

I COMMENTI

l'Unità **15** Venerdì 1 agosto 1997

L'INTERVENTO

Art. 513 Riflettiamo su Caselli

IGOR MINEO
DIR. REGIONALE PDS SICILIA

IL TERRENO della lotta antimafia è stato agitato in questi ultimi giorni da fatti e polemiche che meritano una riflessione assai attenta. Stupisce che la presa di posizione del giudice Caselli e di gran parte della magistratura meridionale, nonostante venga condivisa dal Vicepresidente del Consiglio e ne venga generalmente riconosciuta la fondatezza, non abbia ancora determinato almeno una pausa di riflessione all'interno del Pds. A parte la difficile configurazione tecnico-giuridica del cosiddetto «doppio binario», che senso ha approvare una riforma nel momento stesso in cui si dice di volerla correggere (ma in un prossimo futuro)? E poiché sappiamo tutti che sul contributo dei pentiti poggiano i più importanti processi di mafia, non era proprio possibile individuare un'altra strada, in sede di scrittura della riforma?

Certo è che buon senso e moderazione consiglierebbero di non approvare la riforma del 513 così com'è, e di prestare maggiore attenzione alle parole dei magistrati impegnati in prima linea. Il fatto è che la vicenda di questa strana discussione sul 513 è sintomo preoccupante di un fenomeno generale che contribuisce a caratterizzare, in modo sempre più chiaro, questa prima fase del governo di centro-sinistra: l'emergenza di un clima di crescente sottovalutazione della mafia e del suo ruolo inquinante del tessuto civile delle realtà meridionali. È un clima che tanti eventi - da ultimo i gravi atti intimidatori a danno del sindaco di Reggio Calabria - rivelano ingiustificato e insidioso, e che altera di termini di un confronto importante come quello che ha appunto per oggetto la necessaria revisione in senso garantistico del processo penale.

Un solo esempio: la vicenda, in apparenza tutta locale, del recente arresto a Palermo di Liborio Polizzi, assessore provinciale nella prima giunta guidata dal centro-sinistra. Sia chiaro: non è in discussione la personale correttezza del Presidente della Provincia, Pietro Puccio. Tale vicenda tuttavia non sarebbe stata possibile fuori di un quadro di affievolimento complessivo, anche in Sicilia, della tensione antimafiosa. Va denunciato insomma, come da tempo fanno alcuni magistrati, un clima generale di abbassamento della guardia che favorisce disattenzione ed errori politici, che autorizza che sul terreno delle riforme istituzionali (anche attraverso la logica dell'accordo a ogni costo con il Polo) la lotta alla mafia perda carattere di priorità e che ha reso possibile alla Provincia di Palermo un atto di leggerezza (di cui Puccio non può essere riconosciuto l'unico responsabile politico) quale la nomina ad assessore di un uomo come Polizzi - che i pentiti indicano legato al vecchio sistema di potere politico-mafioso, ma che pure, solo pochi mesi fa, e nell'esercizio delle sue funzioni amministrative, è stato inquisito per turbativa d'asta - senza che una voce critica, in tutto il fronte di centro-sinistra, si sollevasse per esprimere dubbi e perplessità. Si tratta di segnali precisi che chiedono attenzione e un tempestivo sforzo autocritico: siamo in tempo per riaprire, nel Pds e in tutta la sinistra, una discussione franca e severa sulla nostra politica e sulle nostre scelte in materia di lotta alla criminalità organizzata.

UN'IMMAGINE DA...



LONDRA. Non vi sembrerà eppure questi due attori sudafricani stanno interpretando il «Macbeth» di Shakespeare. Provergono da Umthaba, ma stanno recitando al «Globe Theatre» di Londra. L'opera, versione Zulu è stata al teatro londinese per un'intera settimana, con incredibile successo di pubblico.

hawn Baldwin/Reuters

Dalla Prima

zione opposta a quella attesa dai famosi ceti moderati, o significavano la negazione di atteggiamenti precedenti (ancora, l'esempio della Bicamerale) producendo l'effetto di uno sbarellamento per di più influente. E infatti l'attuale sofferenza per l'incapacità ad «attrarre» nuove forze è figlia di quell'esito politico, cioè di un'opposizione insignificante se non controproducente, che è a sua volta il prodotto di quelle «verità» che Berlusconi carica su Fini e Fini carica su Berlusconi. Nel 1994 la somma di tanti vizi (irresta a tutti la bella trovata del cavaliere della doppia alleanza con An e la Lega) sembrò produrre la virtù, due anni dopo ecco l'angoscioso risveglio.

Nel giardino dell'insuccesso germogliano le ortiche, e così Fiori (An) chiede di aprire una vertenza contro Berlusconi per i suoi interessi aziendali e di giustizia, il Ccd mette in forse la leadership, in Calabria gli ex dc se ne vanno, non si riescono a trovare candidati a sindaco che non siano imprenditori e dipendenti di Mediaset, Berlusconi replica che senza di lui «il Polo non esiste» riconoscendo tuttavia di esserne paralizzato e dimenticandosi che anche su Fi pesa il fardello della sua natura virtuale, della sua inconsistenza statutaria, del suo vincolo proprietario. Sotto tanta diatriba si scorge chiaramente la divergenza di prospettive tra An e Fi. Fini punta chiaramente a intercettare, per condizionarlo e travolgerlo, quel tanto di revisionismo liberale-centrista e di spirito di compromesso che proviene da Fi. E ricorre al classico espediente del politico che vuole imporre un vincolo forzoso all'alleato: accreditare l'esistenza di un pericolo esterno dominante, nel caso specifico il «pericolo di un regime di D'Alema». E così nella notte del rischio supremo tutti i gatti torneranno a essere bigi e guidati dal gatto più bigio. Di fronte a questa sfida il cavaliere tentenna, fatica a dominare emozioni e parole, sembra accettare l'idea finiana di un indurimento purchessia dell'opposizione in autunno, ma per la prima volta riesce a dire la sua parzialità.

Tutto questo ha un rilievo politico indubitabile: non perché ci sia da attendersi a breve la dissoluzione del Polo ma perché può diventare ancor più penosa la costruzione di un vero bipolarismo. A soffrirne non sarà tanto la stabilità governativa quando la normalità democratica.

[Enzo Roggi]

Dalla Prima

l'economia e tuttora tendono a riconoscersi più nella protesta che non nell'azione di traino dell'economia. Il tradizionale profilo dell'industria italiana infatti era segnato da un ristretto numero di grandi imprese familiari, di fatto imparentate fra loro, a cui corrispondeva un numero ristretto di grandi gruppi pubblici, a fronte del quale stava la marea di piccole e piccolissime imprese indistinte. Negli ultimi anni sono cresciute le imprese di media dimensione, anche attraverso un numero rilevante di acquisizioni, che hanno consolidato gruppi di dimensione sufficiente a permettere loro di operare come leader sui rispettivi mercati internazionali e nel contempo a spingerli sul mercato interno a diversificare le loro attività verso nuove aree.

Questi gruppi sono operanti soprattutto nei settori della moda, del cosiddetto «sistema casa» - dai mobili alle piastrelle -, della meccanica strumentale, della meccanica varia; in questi settori le imprese italiane sono cresciute perché avevano prodotti innovativi ed una chiara strategia di crescita internazionale. La svalutazione ha certamente aiutato questi gruppi a ricostituire i margini, ma anche ad ampliare il mercato. Tutte le previsioni ci dicono che questi quattro settori continueranno a crescere nei prossimi anni e saranno loro a tirare questa fase di crescita. Ma la maggior parte degli studi ci dice anche che altri settori, le telecomunicazioni, i grandi servizi di rete, le tecnologie legate alla automazione dei servizi, le tecnologie legate all'ambiente ed alla qualità della vita saranno i settori che risulteranno trainanti nel prossimo futuro. Questo numero di gruppi medi, collocati nel Nord-Est ma na che nel Mezzogiorno, deve cercare e di fatto sta già oggi cercando nuove direzioni ove investire capitali e capacità, per consolidare la propria posizione al di là dei settori tradizionali in cui sono cresciuti.

Dalla possibilità che questi si consolidino dipende lo sviluppo di un profilo industriale più moderno, dato da una varietà di protagonisti, indipendenti ed anche competitivi tra loro.

Proprio in questa prospettiva diviene sempre più rilevante il processo di privatizzazioni in corso. La cessione di attività già gestite direttamente dalle imprese e dalle amministrazioni pubbliche, sia centrali che locali, è una via, praticata in molti paesi, per consolidare gruppi industriali di notevole dimensione, così come l'offerta di quote di capitale di grandi imprese di servizio poste sul mercato finanziario è un modo per far accedere i risparmiatori direttamente ad un mercato borsistico, che può diventare anche in Italia il luogo in cui si finanziino i progetti di crescita delle imprese. Si tratta di un processo estremamente delicato di cui bisogna cogliere non solo gli aspetti finanziari, ma anche quelli industriali e strutturali.

Sia comunque chiaro che questa fase di ripresa che si sta delineando non sarà una semplice espansione dell'esistente, come il risveglio della Bella Addormentata nel Bosco dopo l'incantesimo, ma coincide con una fase di intensi cambiamenti strutturali a livello europeo e mondiale, in cui in tutti i paesi si stanno riorganizzando e in molti casi concentrando grandi gruppi industriali e finanziari, in particolare proprio nei nuovi settori industriali. Con questo contesto internazionale estremamente competitivo dovranno confrontarsi i nuovi gruppi industriali italiani. Bisogna tornare a ragionare di industria.

[Patrizio Bianchi]

PENA DI MORTE

Due infermiere inglesi in Arabia Saudita aspettano l'esecuzione

GIORGIO VERCELLIN

GLI INGREDIENTI ci sono tutti: un efferato delitto che ha come protagoniste tre donne, la morta e due assassine ree confesse che poi ritrattano affermando di essere state costrette ad ammettere una colpa inesistente a seguito di torture. Come prevedibile le sevizie usate dai poliziotti per estorcere le confessioni sarebbero state anche a carattere sessuale, mentre alcuni giornalisti parlano di una «torbida love story» tra le tre protagoniste come movente del delitto, ipotesti tanto più plausibile (?) perché la vicenda si è svolta in un paese lontano, dove le tre donne erano rigorosamente isolate dall'ambiente che le circondava. Di più essendo cittadine straniere rispetto allo stato in cui l'omicidio è avvenuto, il loro caso coinvolge addirittura le diplomazie di mezzo mondo. A ciò si aggiunge che per il loro delitto le due assassine rischiano di essere condannate a morte proprio nel momento in cui l'opinione pubblica italiana è particolarmente scossa dal caso O'Dell (ma pochissimi sembrano essersi accorti che su quello stesso lettino del penitenziario della Virginia è nel frattempo stato ucciso un altro uomo). Se dunque, teniamo presenti tutti elementi sopra segnalati, non meraviglia che la storia di Deborah Parry, 38 anni, e Lucille McLaughlan, 31, due infermiere inglesi accusate di aver barbaramente ucciso la loro collega australiana Yvonne Gilford, 55 anni, lo scorso 11 dicembre nel complesso medico della base militare di Dahran in Arabia Saudita abbia avuto qualche giorno fa spazio sui giornali di casa nostra.

Spazio di denuncia ampiamente meritato, perché non saranno mai troppe le parole spese per discutere della pena capitale. Una scelta, quella a favore o contro la pena di morte, al pari di quelle che attingono all'aborto o alla manipolazione genetica o all'eutanasia, che tocca questioni in cui l'uomo - singolarmente

preso o in quanto membro di comunità variamente definite - si trova a decidere appunto su temi come la vita o la morte. Temi così gravi che tradizionalmente erano affidati a quel sentimento che siamo soliti chiamare «religione». Non a caso c'è sempre un religioso accanto al condannato a morte, non si sa se per «consolarlo» chi sta per morire o per assicurare chi lo sta facendo morire. E altrettanto non a caso qualche tempo fa, quando venne diffuso il nuovo Catechismo della Chiesa cattolica, ci furono notevoli polemiche proprie sull'atteggiamento il assunto dalle gerarchie religiose sul problema della pena capitale.

Chiaro a questo punto che se aggiungiamo a tutti i già «succosi» ingredienti segnalati all'inizio anche il fatto che la condanna a morte delle due infermiere inglesi sarebbe stata comminata proprio in base ad una legislazione a carattere religioso, l'episodio meritava davvero attenti e meditati commenti. Invece no: una volta di più si è esaurito in un banale chiacchiericcio scandalizzato sul fatto che le due povere donne rischiano la pena di morte perché così vorrebbe il Corano. Anzi, tutti i giornali hanno ripreso un dettaglio tutto sommato implausibile sul modo in cui sarebbe eseguita la condanna a dimostrare che si tratta davvero di una pena di stampo religioso: «Lo spettro di un'atroce fine incombe sulle due infermiere in Arabia Saudita: l'accusa ha chiesto la massima pena: decapitazione seguita da pubblica crocifissione».

Quasi che per un essere umano facesse differenza morire su un asettico lettino di una galera americana a seguito di un'iniezione praticata dal boia seconda tutte le norme igieniche piuttosto che all'aperto con la testa tagliata... Sempre morte è, sempre barbare è, che la decida un qualsiasi Dio o un tribunale laico.

Ma nel caso specifico si impone pure un'altra domanda: perché stavolta l'attenzione è stata spostata dalla pena di morte in sé a dettagli secondari come le sottolineature del fatto che le due infermiere inglesi sarebbero condannate in base alla «legge islamica»? In base cioè a quella sharia fondata sul Corano che peraltro non contempla affatto l'omicidio tra le colpe cosiddette «hudud», quelle cioè per le quali Allah/Dio stesso ha definito la punizione. Qui infatti sta un paradosso della sharia: mentre nel Corano si legge come punire gli adulteri o i briganti o chi beve vino, per l'omicidio è previsto che si applichi la legge del taglie, anzi meglio il «prezzo del sangue». Ma qui nasce un secondo paradosso: mentre negli Usa è un qualsiasi governatore di uno stato, magari preoccupato per i propri risultati elettorali a decidere se graziare o meno un condannato a morte, in Arabia Saudita una simile responsabilità ricade sui parenti della vittima. Un atteggiamento che secondo la logica di alcuni sostenitori della pena di morte, sarebbe addirittura più «giusto» perché lascia ai «diretti interessati» la decisione se perdonare o vendicarsi.

Come si vede, appena si comincia a ragionare «logicamente», salta fuori che il vero nodo non è l'applicazione della sharia o di altre leggi divine o umane. Il problema vero rimane sempre e solo quello della pena di morte e soprattutto quello di quale autorità, di origine divina o umana, ha il diritto di applicarla. E su questo nodo che tutti dovrebbero avere il coraggio di confrontarsi.

PEANUTS



Venerdì 1 agosto 1997

2 l'Unità

LA CULTURA



Un confronto fra la letteratura delle due nazioni nei secoli fino agli scrittori contemporanei

Irlandesi e inglesi, perché così nemici? Leggete i loro libri e capirete perché

Oggi gli scrittori dell'isola non sono solo la romantica espressione di un popolo. Nella nuova letteratura una vena «nazionale». Gli esempi di McLiam Wilson e Colm Toibin. La violenza in «Resurrection man» di Eoin McNamee

La questione irlandese è paradossalmente sia al centro che alla periferia dei problemi inglesi e anche europei. La cronaca di quasi trenta anni di sangue ha messo in luce motivazioni arcaiche, come il nazionalismo dell'Ira o l'anticattolicesimo Orangista degli unionisti, mescolati ad attualissime ridefinizioni di territori e istituzioni nazionali che la globalizzazione e l'Europa provocano ovviamente anche qui. Culturalmente poi la questione irlandese è davvero centrale a quanto nel continente si intende per britannico.

Gli ultimi vent'anni di attività editoriale in Inghilterra sono stati caratterizzati dall'intentivo di dar voce a tutto il mondo anglofono: se fino agli anni Sessanta i protagonisti erano John Osborne, Kingsley Amis, Angus Wilson o Philip Larkin, negli ultimi tempi a dominare la scena letteraria sono stati Salman Rushdie, Ben Okri, V.S. Naipaul, Michael Ondaatje, Nadine Gordimer o Doris Lessing. Siamo nell'epoca del *feed-back* dell'impero, un effetto-eco dell'influenza che la Gran Bretagna ha avuto sulle colonie che ha dato un accento decisamente cosmopolita, antimperialista e antinazionalista alla letteratura inglese contemporanea.

A fianco a questa situazione, la letteratura irlandese appare spesso distante, ancora romantica e nazionalista. Se però si considera la letteratura inglese in una prospettiva storica la tradizione degli scrittori irlandesi costituisce, se non statisticamente almeno per la qualità, una buona metà del cuore britannico. Da Jonathan Swift a Oscar Wilde, da George Bernard Shaw a Joyce o a Beckett l'importanza dell'Irlanda non è regionale; si può dire piuttosto che incarna l'anima sovversiva, repubblicana, il contrasto.

Le due mentalità si fronteggiano attribuendosi a vicenda una lunga serie di luoghi comuni che finiscono col costituire un'identità complessa, in un certo modo simbiotica. L'inglese medio di fronte all'irlandese diventa un difensore delle scelte di Enrico VIII ed Elisabetta I, grato alla corona per avergli risparmiato gli orrori della Controriforma e l'oscurantismo che si diffondono in Italia o in Spagna dopo i rispettivi rinascimenti e secoli d'oro. Nessun intellettuale inglese dimentica mai le pressioni su Galileo o quel Giordano Bruno, qui accolto nei circoli elisabettiani oltre che a Oxford e che in Italia finisce sul rogo. Da Shakespeare agli scrittori contemporanei, la protesta degli inglesi verso il loro sovrano è quasi sempre temperata dalla consapevolezza di una libertà dall'influenza cattolica. Questa diventa anzi la libertà,



Bambini in bicicletta in una via di Belfast. In alto, Oscar Wilde

Sladky/Ar

un principio profondo nella coscienza anglosassone che ha la sua più piena espressione nella famosa lettera di John Locke sulla tolleranza. Gli scrittori inglesi, come gli altri sudditi della corona, ironizzano sulle proprie istituzioni ma senza mai voler distruggere (per questa ragione il comunismo è sempre stato un movimento marginale in Gran Bretagna).

Secondo la celebre battuta di Oscar Wilde, in Inghilterra si può dire tutto, purché non si spaventino i cavalli. E Wilde, da buon irlandese, i cavalli li terrorizzava. Chi riveda una commedia apparentemente lieve come *L'importanza di chiamarsi Ernesto* sapendo che Wilde la scrisse al culmine della passione per Bosie e a un passo dalla galera, non può non sentire in fondo al sorriso per i manierati progetti matrimoniali eterosessuali dell'aristocrazia londinese l'energica protesta contro il perbenismo ipocrita che sta per condannarlo. Con intonazioni diverse gli scrittori irlandesi fanno regolarmente, come Wilde, una grande paura ai cavalli inglesi. Per ragioni politiche o private o letterarie, entrano immancabilmente in un contrasto di qualche ge-

I romanzi di Dublino e dintorni

È un momento d'oro per la letteratura irlandese in Italia. Oltre ai libri di McNamee e di Collins che recensiamo in questa pagina, altre uscite vanno segnalate. In primo luogo «Moran tra le donne» di John McGahern (Einaudi), uno scrittore che in Irlanda è enormemente popolare. Poi, ovviamente, «Uno splendido isolamento» di Edna O'Brien, forse la maggiore scrittrice irlandese vivente (pubblicato da Feltrinelli). Curioso anche il romanzo «Verso casa» di Dermot Bolger (Fazi Editore). Infine, di Roddy Doyle (lo scrittore dublinese reso famoso da film come «The Commitments», «The Snappers», «The Van») Guanda ha appena pubblicato «La donna che sbatteva nelle porte».

nera con la norma e misurano i limiti della libertà inglese.

L'inglese è un suddito, non un cittadino; paradossalmente, la straordinaria libertà individuale che si gode nel regno di Elisabetta II, che ancora oggi ha pochi paragoni in Europa, deriva in gran parte dal fatto che il sovrano risparmia alla società la politicizzazione del potere. Che i teatri, la scienza, lo sport, le università e insomma la nazione non siano oggetto di scambio tra i diversi gruppi di potere che si affermano nella politica, permette agli inglesi di disinteressarsi olimpicamente di parlamentari e ideologie. Un nuovo governo non cambia il governo della televisione pubblica o le università, non redistribuisce poltrone prestigiose. Ci sono dei privilegiati, per nascita o per censo, c'è un *Establishment*, naturalmente, ma le diverse istituzioni hanno sufficiente robustezza per resistere agli assalti che pure sono tentati, ad esempio dalla Thatcher contro la Bbc. L'inglese si interessa moderatamente di politica senza pensare che le cose cambieranno mai troppo, con una fiducia nei propri amministratori non necessariamente dovuta a dabbe-

naggine, piuttosto a una profonda indifferenza.

L'irlandese è invece uno spirito critico, ha un talento letterario e poetico spesso marcato politicamente e uno spirito caustico, polemico, che penetra nelle buone maniere della discussione inglese mostrandone limiti e confini. Cosa c'entra d'altra parte il protestantesimo, ad esempio, con il senso della storia dei cattolici o la pratica della confessione che abolisce la colpa individuale, con l'irrequietezza sensuale e poetica di Molly Bloom, le divagazioni di Estragone o Vladimir che travolgono il *common sense* britannico.

Per quanto immersa nei luoghi comuni con cui irlandesi e inglesi si guardano, questa diversità è eloquente; supera, nella letteratura, la miopia che dall'una e dall'altra parte hanno caratterizzato la storia dei conflitti politici di cattolici e protestanti. Niente altro se non la letteratura riesce davvero ad articolare la diversità e l'accanimento reciproco di inglesi e irlandesi; forse perché la questione religiosa coinvolge principi morali così profondi che anche quando gran parte della popolazione inglese è non credente e certo non

praticante, il sospetto nei confronti del cattolicesimo sembra essere rimasto inalterato, annidato in un rancore silenzioso, di fondo che si sente minacciato da Roma nonostante nei secoli l'influenza politica del Papa sia enormemente diminuita. La distanza tra i due gruppi si è del resto ridotta in un contesto in cui si vive fianco a fianco con musulmani, induisti, buddisti.

Sarebbe tuttavia riduttivo parlare degli autori irlandesi di ieri e di oggi come romantica espressione di un popolo. Se fossero semplicemente scrittori irlandesi, non ci importerebbe un granché di Beckett o Joyce. Al contrario, è perché hanno davvero superato per la letteratura europea il mito ottocentesco della tradizione letteraria nazionale che sono così centrali nel nostro Novecento. Come risponde Stephen Dedalus al nazionalista Davin: «Voi mi parlate di nazionalità, lingua, religione, io proverò a volar via da quelle reti».

Questa vena «nazionale» riemerge talvolta anche nella letteratura irlandese contemporanea. Le pagine di McLiam Wilson (*Ripley Bogle*, pubblicato l'anno scorso dalla Garzanti) sull'Irlanda, nonostante la descrizione drammatica del conflitto, non si lasciano lusingare dal nazionalismo. Lo stesso vale per uno scrittore come Colm Toibin (proposto alcuni anni fa da Panta, che con *Barcelona* ha ripercorso lo stesso itinerario di disambiantamento). O per Tom Paulin, tra i più energici e pungenti, che combina talenti diversi nella scrittura, dalla critica alla poesia.

Al contrario, nel romanzo di Eoin McNamee *Resurrection Man* appena pubblicato da Einaudi (p. 255, lit. 26mila) il protagonista, Victor Kelly, è un protestante irlandese con un nome cattolico. Insomma siamo in tutto e per tutto nella prospettiva di una letteratura nazionale e dello spirito, per quanto lacerato, che ne discende. La violenza, non solo quella delle azioni terroristiche ma tutta, dominante nei rapporti erotici, nelle discussioni, in ogni angolo del libro, è l'Irlanda dell'autore. Qui più che negli altri libri citati è evidente il pesantissimo prezzo dei trent'anni di guerra. Una guerra per giunta che appare, da lontano, del tutto anacronistica. A volte si ha tuttavia la sensazione che in tempi così violenti (come del resto è accaduto in Italia per il terrorismo, almeno negli anni subito a ridosso dei fatti di sangue) quello che è stato scritto si sia limitato a documentare, senza davvero riuscire a raccontare.

Enrico Palandri

Il nuovo Daeninckx Resistenza francese, che cattiva memoria

In più di un'occasione, le cronache recenti - in Italia come in altri paesi - hanno ricordato quanto sia difficile guardare i tragici fatti della seconda guerra mondiale e della Resistenza con gli occhi del presente. Spesso infatti si rischia di dimenticare il drammatico contesto in cui quegli avvenimenti sono nati. Si tratta di un errore in cui si deve stare a non cadere, e anche certo non deve impedire di riconsiderare in maniera più oggettiva tutta quella storia, liberandola dalle facili mitologie e dalle semplificazioni manichee.

Tutte queste problematiche costituiscono il cuore del bel romanzo dello scrittore francese Didier Daeninckx, *La morte non dimentica nessuno*, la cui trama affronta un episodio della resistenza francese nel 1944 e le conseguenze che esso provoca negli anni del dopoguerra. Come nella maggior parte dei suoi romanzi, Daeninckx costruisce la vicenda come un'inchiesta (motivo per cui i suoi libri sono di solito classificati nel genere poliziesco o noir). Solo che qui l'investigatore è un giovane storico che, a quasi cinquant'anni di distanza, cerca di ricostruire la storia poco chiara di un nucleo partigiano che ha operato per qualche mese nel Nord della Francia. Egli ascolta pazientemente il lungo racconto di Jean Ricouart, che di quel gruppo fu uno dei protagonisti e che in seguito per quella vicenda ha molto sofferto. All'epoca aveva appena diciassette anni, ma non esitò a schierarsi, partecipando direttamente alla lotta contro nazisti e collaborazionisti.

Grazie alle parole del vecchio partigiano che ricorda la sua difficile giovinezza, il libro ricostruisce il clima di quel periodo: la



■ **La morte non dimentica nessuno**
di Didier Daeninckx
Feltrinelli
Universale Economica
pp. 141, lire 12.000

lotta clandestina, la guerra senza esclusione di colpi, gli atti eroici, ma anche la paura, gli errori e le meschinerie. La resistenza proposta da Daeninckx non è per nulla agiografica. Anzi, come al solito, lo scrittore francese cerca in ogni modo di scostarsi dalla «storia ufficiale», per indagare dietro le apparenze e cercare di far emergere tutto ciò che di solito viene occultato.

Ma *La morte non dimentica nessuno* non si limita a raccontare l'esperienza della resistenza. In realtà, gran parte del romanzo ruota attorno a quel che accade negli anni successivi, quando la giustizia francese - qui rappresentata da alcuni vecchi notabili che in precedenza si erano arresi agli occupanti nazisti senza alcuna opposizione - decide di processare il piccolo commando partigiano, accusandolo di alcuni delitti comuni. Anche in questo caso Daeninckx è abile a restituire il clima di rancori e vendette che la Francia ha conosciuto in quegli anni. Il vecchio partigiano racconta allora al giovane storico il profondo senso di ingiustizia che egli ha provato ritrovandosi sul banco degli imputati, scoprendo all'improvviso che la sua partecipazione alla lotta, la prigionia e la deportazione non erano più considerate un merito, ma un delitto. Nel suo racconto c'è però qualcosa che non si spiega. Lo storico prova allora a scavare più in profondità, cercando di rimettere insieme tutti i tasselli di quell'ambigua vicenda. Alla fine, di rivelazione in rivelazione, egli porterà alla luce una torbida verità che era rimasta nascosta per quasi mezzo secolo. Così facendo, Daeninckx ci ricorda quanto sia difficile per i più umili fare intendere la loro voce o la loro visione della storia.

Gabriele Salari

Fabio Gambaro

Il personaggio

Appena pubblicata in Italia una raccolta di scritti dell'eroe irlandese

La strada della libertà di Michael Collins

Un cuore da rivoluzionario e un cervello da capo di Stato. Al di là della figura romantica proposta dal cinema.

Vincitore a Venezia nel 1996, Michael Collins ha perso, invece, a Dublino un mese fa. In altre parole, il film su questo eroe irlandese, presentato lo scorso anno al Festival di Venezia e premiato con il Leone d'oro, ha avuto un discreto successo, mentre il Fine Gael, il partito fondato da Collins nel 1923, è stato sconfitto alle recenti elezioni in Irlanda.

La notorietà di Collins, consacrata dall'omonimo film di Neil Jordan, sembra ormai andare al di là dei confini dell'isola di San Patrizio, tanto che una raccolta dei suoi scritti *La strada per la libertà*, è stata appena pubblicata in Italia.

Si tratta di analisi politiche e discorsi pronunciati a caldo negli anni della firma del Trattato e della legge sulla «partizione», che ha privato l'Irlanda delle sei contee dell'Ulster dell'Est, la «testa dell'orsacchiotto», come dice una canzone dei Wolfe Tones. Guardando la carta geografica,

l'Irlanda assomiglia infatti a un orsacchiotto, con le sei contee a formarne la testa.

«Per dividere il popolo irlandese e tenerlo separato è stato fatto tutto il possibile - scriveva Collins - Se fosse possibile credere di essere gli uni nemici degli altri, si trascurerebbe il nemico vero. Molto tempo fa mettere capo contro capo servi a fornire la scusa necessaria per dire che avevamo rinunciato alle nostre terre. Seguì un insediamento di agenti britannici e gli uomini liberi d'Irlanda divennero servi sulle terre dei loro padri. L'Irlanda venne convertita in una stalla britannica: quando, grazie alla forza dei mutamenti e delle circostanze questi mezzi si sono esauriti, si è continuato a otte-

nere buoni risultati mettendo religione contro religione...». Nel libro Collins espone la politica britannica del «divide et impera», mostrandone fiducioso che solo l'opposizione di De Va-



■ **Resurrection Man**
di Eoin McNamee
Einaudi
pp. 255
lire 26.000

■ **La strada per la libertà**
di Michael Collins
Raffaello Cortina
pp. 133
lire 16.000

lera al Trattato ostacolasse il processo di unione del paese, ineluttabile perché «quelle quattro o sei contee non sono della Gran Bretagna, sono irlandesi». La storia non darà ragione a Collins, perché ancora oggi, quando anche Hong Kong è tor-

nato alla Cina, l'Ulster rimane sotto il dominio inglese, l'ultima colonia in Europa.

La storia, salvo revisioni cinematografiche, sarà anche ingenua con Collins, ritenendolo il precursore, con le «bande della morte» dell'Ira da lui create, del terrore che dal 1960 insanguina il paese. Gli irlandesi sono ancora divisi in due grandi partiti, entrambi conservatori: il Fianna Fail, fondato da Fiamon De Valera, statista machiavellico, che era contrario alla stipula del Trattato con l'Inghilterra, che sancì l'Indipendenza irlandese, perché troppo filobritannico e il Fine Gael, quello di Collins.

Per Collins, «l'approvazione del Trattato dava la maggiore libertà raggiungibile in quel momento, non la libertà ultima per tutte le nazioni, ma la libertà di raggiungere questo scopo». Ciò che a De Valera non andava giù,

era l'associazione con il Commonwealth britannico, ma soprattutto che Michael Collins, suo ministro delle Finanze, rivoluzionario fino al midollo, riuscisse a concludere con successo il Trattato con la Gran Bretagna, dimostrando una notevole lungimiranza politica e venendo così eletto presidente del governo provvisorio. «Il Trattato si difende da sé - scrive Collins - Chi è rimasto in possesso del campo di battaglia ha vinto». Peccato però che un pezzo del campo di battaglia, l'Ulster, sia ancora in mano al «nemico» e alcuni storici revisionisti affermano che senza la rivoluzione di Pasqua e le squadre della morte del generale Collins, l'Irlanda si sarebbe «emancipata» pacificamente. «È stata dunque inutile - si chiede Giulio Giorello, nella prefazione al libro - l'ambigua passione di Collins per la libertà?».

La risposta non c'è, quel che è certo è che Collins dimostra in

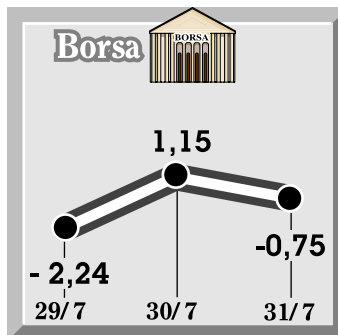
Ernst & Young
revisorerà
il bilancio di Fazio

Sarà affidato alla Reconta Ernst & Young il compito di revisione del bilancio della Banca d'Italia. Lo ha deciso l'assemblea dei «partecipanti». È un atto dovuto in base alle norme europee. I conti della Banca d'Italia non sono mai stati certificati da alcuna società di revisione.

Benzina
a 1.930
È record
assoluto

Scattano altre 5 lire in più al litro e la benzina tocca il suo livello record: 1.930 lire. Una nuova ondata di rialzi, ancora una volta legati all'effetto superdollaro, è stata infatti decisa da alcune delle maggiori compagnie petrolifere che hanno ritoccatto, per la terza volta in 10 giorni (e per un totale di 15 lire in più al litro), i propri listini dei prezzi di vendita consigliati ai gestori. Da ieri la Esso ha rialzato di 5 lire la super e la senza piombo che passano, rispettivamente, a 1.925 e 1.835 lire al litro mentre per il gasolio il ritocco è stato di 10 lire (a 1.440). E, da oggi, i carburanti costeranno 5 lire in più (raggiungendo così le 1.930 lire per la super, le 1.840 per la senza piombo e le 1.540 per il gasolio) anche nei distributori Agip Petroli, Ip, O8 e Tamol.

Sempre ieri intanto il Codacoms, una delle principali organizzazioni per la tutela dei consumatori, ha presentato alla Procura della Repubblica una denuncia penale per aggioaggio contro i rincari benzina, sottolineando, da parte delle compagnie petrolifere, «comportamenti anticoncorrenziali». Le compagnie petrolifere non sono cioè accusate solo di agire come «cartello» aggirando le norme Antitrust. Una nota del Codacoms precisa che «le società petrolifere, ben lungi dall'intraprendere iniziative concorrenziali (come era nell'intento della delibera Cipe che attribuiva loro la facoltà di determinare liberamente il prezzo delle benzine) hanno sfruttato l'occasione per aumentare i propri margini di profitto praticando una serie di aumenti generalizzati».



MERCATI

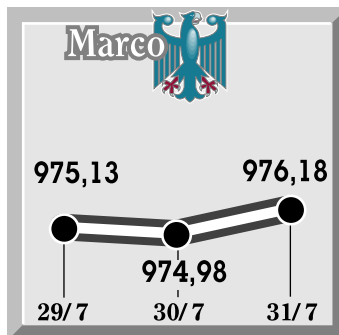
BORSA	
MIB	1.395 0,43
MIBTEL	14.694 -0,75
MIB 30	22.556 -1,14
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	2,83
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
ASSICUR	-0,39
TITOLO MIGLIORE	
RINASCENTE W	14,25

TITOLO PEGGIORE	
FINMECCANICA W	-12,47
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,20
6 MESI	6,29
1 ANNO	6,30

CAMBI	
DOLLARO	1.787,58 -9,80
MARCO	976,18 1,20
YEN	15,130 0,01

STERLINA	2.925,91	4,27
FRANCO FR.	289,53	0,28
FRANCO SV.	1.185,79	6,56

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,35
AZIONARI ESTERI	0,76
BILANCIATI ITALIANI	-0,12
BILANCIATI ESTERI	0,55
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	0,27

Fiumicino, nuova
aerostazione
per i voli nazionali

Già nel primo week-end di agosto gli oltre 100 mila passeggeri nazionali previsti al Leonardo da Vinci potranno utilizzare la nuovissima aerostazione nazionale, divenuta operativa da ieri. È una soluzione «ponte», quella definitiva sarà invece operativa entro il 1999.

Ora passa alla Camera

Collocamento
disabili
Dal Senato
il primo sì

ROMA. Un buon passo avanti per la riforma del collocamento obbligatorio per i disabili. Nel corso di una seduta notturna, la commissione Lavoro del Senato ha approvato, in sede deliberante il testo di un disegno di legge, in materia, messo a punto, in diversi mesi di lavoro. Passa ora all'esame della Camera. A tappe forzate, la commissione ha discusso e votato 150 emendamenti. Ieri il voto finale unanime. «Il provvedimento - ha commentato il presidente della commissione, Carlo Muraglia, Sd - cerca di trasformare quello che era soltanto un atto imposto per ragioni di solidarietà sociale, in un procedimento fondato sul riconoscimento di un diritto al lavoro per i disabili e in un programma per il conseguimento di obiettivi occupazionali compatibili anche con le esigenze produttive delle imprese». Una riforma che «si era necessaria - come sottolinea il relatore Giovanni Battafarano, Sd - alla luce di un'esperienza quasi trentennale». Spesso infatti le imprese hanno preferito pagare le sanzioni amministrative piuttosto che assumere.

Questi alcuni dei punti qualificanti del nuovo testo. Le aziende da 15 a 35 addetti sono tenuti ad assumere un disabile; oltre 35, si applica la percentuale del 7% (la percentuale del 15% stabilita dalla «vecchia» legge non è mai stata raggiunta, stabilizzandosi proprio attorno al 7%). Di contro la platea delle aziende coinvolte è abbassata da 35 a 15 addetti. Al 7% per i disabili va aggiunto l'1% per orfani e vedove.

Sono previste agevolazioni a favore delle imprese che assumono disabili e soprattutto a favore di quelle che realizzano l'inserimento mediante convenzioni. Tra le altre, la fiscalizzazione degli oneri sociali per i disabili più gravi ed il rimborso forfetario parziale delle spese necessarie per la trasformazione del posto di lavoro o per la rimozione delle barriere architettoniche. Si prevedono stanziamenti di 130 miliardi in tre anni. Le regioni istituiranno un fondo per la formazione professionale e l'inserimento lavorativo dei disabili.

«Con questo provvedimento - per il sottosegretario Antonio Pizzinato - si restituisce pari dignità ai disabili». La «più viva soddisfazione» è stata espressa per l'approvazione dall'ufficio handicap della Cgil nazionale.

Nedo Canetti

Incoraggiante analisi sull'andamento dell'economia: le famiglie italiane vedono più vicina l'uscita dalla crisi

L'Isco: la recessione è alle spalle
I consumi salgono, c'è più fiducia

Ottimismo sulla crescita del Pil nel secondo trimestre '97 anche da parte del ministro dell'Industria Bersani. E l'Istat indica un incremento delle vendite al dettaglio nel mese di aprile, ma a Confcommercio e Confesercenti non basta.

ROMA. Le famiglie italiane cominciano a crederci anch'esse ed hanno il loro contributo alla ripresa. Come? Riaffacciandosi alla finestra dei consumi. Lo fanno ancora timidamente, in maniera guardinga ma senz'altro con accresciuta fiducia. E se le famiglie ci credono, vuol dire che davvero la fase di ristagno dell'economia può dirsi lasciata alle spalle.

Lo sostiene l'Isco, l'istituto per lo studio della congiuntura, nella ormai consueta analisi mensile sullo stato dell'economia italiana. Negli ultimi tempi - viene sottolineato - sono emersi evidenti segnali di miglioramento del tono delle attività economiche. Il prodotto interno lordo dovrebbe aver registrato nel secondo trimestre del '97 un consistente aumento congiunturale. L'istituto di rilevazione non si sbilancia in dati percentuali sulla previsione ma di certo non è il solo a guardare con ottimismo all'evoluzione del Pil. Anche il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha ieri dichiarato che i dati del secondo trimestre saranno «confortanti», in grado di far emergere un «rinvigorismento» dell'economia italiana.

Per Bersani, «la ripresa c'è» anche se «non è ancora dispietata», ma presto ci saranno segnali più netti. Saranno i mesi autunnali - a suo giudizio - a mostrare un rafforzamento degli accenni di ripresa e in direzione di questo stimolo vanno i provvedimenti varati dal governo, tra cui gli incentivi alla rottamazione e alle imprese.

Anche l'Isco fa riferimento all'influenza che gli incentivi hanno avuto sulla risalita della curva dei consumi - uno sviluppo che si registra dopo che per ben tre anni era rimasto inferiore a quello prodotto - ma alla base di tutto vi sarebbe il recupero del potere d'acquisto dei redditi da lavoro e, con il consolidamento di attese di inflazione molto contenuta, la percezione di una ridotta erosione del valore reale delle attività finanziarie dei risparmiatori. Non va dimenticato infatti che lo scarto tra l'inflazione corrente e la dinamica salariale nella media dei primi cinque mesi dell'anno è stato del 2,5%. E troverebbe giustificazione in questi due elementi il ritrovato dinamismo, la significativa risalita della domanda delle famiglie, con un ritmo di incremento ten-

denziale che nel primo trimestre ha toccato l'1,5%, e il conseguente miglioramento del clima di fiducia. L'indice di gradimento è infatti salito a 114,1 contro il 108,9 registrato il mese precedente (base 100 al 1990), valore ricavato in base all'indagine mensile condotta su un campione di 2mila famiglie italiane.

Sull'inflazione c'è fiducia: la stima per luglio è che il tasso di crescita tendenziale dei prezzi al consumo si attesterà sull'1,5%. L'ottimismo sullo stato dell'economia è favorito anche dalle indagini campione che l'Isco ha effettuato presso operatori di imprese manifatturiere e da ulteriori elementi, come il recupero delle importazioni, la crescita delle esportazioni, i progressi del portafoglio ordini, gli incrementi dei livelli di utilizzo degli impianti, la distensione sul fronte occupazionale, con l'arresto del calo dell'occupazione nelle grandi imprese e la frenata nel ricorso alla cassa integrazione.

Una conferma a questo quadro generale viene poi dal dato Istat sulle vendite al dettaglio in aprile: +2,4% rispetto ad un anno prima. Nei primi quattro mesi del '97 l'incremento è risultato dell'1,8%. A fare la parte del leone è stata la grande distribuzione, con una crescita pari al 3,6%, mentre per le imprese che operano su superfici ridotte l'aumento è stato del 2,2%. Viene quindi confermata la tendenza di un aumento del valore delle vendite in relazione all'aumentare della dimensione aziendale. Sono i prodotti alimentari quelli che segnano, tanto in aprile che nei primi quattro mesi dell'anno, l'incremento maggiore (rispettivamente +3,2% e +2,7%).

Il dato complessivo non fa però sorridere il presidente della Confcommercio, Sergio Billè, che in un'intervista al Tg2 ha sostenuto che il dato, pur positivo, conferma che «le vacche sono ancora magre» e le aziende, specie le piccole, fanno fatica a stare sul mercato. Più o meno dello stesso tenore è il commento della Confesercenti, che in una nota lamenta il forte divario esistente tra grande e piccola distribuzione, specie nel comparto alimentare, e i persistenti ritardi sulle nuove norme di regolamentazione del settore.

Enzo Castellano

Occupazione
Solo al Nord
pieno impiego

Sono tutte al Nord le province italiane che godono della piena occupazione, con un tasso di disoccupazione sotto il 5%. Tutte meridionali sono le province dove la disoccupazione tocca livelli da record (quasi il 35% ad Enna). La graduatoria per provincia della disoccupazione (cassa integrazione inclusa) è stata elaborata dalla Svimex.

LA CLASSIFICA DEI SENZA LAVORO

Graduatoria dei tassi percentuali di disoccupazione comprese (CIG) nel 1996 delle prime dieci province italiane.

Reggio Emilia	2,7	Enna	34,6
Bolzano	2,9	Caserta	30,5
Belluno	3,2	Crotone	29,7
Cremona	3,3	Messina	28,7
Mantova	3,3	Napoli	28,7
Vicenza	3,4	Catanzaro	28,3
Modena	3,5	Palermo	27,7
Bergamo	3,5	Caltanissetta	27,2
Lecco	3,6	Reggio Calabria	25,5
Biella	4,1	Cagliari	25,4

P&G Infograph

Approvato il ddl Bersani, sbloccati 7mila miliardi di interventi

Rottamazione moto: la legge c'è
Rifondazione attacca gli incentivi

Nel provvedimento anche misure a favore di macchinari, artigiani e «piccole coop». Nerio Nesi: aiuti statali solo sotto sorveglianza del governo.

ROMA. Arriva anche per i motorini e le motociclette l'incentivo alla rottamazione, con abbuoni fino a un milione di lire tra aiuto statale e sconto dell'azienda. Entro 15 giorni entra infatti in vigore il disegno di legge del ministro dell'Industria Bersani «Interventi urgenti per l'economia» approvato definitivamente ieri alla Camera, con una serie di misure che sbloccano 7.000 miliardi di fondi (il 60% attraverso la Finanziaria '97) che dovrebbero generare 40.000 miliardi di investimenti. E tra queste misure, c'è appunto la rottamazione nel settore delle due ruote, e l'incentivo avrà la durata di dodici mesi.

Se avete un ciclomotore o una moto immatricolata prima del 1988, a voi intestata da prima del dicembre 1996, potete rottamarlo per acquistarne uno nuovo, e avrete il massimo sconto. Quelli sono infatti i requisiti, chiesti anche ai miniveicoli da lavoro a tre o quattro ruote, per accedere al beneficio. Che è il seguente: per un ci-

clomotore di 50 cc di cilindrata, 300.000 lire il contributo pubblico al quale deve aggiungersi lo sconto della casa produttrice di pari importo (600.000 lire in tutto). Se la cilindrata è da 51 a 1.000 cc, il contributo sale a 500.000 e con lo sconto il prezzo si abbatte di un milione. L'operazione costerà all'Erario 20 miliardi nel '97 e 13 nel '98, ma il governo ritiene che saranno riassorbiti con l'impennata delle vendite. Per avere l'idea delle dimensioni del mercato interessato, sono in circolazione 900.000 ciclomotori con oltre otto anni di età: su sei milioni e 630 mila moto «anziane» su 2,5 milioni.

La legge Bersani tocca i più vari settori dell'economia: rifinanzia l'Artigiancassa e la legge Sabatini-Ossola su macchinari e export; c'è la metanizzazione nel sud, l'imprenditoria femminile, si mette ordine al diritto d'autore sui disegni e modelli industriali, si promuove la «piccola società cooperativa» composta da non

meno di tre e non più di otto persone.

Alla Camera anche Rifondazione Comunista ha votato a favore ma, ha detto Edo Rossi, solo perché la legge consente di controllare se il contributo statale raggiunge le finalità per cui è stato erogato. Intanto però, sempre da Rc, c'è una corda polemica per la proroga dell'incentivo alla rottamazione nelle auto. Nerio Nesi proporrà di un ordine del giorno che obbliga le imprese che ricevono gli incentivi, ad informare il governo sui loro programmi e sulle loro produzioni, visto che «su 100 auto Fiat, 40 sono costruite all'estero». E, a proposito di Fiat, l'azienda torinese ha annunciato che come effetto della proroga dell'incentivo, farà entro agosto 50 nuove assunzioni con contratto a tempo determinato, per lo stabilimento di Termoli. Si aggiungeranno alle 1.050 già fatte a Torino e altre mille nel resto del paese.

R.W.

Uno studio afferma: non c'è relazione diretta. Giugni: «Proviamoci»

«Lavorare meno, ma tutti» solo uno slogan?
È polemica tra sindacati e imprenditori

ROMA. Si appanna, secondo uno studio, il valore di uno degli slogan degli anni '70: «lavorare meno, lavorare tutti». Una ricerca commissionata dall'Ecol (l'agenzia per la promozione di studi di economia e lavoro, cui aderiscono fra gli altri l'Ania, la Confagricoltura, la Confcommercio, la Confindustria, la Fedemeccanica e l'Intersind) giunge a questa conclusione: riducendo l'orario di lavoro l'occupazione non aumenta. Certo, la fonte è un po' di parte, ma ciò non significa che la ricerca non sia seria. L'analisi evidenzia che la domanda di lavoro non è correlata «in modo significativo» all'orario di lavoro. Lo studio, presentato al Cnel dai due economisti che lo hanno curato, Riccardo Paternò e Luigi Prosperetti, alla presenza fra gli altri di Gino Giugni, ha riguardato 270 imprese metalmeccaniche in sette anni: non è stato possibile cogliere alcuna relazione fra riduzione di ore di lavoro e occupazione, ma neanche fra aumento delle ore e nuovi occupati. I due economisti giungono ad ad una conclusione:

sull'argomento non esistono certezze e una legge non può quindi regolamentare nulla; lasciamo che le sperimentazioni avvengano attraverso la contrattazione. Per Giugni «vale la pena» provare a cambiare le cose: «non credo - ha detto - alle misure tipo 35 ore per tutti» ma «il rischio vale la candela». La Confindustria propone invece una «legge leggera», con spazio per la contrattazione.

In sostanza, hanno spiegato gli autori, ci sono troppe variabili per poter fare prevedere con certezza che riducendo del 20% l'orario di lavoro, sia possibile aumentare l'occupazione del 5% o del 10%. Ad esempio: riducendo la giornata lavorativa molto spesso aumenta la produttività dei lavoratori (questo vale soprattutto in certi settori, come quello dei servizi). Ma quando si riduce l'orario di lavoro a volte questo avviene solo sulla carta: si fa spesso ricorso a straordinari (anche se questi possono essere disincantati rendendoli molto cari per le aziende). E ancora: le aziende per non assumere nuovi lavoratori possono

introdurre miglioramenti tecnologici, aumenta il lavoro sommerso e il doppio lavoro di chi, dopola riduzione dell'orario, vuole continuare a guadagnare come prima. La riduzione dell'orario di lavoro si ridimensiona quindi, ha spiegato Prosperetti, a solo uno dei possibili strumenti all'interno di un «menu» molto più ricco di misure di flessibilità.

Lo studio dell'Ecol è stato accolto dall'indifferenza dei sindacati confederali, per i quali quello delle 35 ore di lavoro settimanali è e rimane un obiettivo strategico, anche se da raggiungere nel medio periodo. «Dire che non ci sia una relazione tra riduzione di orario e crescita dell'occupazione - ha affermato il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - è una sciocchezza che sa tanto di propaganda. Mi sembra che sia una conferma della politica ostruzionista scelta da qualche tempo dalla Confindustria». «La riduzione dell'orario - ha proseguito l'esponente della Cgil - è un terreno obbligato di sperimentazione».

Calano le rimesse dall'estero, crescono quelle in uscita dall'Italia

Il sorpasso degli immigrati

DARIO VENEGONI

Anno	rimesse emigrati italiani	rimesse immigrati stranieri	saldo
1987	2.074	-	+2.074
1988	1.932	-	+1.932
1989	1.995	-	+1.995
1990	1.516	31	+1.485
1991	1.119	110	+1.009
1992	852	119	+653
1993	924	245	+679
1994	746	336	+410
1995	564	403	+161
1996	520	476	+44
1997*	132	122	+10

* dati riferiti al primo trimestre

erano uno dei pilastri fondamentali del bilancio dello stato, quando ai manovali del nostro Mezzogiorno emigrati in Germania si aprirono le baracche di alcuni ex Lager nazisti, in una sinistra continuità di privazioni e di sacrifici; o quando ai terremotati del Belice il governo democristiano offrì soltanto l'accelerazione delle pratiche per ottenere il

passaporto, per andare finalmente all'estero a lavorare, così da mandare i soldi a casa senza gravare sulla pubblica assistenza.

Oggi è la volta di altri uomini, che vengono qui nelle nostre baracche mandando poveri risparmi alle loro famiglie, spesso in capo al mondo. Assomigliano a noi, tanti anni fa, ma non sempre ce ne accorgiamo.

Raggiunta
ipotesi di accordo
per i tessili

Dopo cinque giorni ininterrotti di trattative, è stata raggiunta ieri notte l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto degli ottocentomila lavoratori tessili. L'intesa tra Federtessile e sindacati prevede, in particolare, un aumento medio di circa 120mila lire (che sarà corrisposto in tre tranches), l'allungamento della vigenza contrattuale di sei mesi, l'avvio del fondo pensionistico integrativo di categoria che sarà finanziato con una quota pari all'uno per cento della retribuzione a carico sia del lavoratore che dell'azienda, più una percentuale del trattamento di fine rapporto. L'ipotesi passerà ora al vaglio dei sindacati.



Il colonnello Rajub: «Difenderemo la nostra terra»

Il colonnello Jibril Rajub è l'uomo a cui Arafat ha affidato il sistema di sicurezza palestinese in Cisgiordania. Lo raggiungiamo telefonicamente nel suo quartier generale di Gerico. Gli chiediamo cosa pensi della decisione israeliana di lanciare una vasta operazione antiterrorismo anche nelle zone controllate dall'Autonomia palestinese. «Gli israeliani - risponde Rajub - commettono un grave errore se pensano che resteremo in silenzio di fronte a questa palese violazione degli accordi di Oslo. Se membri degli organismi di sicurezza di Israele entrano nelle zone "A" della Cisgiordania (le città sotto controllo dell'Anp, ndr.) i palestinesi si difenderanno. Ne hanno tutto il diritto. Siamo pronti a qualsiasi evenienza». Ma il governo israeliano, insistiamo, accusa l'Anp di non fare nulla per fermare i terroristi. La voce del colonnello Rajub si fa dura: «Rifiutiamo questi diktat - dice - L'Autonomia palestinese non prende ordini da Israele. La strage al mercato di Gerusalemme è un fatto molto triste, che ci riempie di dolore. Ma la responsabilità di quanto è accaduto ricade completamente sul governo israeliano, perché ha creato una situazione esasperante con la politica degli insediamenti e la violazione degli accordi». «Netanyahu - insiste il colonnello Rajub - dovrebbe dare retta ai responsabili della sicurezza israeliani con cui abbiamo collaborato per lungo tempo. Loro sanno bene come stanno le cose. Sanno che grazie al nostro impegno sono stati sventati numerosi attentati in territorio israeliano. Chi vuole davvero sicurezza deve operare a favore della pace. E quello che diciamo da sempre ma che il premier israeliano fa finta di non capire».

[U.D.G.]

La polizia israeliana arresta decine di attivisti di Hamas. Circondate le città autonome

Netanyahu viola i Territori «Prendiamo i macellai di Allah»

I palestinesi furiosi: così esasperate il nostro popolo



Vengono accese candele sul luogo della strage

Jim Hollander/Reuters

«La nostra rabbia non conosce confini». Il giorno dopo la strage al mercato di Gerusalemme è per Israele il giorno del pianto e della vendetta. Pressato dai falchi dell'ultradestra, messo sotto accusa dal suo stesso elettorato a cui aveva garantito la sicurezza, Benjamin Netanyahu nel giorno dell'ultimo saluto alle 13 vittime dei «macellai di Allah» apre la caccia ai terroristi. Una caccia senza frontiere. «Le forze di sicurezza faranno tutto quello che occorre. Non rispetteremo alcuna linea di confine. Tutti al mondo riconoscono il diritto dei governi di proteggere i loro cittadini», dichiara ai giornalisti David Bar Ilan, portavoce del primo ministro.

Parole che dovrebbero rassicurare un paese sotto shock; parole che per i palestinesi suonano come una «dichiarazione di guerra». Parole che si traducono subito in fatti. È notte fonda quando le prime unità di élite dell'esercito israeliano entrano in azione in Cisgiordania. Decine di palestinesi simpatizzanti o presunti attivisti di «Hamas» e della «Jihad» islamica vengono arrestati nei Territori sotto la giurisdizione dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) di Yasser Arafat. «Stiamo facendo ciò che l'Anp si rifiuta di fare contro il terrorismo», spiega ancora Bar Ilan. Intanto sono stati identificati i due «kamikaze» autori della strage al mercato di Mahane Yehuda: si chiamavano Saad Sadeq al-Till e Majed al-Qaisiya, erano entrambi sui 20 anni e, secondo la polizia, provenivano dalla località di Da-

hariya in Cisgiordania. Da oltre un anno erano entrati in clandestinità. Fonti palestinesi riferiscono che unità della sicurezza hanno arrestato ieri mattina la madre e tre fratelli di Saad al-Till e il padre, la madre e due fratelli di al-Qaisiya.

Israele insiste: occorre chiudere i «santuari» del terrorismo. E questi «santuari» si trovano nei Territori controllati dagli uomini di Arafat. Non si cerca più la cooperazione con l'intelligence palestinese. La fiducia è ridotta a zero. Lo si capisce chiaramente quando il portavoce di Netanyahu annuncia che Israele ha emesso un ordine di cattura nei confronti del capo della polizia palestinese, il generale Ghazi Jabali. Il generale, secondo fonti israeliane, non è sospettato di essere coinvolto nell'attentato di Gerusalemme ma è accusato di avere incoraggiato nelle ultime due settimane attacchi contro coloni ebrei vicino Nablus.

«Questi provvedimenti - dice all'Unità Hanan Ashrawi, ministra dell'Istruzione dell'Anp - non possono produrre altro che un aggravamento della tensione già esistente e provocare nuove violenze. Agendo in questo modo si determina un ulteriore abbassamento del livello di fiducia tra le parti». Ma Benjamin Netanyahu sembra deciso a non mollare la presa. È una vera morsa quella in cui Israele ha stretto i territori palestinesi: oltre all'isolamento della Striscia di Gaza e della Cisgiordania, i blindati

con la stella di Davide hanno circondato le otto città autonome palestinesi, erigendo posti di blocco a tutti gli accessi. Nessun abitante può per ora uscire da queste città che si sono così trasformate in grandi campi di concentramento. Gli accordi interinali israelo-palestinesi, insistono i collaboratori di Netanyahu, riconoscono all'esercito e ai servizi di sicurezza dello Stato ebraico «il diritto all'inseguimento» anche all'interno del territorio autonomo.

Il pugno di ferro, «senza confini», è anche la risposta israeliana agli arresti delle decine di attivisti islamici palestinesi operati dall'Anp dopo l'attentato di Gerusalemme. «L'Autorità - spiega un portavoce dell'esercito di Gerusalemme - è solita fare un po' di gesti» di breve durata per placare Israele. Insomma, fumo negli occhi e nulla più. Secondo la fonte, Mohammed Deif, capo di «Ezzedine al Qassam», il braccio militare di «Hamas» (di cui facevano parte i due «kamikaze» di Gerusalemme) da molto tempo in cima alla lista dei ricercati da Israele, circola tuttora a Gaza in piena libertà e sotto la protezione dell'Anp. Ma Israele non si accontenta di esercitare solo pressioni militari. La punizione deve essere esemplare e riguardare un intero popolo. La decisione di congelare il trasferimento di milioni di dollari provenienti da imposte varie che Israele riscuote men-

similmente per conto dell'Anp è una nuova sanzione che certamente aggraverà la crisi economica che attanaglia i Territori. «Sono misure necessarie per sradicare il terrorismo», ripetono gli uomini di Netanyahu. Ma sono in molti a Gerusalemme a ritenere che questo pacchetto di misure, nell'aggravare l'isolamento e le difficoltà di vita dei palestinesi, avrà come più probabile risultato quello di ingrossare le fila dei gruppi estremisti palestinesi. Il pugno di ferro corre anche via etere. Il governo israeliano ha infatti ordinato che siano disturbate le emissioni della radio dell'Anp «Voce della Palestina» ogni volta che questa trasmette programmi che, secondo Gerusalemme, possono fomentare «la violenza e l'ostilità» contro Israele. L'eco di guerra giunge sino a Washington. In serata il presidente Bill Clinton ha convocato alla Casa Bianca i suoi consiglieri per analizzare la «difficile situazione» in Medio Oriente. Attorno al tavolo di crisi hanno preso posto l'Inviato speciale Dennis Ross, il Consigliere nazionale per la sicurezza Sandy Bergere e la segretaria di Stato Madeleine Albright, rientrata in anticipo da un viaggio in Estremo Oriente. «Il presidente segue con preoccupazione gli avvenimenti», si limita a dire Mike Mc Curry, portavoce della Casa Bianca.

Umberto De Giovannangeli

Repliche da Israele: «Paragone assurdo»

Scalfaro critica Israele: «Un atto di guerra costruire nella città sacra nuovi quartieri ebraici»

«Questa è una pagina penosissima. La bomba nel mercato di Gerusalemme è una bomba alle speranze della pace che spero non si estinguano mai, certo è che bisogna crederci ad ogni costo». Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro durante la cerimonia della consegna del ventaglio ha commentato, ieri mattina, davanti alla stampa l'attentato che ha provocato numerosi morti e feriti in Israele. Ferma è stata la condanna ma altrettanto ferma la sua critica alla decisione dello Stato con la stella di Davide di costruire case per insediamenti israeliani a Gerusalemme. «Per uno sguardo che dev'essere oggettivo - ha sottolineato il capo dello Stato - devo dire che è stata anche pesante la ferita di voler cominciare a costruire nuovi quartieri ebraici. È stata grande la ferita - ha insistito - e in quel momento, certo, non è corso sangue però è stato un atto di guerra alla pace e ringraziamo Dio per l'intervento degli Usa». Scalfaro ha poi ribadito la necessità di giungere alla pace perché «la guerra è più contagiosa della peste».

Per spiegare il perché di una presa di posizione così chiara, Scalfaro ha premesso che l'amicizia esige schiettezza. Ed ha ricordato d'essere stato presidente dell'associazione per l'amicizia fra Italia e Israele in tempi in cui questo voleva dire «andare controcorrente». «Avrò la possibilità, quando andrò in Israele, di dire parole assolutamente libere su questi argomenti» ha detto. «L'amicizia non vuol dire che l'amico ha ragione perché è amico» ha aggiunto, ricordando poi che «sia Arafat che gli israeliani nel loro seno hanno nemici atroci della pace con cui avere a che fare e da cui guardarsi. L'Italia - ha concluso - farà ogni sforzo perché si giunga alla pace in Medio Oriente».

«No comment» dell'ambasciata d'Israele su queste dichiarazioni di Scalfaro e «no comment» anche alla richiesta di precisazioni sulla visita in Israele da lui stesso annunciata. Parla solo il direttore dell'ufficio stampa delle emissioni della radio dell'Anp «Voce della Palestina» ogni volta che questa trasmette programmi che, secondo Gerusalemme, possono fomentare «la violenza e l'ostilità» contro Israele. L'eco di guerra giunge sino a Washington.

In serata il presidente Bill Clinton ha convocato alla Casa Bianca i suoi consiglieri per analizzare la «difficile situazione» in Medio Oriente. Attorno al tavolo di crisi hanno preso posto l'Inviato speciale Dennis Ross, il Consigliere nazionale per la sicurezza Sandy Bergere e la segretaria di Stato Madeleine Albright, rientrata in anticipo da un viaggio in Estremo Oriente. «Il presidente segue con preoccupazione gli avvenimenti», si limita a dire Mike Mc Curry, portavoce della Casa Bianca.

Abbreviando il suo viaggio in Estremo Oriente, dove era impegnata in una missione diplomatica, la segretaria di Stato Usa, Madeleine Albright, si è affrettata a tornare a Washington dopo l'attentato dell'altro

giorno a Gerusalemme. Dall'aereo ha parlato per telefono con il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat e con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, i quali entrambi le hanno personalmente garantito d'essere impegnati al proseguimento del processo di pace. La signora Albright ha molto insistito sulla necessità che i palestinesi assumano decise misure nel campo della prevenzione antiterrorista affinché riprenda il dialogo con Israele. Arafat le avrebbe garantito che i servizi di sicurezza palestinesi «stanno facendo tutto il possibile per garantire il ripristino delle condizioni di sicurezza». «Non dobbiamo consentire che il terrorismo riesca nel suo intento di uccidere la speranza e la nostra volontà di pace - ha detto Madeleine Albright, ribadendo l'impegno dell'amministrazione americana nel processo di pace mediorientale. «Ma in questo momento, la priorità è fare in modo che tutte le parti in causa siano decisamente impegnate sul piano della sicurezza» ha aggiunto.

Intanto, il comunicato di condanna dell'attentato di Gerusalemme emesso l'altro giorno dalla presidenza dell'Unione europea (di turno è quella lussemburghese) ha suscitato in Israele vivaci critiche. Il ministro degli Esteri israeliano ha espresso «indignazione» per il «contenuto politico» della condanna perché in essa viene fatta distinzione tra «Gerusalemme ovest e il suo settore orientale». «Questa distinzione è stata «malvista» in Israele che considera l'intera città, inclusa la parte araba ad est, come sua capitale; uno status finora non riconosciuto dalla comunità internazionale. «Per noi - ha detto Freddy Eytan, addetto stampa del ministro degli Esteri David Levy - il testo del comunicato è sconvolgente e ci riempie di amarezza perché esorta il governo e il popolo israeliano a non arrendersi alle provocazioni di chi vuol silurare la pace ma esonera l'Autorità palestinese di Yasser Arafat da ogni responsabilità». Pur condannando con la massima fermezza l'attentato, l'Unione europea, secondo il portavoce «ha dato prova di insensibilità nei confronti delle vittime innocenti e ha preferito impietosirsi per il processo di pace».

La Russia è «indignata e preoccupata». Il portavoce del ministero degli Esteri, Tarasov, ha detto ieri una conferenza stampa che «si tratta di un'azione disumana, che non ha alcuna giustificazione, attuata contro pacifici cittadini israeliani. Ma questo atto terroristico mina anche le speranze dei palestinesi in una vita migliore e gli estremisti non potevano non sapere che la risposta sarebbe stata il blocco dei territori» ha aggiunto il portavoce. Ha poi concluso: «L'obiettivo dei terroristi è evidente: colpire in un momento in cui erano in corso contatti per riprendere i negoziati e rafforzare la cooperazione nella sfera della sicurezza». Comune Mosca «farà il possibile perché le trattative vengano riprese».

L'intervista

Parla lo scrittore israeliano che alla città santa ha dedicato un libro

Elon: «Gerusalemme prigioniera della sua memoria»

La città è l'humus ideale su cui crescono i nazionalismi israeliano e palestinese. Netanyahu è responsabile del fallimento del dialogo.

«Non vi è città al mondo come Gerusalemme che abbia ispirato nei secoli una tale bramosia di possesso. In suo nome si è combattuto, ucciso, eretto impenetrabili muri di odio e di sofferenza. No, non è un caso che i terroristi palestinesi siano tornati a colpire proprio a Gerusalemme, come non è un caso che gli ultraortodossi ebrei l'abbiano consacrata a capitale dell'intolleranza. Gerusalemme è la grande vacca sacra del nazionalismo israeliano e palestinese. Per questo è destinata ancora per lungo tempo ad essere teatro di atti sanguinosi». A sostenerlo è Amos Elon, lo scrittore israeliano che a Gerusalemme e alla sua storia ha dedicato uno dei libri più belli nel panorama della letteratura israeliana contemporanea: «Gerusalemme città degli specchi» (Rizzoli).

Gerusalemme città contesa, città di sangue. Perché?

«Perché Gerusalemme è prigioniera della sua memoria, perché nella sua storia secolare non ha mai conosciuto il «sapore» della norma-

lità. Non si usano mezze misure quando si fa riferimento a Gerusalemme: la Città Santa è l'humus ideale su cui crescono i nazionalismi israeliano e palestinese. Nazionalismi che usano la religione come fonte di legittimazione. Entrambe le parti venerano lo stesso suolo santificato. Il cui possesso viene giustificato in nome di una promessa divina. Per questo chiunque «osi» parlare di compromesso territoriale, di una città coamministrata viene considerato dai nazionalisti delle due parti come un traditore».

In questo contesto ha un senso la parola dialogo?

«In linea di principio sì. Ma per ora è solo una speranza, nulla di più. La realtà indica che le due parti fanno orecchie da mercanti alle rivendicazioni dell'altra. E questo è un discorso che va oltre la questione di Gerusalemme».

Di chi sono le maggiori responsabilità per questa non volontà di comprendersi?

«Senza dubbio di Benjamin Netan-

nyahu. Ciò che mi spaventa è la sua fama di potere. Per il potere Netanyahu è disposto a tutto, anche a cavalcare le spinte ultranazionaliste. Perché il processo di pace possa andare avanti bisogna volerlo e agire di conseguenza. Dubito fortemente che Netanyahu e il suo governo lo vogliano. Ricordo ancora le feroci accuse di «tradimento» scagliate contro Yitzhak Rabin e Shimon Peres solo perché avevano stretto la mano di Arafat».

Qual è l'accusa di merito più grave che si sente di avanzare contro Benjamin Netanyahu?

«Di lavorare sistematicamente per indebolire la leadership palestinese. Ma se si vuole davvero la pace occorre muoversi in senso opposto. In campo palestinese non esiste un partner più autorevole e affidabile di Yasser Arafat. Da questa presa d'atto Rabin partì per dare impulso al processo di pace. Netanyahu, invece, sembra agire con un unico intento: umiliare il suo interlocutore, costringerlo a un angolo e poi trat-

tare. Ma così facendo si rafforzano solo le forze più estremiste presenti nel campo palestinese. Indebolire Arafat non giova alla sicurezza d'Israele. Non favorisce il dialogo, ma lo uccide. Nei fatti, per l'attuale primo ministro israeliano Arafat resta un interlocutore inaffidabile, se non addirittura il mandante degli attacchi terroristici. Come si può dialogare se si parte da questo presupposto?»

Nel suo libro «Gerusalemme città degli specchi», Lei aveva espresso una convinzione che era anche un auspicio: per sperare in un futuro di pace, Gerusalemme deve «perdere» un po' della sua memoria storica. È ancora di questo avviso?

«Certamente, perché quella memoria è permeata da una bramosia di possesso che nel corso dei secoli ha provocato solo sciagure. Ma con l'avvento al potere di Netanyahu e delle destre questa speranza si allontana. Perché Netanyahu usa la memoria collettiva per giustificare la

sua politica di colonizzazione, spingendola agli estremi, come testimonia il via libera dato alla costruzione di nuovi e ampi quartieri ebraici, soprattutto a Har Homà, nella parte araba occupata della città, su territori espropriati della West Bank. I dirigenti palestinesi, gli stessi leader arabi moderati, come re Hussein di Giordania, avevano avvertito Netanyahu che la realizzazione di Har Homà equivaleva a una «dichiarazione di guerra». Ma il primo ministro ha fatto orecchie da mercante. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. E senza un deciso intervento della comunità internazionale, Usa ed Europa in particolare, temo che la situazione possa ulteriormente precipitare».

Nel governo Netanyahu e nella maggioranza che lo sostiene hanno un ruolo di primo piano i partiti ultrareligiosi. Con quali risultati per la convivenza a Gerusalemme?

«Effetti devastanti. Netanyahu è prigioniero dei ricatti degli ultrareli-

giosi. Un esempio emblematico è dato dai 17 deputati che, di fronte al pericolo di un cedimento di Netanyahu alle pressioni degli Stati Uniti per un congelamento degli insediamenti, comunicarono al premier che avrebbero fatto cadere il suo governo se non si fosse subito dato inizio ai progetti edilizi su vasta scala nel settore arabo di Gerusalemme est per i coloni ebrei. Nel fare questo si è fatto un uso, peraltro distorto, della religione a fini politici».

In che senso?

«Nella tradizione religiosa ebraica il termine «confine della città» applicato alla sacra Gerusalemme è molto elastico. Ciò che rappresenta un'assoluta novità nel pensiero religioso ebraico è l'asserzione secondo cui la santità di un luogo impone che venga sottoposto alla sovranità d'Israele. Ecco come l'oltranzismo religioso e il nazionalismo politico divengono una miscela esplosiva che rischia di cancellare ogni speranza di pace».

[U.D.G.]

New York, blitz contro terroristi Metro bloccata

NEW YORK. La polizia di New York ha scoperto quella che sospettano sia una base di terroristi mediorientali e hanno arrestato tre uomini, due dei quali con passaporto giordano. Mercoledì notte è arrivato nel quartiere di Park Slope a Brooklyn, l'avvertimento che nella Quarta Avenue si stava preparando un attentato terroristico alla metropolitana. Gli agenti accorsi nella tarda notte a quell'indirizzo hanno trovato un piccolo edificio a due piani dietro un negozietto. Hanno evacuato l'area circostante e condotto un raid, scoprendo un arsenale di munizioni e bombe. All'interno c'erano due uomini che si sono subito lanciati verso quello che sembrava un ordigno esplosivo. Ne è seguita una sparatoria, e i due sono rimasti feriti. L'inchiesta è passata sotto la gestione della commissione antiterrorismo, che include oltre alla polizia e ai vigili del fuoco anche la Fbi. Per l'intera mattinata il traffico di tre linee della metropolitana è rimasto bloccato, creando il caos per circa 300 mila passeggeri.

Venerdì 1 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Polemiche sulla sicurezza dell'aeroporto di Peretola: manca la squadra d'emergenza e l'aereo poteva esplodere

L'Atr guidato dal pilota meno esperto E per 50 minuti si è rischiata la strage

Un motore è rimasto acceso per quasi un'ora con il serbatoio pieno di carburante. Nessuno sapeva come spegnerlo. Gravissimo il pilota. Presto l'esame della scatola nera che consentirà di capire se si è trattato di un errore umano.

Oder in piena Migliaia di evacuati in Germania

BERLINO. Non si attenua la pressione dell'acqua sugli argini dell'Oder nelle zone alluvionate del Brandeburgo dove, nelle aree più minacciate, si è cominciato a evacuare migliaia di abitanti ed è stato dichiarato lo stato di massimo allarme per le castastrofi naturali. Nonostante l'opera di rafforzamento con sacchi di sabbia e ghiaia, gli argini, dopo due settimane di inondazioni, sono ad altissimo rischio e minacciano di sbriciolarsi. «Sono come dei budini tremolanti, sono incredibilmente intrisi d'acqua», ha detto Michael Muth, capo dell'unità di crisi a Potsdam. Nelle zone più minacciate, i comuni di Oder-Spree, Maerksch-Oderland, Barnim, Franckforte e Uckermark, è stato imposto lo stato di massimo allarme (IV grado), in base al quale le autorità regionali possono ordinare l'evacuazione di civili. Nell'area, di 640 chilometri quadrati, vivono circa 22.000 persone; 3.000 sono già state evacuate, altre 15.000 sono state invitate a farlo. Gli 80.000 abitanti di Francoforte non sono per ora minacciati dal cedimento di argini. Circa 15.000 soldati sono impegnati giorno e notte nell'opera di soccorso e rafforzamento degli argini, i quali col passare del tempo presentano sempre più infiltrazioni e crepe. Nella zona è stata intanto lanciata la maggiore operazione di vaccinazione del dopoguerra contro tifo e epatite A. Le crepe negli argini all'altezza di Hehenwutzen e Reitwein sono state nel frattempo poste sotto controllo attraverso un difficile intervento.

Le possibilità che l'argine possa resistere sono però secondo il ministro degli interni della regione Alwin Ziel solo del cinque, dieci per cento.

Provini tivvù Bocciata nipote di Boris Eltsin

MOSCA Non sono bastate le pressioni degli amici del potente nonno, né ripetuti corsi di dizione svolti con i più famosi professionisti del campo: la nipotina del presidente russo Boris Eltsin, Maria, in famiglia Masha, è stata scartata ai provini per un programma televisivo dedicato ai giovani del quale avrebbe voluto essere la conduttrice. Masha ha un grave difetto di pronuncia, sembra che storpì le R e le L. I dirigenti televisivi ce l'hanno messa tutto per favorirla al provino, ma la sua pronuncia è troppo vistosa. Mikhail Lesin, dirigente del secondo canale che dovrebbe mandare in onda il programma l'ha affidata nelle mani di due famosissimi annunciatori dell'epoca sovietica, Svetlana Makarova e Igor Kirillov ma i due dopo un estenuante pomeriggio passato a cercare di istruire la ragazza, hanno gettato la spugna: Masha è un caso disperato. Ma se ha fallito con il secondo canale la nipotina del presidente non ha intenzione di rinunciare al suo sogno.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Il giorno dopo il drammatico atterraggio dell'Atr42 dell'Air Littoral che è finito sull'autostrada A11, a Firenze esplodono le polemiche sui soccorsi e in particolare sul fatto che ci sono voluti 50 minuti prima di spegnere uno dei motori del velivolo, i cui serbatoi avevano ancora 1.500 litri di carburante. Il rischio che l'aereo, durante le operazioni per liberare i due piloti rimasti incastrati nella cabina, esplodesse da un momento all'altro è stato grande. «C'era il rischio di una microlesione strutturale del serbatoio - spiegano i vigili del fuoco - con conseguente sversamento del carburante ed esplosione. Ma poteva anche surriscaldarsi il motore, provocando così lo sganciamento di un'elica che poteva colpire i soccorritori». Proprio per far fronte a questa eventualità i pompieri hanno inondato il motore di schiuma. Nessuno, però, sapeva come fermare l'elica, che è stata bloccata solo dopo 50 minuti. Sembra, infatti, che a Firenze non ci sia una squadra tecnica in grado di intervenire in questi casi d'emergenza.

Intanto procedono velocemente le inchieste aperte dalla procura e dal ministero dei trasporti, attraverso l'Ente nazionale aviazione civile. Saranno le due scatole nere dell'Atr42 a

dire perché l'aereo della compagnia francese ieri mattina è atterrato «lungo» all'aeroporto di Firenze. L'unico ferito ancora in pericolo di vita è il comandante dell'Atr42, Jean Remy Cuculiere. È in condizioni disperate. La notte scorsa è stato operato alla testa per tre ore, ma il quadro clinico resta gravissimo. La situazione cerebrale è disastrosa.

Molte risposte saranno, quindi, fornite dalle due scatole nere sequestrate dal sostituto procuratore Luca Turco: il «Flying data recorder», che registra tutte le operazioni compiute dall'aereo, e il «Cockpit voice recorder», che riporta quanto è stato detto nella cabina di pilotaggio nelle ultime due ore. Il lavoro di decodificazione comincerà già oggi e sarà fatto in Italia. Su quei dati, oltre al magistrato, lavorerà anche la commissione dell'Enac, che conduce l'inchiesta per fare luce sulle cause dell'incidente. La commissione ha anche acquisito il tracciato radar dell'aeroporto di Pisa che ha provveduto al «vettoramento» dell'Atr42 e la registrazione della conversazione tra piloti e torre di controllo, anche quest'ultima sequestrata dal magistrato.

«Sono dati fondamentali per accertare quanto è realmente accaduto - spiega il comandante Arturo Radini, uno dei membri della commissione -.

Ci firmeranno tutti i riscontri per ca-

pire quale è stata la traiettoria di atterraggio e quali sono stati gli interventi compiuti dai piloti. Da un primo sopralluogo che ho fatto sulla pista penso di aver individuato, grazie alle tracce di frenata, il punto dove l'aereo ha impattato con il suolo. Ma servono ulteriori verifiche».

Le registrazioni dovranno anche chiarire il mistero sulla posizione dei due piloti. Consuetudine a quanto prevede la convenzione, il comandante Cuculiere sedeva a destra e non a sinistra, dove si trovava invece il secondo pilota, Alain Blayes, che sta meglio e ieri pomeriggio è stato visitato in ospedale dagli inquirenti. Perché questo scambio di posti? All'Air Littoral dicono che non c'è nessuna regola che assegni le posizioni in cabina di pilotaggio e negano con forza che Alain Blayes fosse un comandante in addestramento, cioè non ancora sufficientemente esperto per quel certo tipo di aereo. Resta il fatto che molte testimonianze sono state concordati nel dire che l'Atr42 è arrivato «troppo alto e troppo lungo» sulla pista 23 di Peretola, quella che prevede l'atterraggio con il Monte Morello alle spalle e che non è dotata del sistema elettronico Vor. A quanto sembra era proprio Alain Blayes era ai comandi al momento dell'atterraggio.

Ieri mattina, intanto, il sostituto procuratore Luca Turco e i membri

della commissione dell'Enac hanno compiuto una ricognizione nel luogo dell'incidente e alla carcassa del velivolo che, svuotato dei 1500 litri di carburante, è stato trasportato in un piazzale del «Vespucci». L'aeroporto di Peretola ha riaperto alle 6 e alle 7 in punto è decollato il primo volo di un Atr dell'Alitalia Team, diretto a Milano Linate. Quasi quattro ore dopo, esattamente alle 10.49, è atterrato il volo Fu 701 proveniente da Nizza. Lo stesso protagonista dell'incidente del giorno precedente.

Insieme a Radini, pilota esperto e che si è occupato di molti incidenti aerei in Italia e all'estero, fanno parte della commissione dell'Enac il presidente Bruno Del Monte, l'ingegnere del registro aeronautico Mario Tortorici e Claudio Proietti Cesaretti dell'Enav, l'ente di assistenza al volo. Il loro lavoro sarà affiancato da cinque francesi designati dalla «Direction generale d'aviation civile» in base a precise convenzioni internazionali. «Abbiamo cominciato tempestivamente e contiamo di concludere al più presto» ha fatto sapere il presidente Del Monte. Tempi, è stato fatto capire, che sono in gran parte legati proprio alla possibilità di conoscere i contenuti delle scatole nere.

G.Sgherri C.Vannacci

Milano, Lorenzo Artico, 30 anni, respinge le accuse e continua a proclamarsi innocente

Pedofilia, educatore rinviato a giudizio Nove minorenni lo accusano di violenza

L'uomo avrebbe molestato i ragazzi ospiti in una comunità riservata a minori con gravi problemi familiari. Tra gli accusatori, uno ha ritrattato e un altro ha ribadito di esser stato violentato, ma senza dire da chi.

MILANO. Lui si dichiara innocente, ha continuato a farlo anche ieri, uscendo dall'ufficio del gip di Milano, che lo ha rinviato a giudizio per pedofilia. Lorenzo Artico, 30 anni, educatore in una nota e prestigiosa comunità per minori maltrattati si chiedeva chi e perché poteva avergli fatto questo. La sua storia è di quelle da prendere con le pinze: non sarebbe la prima volta che i magistrati milanesi incorrono in clamorosi errori giudiziari in fatto di presunti abusi sessuali su minori. È accusato di aver avuto attenzioni morbose, che in alcuni casi sono arrivate alla violenza, per nove adolescenti. Tutti ragazzini di non più di 14 anni, ospiti di comunità per minori che lui, nella sua qualità di educatore, avrebbe dovuto aiutare a ricuciare dolorose ferite. Nella sua casa della Barona, alla periferia di Milano, risponde solo la segreteria telefonica: la sua voce allegra, parla sullo sfondo della musica degli U2 e chiede di lasciare un messaggio, che chissà quando potrà ascoltare. È in carcere dal 16 maggio scorso, ma la vicenda è emersa solo ieri. Coinvolti nell'inchiesta ci sono anche due re-

sponsabili della comunità in cui Artico ha debuttato come educatore. Sono Alfonso Redaelli e Liviana Morelli, scagionati dalle accuse di favoreggiamento e concorso omissivo e rinviati a giudizio solo per il reato più blando: omessa denuncia. La loro colpa era quella di aver fatto un'indagine interna, dopo le prime segnalazioni, fatte dai giovani ospiti della comunità. Avevano interrogato i ragazzi, ma la loro inchiesta si era conclusa con un nulla di fatto perché tutte le accuse erano state ritratte.

Tutto inizia nel 1991 quando Artico, allora ventiquattrenne, inizia a lavorare come in un centro di aiuto ai minori maltrattati. Ha a che fare con ragazzi difficili, arrivati in comunità proprio perché in famiglia sono stati picchiati, hanno subito abusi sessuali. Sono adolescenti, ma alcuni di loro soffrono di enuresi notturna e Artico deve controllare lenzuola e slip per vedere se anche quella notte hanno fatto pipì a letto. Secondo il suo legale, l'avvocato Renato Palmieri, proprio questi controlli danno origine all'equivoco: «Un ragazzo di 14 anni, sottoposto a queste ispezioni ha crisi

di autostima, può fraintendere il gesto dell'educatore». In tre casi è stato esplicitamente accusato di violenza, ma proprio ieri, una delle sue presunte vittime, sottoposta a perizia, ha ritrattato, un altro ragazzo conferma di essere stato sodomizzato, ma non dice da chi. Il terzo ribadisce le accuse contro Artico, descrivendo abusi sessuali di cui troppe volte era stato vittima in famiglia. L'avvocato denuncia un'ulteriore violenza: «Le indagini sono state delegate alla polizia, che ha interrogato i ragazzi senza neppure la mediazione di uno psicologo. Non si fa così».

In questura sembrano convinti della sua colpevolezza: «In comunità i ragazzi lo chiamavano il pedofilo» spiegava ieri il vice dirigente della squadra mobile. E il suo capo, il dottor Lucio Carluccio ha precisato in conferenza stampa: «L'arrestato, per la sua posizione di educatore poteva avvicinare i giovani quando voleva. Di alcune sue vittime ha approfittato la sera e la notte, nei loro letti, dopo aver rimboccato le loro coperte».

Le accuse sono emerse solo nel marzo scorso. Artico nel frattempo

aveva cambiato sede di lavoro, faceva sempre l'educatore, ma in una nuova comunità. La denuncia è partita da uno psicologo, che ha creduto al racconto di un suo assistito, un ragazzo di 17 anni, che gli ha parlato di violenza, subite quando ne aveva 14. E ha fatto un nome, solo il nome di battesimo di Lorenzo.

Eppure i dirigenti delle comunità in cui ha lavorato non hanno appuntato da muovergli, ma solo elogi. È incensurato e si direbbe che abbia indirizzato tutta la sua attività professionale al recupero di minori disagiati. Oltre al lavoro in comunità, è l'allenatore in una squadra di calcio, nata nel suo quartiere. E sempre lui ha dato vita a una cooperativa, la Pillipur, che si occupa dell'organizzazione di colonie e campi di vacanza estivi per ragazzi tra gli 8 e i 16 anni. Qui l'avvocato Palmieri ha iniziato a raccogliere testimonianze: «Ho parlato con decine di genitori dei ragazzi del centro sportivo, che mi dicono che sarebbero disposti ad affidargli anche domani i propri figli».

Susanna Ripamonti

Cerimonia nel cimitero di S.Maria di Gesù

O' Dell sepolto a Palermo La vedova Lori Urs: «Continua la battaglia contro la pena capitale»

PALERMO. L'ultimo desiderio del condannato a morte di Greenville, Virginia, è stato esaudito alle 11,30 di ieri sotto al sole caldo che arroventava il cimitero di Santa Maria di Gesù a Palermo. La bara di Joseph O' Dell è stata calata nella tomba di Giovanni Mazzola, l'anziano e generoso superiore della confraternita di San Benedetto il Moro che ha ceduto il suo posto da morto al condannato americano. I muti sepolcristi di Pietro Riso barone di Colobria, ministro del Regno e comandante della guardia nazionale, di Federico Aragona Pignatelli Cortes, dei Chiaromonte Bordonaro, di Giovanni Francesco Langer, del tenore Mariano Stabile, stavano a guardare mentre Lori Urs in abito di seta blu notte e merletto al collo si rigirava tra le mani il rosario che il Papa le ha regalato e suor Helen Prejean si asciugava qualche lacrima, prima che entrambe fossero attorniate da una piccola folla che chiedeva autografi.

Non un eroe, non un santo, non un innocente, come ha detto frate Amedeo nella chiesa normanna del camposanto, è stato sepolto, ma un simbolo che aveva un sogno di libertà contro la pena di morte.

La donna che si è sposata sapendo di rimanere subito vedova vuole essere sepolta nella stessa tomba del marito, vuole che quella morte non di-

venti mai un evento nella carriera di un politico o una storia sensazionale per la stampa, vuole che la battaglia contro la pena di morte non si fermi che la gente boicotti la Virginia ed i suoi politici. O' Dell era stato condannato alla pena capitale per l'uccisione di una donna; si è sempre professato innocente ed ha chiesto che le macchie di sangue trovate sulla sua giacca venissero sottoposte al test del DNA per poter dimostrare che non era il sangue della vittima. Il testo è stato rifiutato.

Dopo i funerali nel cimitero davanti a qualche centinaio di persone che hanno applaudito la bara di O' Dell, Lori Urs e la compagna spirituale del condannato, suor Helen Prejean, si sono sedute accanto al sindaco Orlando, a Luciano Neri, che ha coordinato la campagna pro O' Dell, ai deputati dell'Ulivo, Rino Piscitello e Franco Danieli, per dire la loro ai giornalisti.

La vedova nel ricordare i passaggi della vicenda O' Dell ha detto: «Nel corso del mio intenso lavoro sul caso ho constatato l'omissione di evidenze, la condotta processuale errata, il comportamento amorale, la corruzione di testimonianza e lo sforzo continuo di uccidere un uomo sulla base della menzogna». Suor Prejean ha rivisto il suo caro Joseph negli ultimi istanti di vita: «Ho accompagnato altri tre uomini verso la loro morte. Ma mai avevo visto un viso morto così calmo, così cosciente, così amorevole. Quando lo Stato della Virginia lo ha ucciso lui era l'uomo più libero, più amoroso di tutta la stanza».

Mentre Palermo per nulla sfiortata se non guardando i notiziari televisivi - dall'arrivo di questo morto lontano badava ai fatti propri il dibattito sulla presunta manovra elettorale del sindaco che ha sepolto O' Dell è andato avanti. Chi paga le spese del funerale? Chi copre i quindicimila dollari del conto presentato dall'agenzia funebre americana? Si chiedono illustri esponenti di An. C'è chi scrive al governatore Allen per esprimere rammarico per l'inammissibile comportamento.

C'è chi dice, senza spiegare su quali basi si esprime, che Palermo è giusta-mente indignata dell'utilizzo che Orlando ha fatto del «trofeo O' Dell», come il deputato Gianfranco Micciché. E c'è chi anche da sinistra critica il sindaco come Michele Costa, figlio del procuratore Gaetano assaporante nell'80: «Vi sono limiti insuperabili alla ricerca del consenso personale». E dall'altra parte c'è chi ricorda, come Luciano Neri, che grazie alla campagna pro O' Dell Scalfaro, Prodi, il Parlamento Europeo, l'Associazione degli avvocati americani, altri organismi internazionali, si sono pronunciati contro la pena di morte. Dice Lori Urs fuori dal tavolo della conferenza stampa: «So che la maggior parte della gente è a favore della mia causa. E so che è stato Joseph a scegliere di essere sepolto a Palermo».

R. F.

DALLA PRIMA

di rosso, scopre il tatuaggio sul bicipite del ragazzo che ha accanito (teschio+pugnale+scrittura *Natural Born Killer*) e lui rallenta il colpo.

Ka argentata, 120 km/h, prima corsia. Loro sono di quelli che non sorpassano mai nessuno. Così deve aspettare che siano gli altri a passargli davanti al mirino. Allora spara e resta a guardare le auto che sbandano sul guardrail, falciano senza pietà quelli che escono con i vestiti in fiamme. Ha tutto il finestrino spruzzato di bollicine di saliva per fare la mitraglia con la lingua ed è lì che lo manda a sbattere con la fronte uno scappacchia della mamma. E basta con questo rumore che ci stai facendo diventare scemi! Con questo caldo, poi!

Tipo bianca, adesivo «Acì? Siamo amici!» un po' slabbrato sul bordo, a tavoletta, su tutte le corsie. Guida tenendo il volante in basso, in modo che il gomito gli resti premuto sul fianco. Approfitta dello spessore della pistola nella cintura per schiacciare ancora di più il fazzoletto insanguinato contro il buco rovente che ha dentro. Parla da solo, strizzando

gli occhi per il sudore che gli scende sulla fronte. Dice: *quella guardia giurata, manco fosse stata sua la banca!*

Pulmann, frigobar e tv in decalcomania sulla vetrata posteriore. 90 km/h, prima corsia fissa. Lui li odia i vecchi. Tanghi, mazurke e valzer nello stereo. Aria condizionata spenta perché fa un po' freschino. E quello là che arriva traballando tra i sedili, puntuale come la morte dopo la batteria di pentole. *Come va. Ma lo sa che guidavo anch'io un bestione così quand'ero in guerra?*

Scania bianco, 6 assi più rimorchio, 120 km/h, seconda corsia fissa. *Rambo? Qui El Diabla, mi capri? Dove hai detto che sta la Finanza?*

Mercedes 5000, in fenata, terza corsia. L'avvocato alza la testa, trattenendo i fogli che gli scivolano dalle ginocchia. *Che succede, Osvaldo, un incidente?*

Luci rosse e gialle ad intermittenza che rallentano e si fermano. L'autostrada diventa un serpente dalle scaglie fitte, colorate e abbaglianti, che attende immobile sotto al sole, respirando piano al ritmo lento e roco dei motori accesi. **[Carlo Lucarelli]**

Marco Ferrari

Il capo dello Stato: il Parlamento decida sugli ex terroristi senza il condizionamento di «interessi singoli»

Scalfaro tira il freno sull'indulto: «Attenti a non produrre ingiustizie»

Plauso sul lavoro della Bicamerale: ora conta la fermezza dell'intesa

ROMA. A Scalfaro non va giù che l'emergenza del terrorismo si chiuda con un frettoso indulto che possa suonare come un'ingiustizia. Come un bollettino che si limiti a registrare gli «arri e partenze» degli ex rifugiati alla Toni Negri, senza troppo curarsi del tanto «sangue sparso».

L'occasione per rimettersi a più plumbi anni della Repubblica è un leggerissimo ventaglio: il regalo di inizio estate della stampa parlamentare agli uomini-chiave delle istituzioni, per un rito che si tramanda da quando nei Palazzi non soffiava ancora l'aria condizionata.

Un'occasione, soprattutto, per lasciar scritto qualche messaggio sulla sabbia della politica in vigilia di vacanza, in un «giorno caldo» per la giustizia, nelle ore in cui il Parlamento stava varando il famoso articolo 513.

A futura memoria, in vista della ripresa di settembre, Scalfaro, ieri, nel ricevere il dono dei cronisti, ha parlato dell'indulto per gli ex-terroristi. In tono apertamente critico. Anche se, aveva premesso, «ci sono argomenti davanti ai quali c'è un punto oltre al quale non posso sporgermi». Ma qualche «spazio», ha aggiunto, pur esiste perché il capo dello Stato esprima «il suo pensiero». E già un perentorio invito al Parlamento, che è «competente» al riguardo, perché stia calmo e buonino su questa materia. Pardon, un invito-testualmente a prendersi tutto il tempo per aver la più ampia maturazione e uno sguardo di insieme».

Perché non bisogna avere eccessiva fretta? Ma perché l'indulto è un argomento che - il presidente ha ammonito, rispondendo agli auguri dei giornalisti, con il tono solenne delle esternazioni ben preparate - non può risolversi nell'ottica di «un interesse singolo»: ciò turberebbe «l'interesse generale».

Quindi, attenzione: quando tornerà in aula il provvedimento appena varato dalla Commissione giustizia della Camera, le opinioni espresse nel suo filio dell'interferenza dal «cittadino Scalfaro», dovranno trovare un qualche ascolto. Bisogna che qualcuno - già l'ha fatto il Ppi - azioni il freno.

Per tutta una filza di serissimi motivi.

Anzitutto perché lo Stato non può dimenticare i sacrifici delle vite umane, «il sangue versato». È vero che lo



Scalfaro riceve il dono dal presidente dell'Associazione stampa Parlamentare, Iacopino, durante la «cerimonia del ventaglio» De Renzi/Ansa

Stato «ha un suo alto contenuto umano», ha - nella visione di Scalfaro - tra i suoi, laici compiti anche quello di chiudere talvolta un occhio.

Ma bisogna sapere che «quando il tempo passa, il reato non cambia veste e il delitto rimane». E occorre rispettare la «sofferenza» di chi è stato colpito, e dei familiari. Anche se non sono essi, i parenti delle vittime, a dover decidere: non è pensabile che «un atto di misericordia venga dalla parte lesa», perché così si passerebbe da una visione pubblica della giustizia, a una visione privatistica».

Va bene. Però, a chi si riferisce Scalfaro quando parla dell'«interesse singolo» che starebbe dietro la campagna di opinione per l'indulto?

E, a parte il giusto dosaggio di argomenti usato nell'«esternazione di ieri, come la pensa in cuor suo il presidente?»

Chi l'ha incontrato in questi giorni ha avuto in regalo una di quelle sue battute fulminanti che gli riescono meglio a microfoni spenti. Come mai tanta febbre assolutoria per gli ex-terroristi, presidente? «Che volete... arri e partenze...». Allusione abba-

stanza infastidita al ritorno di Toni Negri e al contemporaneo battage. La chiusura dell'emergenza degli anni di piombo - obiettivo che Scalfaro tenderebbe a risolvere preferibilmente attraverso «grazie mirate» caso per caso - sarebbe in questa fase in qualche modo intorbidata, per l'appunto, da interessi particolari, «singoli», per l'appunto, che non devono fuoriuscire dal Parlamento.

E poi: il paragone corrente con l'amnistia del dopoguerra non lo convince affatto.

Mezzo secolo fa era tutt'altro il clima; c'era un desiderio corale di operare una svolta, una catarsi, di voltar pagina.

Mentre la campagna di oggi per sanare le ferite del terrorismo appare al capo dello Stato ben più lobbistica e ristretta. Senza dire che le dimensioni del problema risultano molto più esigue dell'elenco interminabile di «epurandi» e di «ammiati» dei tempi di De Gasperi e Togliatti. «Quante volte ne avrò parlato, da deputato, davanti alla Camera deserta...», s'è ereticamente sfogato. E se si rileggono quegli snobbati interventi d'aula del

deputato Scalfaro si scopre che tante, ricorrenti chiacchiere su amnistie e indulti, gli fanno sempre venire un tremendo sospetto, gli suscitano come un riflesso condizionato: che tanto proposte di «misericordia» non siano figlie di un'idea che il cittadino Scalfaro, il magistrato Scalfaro, ritiene sbagliata e aberrante: che chi si spara perché ha in testa un'idea diversa dalla sua meriti un'attenuante, anziché un'aggravante. Che il delitto politico in sé si aggravi automaticamente giustificazione e relativo sconto. No, Scalfaro «non cista».

Altro ragionamento che ha più volte svolto alla presenza di esponenti della maggioranza e del governo, senza trovare ancora, a suo dire, sufficiente ascolto: c'è un grande problema di equità che riguarda il caso dei cosiddetti «esuli» parigini. È ben differente il caso di chi ha scontato gran parte della pena, a volte nel regime durissimo dell'isolamento carcerario. Come Scalfaro fece notare senza peli sulla lingua all'austriaco Klestil, a proposito di quei terroristi altoatesini, che non hanno fatto un giorno di galera e ormai rischiano qualcosa sol-

tanto se provano a oltrepassare la nostra frontiera. A differenza di coloro che per anni e anni hanno visto, come si dice, il cielo a strisce. Attni, quindi, a misure «germinatrici di ingiustizia».

Tutti temi su cui il Parlamento può discutere e decidere attraverso convergenze, come si dice, trasversali. Che piacciono sempre di più al cittadino-presidente, giunto al giro di boa degli ultimi due anni di mandato. E che ha dedicato ieri mattina all'opposizione diadiante del Polo due capoversi al miele: in Bicamerale, bravo D'Alena. Ma bravi tutti coloro che hanno consentito un'intesa che deve riguardare più dell'ottanta per cento. «Le riforme sono il pavimento su cui si muove il cittadino». Emendamenti a parte, conterò ora la «fermezza nell'intesa». E poi, retrospettivamente, sull'Albania, quel voto positivo del Polo, da vecchio innamorato delle convergenze parlamentari, l'ha fatto per davvero «esultare». Continuate così. Buone vacanze dal capo dello Stato.

Vincenzo Vasile

L'intervista

Pisapia: «Nessun perdonismo, tantomeno una legge pensata per singoli casi»

ROMA. Forse era inevitabile: il voto della commissione giustizia della Camera sull'indulto ha acceso polemiche. Ieri poi il presidente della Repubblica ha «tirato i freni» parlando del fatto che il Parlamento «avrà tempo per avere la più ampia maturazione e uno sguardo d'insieme». Sentiamo che cosa ne pensa il presidente della commissione, Giuliano Pisapia, avvocato e giurista.

Maturazione, sguardo d'insieme, cautela: il lavoro il commissione non ha seguito queste indicazioni?

«Direi proprio il sì: la commissione ha lavorato con cautela, con prudenza, attraverso una discussione ampia. Non dimentichiamo che siamo ancora in una fase iniziale. Il punto di partenza del nostro lavoro era questo: ci trovavamo davanti a cinque progetti di legge che si muovevano verso una stessa direzione. Il nostro dovere era quello di trarne un testo che fosse il più unitario possibile».

Qualcuno, polemizzando con la commissione, ha parlato di fretta, di blitz d'agosto...

«È dal settembre del 1996 che ne stiamo discutendo, mentre ci sono progetti partiti molti mesi dopo che sono già arrivati al voto in aula e su questioni ben più generali. Quindi l'accusa di tempi forzati o di un dibattito troppo ristretto non ci può certamente essere mossa».

Il presidente Scalfaro ha anche ammonito che su temi come questo non bisogna «mai muoversi spinti da un singolo interesse perché se no si turberebbe l'interesse generale»...

«Questa logica ci ha ispirato: l'indulto è diretto a persone di destra come di sinistra, l'obiettivo del nostro lavoro è stato proprio quello di eliminare i «singoli interessi» di cui parla il presidente. E poi vorrei un po' entrare nel merito di queste proposte di legge: non si tratta né di amnistia, né di amnesia, né di perdonismo. L'obiettivo di questa legge è esattamente questo: riequilibrare le pene erogate in tempi di emergenza sulla base di una legislazione che aveva determinato come aggravanti tutte le motivazioni che avessero carattere psicologico o ideologico. Ad esempio per la legge la detenzione di un'arma era punita con una pena che andava da 1 a 8 anni, se questa detenzione aveva finalità di ever-

sione la pena era aumentata della metà. O ancora: la legislazione antiterrorismo prevedeva che non vi potesse essere equivalenza tra aggravanti e attenuanti, così che una corte che avesse voluto comminare una pena di 20 o 25 anni al posto dell'ergastolo non poteva farlo, l'ergastolo era automatico».

Come giudica le reazioni negative suscitate nel merito dal voto della commissione?

«Vorrei distinguere tra le comprensibili reazioni dei parenti delle vittime e altre critiche. Tutti hanno detto che il riequilibrio delle pene superando la legislazione d'emergenza era ammissibile, corretto e dovuto salvo poi reagire negativamente davanti a un progetto che proprio questo obiettivo perseguiva. Non vorrei poi che si dimenticasse che i possibili beneficiari dell'indulto sono persone che hanno già passato in carcere almeno un decennio. Persone cioè che sono molto cambiate rispetto a quando hanno commesso i crimini e che non hanno beneficiato dei precedenti condoni a differenza di tutti gli altri detenuti».

Ora la commissione tornerà a riunirsi a settembre per votare il provvedimento nel suo complesso. C'è il tempo, come si dice, di una pausa di riflessione: è utile? E a cosa potrà servire?

«Credo che sia utile. Utile intanto per chiarire gli esatti termini del provvedimento. Disegni di legge sull'indulto sono all'esame delle Camere da quattro legislature: credo sia nostro dovere dire chiaramente se c'è la possibilità che il Parlamento approvi un simile provvedimento o no. Serve a eliminare tensioni e rabbia e anche attese e aspettative. Abbiamo il dovere di una parola chiara».

Giovanni Moro parla di una discussione tutta tecnica e per nulla politica. Ha ragione?

«Ho sollecitato più volte un confronto tecnico in commissione. C'è una distinzione tra il lavoro delle commissioni e quello dell'aula. Noi dobbiamo offrire al Parlamento gli strumenti tecnico giuridici per approfondire un certo argomento. Poi saranno i parlamentari ad affrontare la questione dell'indulto in tutta la sua valenza politica ed emotiva».

Roberto Roscani

Varata a larghissima maggioranza anche dal Senato la norma sui pentiti in dibattimento

È legge la riforma dell'articolo 513 Rifondazione blocca le videoconferenze

Diverse valutazioni tra i magistrati. Paciotti (Anm): spero che il Parlamento ci ripensi. Da Tinebra un giudizio «assolutamente positivo». Folena: grave e incoerente la condotta di Rc sulle deposizioni rese via tv.

ROMA. È legge la riforma dell'art. 513 del codice di procedura penale. La commissione Giustizia del Senato ha ieri approvato in sede deliberante il disegno di legge nel testo votato dall'assemblea di Montecitorio il 22 luglio. A favore tutti i gruppi, escluso Pr che si è astenuto; contro, due senatori della Sd, Raffaele Bertone ed Elvio Fassone.

Il voto finale è venuto al termine di un'altra giornata molto tesa, nel corso della quale, nella commissione, si sono ancora fronteggiate le tesi opposte di quanti sostenevano l'urgenza di un'approvazione nel testo della Camera e quanti volevano introdurre modifiche, che avrebbero rimandato il provvedimento per una quarta lettura all'altro ramo del Parlamento. Tutti gli emendamenti sono stati dichiarati inammissibili o respinti.

«L'approvazione della riforma - ha commentato il relatore, Guido Calvi, Sd - riporta nel processo penale il principio del contraddittorio nella formazione della prova. È sicuramente un passo in avanti - ha aggiunto - verso un sistema processuale più equo e civile». A lungo si è discusso sugli emendamenti (di Rifondazione e dei senatori della Sd della commissione Antimafia) che proponevano di introdurre una norma per l'utilizzabilità degli atti allorché il chiamante in correttezza è sottoposto a minacce o violenze. Emendamento che né la Camera né il Senato hanno approvato. Dise-

gni di legge che riprendono questa norma sono stati immediatamente presentati dalla Sinistra democratica e da Rcal Senato e dal Verde Pecora Scania alla Camera.

Argomento sul quale ritorna anche il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala. Ha affermato di condividere il principio giuridico della riforma, ma di avere riserve sulla strada scelta. Secondo il suo parere («ho un piccolo rincrescimento...») sarebbe stato meglio accogliere gli emendamenti che il governo aveva presentato già a gennaio. In quel caso, sostiene «non ci sarebbe stato bisogno di ricorrere oggi a un disegno di legge (quello a cui accennavamo prima, ndr) e l'intero iter parlamentare sarebbe stato più scorrevole». Semina poi dubbio non da poco. «Sulla legge - sostiene c'è, a mio avviso, un fondato timore di incostituzionalità. Infatti - spiega - se il codice penale prevede una deroga per i testimoni che abbiamo subito minacce, non si vede perché la stessa cosa non debba valere per i reati connessi». Su questo delicatissimo tema, sollevato ancora ieri, dopo Caselli, da un altro magistrato famoso, il procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, si tornerà sicuramente a parlare alla ripresa parlamentare autunnale, avendo i presentatori dei ddl chiesto l'urgenza. È quanto auspica anche il responsabile per le Istituzioni del Pds, Pietro Folena. Reazione generalmente positive sul fronte politico.

«È molto positiva l'approvazione di questa norma di assoluta civiltà giuridica» dice Folena. Ricorda quindi che la norma transitoria introdotta nel testo, allungando i termini della prescrizione, evita ogni possibile colpo di spugna. Soddisfatti il presidente della commissione Giustizia del Senato, Ortensio Zecchino, Ppi, il responsabile Giustizia dello stesso partito, Giuseppe Gargani; il firmatario della proposta, Rino Cirami, Ccd che ha definito «sconcertanti» le dichiarazioni di Ayala, esponenti di Fi (Berlusconi parla di «grande vittoria» del Polo) ed An.

Calvi ha inquadrato il voto di Palazzo Madama in un discorso più ampio. «È particolarmente significativo - ha sottolineato - che, mentre si concludeva l'esame del 513, la Camera approvava il progetto di legge sulle videoconferenze». Doveva essere varata ieri anche al Senato, ma Rc ha fatto capire che non avrebbe concesso la deliberazione.

Decisione stigmatizzata da Folena, che parla di «incoerenza tra chi da un lato spara contro il 513 e dall'altro impedisce che la sera del 31 luglio sia già legge le videoconferenze». Al traguardo anche la legge che conferisce più ampi poteri conferiti al procuratore nazionale antimafia. «Questo complesso di norme per Calvi - è teso a individuare una politica del diritto che, per un verso rafforza i poteri di indagine e di contrasto nella lotta alla criminalità organizzata e, dall'altro, è tesa a rendere, nel

processo, più forti le garanzie del cittadino».

Più variegato il fronte della magistratura. Per Elena Paciotti, presidente dell'Anm, la riforma provocherà «gravi inconvenienti». Spera che «nel futuro possa esserci un ripensamento del Parlamento sul diritto al silenzio dell'imputato di fatti connessi». Non della stessa opinione è il procuratore generale di Caltanissetta, Giovanni Tinebra, che esprime un giudizio «assolutamente positivo». «La nuova norma - aggiunge - è in sintonia con la filosofia del nuovo codice, che prevede che la formazione delle prove avvenga in dibattimento». Divisi anche gli avvocati. «Grosso passo avanti» per il presidente delle Camere penali, Gaetano Pecorella; «una stoltezza legislativa» per Carlo Taormina.

La riforma prevede che le dichiarazioni rese dall'imputato o dal coimputato che si avvale della facoltà di non rispondere in aula, possono essere utilizzate in dibattimento soltanto qualora vi sia il consenso delle parti. Hanno valore probatorio le dichiarazioni rese nel corso dell'incidente probatorio che potrà essere richiesto anche dalla difesa. I termini di prescrizione sono congelati per sei mesi per permettere agli imputati di tornare a ribadire in aula quanto già dichiarato nel corso delle indagini preliminari.

Nedo Canetti

COMUNE DI CERVIA Provincia di Ravenna		Informazione amministrativa					
Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1997 e al conto consuntivo 1995 (1).							
1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)							
ENTRATE		Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995				
DENOMINAZIONE							
- Avanzo di amministrazione		34.890.000	32.958.320				
- Tributarie		11.594.000	11.668.904				
- Contributi e trasferimenti (di cui dalle Regioni)		(10.160.000)	(11.386.209)				
- Extratributarie		33.131.700	33.164.311				
(di cui per proventi servizi pubblici)		(28.187.600)	(30.174.424)				
Totale entrate di parte corrente		79.635.700	77.791.535				
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)		13.251.000	9.713.873				
(di cui dalle Regioni)		(1.453.000)	(119.827)				
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)		(4.118.000)	(2.775.716)				
(di cui per anticipazioni di tesoreria)		37.825.000	6.865.966				
Totale entrate conto capitale		(18.800.000)	(0)				
Totale		51.076.000	16.579.839				
- Partite di giro		12.700.000	8.759.649				
Totale		143.391.700	103.131.023				
- Disavanzo di gestione		—	151.191				
TOTALE GENERALE		143.391.700	103.282.214				
ESPESE		Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Impegni da conto consuntivo anno 1995				
DENOMINAZIONE							
- Disavanzo di amministrazione		72.636.700	69.988.605				
- Correnti		7.699.000	7.802.852				
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento		80.335.700	76.791.457				
Totale spese di parte corrente		31.556.000	17.731.107				
- Spese di investimento		31.556.000	17.731.107				
Totale spese in conto capitale		18.800.000	—				
- Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri		12.700.000	8.759.649				
- Partite di giro		143.391.700	103.282.214				
Totale		143.391.700	103.282.214				
- Avanzo di gestione		—	—				
TOTALE GENERALE		143.391.700	103.282.214				
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)							
	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	4.517.786	1.673.947	—	4.479.144	942.568	658.000	12.271.445
- Acquisto beni e servizi	3.056.498	3.476.573	212.223	1.133.739	17.760.642	17.761.263	43.400.938
- Interessi passivi	66.680	548.031	12.637	3.328.775	1.469.744	427.106	5.852.973
- Invest. effett. diretam. dall'Amm.	841.076	3.110.000	1.110.000	2.192.250	4.680.716	369.319	12.303.361
- Investimenti indiretti	320.610	32.600	—	240.000	24.490	85.000	702.700
TOTALE	8.802.650	8.841.151	1.334.860	28.000.811	8.251.257	19.300.688	74.531.417
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1995 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):							
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal consuntivo dell'anno 1995							L. 2.656.944
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1995							L. 2.656.944
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1995							L. —
- Ammontare dei debiti fuori bilan. comunque esistenti e risultanti da elenc. all. al conto cons. dell'anno 1995							L. —
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):							
Entrate correnti	L. 3.060	Spese correnti	L. 2.714				
di cui		di cui					
- tributarie	L. 1.296	- personale	L. 584				
- contributi e trasferimenti	L. 459	- acquisto beni e servizi	L. 1.777				
- altre entrate correnti	L. 1.305	- altre spese correnti	L. 343				
(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato							
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO: D. SSA Bassani Silvia				IL SINDACO: Massimo Medri			

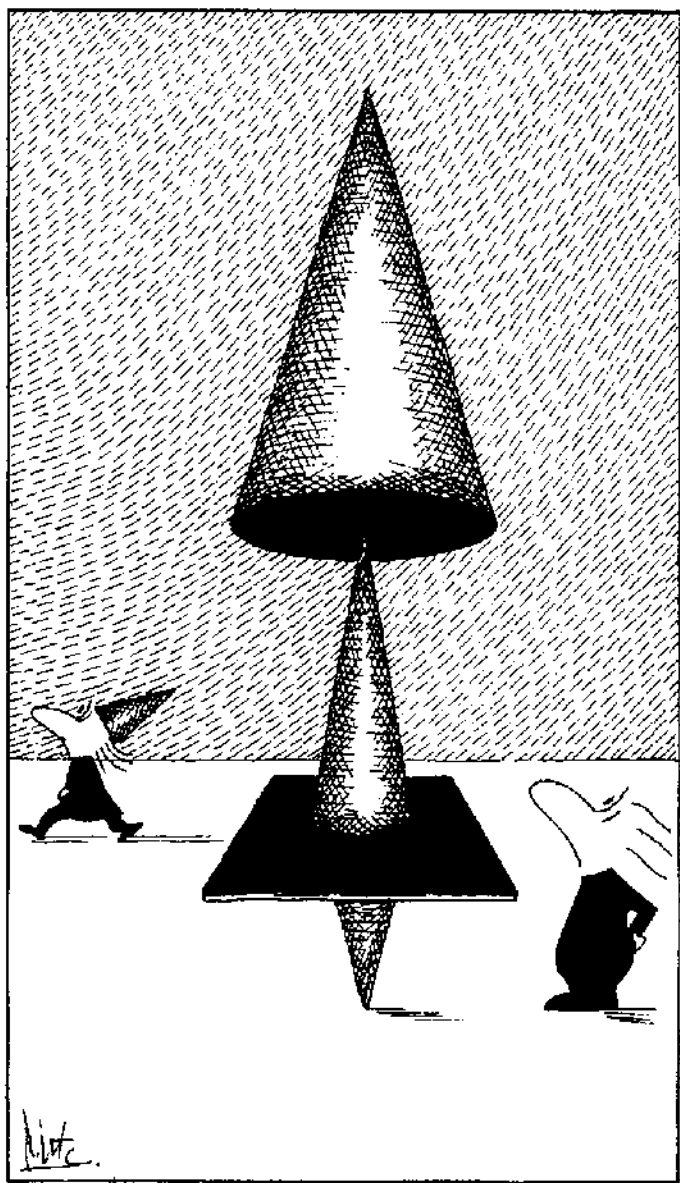
In un altro meteorite forme di vita spaziali?

C'è vita solo sulla Terra oppure l'Universo ne ospita - o ne ha ospitato - alcune forme? Le scoperte fatte dagli scienziati della Nasa all'interno di due differenti meteoriti lasciano pensare che organismi viventi hanno potuto nascere e svilupparsi anche in altri luoghi dello spazio. Un anno dopo l'annuncio sbalorditivo fatto da uno scienziato della Nasa che rivelava la possibile scoperta di microbi in un meteorite proveniente da Marte, un altro scienziato della Nasa ha rintracciato prove di vita fossile in un altro meteorite. Alcune strutture biologiche, tra cui alcune fungiformi, sono state ritrovate in un meteorite caduto in Australia nel Settembre del 1969. A dare l'annuncio è stato Richard B. Hoover, scienziato Nasa, nel corso della conferenza che si tiene questa settimana a San Diego, in California, sulla ricerca dei microrganismi alieni. Il meteorite rinvenuto nel suolo australiano, entrato nella nostra atmosfera a una velocità di otto miglia al secondo, è un tipo raro di roccia spaziale chiamata «carbonaceous chondrite». Gli elementi base di questa sostanza sono insolitamente molto ricchi nell'acqua e nei composti di carbonio. Contengono anche un numero molto elevato di molecole organiche e hanno una densità particolarmente bassa, così bassa che alcune rocce si disintegrano quando vengono toccate o quando vengono immerse nell'acqua. Non si sa da dove provenga questo meteorite, ma è certo che non proviene dalla Luna o dalla Terra. Un'analisi della roccia ha mostrato che la sua composizione è simile a quella di un esteso asteroide, Ceres, e a quella di Fobos una delle lune di Marte. Dell'interno del meteorite rinvenuto in Australia ci sono immagini molto dettagliate. Sono state ottenute grazie all'utilizzo di un potentissimo microscopio elettronico. Hoover, forte anche di altri strumenti tradizionali, ha ottenuto immagini di ciò che egli ritiene essere microfossili all'interno del meteorite. Questi elementi, assicura Hoover, non assomigliano ad organismi o a microrganismi conosciuti sulla Terra. Comunque, ha aggiunto, alcuni di questi misteriosi oggetti somigliano ad altri identificati decine di anni fa all'interno di un altro «carbonaceous chondrite». Questi componenti minerali si ritiene siano dei «resti» che risalgono ai primi giorni di formazione del sistema solare. La conferenza di San Diego tratta proprio di questi argomenti, gli scienziati si confrontano sugli sviluppi degli ultimi anni nella ricerca di tracce di vita nello spazio. L'annuncio di Hoover, quindi, ha catturato l'attenzione di tutti. «Ho iniziato col trovare una struttura estesa simile a quella dei funghi - ha dichiarato - che potrebbe essere una traccia di forme di vita fossilizzate». Lo scienziato ha dichiarato anche di aver visto una peculiare cavità e una altra forma simile a un germoglio.

Una ricerca americana del Boston College spiega il perché delle differenze tra studenti e studentesse

Le ragazze faticano con la matematica Il rimedio è esercitarsi in «spazialità»

I maschi avrebbero delle abilità spaziali più marcate, mentre le femmine oltre ad essere carenti su questo aspetto avrebbero una bassa autostima. Uno dei rimedi suggeriti: far fare alle bambine giochi tipicamente maschili.



La polemica è di quelle roventi e si trascina da molto tempo. Da anni infatti la comunità scientifica si divide sulla valutazione da dare alle diverse capacità che maschi e femmine hanno nella risoluzione dei problemi matematici, risultando migliori quelle dei primi. Adesso un gruppo di ricercatori americani ha fatto un nuovo studio per capire il perché di questa differenza così marcata. E sono giunti ad una conclusione: secondo gli studiosi del Boston College, i ragazzi hanno in più, rispetto alle ragazze, una notevole capacità spaziale, la cui assenza priverebbe le studentesse di una adeguata confidenza con la materia. Attenzione, però, avvertono i ricercatori, questo non vuol dire che i ragazzi sono biologicamente più portati per la matematica, o che genitori e insegnanti non dovrebbero incoraggiare le ragazze a sviluppare maggiori abilità spaziali.

«Il messaggio che va trasmesso è: "Svegliati e datti da fare per migliorare le abilità spaziali"», dice la dottoressa Beth Casey, professoressa di psicologia dello sviluppo e della educazione al college di Boston. La dottoressa è l'autrice principale dello studio che è apparso sull'ultimo numero della rivista «Psicologia dell'età evolutiva».

«È molto importante - dice la dottoressa Casey - che le ragazze sviluppino le capacità spaziali. E perché ciò avvenga bisogna cominciare a fornire simili esperienze alle bambine quando sono molto piccole». Nella pratica vuol dire prestare particolare attenzione ai giochi da proporre alle piccole. Sono adatte, ad esempio le costruzioni con i cubi, i

modellini di aerei e altri giochi tipici dei maschietti. E non va dimenticato lo sport.

Le abilità spaziali, delle quali è stata già mostrata la correlazione con le migliori performance in geometria, in particolare coinvolgono le capacità di visualizzare e manipolare mentalmente gli oggetti tridimensionali, come ad esempio far ruotare mentalmente un oggetto ed essere capace di immaginare perfettamente come apparirà quell'oggetto nelle diverse posizioni.

Lo studio del Boston College, basato su una ricerca fatta nelle scuole di Melrose, è il contributo più recente al dibattito sulle differenze di genere (gender) e non contribuisce certo a mettervi un punto. Il dibattito sulle differenze di genere legate alle soluzioni dei test standardizzati di matematica è sempre stato molto aspro già a partire da alcune decadi fa, sebbene la ricerca successiva indichi che il gap si è sensibilmente ridotto.

Nel passato, c'è stato qualcuno che ha attribuito le migliori capacità spaziali dei ragazzi ad una differenza biologica, mentre qualcun altro ha sottolineato come la bassa autostima delle ragazze in matematica e la forte ansia per questa materia siano la prova che le differenze nella socializzazione fosse da tenere in forte considerazione.

Il nuovo studio, il primo che vuole valutare entrambe le prospettive nello stesso gruppo di studenti, ha scoperto che il 64 per cento delle differenze misurabili era da attribuire alle migliori capacità spaziali dei ragazzi e il 36 per cento alla bassa autostima delle ragazze. Un altro aspetto interessante della ricerca è che l'an-

sia da matematica delle ragazze non ha effetti sugli esiti dei test.

Altri ricercatori del settore, di impostazione sia ambientalista che organicista, hanno ben accolto la nuova ricerca. «Le scoperte sono interessanti - dice il professore di psicologia alla Johns Hopkins Hospital, Julian Stanley - ed offrono la possibilità di speculare sul significato da attribuire loro, ma secondo me la giusta interpretazione consiste nel considerare sia la componente ereditaria sia quella ambientale come determinanti nel creare le differenze».

E mentre si cerca di stabilire quale sia l'atteggiamento migliore da assumere a livello scolastico per eliminare questo problema, il professor Stanley afferma che ci sono già dei professori che affermano che la differenza di genere nel risolvere i problemi di matematica può essere affrontata insegnando alle ragazze le abilità spaziali.

Ma la dottoressa Janet Hyde, professoressa di psicologia all'università del Wisconsin, che propende più per le spiegazioni sociologiche, afferma che lo studio sottolinea l'importanza dell'insegnamento delle capacità spaziali alle ragazze in giovane età, così come l'innalzamento dell'autostima.

«L'abilità di visualizzare mentalmente una rotazione è importante - afferma la psicologa - e lo è anche la stima nelle proprie capacità. Ma quello che voglio sottolineare è che entrambe queste caratteristiche si possono ottenere con un intervento sia a scuola che all'interno della famiglia».

Liliana Rosi

Autotrapianto di midollo su una bimba

Una bambina di 15 mesi è stata sottoposta ieri a un autotrapianto di midollo spinale che potrebbe servire per curare una rara malattia genetica. L'intervento, il primo al mondo di questo genere, è stato eseguito al Royal Manchester Children's Hospital. Il midollo spinale della bambina, prima di essere reinserito nell'organismo, è stato modificato geneticamente in laboratorio. Poi è stato poi reimpiantato. «La bambina ha dormito per la maggior parte del tempo e le sue condizioni mediche generali non destano preoccupazione», ha detto il pediatra Ed Wraith, spiegando che ci vorrà tempo prima di poter dire se l'operazione, definita un «obiettivo medico», sia riuscita. «Abbiamo fatto questo in laboratorio ed ha funzionato - ha aggiunto -. Ma non sappiamo come sarà il passaggio dalla realtà del laboratorio a quella del paziente». La piccola soffre del morbo di Hurler che è provocato da un gene difettoso. La settimana scorsa le era stato tolto parte del midollo che poi è stato manipolato nei laboratori del Christie Hospital di Manchester con l'inserimento di un gene normale, con la speranza che prenda il sopravvento su quello difettoso. In Gran Bretagna sono pochissime le persone che soffrono di questa malattia e, in genere, muoiono prima di compiere dieci anni.

La Nasa l'ha sostituita con David Wolf

«Wendy è bassina, non andrà sulla Mir»

Per le riparazioni devono essere in tre tutti addestrati L'astronauta Foale: dall'incidente, utili insegnamenti

La Nasa ha deciso: l'astronauta Wendy Lawrence è troppo bassa per vivere sulla stazione orbitante russa Mir, dove avrebbe dovuto dare il cambio al connazionale Michael Foale. Con il suo metro e 59, a Wendy va infatti troppo larga la tuta spaziale russa Orlan, che viene utilizzata per le riparazioni d'emergenza all'esterno della stazione. Al suo posto - ha detto la Nasa - partirà il sostituto David Wolf che però «deve accelerare l'addestramento per le passeggiate spaziali», ha precisato l'agenzia Usa. Wendy Lawrence era già stata esclusa una volta dal programma Shuttle-Mir a causa della sua altezza, ma dai russi. Era stata poi riammessa perché gli stessi russi avevano modificato i requisiti per partecipare alle spedizioni. Normalmente, solo due dei tre astronauti presenti sulla Mir sono preparati a fare passeggiate spaziali, ma le precarie condizioni della stazione e la necessità di riparazioni hanno indotto i responsabili russi ed americani a voler inviare tre persone con questa capacità.

Intanto il comandante della stazione orbitante ha drammaticamente rievocato con i giornalisti, collegati in video-audio l'incidente: «Se ci avesse colpito direttamente avrebbe danneggiato il modulo centrale e saremmo tutti morti. Fino all'ultimo - ha raccontato Vasily Tsiblyev - sono rimasto attaccato ai comandi per cercare, riuscendovi, di non far sbattere il veicolo di rifornimento contro la stazione, se non l'avessi fatto sono sicuro che ci avrebbe colpiti direttamente e ora saremmo tutti morti. Solo un ammasso di rottami fluttuanti nello spazio». L'astronauta della Nasa a bordo della Mir, durante lo stesso collegamento con la Terra durato circa 20 minuti, ha detto che non è sicuro se si potrà ripressurizzare il modulo Spektr. Lo Spektr è rimasto danneggiato nell'impatto che ha rischiato di essere fatale, tra la navetta di rifornimento in avvicinamento e la stazione, il 25 giugno scorso. Secondo Michael Foale, un fisico nato in Gran Bretagna, la possibilità di riparazione dipendono dall'estensio-

ne dei danni, ancora da valutare appieno. La collisione ha obbligato l'equipaggio della Mir a chiudere, isolandolo, il modulo Spektr, dove dormiva Foale e dove venivano condotti la maggior parte degli esperimenti scientifici. Nonostante i brutti momenti passati e i problemi della Mir - stazione spaziale formata da una serie di «moduli» collegati a un corpo centrale - secondo Foale gli Stati Uniti non dovrebbero rinunciare a portare avanti la missione congiunta con i russi.

«Questa esperienza è veramente di gran valore per noi ora - ha detto - e penso che questo sia un prezzo vantaggioso da pagare per gli Usa in cambio della presenza permanente di un loro astronauta a bordo della Mir». Foale sostiene che nel cercare soluzioni nuove ai problemi che si stanno presentando sulla Mir, vecchia ormai di 11 anni, si apprende un'importante lezione che sarà utile fra qualche anno, quando sarà attiva la prevista nuova stazione spaziale internazionale.

Una tessera magnetica per i rifiuti

Una tessera magnetica che annota il tipo e la quantità dei rifiuti da scaricare e che identifica il cittadino che porta i rifiuti, rappresenta il primo esperimento in Italia sulla raccolta differenziata «intelligente». Si tratta del programma «Ciclovita», progetto pilota inaugurato a Roseto (Teramo). Un campione di 1.000 famiglie rosetane è stato dotato di un tesserino magnetico. In un'isola ecologica attrezzata le persone dotate del tesserino dovranno depositare i propri rifiuti.

6 0 0 L I R E A L G I O R N O



METÀ GELATO O METÀ ASPIRINA?

LA FINE DELLA GUERRA IN 6 ANNI HA PROVOCATO
- mancanza di cibo e alimenti
mancanza di medicine e di assistenza sanitaria
aumento del 200% di disturbi mentali infantili
aumento dell'abbandono scolastico e del lavoro minorile
PROVOCANDO LA MORTE PER FAME E MALATTIA DI
750.000 bambini e 400.000 adulti

UN PONTE PER BAGHDAD IN 6 ANNI HA PROVVEDUTO
a curare 220 bambini con malattie croniche
a riportare l'acqua potabile a 200.000 persone
a inviare 2 equipaggi internazionali di cardiocirurghi
a medicine e attrezzature sanitarie per oltre 1 mlrd. di lire
a operare e assistere - in Italia - 40 bambini
a fornire 200.000 quaderni a 30 scuole

L'EMBARGO NON È FINITO

La risoluzione 986 dell'ONU ha autorizzato l'IRAQ ad una vendita limitata di petrolio, finalizzata esclusivamente all'acquisto di cibo e medicine da destinare alla popolazione civile. Stime della FAO hanno calcolato che la vendita parziale del petrolio sarà sufficiente a soddisfare non più del 60% del fabbisogno alimentare e lo 0% della emergenza sanitaria.

BAGHDAD HA ANCORA BISOGNO DI NOI.

SENZA IL NOSTRO E IL VOSTRO AIUTO 200.000 PERSONE CONTINUERANNO A MORIRE OGNI ANNO.

Un Ponte per Baghdad • tel. 06 6780808 • fax 06 6793968 • conto corrente postale n° 59927004

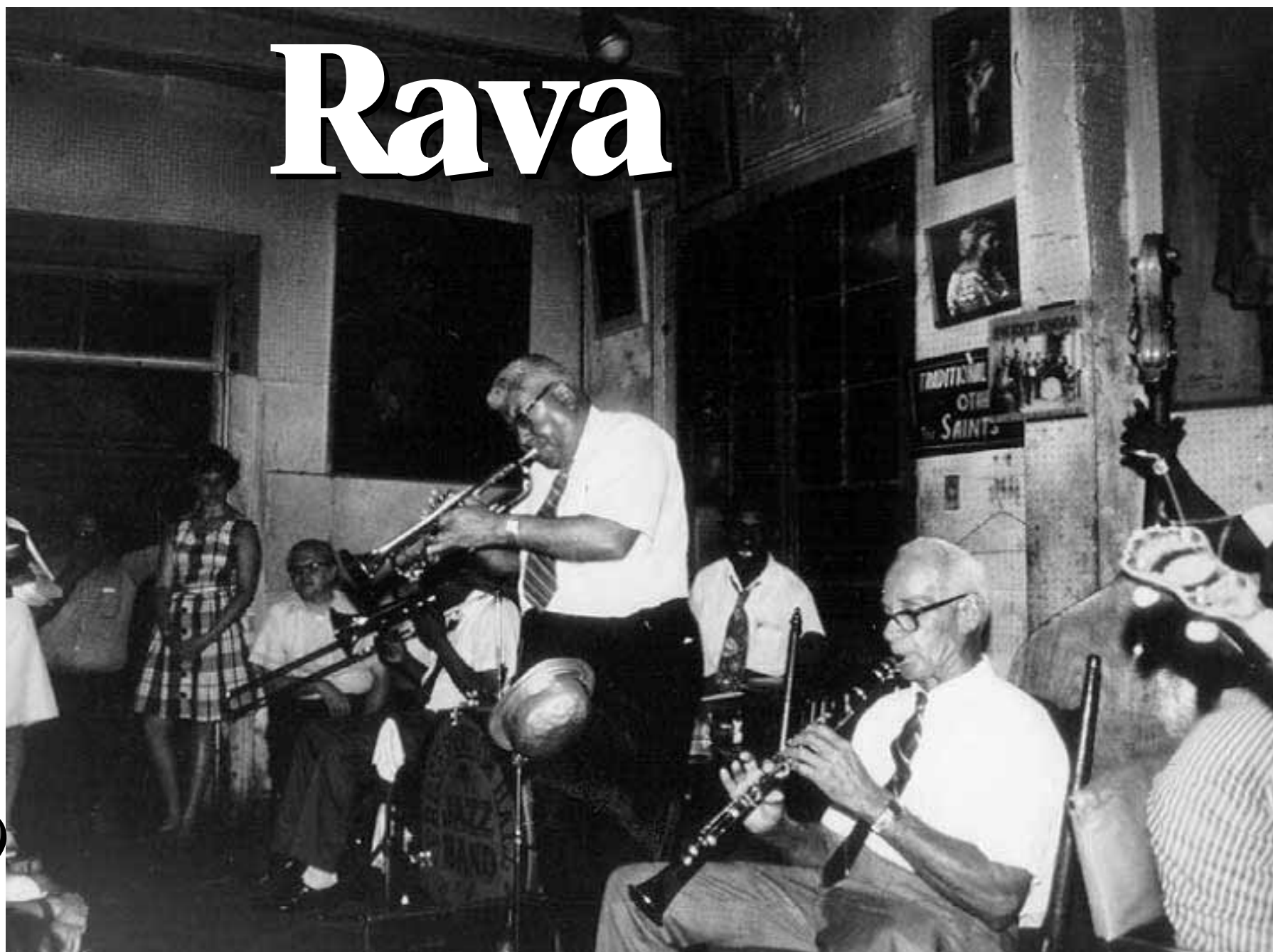
Dal lavoro con Lacy a...Puccini e Bizet

Stilisticamente Enrico Rava è alla continua ricerca di un equilibrio possibile fra elementi antitetici ed ha ridisegnato il suo concetto di jazz all'insegna di una nuova classicità, trovando un equilibrio tra il concetto tradizionale della melodia e la libertà della ricerca di un proprio linguaggio individuale. Per Rava comporre ha sempre voluto dire pensare una melodia e quindi anche gli elementi più radicali del suo linguaggio servono a contestualizzare questo aspetto. Questo amore per il melos lo ha portato in questi ultimi anni a rileggere la tradizione operistica, quella di Puccini e di Bizet. Fu l'incontro con Gato Barbieri a spingerlo a dedicarsi definitivamente alla musica. Nel corso di quegli anni ha suonato con Mal Waldron, Steve Lacy con cui ha inciso lo splendido «The Forest and The Zoo». Rava ha spesso cambiato etichetta (Ecm, Gala, Soul Note, Label Blue...) proprio per sentirsi libero.



A sinistra il trombettista jazz Enrico Rava. A destra un gruppo di jazzisti in una foto d'epoca.

Rava



Cristiano Laruffa

Il Jazz? Ha traslocato

«Voglio sentirmi libero di fare ciò che più mi piace senza costrizione alcuna: passare ad esempio dalla riletture del repertorio operistico ai gruppi beboeggianti con Joe Lovano, dal duo con Richard Galliano agli Electric Five o alle canzoni brasiliane con Barbara Casini...». Del jazz Enrico Rava, più che altro, ama la libertà, che da sempre ha contraddistinto questo genere («In ottant'anni ha avuto una mobilità ed un'evoluzione straordinarie»). Una cosa è certa: se il jazz fosse assimilabile ad uno stile di vita, Enrico Rava sarebbe un jazzman vero. Affascinante, colto, creativo, regista occulto della propria musica, il trombettista, dopo anni di carriera, riesce a suonare ancora con la gioia e l'entusiasmo della prima volta, proprio come ha fatto l'altra sera nel concerto conclusivo dell'ultima edizione di Ravenna Jazz.

Uno storico del calibro di Eric Hobsbawm ha detto che il jazz non è solo la musica, ma anche i luoghi in cui viene suonato, l'industria discografica, insomma tutto ciò che sta a monte, compresa quindi la nuova legge sulla musica. Cosa ne pensi?

«Tocchi subito un tasto delicato...Non sono al corrente dei singoli

dettagli, ma a grandi linee devo proprio confessare che non ne sono soddisfatto. Se la legge fosse venuta da un'altra parte sarei - come dire - sceso in piazza. Comunque spero che prima che l'approvino ci sia qualche saggio intervento, anche perché siamo in Italia e una volta fatta una legge ce la dobbiamo "cucare" per almeno una ventina di anni...».

Qual è secondo te il problema principale?

«Che non sono stati interpellati i rappresentanti di certe aree musicali. Comunque, per noi jazzisti, non cambia niente: non abbiamo mai avuto un dialogo con chi detiene il potere; continueremo, come abbiamo sempre fatto, a contare solo sulle nostre forze. Almeno prima, però, ci si schierava con l'opposizione, ma ora certo non si può mica passare dall'altra parte».

Di concerti di jazz ce ne sono molti in giro per...

«Questo è vero, ma vengono realizzati grazie al volontariato, non girano mica dei soldi nel jazz in Italia. Tutto stanel "rompere" le scatole all'assessore di turno e convincerlo a fare una rassegna. Gli altri europei, invece, girano il mondo grazie ad istituzioni quali ad esempio il Bri-

tish Council. Qui da noi sopravviviamo sempre grazie alla nostra solita arte di arrangiarsi, che poi per i jazzisti va benissimo perché in fondo il jazz è improvvisazione...».

Va aggiunto anche che la televisione e radio fanno ben poco per il jazz.

Della televisione è meglio non parlare proprio; in radio pare invece che qualcosa si sta muovendo, ma oramai sono anni che lo dicono. Anche se aprì i principali quotidiani, vedi che si parla quasi esclusivamente dei soliti cantautori che, oltre a guadagnare miliardi, ora vogliono anche avere lo spazio di un Mozart. Il jazz, però, parafrasando una vecchia canzone di Venditti, continua a funzionare «malgrado loro», anzi dal punto di vista creativo direi che il jazz italiano sta benis-

«Addio New York Ora la musica si fa in Europa»

simo.

Come giudicherebbe invece il mercato jazzistico in Francia ed in Europa in generale?

«In Francia sta nascendo una musica afro-europea che è il risultato della grossa immigrazione africana che c'è stata. Tutti gli africani che vanno a Parigi, ma anche a Londra o in Italia, si portano dietro la loro musica, la mescolano con il jazz o con il rock e c'è già qualcuno che giustamente la sta documentando. La mia teoria è che il jazz oggi non è più in America, ma in Europa. Il jazz si è sempre mosso: è nato a New Orleans poi si è spostato a Chicago, St. Louis, New York, e adesso vive in Europa perché oggi l'Europa è il mercato del jazz, in America non c'è più mercato. Ma basta anche pensare che la grossa immigrazione oggi è

verso l'Europa, non più verso l'America. In Europa si sta creando la stessa situazione che c'era in America all'inizio del secolo con sincretismi culturali diversissimi. L'Europa oggi è interessantissima musicalmente proprio perché è giunto il momento in cui queste culture si incontrano e si scontrano. Per vedere un risultato tangibile bisognerà aspettare: probabilmente questa nuova musica europea, figlia del jazz, non si chiamerà neanche più jazz, ma comunque manterrà questa qualità spontanea, popolare, pur non essendo folklore».

Della musica nera negli Stati Uniti che cosa pensa?

«Negli Stati Uniti non c'è più la musica nera, c'è la musica giapponese. Da quando tutte le majors americane sono state comprate dai giapponesi, gli americani seguono quello che è il concetto artistico dei giapponesi: il concetto di originalità nell'arte giapponese non esiste, esiste soltanto un modello di perfezione a cui bisogna avvicinarsi. Nella pittura c'è Irohighe che è grandissimo e chi assomiglia di più a lui è considerato altrettanto bravo. Lo stesso vale per il jazz e questo è assurdo: ci sono dei musicisti con un talento pazzesco come Roy Hargrove che però non fanno jazz, ma solamente una rappresentazione dello stesso. Se lo vado ad ascoltare posso anche divertirmi moltissimo però poi, se torno a casa mia e voglio ascoltare del jazz vero, ascolto Lee Morgan. Questa gente non si sta rendendo conto che sta uccidendo

il jazz: tagliandosi fuori dalla loro contemporaneità ghezzano il jazz, una musica che da sempre ha una vita interessante straordinaria proprio perché non si è mai fermato. Quando io avevo sedici anni la discussione era fra quelli del jazz moderno e quelli del jazz tradizionale. All'interno di questi ultimi c'erano addirittura delle fazioni che sostenevano che Armstrong e gli Hot Five rappresentassero un tradimento perché il vero jazz di New Orleans non presupponeva degli assoli. Sarebbe come decidere di cristallizzare la pittura sugli impressionisti oppure sul Rinascimento».

Ci racconti qualcosa dei "grandi" jazzisti che hai visto e conosciuto in tutti questi anni?

«Ero un bambino cresciuto dopo la guerra, erano arrivati gli americani, che per noi erano ricchi, ci regalavano le cioccolate. C'erano dei neri ed io non avevo mai visto un nero in vita mia: era una cosa magica per me. Aggiungo che uno dei primi neri che vidi era Miles Davis e ti puoi immaginare...Lo ascoltò con Lester Young, poi vidi Monk, Bud Powell, Coltrane...Li ho ascoltati in un momento in cui ciò che loro facevano era nuovo, contemporaneo. Quindi, oltre alla grandezza di ciò che facevano, c'era anche l'eccezione della novità, dell'avanguardia. C'è un periodo fino al '65 che è una vera e propria esplosione di genialità, di personaggi grossissimi, veri, che oltre ad essere bravi musicisti avevano anche una grande presenza sul palcoscenico. Rimanere catturato ad

osservarli, è come quando vedevi Marlon Brando: anche se c'erano altri cinquant'attori in scena tu guardavi lui, anche se stava zitto. Oggi mancano dei personaggi così».

Comunque fu Miles quello che ti stregge...

«Per me quella di Miles allora era musica free: suonare, liberi al cento per cento, su delle strutture. La vera libertà nasce da quello, riuscire ad essere libero all'interno dei limiti imposti. L'errore grave del free degli anni Sessanta, quello che poi gli ha dato vita così breve, è stato quello di aver cercato e preteso una libertà totale. La libertà totale funziona un giorno o due, dopo tre giorni ti sei creato degli altri cliché che però sono meno interessanti. Se dovessi scegliere fra dei cliché sceglierei quelli del bebop perché almeno hanno una qualità artigianale».

Cosa salveresti di quel periodo?

«Moltissime cose, ma principalmente Ghost di Albert Ayler, *Conquistador* e *Into The Hot* di Cecil Taylor e tutti i dischi del quartetto di Ornette Coleman. A molti non piace ma io adoro *Something Else*; in questo disco Don Cherry e Coleman suonano con un equilibrio perfetto, è come vedere gli ultimissimi Van Gogh, con quella conoscenza incredibile dei colori accompagnata da grande creatività, oppure leggere il *Doctor Faustus* in cui Thomas Mann dimostra una padronanza assoluta della lingua...»

Helmut Falloni

L'INTERVISTA

Domani con l'Unità un cd con i successi del grande artista napoletano

Carosone: «Petrolio e cammelli? A Napoli si può»

«Perché ho deciso di uscire di scena? Perché in America ho sentito i Platters e ho capito che il mio, il nostro, tempo era finito»

ROMA. Renato Carosone, l'ironia diventata musica di successo. Ora, alla bella età di 77 anni, l'autore di «Tu vuò fa l'americano», «Caravan petrol» e tanti altri successi, non disdegna di fare ancora serate e coltiva la sua nuova passione: la pittura. L'occasione del nostro incontro è l'uscita di un cd, in edicola domani con l'Unità, che raccoglie i suoi più grandi successi.

Maestro, come le venne l'idea di comporre «Tu vuò fa l'americano»?

«Tutto ebbe inizio con un concorso radiofonico aperto alle case editrici musicali italiane. Io fui scelto come musicista e mi venne presentato il paroliere Nicola Salerno, in arte Nisa, autore di «Guaglione», «Viva la Torre di Pisa» e, successivamente, «Non ho l'età per amarti». Era napoletano del Vomero come me eppure non ci conoscevo. «Tu vuò fa l'americano» mi colpì subito, aveva un suo ritmo fin dal titolo. Mi misi al pianoforte e giuro che la musica venne fuori immediata-

mente, tanto che il direttore della Ricordi, Mariano Rapetti, il papà di Mogol, andò a prendere una bottiglia di champagne per brindare».

Un successo... «Sì, e successi furono gli altri pezzi che scrivemmo con Nisa: «Torero», inciso dagli americani in dodici versioni diverse, «O sarracino»...»

Sempre canzoni nello stile dello «sfottò» napoletano, perché?

«Ma perché la nostra indole di napoletani è questa. Pensi che quando uno di noi va ad un funerale non è raro che ad un certo punto guardi l'orologio ed esclam: «Qua scherzando e ridendo si è fatto mezzogiorno»...»

Scherzando e ridendo ad un funerale?

«È un modo di dire. Tornando a Nicola Salerno, una volta gli dissi che volevo fare una canzone romantica. Mi serviva un bel testo che raccontasse la storia di un ragazzo terribilmente innamorato, uno dilaniato dall'amore, uno che non trova pace. Nicola compose le pri-



Renato Carosone

In arrivo Beach Boys e la Turner

Domani, in edicola con l'Unità, due nuove grandi Collane: «Storie d'Italia» e «Star Memories». La prima propone un viaggio nelle vicende del nostro paese scandito dalle opere migliori dei più grandi registi italiani da Rossellini a De Sica, da Loy a Risi. 12 film, da «Sciuscià» a «Il caso Moro», da «Le mani sulla città» a «La scorta». La seconda, con una serie di cd musicali, propone canzoni entrate ormai nel mito. Dai Beach Boys a Tina Turner, ai Deep Purple.

me frasi, io la musica con uno struggente arpeggio di pianoforte. Ad un certo punto le pene del ragazzo diventano insopportabili tanto che lui si appella alla gente e chiede: «Gente riciteme comm'aggia fa...».

Maestro, sono te stesso, mi dica come va a finire?

«Ci venne spontaneo: una voce dall'oscurità gli risponde: «Pigliate na pastiglia sient'a me...»...».

Alla faccia del romanticismo...

«Sì, ma in compenso fu un altro successo. L'incontro con Nicola fu la fortuna della mia vita, mi capiva e ci capivamo al volo».

E «Caravan petrol», come nacque?

«Dalla mia nostalgia per l'Africa, dove sono stato per nove anni, e da un fatto di cronaca: l'assassino, perché lo hanno ucciso, di Enrico Mattei. Chiamai Nicola e gli dissi: «Nico, qua dobbiamo fare una canzone sul petrolio».

Elui?

«Mi disse che ero pazzo. Ma io insistetti. L'idea era semplice. C'è un

ragazzo al centro del Vomero, a Napoli, che scava. La gente lo guarda e chiede: «Guagliò ma che fai?» E lui: «Cerco il petrolio». La gente lo prende in giro e gli dice che a Napoli il petrolio non c'è».

Il ragazzo?

«A Napoli...» risponde... ci può essere tutto, anche il petrolio». Alla fine Nicola si convinse, cominciammo a comporre parole e musica. Mi bloccai su una frase, quella che fa «M'aggio affittato nu cammello» (ho affittato un cammello), mi sembrava poco convincente. «Nico, ma come si fa ad affittare un cammello?».

Elui?

«Sifa, sifa, a Napoli si po' fa».

All'improvviso Renato Carosone lascia tutto, sparisce dalla scena, perché?

«Nel 1958 col mio gruppo debuttammo a New York, in quello stesso anno vennero fuori i Platters, rimasi impressionato, subito capii che il fenomeno degli urlatori avrebbe preso piede anche in Italia. No, con i

miei «Torero», «Maruzzella», «Scapricciatello», non potevo ingaggiare un guerra all'ultimo sangue con questi nuovi cantanti. Consultai mia moglie e decisi: lascio tutto, esco di scena a quarant'anni e all'apice del successo. Due anni dopo andai in tv, a «Serata d'onore», un programma condotto da Emma Daniloff, fondatore della Bussola di Viareggio, lo avevo conosciuto anni prima suonando nel suo locale. Venne da me e mi propose un concerto. Gli dissi che non me la sentivo. Lui mi pregò, mi mise a disposizione una grande orchestra e alla fine mi feci convincere. Era il 1975, suonai e fu di nuovo il successo. Una cosa commovente, mi creda».

Un esilio durato quindici anni, che ad un certo punto venne interrotto, dachi?

«Una sera, mi telefonò Sergio Bernardini, fondatore della Bussola di Viareggio, lo avevo conosciuto anni prima suonando nel suo locale. Venne da me e mi propose un concerto. Gli dissi che non me la sentivo. Lui mi pregò, mi mise a disposizione una grande orchestra e alla fine mi feci convincere. Era il 1975, suonai e fu di nuovo il successo. Una cosa commovente, mi creda».

Enrico Fierro

TOTIP	
PRIMA CORSA	1 X X 2
SECONDA CORSA	X 2 1 1
TERZA CORSA	1 2 X X 2 2
QUARTA CORSA	2 2 1 X
QUINTA CORSA	1 2 X 1
SESTA CORSA	X X 1 X 1 X
CORSA +	4 11



Ciclismo, Portogallo Fabrizio Guidi 1° di tappa e leader

Fabrizio Guidi ha vinto la quarta tappa del Giro del Portogallo conclusasi ad Abrantes e con questo successo ha consolidato anche il primato in classifica generale. L'atleta italiano della Scigno Gaerne W52 ha impiegato 4h01'24" per coprire i 184,3 chilometri della frazione. Guidi ha mantenuto una velocità media di 45,008 km/h nonostante la temperatura sia stata sempre intorno ai 40 gradi centigradi. Dietro al vincitore, ma con lo stesso tempo, si sono piazzati il portoghese Candido Barbosa e l'italiano Massimiliano Lelli. Guidi è in testa alla classifica generale con il tempo di 15h51'42". Oggi la 5ª tappa.

Auto F1, Ferrari conferma Irvine «Con noi nel '98»

Eddie Irvine, il pilota irlandese che sta provando in questi giorni sulla pista del Mugello la versione «leggera» della monoposto in testa al mondiale piloti con Schumacher e a quello costruttori, rimarrà alla guida della seconda auto di F1 Ferrari anche nel '98. Questo il testo del comunicato della casa di Maranello: «La scuderia Ferrari Marlboro comunica di aver esercitato l'opzione che aveva con il pilota Eddie Irvine, che continuerà quindi la collaborazione per la stagione sportiva 1998». L'irlandese ha intanto simulato un Gp al Mugello alla guida della Ferrari col motore 046/2: nei 52 giri ha fatto segnare un miglior giro da 1'27"10.



Motomondiale Domenica a Rio per Biaggi & Co.

Nel paradiso turistico di Ipanema e Copacabana, sul del circuito Nelson Piquet di Jacarepaguá, è in programma domenica la nona prova del Motomondiale ma il circus delle due ruote si aspetta, come un anno fa, l'inferno in pista. Il manto nero è stato rifatto interamente tre mesi fa e un tratto riasfaltato da dieci giorni. E in casa Aprilia sono ottimisti, soprattutto per Valentino Rossi leader delle 125 mentre l'Honda teme che per Max Biaggi questo Gp non sia ideale né per le qualità del pilota romano né per quelle, più problematiche, della sua 250.

**L'Unità
lo Sport**

Mondiali atletica: oggi la cerimonia d'apertura ad Atene, domani via alle gare, ieri le polemiche sui premi

Sconti doping e quattrini prime questioni in pista



Lindford Christie, la stella dello sprint sarà in pista domenica, intanto si veste da antico greco...

DALL'INVIATO

ATENE. Il posto si chiama *Politia Tennis club* ed è situato in una delle mille periferie che delimitano la caotica Atene moderna. I campionati mondiali di atletica leggera iniziano domani (stasera è prevista una monumentale cerimonia d'apertura nel vecchio stadio olimpico con tanto di concerto del famosissimo Vangelis) e nell'attesa una multinazionale dell'abbigliamento ha deciso di presentare i suoi campioni più blasonati in questo ameno circolo con piscina, normalmente frequentato da facoltosi *businessmen* locali.

Ma è una festa che riesce a metà, quella preparata dall'*Adidas*, il marchio tornato cattivo dopo i lunghi anni di crisi successivi alla morte di padron Dassler. Alle dieci del mattino si presenta Haile Gebrselassie, gran signore della corsa di fondo, balbettano qualcosa di fronte alla stampa due cubani illustri, Javier Sotomayor e Ivan Pe-

droso, ma manca però un pezzo da novanta quale Donovan Bailey, il primatista mondiale dei 100 metri che una solerte addetta alle pubbliche relazioni spiega non essere arrivato per via del «sonno arretrato». Ma sembra che la verità sia un'altra: Bailey avrebbe litigato con il suo manager per motivi di vil denaro e non ha voglia di fare passerella, poco importa che glielo chieda il suo illustre sponsor.

Soldi, soldi e ancora soldi: oramai ogni storia dell'atletica di fine millennio si presta ad una sola chiave di lettura. E se prima qualche campione, in buona o in malafede, cercava ogni tanto di rivendicare la «diversità» dello sport, adesso non c'è più il minimo spazio per tirate alla De Coubertin. Qui ad Atene - è certo - gli unici ed autentici «momenti di gloria» saranno quelli eseguiti da Vangelis nel concerto d'inizio.

«Haile, è vero che ti hanno pagato per convincerti a partecipare a questi mondiali?». Il faccione ton-

do del fuoriclasse etiopico si apre in un sorriso divertito, che poi tracima in una strana risata. «No, non è vero», sussurra poi Gebrselassie a denti stretti. Il tono e l'espressione sono inequivocabili, della serie «se non credo io a quello che dico come potrà farlo chi mi ascolta?». L'imbarazzato Haile non può spiantellare la verità perché, nonostante l'evidenza, l'atletica non ha ancora lo status di sport professionistico. Ma che qualcosa di molto concreto lo abbia convinto a cancellare il suo irremovibile proposito di non partecipare ai campionati, appare lampante.

«Perché mai dovrei andare ai mondiali visto che di titoli iridati ne ho già vinti due?»: così si era espresso il piccolo e portentoso Haile la sera del 4 luglio quando - si era a Oslo - aveva infranto il record mondiale dei 10000 metri. «Semmai - era stata l'aggiunta - parteciperò il 13 agosto al meeting di Zurigo dove ho in programma un grande cinquemila metri con-

tro Komen». Tutto sembrava chiaro, dunque. Niente Atene per preparare al meglio Zurigo. Un appuntamento dove il Geb guadagnerà, e solo per schierarsi al via, ben di più che in caso di un'ennesima vittoria mondiale.

«A farmi cambiare idea - cerca ora di spiegare Haile - è stata la mia Federazione. Per il popolo etiopico è importante che un suo atleta salga sul podio nelle grandi occasioni». Peccato che poco dopo sia lo stesso Geb a scionfessare la sua storia. «Dalle mie parti - ammette - non è che ci si ecciti molto per le mie vittorie ed i miei record. Di sicuro, qualunque cosa farò non potrò mai avere la popolarità che ebbe Abebe Bikila».

A far cambiare idea a Gebrselassie sono stati ovviamente lo sponsor e la Federatetica internazionale. Non che ad Haile siano stati espressamente consegnati un paio di assenti per convincerlo al dietro front. Troppo volgare. Ma se all'*Adidas* basterà un ritocco al già lau-

to «stipendio» per mostrare la sua riconoscenza al campione, anche la *laaf* avrà modo di quantificare con stile la sua gratitudine. Sarà sufficiente, ad esempio, persuadere a maggior munificenza gli organizzatori dei meeting, o convincere qualche network televisivo ad ingaggiare l'etiopico per una lunga intervista.

Così l'atletica si accinge ad entrare nel terzo millennio. In barba a qualche ostinato «purista» dello sport che si ostina, incredibilmente, a sopravvivere. Come quello che domanda al campione: «Perché qui ad Atene farai solo i 10000 metri anziché affrontare Komen sui 5000?». Haile lo guarda come un alieno e nemmeno risponde. Benedetto giornalista - deve pensare fra sé e sé - possibile che non capisca che se corro contro Komen ai mondiali poi svaluto la sfida di Zurigo? Povero Geb, porta pazienza. Non tutti sanno far di conto.

Marco Ventimiglia

Nebiolo spiega la novità «Basta parlare di pipi»

La decisione è stata presa: i voti a favore sono stati 112, quelli contrari 56. Il bando di quattro anni era stato introdotto nel 1991 quando nello sport di alto livello era ancora vivo lo choc prodotto dalla positività di Ben Johnson nella finale dei 100 metri delle Olimpiadi di Seul. Due anni fa a Göteborg il congresso della *laaf* aveva rigettato dopo un dibattito infuocato la proposta che è stata invece adottata oggi. Allora i delegati argomentarono che una riduzione delle squalifiche sarebbe stato un pessimo segnale per la lotta al doping. Primo Nebiolo, presidente della *laaf* che ha preso l'impopolare decisione ha spiegato la scelta: «Questo è un grande spettacolo agonistico, e io sono stufo di parlare sempre di pipi, non spetta a me controllarla». La *laaf* ha anche precisato che questa è la sua nuova norma, ma le singole federazioni nazionali possono fare diversamente. Al posto della sospensione di tre mesi, da oggi verrà comminata una ammonizione: per fare un esempio, la saltatrice Antonella Bevilacqua sarebbe stata ammonita anziché sospesa ma la seconda volta che un atleta sarà trovato positivo verrà squalificato a vita.

VANGELIS

Un Oscar in regia sognando il 2004

ATENE. Non c'è dubbio che Atene affida anche al genio artistico di Papanthassiou Vangelis le sue chances di ottenere l'organizzazione delle Olimpiadi 2004 che le è contesa da Roma, Stoccolma, Buenos Aires e Città del Capo. Autore di molte colonne sonore di successo, e di quella di «Momenti di gloria», che nel 1981 gli valse l'Oscar, il poliedrico artista è anche regista della cerimonia di apertura della sesta edizione dei campionati mondiali di atletica, che si svolgerà stasera dalle 19.30 alle 21.40 (ore italiane, meno una rispetto ad Atene) nello stadio Panathinaikos. L'impianto, che ha la forma di una calamita (due rettilinei ed una curva), è in marmo, e fu restaurato nel 1896 per ospitarvi le prime olimpiadi dell'era moderna. Sullo spettacolo firmato da Vangelis viene mantenuto un certo riserbo, che gli organizzatori rispettano forse per colpire maggiormente lo spettatore ed il telespettatore, il mondo, insomma, sempre pensando alle Olimpiadi 2004. Si sa che Vangelis farà largo uso dell'elettronica, di cui viene ritenuto un mago, sia per la colonna sonora sia per la scenografia del suo spettacolo artistico. Il soprano spagnolo Monserrat Caballé sarà la voce solista, 12 attrici formeranno il coro greco, ci saranno altri 500 cantanti, 400 figuranti, 90 ginnasti, 250 ballerini, 200 musicisti, 250 tecnici, 23 compagnie di maestranze varie. Nomi e cifre che dimostrano l'impegno degli organizzatori per uno spettacolo che lasci il mondo a bocca aperta. Ormai le cerimonie di apertura sono pure e gigantesche occasioni di spettacolo, in cui lo sport e la fratellanza fra i competitori passa in secondo piano. Atene non poteva lasciarsi sfuggire questa occasione per dimostrarsi degna di quelle Olimpiadi che nel 1996 si disputarono ad Atlanta. La pista intanto piange un'altra assenza in extremis, quella di Gwen Torrence, campionessa iridata dei 100 m, ha rifiutato l'invito speciale a partecipare ai mondiali di Atene. L'atleta statunitense, infortunata ai trials Usa, ha telefonato a dt Gary Winckler per dire di no.

La barca azzurra vince nel Solent le prime due regate del mondiale di vela d'altura a squadre. Italia terza

Sull'Admiral's Cup già soffia Breeze

COWES (Isola di Wight, Gb). I lupi di mare che stazionano davanti al campo di regata non credono ai loro occhi: la prima regata è ancora sotto il segno degli italiani, «quelli di due anni fa», quelli che si sono permessi di battere, in mari oceanici e tra gli scogli insidiosi della Manica i rivali di sempre, i padroni del mare, gli anglosassoni. È Breeze la barca più piccola della flotta azzurra, recente vincitrice della Lympington Cup, a vincere la prima la regata e, grazie a un «giallo», anche la seconda. Perciò è stata con doppia vittoria che la barca di Paolo Gaia, un Mumm 36 timonato da Tommaso Chieffi, ha segnato la prima giornata della Admiral's Cup e impresso una piega significativa alla competizione. Nella prima delle due regate in programma Breeze ha largamente dominato, nella seconda invece è successo l'incredibile. Dopo un errore alla prima boa di spinnaker, Breeze era ultima ma l'ultima boa è stata contemporaneamente sbagliata da tutti i suoi avversari che hanno deci-

so di accendere il motore e allontanarsi dal campo di regata. Anche Chieffi ha affrontato la boa dal lato sbagliato ma è stato abbastanza tenace da ripetere il bordo e vincere la regata, per di più protestando gli avversari. La giuria ha discusso a lungo il caso finendo per dare il successo alla barca italiana e penalità a tutti gli altri. Il brillante e fortunato esordio di Breeze nella classe minore è stato compensato da regate ben più difficili per le altre due imbarcazioni della formazione italiana: Brava Q8 (ILC 40, timonata da Enrico Chieffi) e Madina Milano (49 piedi, skipper Francesco De Angelis) si sono piazzate entrambe al quinto posto di classe nella prima regata.

Nella seconda Brava Q8 non è andata oltre il sesto posto, mentre Madina Milano ha rotto i frenelli del timone. Rimasta senza governo ha urtato gli australiani di Ragamuffin ed è stata costretta al ritiro. Complessivamente la formazione italiana è quindi terza con 32,50 penalità (a pari merito con la Gran Bret-

gna), dietro a Germania (21,25) e Stati Uniti (28,75). Alle 11,30 di oggi è previsto il via della Channel Race, la regata d'altura la cui durata prevista è di trenta ore. Gli azzurri perciò, con i loro cospicui australiani e neozelandesi, ci sono e ci proveranno sino alla fine perché le vele latine, di nome, vogliono difendere quella coppa dorata che simboleggia la propria supremazia tra gli oceani, l'Admiral's Cup appunto, non soltanto perché è il solo trofeo velico conquistato dai nostri, ma perché è il campionato del mondo a squadre d'altura, la sfida più ambita e difficile da vincere dopo la Coppa America, per di più disputata sulle non docili onde britanniche di Cowes, culla dello yachting dove la vela nacque nel XVII secolo e dove nel 1851 gli inglesi decisero di sfidare i cugini d'oltreoceano istituendo la Coppa delle cento ginee. Due regate a bastone e l'Italia è terza, ma sarà dura anche per Australia, Germania, Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Scandinavia e Stati Uniti, i

team scottati che hanno a lungo studiato e preparato la vendetta marinai. L'Italia si affida alla imbarcazione dall'aggettivo promettevole, dato che è la stessa che ha conquistato il trofeo due anni fa dopo aver sfiorato il successo nel '93 quando nella terza prova si incastro con la catena d'ancoraggio della boa di partenza e conobbe disalberato: «Brava Q8», costruita in Nuova Zelanda, è di proprietà dell'armatore napoletano Pasquale Landolfi, l'azzurro con maggiore esperienza nell'Admiral's. L'imbarcazione è in ritiro dalla stagione scorsa: regate «amichevoli», tanto allenamento e qualche lifting: rinnovato il piano velico, la chiglia e l'albero. Al timone Enrico Chieffi, che nel '92 ha disputato la Coppa America con il Moro di Venezia e che vanta 4 titoli mondiali in 4 classi diverse (470 nel '95, 50 piedi di classe Coppa America nel '91, Star nel '96) mentre il navigatore è Matteo Piazzi che nel '93 fece la regata intorno al mondo su Winston con Dennis Conner.

In Spagna i solitari del Figaro

Il navigatore svizzero Dominique Wavre ha preso la testa della traversata in solitario del Figaro 24 ore dopo la partenza della prima tappa dal bacino di Arcachon in Francia e verso Gijon, Spagna. Wavre sopravanza di qualche centinaio di metri Stéphane Hervé e di un migliaio Jean Le Cam e Roland Jourdain. In ritardi i grandi nomi della corsa, Philippe Poupon, 20° e Florence Arthaud, 30°. La navigatrice, per la prima volta in questa gara, è stata segnalata in difficoltà.

PALLAVOLO

Lucchetta rilancia la sfida «A Roma per tornare il n. 1»

ROMA. «Sono nato per essere il n.1, anche a Roma vengo per vincere». Parola di Andrea Lucchetta, uno che tra club e nazionale ha mietuto successi per 17 anni. Il centrale trevigiano, 35 anni a novembre, ha mantenuto intatto il gusto per la sfida. «Non sono alla Piaggio per svernare - ha assicurato nella conferenza stampa di presentazione dell'ultimo acquisto della Piaggio volley svoltasi in Campidoglio - Voglio piuttosto dare un contributo a questa squadra che fa sul serio, per salire il primo possibile in alto e catalizzare tanti tifosi intorno a noi. Sapete, mi piace tanto veder sventolare le bandierine...». *Lucky* nonostante l'età e il secondo figlio appena arrivato rimane l'eterno bambino che scatena entusiasmo tra i fans col suo fare istrionico e scanzonato. Lucchetta sarà la «chiocchia» di una giovane e ambiziosa squadra fortemente colorata d'azzurro con i nazionali Bonati, Zlatanov, Bellini e Pasinato. «Abbiamo un potenziale grandissimo e un ottimo allenatore - osserva il

campione trevigiano - bisogna ora attendere i risultati in campo». Non parla di scudetto *Lucky*, quando si ricorda che a una certa età e «con un'avventura appena agli inizi in una squadra da rodere» la prudenza è consigliata. Ma, a tratti, il suo temperamento vulcanico lo tradisce: «Modena e Treviso sono le solite candidate al prossimo scudetto, ma ricordiamoci che non sono mostri sacri. Anche Marcerato e Cuneo hanno forse qualcosa in più di noi, ma se riusciremo a giocare con la balonetta tra i denti...». Lucchetta dice di essere in forma («salto un metro, mica uno scherzo») e pronto a far sfrazzelli in una capitale che bisogna far salire sul treno del volley: «Sono un fautore dello sport ad altissimo livello nei grandi centri». Con l'arrivo di Lucchetta si completa la campagna acquisti della Piaggio volley. Si profila l'arrivo di un atleta cubano ma il presidente della Piaggio l'ha escluso: «Cuba non lascia andare i suoi campioni».

Venerdì 1 agosto 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Hancock & Shorter, improvvisare è un'arte

SERAVEZZA. La vecchia guardia sale sul palco poco dopo le dieci. Uno è vestito in nero l'altro in bianco. Davanti a loro una splendida villa medicea, quella di Seravezza, e un pubblico che freme nell'attesa. Ospiti di «Jazz n'Forte», Herbie Hancock e Wayne Shorter, non sono vecchie glorie affannate che si rifugiano nelle parole, non ne hanno bisogno. Gli basta attaccare le prime note di «Sonrisa» per aprire la platea e portarla nel loro mondo sonoro, che è poi quello del nuovo e sorprendente album «1+1». Sono stati due musicisti, scherzando sulla loro età, a definirsi «la vecchia guardia», ma la loro musica non ha niente che faccia pensar ad una rimpatriata. Anche il concerto di Seravezza lo ha confermato: la loro è una sorta di scoperta consapevole, i brani hanno temi semplici che vengono svizzerati in tutte le loro possibili sfaccettature. Se Shorter cava dal suo sassofono frasi immaginifiche e acuti lancinanti, Hancock si tuffa in un accompagnamento improvvisativo fatto di stacchi, frasi raccolte dal partner e sbalzi dinamici magistrali. Dopo aver suonato tre brani, tra cui una bellissima «Aung San Suu Kyi», però succede qualcosa. Hancock si alza dal pianoforte dicendo «this piano is out of tune», questo piano è scordato. Tra lo stupore generale si cerca un accordatore. È adesso che il pubblico sta per vivere il momento più alto della serata: dopo l'inutile ricerca i due ritornano sul palco e Hancock dichiara «questa canzone è stata scritta da Wayne quando suonava con Art Blakey, oggi è un classico del jazz. Si chiama Footprints». L'esecuzione del brano è magistrale, ha la perfezione che solo l'arte dell'improvvisazione può raggiungere. Shorter inizia a suonare solo particelle del notissimo tema, due tre note alla volta: le lambisce, le inverte, le sposta di tonalità. Hancock lo accompagna con foga, i due si scambiano sguardi di intesa per le variazioni. Nel bis arriva «Maiden voyage», anche questo modellato con la mano di attempati scultori che non hanno perso il vizio di cercare figure nuove. Altro che vecchia guardia.

[Michele Bocci]

A Carrara i «Suoni dal mondo»

CARRARA. Con una sfilata bandistica per le strade del centro di Carrara, della Kocani Orkestar e dei Bandoa, si apre oggi il festival «Musica e Suoni dal Mondo». La sera, alle 22, saliranno in scena i Balkanija. Domani alle 21 torna la Kocani Orkestar, questa volta con un concerto vero e proprio, nel quale presenteranno anche le musiche gitane da loro incise per il film *Underground* di Kusturica. Domenica 3 agosto l'appuntamento è con i Musicisti del Nilo, uno dei più celebri ensemble musicali dell'Alto Egitto. Martedì 5, caldamente consigliato l'unico concerto italiano di Abdeli, musicista berbero che incide per la World Music e propone una sorta di «rai» contaminato con altre musiche etniche. Il 6 agosto sono di scena Nicola Toscano e i Ziryab, e il 7 agosto il festival chiude con il concerto del quartetto di Barbara Casini, ospite Enrico Rava, che eseguirà versioni jazz delle canzoni d'autore brasiliana, da Caetano Veloso a Jobim. L'ingresso ai concerti è gratuito.

Da settembre entra in vigore il provvedimento per controllare l'inquinamento acustico nei locali da ballo

Popolo della notte, abbassa il volume

Decreto anti-decibel per le discoteche

Secondo il progetto firmato dai sottosegretari all'Ambiente e alla Sanità, bisognerà usare materiali fono-assorbenti per le pareti, creare aree «silenziose», e se si supera la soglia dei 103 decibel, un meccanismo apposito farà «saltare» la corrente.

ROMA. Il «popolo della notte» dovrà abbassare il volume e in discoteca sarà anche possibile scambiare due parole. Tutti i gestori di locali da ballo, al chiuso o all'aperto, saranno costretti, dal prossimo autunno, a ridurre i livelli di inquinamento acustico, attualmente senza controllo, e a creare delle aree silenziose. Chi non rispetterà queste norme rischia una multa da 500 mila lire a 20 milioni. Lo prevede un decreto interministeriale firmato da Valerio Calzolaio e da Monica Bettoni, sottosegretari rispettivamente all'Ambiente e alla Sanità.

Il decreto, che dovrebbe essere approvato a settembre, impone dei limiti ben precisi. La media dell'emissione acustica della musica in discoteca non potrà superare i 95 decibel, mentre il picco massimo del volume è fissato sui 103 decibel. Un microfono, sistemato nel punto di maggiore intensità sonora, e un registratore su carta, che segnala il livello del volume, entreranno in azione nel momento in cui il dj sgarrisce. Quando cioè i limiti fissati per legge saranno superati per due volte, il meccanismo automatico farà saltare la corrente, e allora addio musica e notti folli in discoteca. I locali dovranno inoltre disporre gli altoparlanti in modo da concentrare il massimo del volume al centro della pista, che dovrà essere obbligatoriamente separata da zone in cui sia possibile bere e chiacchierare. Per l'arredamento saranno impiegati materiali fonoassorbenti. Tutti i locali avranno due mesi di tempo per adeguarsi alle disposizioni previste dal decreto e sembra che i controlli

sarannorigorosi.

«Obiettivo della normativa - ha spiegato ieri Calzolaio - è tutelare i frequentatori delle discoteche dal rischio rumore, che può provocare danni, anche permanenti, all'udito. Già livelli di 80 decibel causano stress, reazioni nervose, alterazioni del battito cardiaco, problemi alla vista e nei riflessi». I limiti previsti non penalizzano comunque più di tanto gli amanti della musica «sparata al massimo», dal momento che attualmente nelle discoteche la media del volume è di 106-108 decibel. Calzolaio difende questa scelta e ci tiene a sottolineare che non si è voluto assumere un atteggiamento punitivo nei confronti di nessuno: «Abbiamo fissato - continua il sottosegretario all'Ambiente - i limiti più alti possibili, che comunque tutelino da danni certi i ragazzi che vanno a ballare. Abbiamo preso questa strada per aprire un dialogo politico-culturale. Chiediamo ai gestori delle discoteche una scelta responsabile».

L'ottimismo di Calzolaio non sembra comunque condiviso da chi in discoteca ci lavora. «Dj Rame», noto animatore delle serate nella riviera romagnola, non ci sta: «Vedo molta ipocrisia - attacca convinto - in queste continue prese di posizione contro il mondo delle discoteche. Come al solito i politici parlano di una realtà che non conoscono». Secondo il ventottenne dj il problema non sono certo i decibel o il rumore. «Alla fine di una serata - continua - dopo che ho suonato musica ad alto volume per ore, non sono rintronato o stordito. Il

tutto va riportato ai singoli casi, all'intelligenza di ognuno. È chiaro che, se uno beve o si impastica, esce dal locale sconvolto e può fare danni, ma non mi sembra proprio che la responsabilità sia della musica». Quale allora la soluzione? «Dj Rame» prende ad esempio l'Australia, dove per la stessa questione non vengono attuate leggi punitive, ma si punta, con campagne mirate che stimolano l'intelligenza e la riflessione, a far ragionare i giovani. È d'accordo Cesare Cera, discografico dell'etichetta bolognese Irma, secondo cui sul mondo discoteche si sta esagerando. In fondo, dice, l'inquinamento acustico è ovunque, anche nelle strade.

Sembra che il «decreto antirumore» sia destinato a creare polemiche. Bisognerà vedere, e c'è già chi ha delle perplessità, se queste norme saranno poi veramente applicate dai gestori dei locali. Oltretutto le multe previste - dalle 500 mila lire ai 20 milioni - non sono poi così alte se si pensa al volume d'affari della maggior parte dei locali. Un nodo che sarà difficile sciogliere è forse quello della creazione di aree separate dalla pista da ballo. Solo un 40, 50% delle discoteche hanno attualmente degli spazi in cui chiacchierare e bere senza essere storditi dalla musica; per gli altri, possono rappresentare un'innovazione positiva, ma questo significa ristrutturare completamente i locali, che di solito sono studiati e arredati appositamente per coinvolgere tutti nell'euforia dei ritmi e della danza.

Fabrizio Nicotra



Giovani in una discoteca romana

Master Photo

In tournée

Lucio Dalla va in Australia

Lucio Dalla sarà in tournée in Australia, per la prima volta, a fine novembre. Il Caruso Tour '97, pubblicizzato oggi sulla stampa in lingua italiana, prevede due concerti, il 29 novembre nello State Theatre di Sydney e il 30 nel Palais Theatre di Melbourne.

Megaconcerto

Con McCartney Sting e Clapton

Eric Clapton, Paul McCartney, Elton John, Mark Knopfler, Sting e altri artisti insieme in concerto il 15 settembre alla London's Royal Albert Hall per aiutare le vittime di Monserrat (Volcano). Promotore del concerto sir George Martin, già produttore dei Beatles. Martin aveva uno studio sull'isola che per decenni è stato la mecca per le più famose case discografiche del mondo. È stato poi distrutto dall'uragano Hugo nel 1989.

Con «Thriller»

Usa, Jackson vende più di tutti

A quindici anni di distanza dalla sua uscita «Thriller» di Michael Jackson è ancora l'album più venduto negli Stati Uniti: 25 milioni di copie. In marzo il primato sembrava essere stato raggiunto dall'album «Greatest Hits 1971-1975» degli Eagles, con 24 milioni di copie vendute. Ma negli ultimi mesi «Thriller» è tornato al primo posto.

Ma i dj sono contrari. Parla Coccoluto, una star della «console»

«È una mossa sbagliata e ottusa, che darà spazio ai rave illegali»

Secondo il disc-jockey il mondo delle discoteche «sta diventando una riserva indiana. Comunque io, dopo 15 anni in pista, non ho nessun problema di udito».

ROMA. «Che bello vivere in Cile». Sembra proprio che Claudio Coccoluto, uno dei dj italiani più famosi, non abbia digerito il «decreto antirumore» presentato ieri dal sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio. «Questa notizia - comincia piuttosto scocciato - mi coglie di sorpresa. Ne avevo sentito parlare, ma non avrei mai pensato che qualcuno prendesse un provvedimento del genere. Del resto non vedo nessuna novità, noi delle discoteche ci troviamo in una riserva indiana, ma lo sapevamo già da tempo».

Coccoluto, 15 anni passati davanti alla console, non usa perifrasi per ribadire che il decreto rappresenta un errore: «C'è un approccio sbagliato, che rivela una mentalità ottusa di chi non si sforza di capire questa realtà che, come qualsiasi altra, ha lati positivi e negativi. Quan-

do si impongono solo norme e divieti si spingono i giovani a trasgredire, e infatti penso, e lo dico con rammarico, che ci sarà un ritorno del party illegali».

Apprezzato anche all'estero, lavora infatti spesso in Francia, Inghilterra e Spagna, Claudio Coccoluto sottolinea come la discoteca sia in ogni caso un luogo di aggregazione, che deve essere punito perché non lo si capisce. «È convinto che i giovani non si piegheranno a queste regole e ci tiene a far capire a chi sta «fuori» che la musica non può e non deve essere considerata un problema: «Se uno sceglie di andare a ballare un certo tipo di musica - precisa - è perché quella musica gli piace. Io, dopo 15 anni, non ho nessun problema di udito. Perché piuttosto non si controllano gli impianti delle discoteche? Spesso accade che i

locali abbiano amplificatori vecchi e di scarsa qualità, e questo causa delle distorsioni nell'emissione dei suoni. I danni all'udito derivano da questi fattori, non dall'alto volume in se stesso».

Il pessimismo di Claudio non sembra avere fine e gli scenari prospettati sono quelli peggiori: «Un locale che deve adeguarsi a queste regole - fa notare - è destinato a chiudere entro breve tempo, per il semplice fatto che non sarà più competitivo. Ci riempiamo la bocca con paroloni come «paese industrializzato» e «moderno» e adottiamo delle misure da lager. Perché ad esempio non discutiamo dei bar? C'è per caso qualche legge che impedisce ai gestori di non vendere alcolici dopo una certa ora? Spero proprio che a settembre questo decreto non entri in vigore».

[F.N.]

Scripta

Se non fosse purtroppo scomparso il 9 agosto di due anni fa, oggi Jerry Garcia avrebbe festeggiato il suo 55esimo compleanno, probabilmente attorniato dai suoi amici «deadheads». Vogliamo omaggiare il leader dei Grateful Dead consigliandovi due volumi di uguale affascinante lettura, usciti nel corso dell'anno. La Tarab nella sua collana «Ritratti» ha tradotto il divertente, e assolutamente immancabile per i fans, «Conversation with the Dead», diventato il «Simposio psichedelico», che rende bene l'idea perché si tratta appunto di una serie di interviste raccolte da David Gans con il gruppo californiano, in diversi momenti della loro storia. Si aprono infatti con una chiacchierata col chitarrista Bob Weir nell'agosto del '77, e si chiudono con le dichiarazioni di Bear nel gennaio del '91. Nel mezzo anche tanti incontri con Garcia, e una serie infinita di aneddoti. Meno corposo ma non meno interessante è il volume pubblicato da Franco Bolelli, profeta della nuova psichedelia in Italia e grande fan dei Grateful Dead, per la Castelvecchi, intitolato «Jerry Garcia, riflessioni e illuminazioni della chitarra

■ **Grateful Dead**
Il Simposio psichedelico
David Gans
Tarab
289 pp., 32 mila lire

Non c'è dubbio alcuno che gli anni Sessanta siano stati la decade più fertile e movimentata per la storia della musica rock, il momento di maggiore innovazione e creatività. Dunque anche gli anni che hanno prodotto il numero più significativo di canzoni rock di quelle che non si dimenticano, che diventano dei classici e servono anche a fissare e incarnare lo spirito di un'epoca. Un'epoca in cui la musica giovane affrontava temi come la sessualità e la droga, la guerra, il pacifismo, la politica, la voglia di cambiare. È avendo in mente tutto questo che l'Arcana ha raccolto molte delle canzoni più celebri degli anni Sessanta in un volume curato da Ivano G. Casamonti, che ne ha scritto anche l'introduzione e tradotto i versi. Si tratta infatti di una raccolta di testi, ben settantotto, tutti con la versione originale a fronte. Si va dal Bob Dylan di «Like a Rolling Stone» ai Beatles di «Help!», e «Lucy in the Sky with Diamonds», da «Mrs. Robinson» di Simon & Garfunkel a «Good Vibrations» dei Beach Boys. E ancora, «My Generation» degli Who e «Foxy Lady» di Jimi Hendrix, «The End» dei Doors e «Down by the River» di Neil Young.

■ **Rock Songs anni '60**
A cura di Ivano G. Casamonti
Arcana Editrice
216 pp., 22 mila lire

Rileggendole, ci si rende conto di come davvero il rock abbia saputo raccontare in quegli anni tutte le inquietudini, le aspirazioni e i sogni di una generazione irripetibile. [Alba Solaro]

Intervista a Lou Barlow, veterano della scena rock underground americana

«Non abbiamo bisogno della major»

L'improvvisa scalata delle classifiche ufficiali della canzone scritta con John Davis, «The natural One»

ROMA. Cosa succede a un gruppo del circuito indipendente quando una sua canzone scala le classifiche di vendita ufficiali? Più o meno quello che è accaduto ai Folk Implosion di Lou Barlow e John Davis quando «The Natural One», inclusa nella colonna di «Kids» (pubblicata dalla London, gruppo Polygram) ha avuto un inatteso e imprevedibile successo. Si accendono i riflettori dei mass media e nasce un bel po' di confusione. La storia vuole, d'altra parte, che Lou Barlow sia un veterano della scena underground americana e che John Davis abbia al suo attivo tre album di folk stralunato e sperimentale (consigliabilissimo l'ultimo, affascinante «Blue Mountains»). Ex bassista dei Dinosaur Jr, leader dei Sebadoh e dei Sentridoh, Lou Barlow è uno di quei musicisti inquieti, sensibili e intelligenti che continuano a spostare in avanti le frontiere della ricerca in un'area culturale, quella del rock, spesso e volentieri sterile e priva di creatività. Lo dimostra (per l'ennesima volta) il nuovo disco dei Folk Implosion, «Dare To Be Surprised», uno dei più

accattivanti e brillanti tra quelli pubblicati nei primi sei mesi del 1997. E parlare con Lou Barlow, sia pure attraverso il filtro di una linea telefonica intercontinentale, è veramente un piacere.

Essere nei Top 40 con i Folk Implosion ha modificato in qualche modo la tua situazione?

«No, non davvero. (ride) Non ha cambiato la nostra musica, non ha cambiato la nostra filosofia. Ha cambiato un po' le nostre aspettative, ma alla fine ha lasciato più o meno tutto come prima».

Hai mai pensato di lasciare il circuito indipendente per passare a una major?

«Ci ho pensato, certo... ma l'idea non si è mai concretizzata. Non credo sia necessario. Non credo che i Folk Implosion o le altre band in cui sono coinvolto abbiano bisogno di una major».

A cosa stai lavorando in questo periodo? A parte le interviste, voglio dire, che immagino non ti piacciono più di tanto.

«(ride) John Davis e io stiamo lavorando a un altro album dei Folk Implosion. Ci mettiamo sempre parecchio tempo, così questa volta abbiamo cominciato presto».

È complicato lavorare con John Davis?

«No. John e io comunichiamo molto bene su tutto ciò che riguarda la musica. A questo aggiungo che non facciamo praticamente concerti e quindi possiamo sperimentare ed essere ambiziosi. Lavoriamo tutti e due sulla musica e sulle parole. La nostra è una collaborazione al cinquanta per cento».

Cosa vuol dire fare una musica come la vostra negli Stati Uniti?

«Per i Folk Implosion è abbastanza dura, perché non abbiamo una major e non siamo una live band. E poi l'indie rock, il cosiddetto rock alternativo, non è più tanto di moda».

Le stazioni radio universitarie funzionano ancora?

«Sono ancora importanti, ma

avere dei passaggi non significa che gli studenti ascoltino e comprino i dischi, significa che i tuoi dischi piacciono alle venti persone che ci lavorano. Gli studenti non ascoltano la musica che passano le college radio, ascoltano i prodotti mainstream. Quando ero più giovane, ho scoperto la musica grazie alle college radio e so quanto possono essere importanti nel modificare la percezione della musica delle persone e addirittura la loro vita. Ritengo che siano importanti, ma cerco di non farmi illusioni riguardo al loro peso effettivo nel mondo reale».

Come credi sia possibile risolvere la questione della diffusione della musica non commerciale?

«Ogni giorno ho un'idea differente, un'attitudine differente... A volte sono molto ottimista e penso che quello che facciamo con un'etichetta indipendente vada bene, a volte provo rabbia e mi sento cinico».

Giancarlo Susanna

Per la pubblicazione su **L'Unità** e sulle edizioni di **MARTINA** di avvisi di carattere legale, di gare d'appalto ed estratti di bilancio (esclusi regioni, province e comuni capoluogo di provincia) rivolgersi a:



SEDE			
Milano	20124 Via S. Gregorio, 34	Tel. 02/67.169.1	Fax 02/67.16.97.55
FILIALI			
Milano	20124 Via S. Gregorio, 34	Tel. 02/67.16.97.13	Fax 02/67.16.97.50
Torino	10138 Via Marchie, 6	Tel. 011/44.70.081	Fax 011/44.70.038
Padova	35131 Via Galleria Berchet, 4	Tel. 049/87.55.033	Fax 049/87.54.960
Bologna	40121 Via Cairoli, 8/F	Tel. 051/25.23.23	Fax 051/25.12.88
Ancona	60126 Via Berli, 20	Tel. 071/20.06.03/20.41.50	Fax 071/20.55.49
Roma	00192 Via Boezio, 6	Tel. 06/35.78.1	Fax 06/35.78.200
Napoli	80133 Via S. Tommaso D'Aquino, 15	Tel. 081/55.21.834	Fax 081/55.21.797
Cagliari	09100 V.le Trieste, 40-42-44	Tel. 070/60.49.1	Fax 070/67.30.25.26



L'Unità

OGGI
In omaggio ATINÙ



ANNO 74. N. 181 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 1 AGOSTO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

ECONOMIA

Ripresa ok Ora tocca all'industria

PATRIZIO BIANCHI

È SEMPRE difficile commentare i dati sull'andamento; i dati a volte vanno l'uno su e l'altro giù e quindi è difficile segnare il sentiero su cui ci si sta muovendo. Questa volta no. Questa volta tutti i segnali ci dicono coerentemente che la macchina dell'economista marciando verso la ripresa, che sciamano duramente, salgono del resto i consumi e sale l'utilizzo degli impianti ma nel contempo l'inflazione resta al palo e questi sono segni positivi per potersi garantire la sostenibilità del tempo della crescita, fin qui segnalata. Crescono finalmente non solo le vendite al dettaglio della grande distribuzione, ma riprende fiato anche il piccolo negoziante ed i consumi alimentari riprendono a crescere a testimonianza che gli italiani ricominciano cautamente a consumare. Si tratta di una crescita attenta, ma che comincia a farsi sentire e quindi ad essere significativa per un paese che in un solo anno ha posto in essere un'azione di risanamento come mai si era vista in precedenza.

Se questi segnali di ripresa prospettano un periodo prolungato di sviluppo, vale la pena domandarsi quale industria stia oggi alla base di questa nuova fase di crescita. Bisogna cioè domandarsi se la nostra industria sia in grado di sostenere questa fase di ripresa dei consumi, in un contesto aperto e competitivo, in una fase di integrazione monetaria, ma anche di ampliamento dell'Europa verso nuovi partners, a costi più bassi, come l'Ungheria, la Polonia, la Repubblica Ceca. In altre parole, è tempo di riprendere a ragionare sul profilo strutturale dell'industria italiana e la sua capacità di sostenere una fase di confronto internazionale, ma nel contempo anche di profonda trasformazione delle stesse attività industriali.

Diremo subito che l'industria italiana presenta un profilo in parte diverso da quello dei primi anni Novanta. Il dato più rilevante è l'emersione di un numero significativo di nuovi protagonisti, che probabilmente non hanno ancora piena coscienza del loro ruolo nel-

SEGUÌ A PAGINA 15

BIPOLARISMO

Se la destra perde la bussola

ENZO ROGGI

LO SCONTRO nelle file del Polo ha ormai investito le radici della ragion d'essere e della natura dell'alleanza. Un po' tutti gli osservatori s'attendevano qualcosa del genere data la tenuta del governo Prodi ma i fatti stanno superando la previsione. La riprova della radicalità del conflitto sta nel fatto che ciascuno dei tre contendenti (Berlusconi, An e gli ex dc) dice una propria verità ma le tre verità non sono sommabili. Dice una verità Berlusconi quando afferma che la presenza di An nel Polo impedisce l'attrazione di altre forze di segno moderato. Dice una verità An quando replica che Berlusconi ha impedito qualsiasi tentativo di «allargare» verso Di Pietro. Ha ragione Mastella quando denuncia l'umiliazione della componente cattolica. Di comune queste opposte verità hanno un punto: la critica dell'incapacità del Polo di attrarre a sé altre forze, il che corrisponde ad affermare che è venuto meno il presuntuoso progetto di aggregare tutti gli italiani che non siano di sinistra. Il sogno di un immenso campo di forze che associ in un magma paraideologico liberisti e populistici, giustizialisti e garantisti, miliardari e sottoproletari, laicisti e integralisti, federalisti al limite del separatismo e centralisti d'ordine: questo sogno s'è infranto andando a sbattere con la realtà della dinamica politica e sociale del Paese. Ed ora (estrema prova del disordine) s'è aperta la bagarre sul colpevole.

Osserviamo l'ultimo anno. Con l'eccezione del voto costitutivo della Bicamerale, il Polo ha mostrato una certa unità di comportamento almeno nei suoi atti più rilevanti. È sceso unito in piazza contro il governo delle tasse e della miseria, è uscito unito dall'aula di Montecitorio contro la Finanziaria, ha sostenuto unito le ragioni di Berlusconi nel dibattito sulle Tv e ha votato unito le conclusioni della Bicamerale. Dunque il punto non è che si siano verificate delle dissociazioni tra gli alleati: il punto è che quegli atti (del Polo e non di questa o quella sua componente) o erano sbagliati andando nella dire-

SEGUÌ A PAGINA 15

Il Cavaliere: «An frena la coalizione». Ma poi incontro «chiarificatore» tra i due leader

Berlusconi-Fini quasi rottura Nel Polo è scoppiata la guerra

Durissima la replica di An: «Il problema non siamo noi ma la mancanza di iniziativa politica e di strategia. Se Berlusconi non lo capisce questo conferma la crisi». Anche i Ccd criticano Forza Italia.



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Autosole, 1° agosto

Da oggi inizia il «feuilleton» di Carlo Lucarelli, un racconto a puntate che ci terrà compagnia per tutto il mese d'agosto.

BR AVO AZZURRA, 180 km/h, terza corsia. L'aria calda che entra dai finestrini aperti schiaccia i fogli del listino prezzi contro le tempie. Lui guarda l'orologio e pensa *Marangoni subito, pausa pranzo dalla Luisa e Longaretti che fa orario continuato*. Poi pensa: *No, il pomeriggio chiude. Allora Longaretti, Marangoni e salta la Luisa*. Poi pensa alla Luisa. Schiaccia l'acceleratore mentre prende il cellulare. *Longaretti? Mi spiace, un imprevisto...*

Clio nera e Fiesta rossa, seconda e terza corsia, 140 km/h, affiancate. La radio è fuori sintonia ed è solo un fruscio che raschia l'aria rovente a tempo di reggae. Anche lui si sente fuori sintonia ma poi la biondina nell'auto di destra solleva le ginocchia nude, aggrancia le dita dei piedi al bordo del cruscotto e gli lancia un'occhiata che gli sembra un po' indecente. Lui pensa *dai, girati ancora*, poi lei si china a toccarsi un'unghietta laccata

SEGUÌ A PAGINA 10

ROMA. «È paradossale che da qualche esponente della destra venga l'accusa che noi non sappiamo allargare il Polo verso il centro e la sinistra... Questo non avviene ed è difficile che avvenga proprio per la nostra fedeltà verso An. Se noi allentassimo i legami con il partito di Fini, il nostro allargamento potrebbe addirittura fermarsi ai confini dell'estrema sinistra». Ecco l'analisi politica del leader del Polo, Silvio Berlusconi, che entra a viva voce nelle polemiche di questi giorni tra i centristi Mastella e Casini e il leader della destra Fini. «An però - aggiunge Berlusconi - sta maturando: si sta evolvendo e ci sono anche al suo interno persone che hanno presentato emendamenti liberisti e garantisti alla Bicamerale». Insomma, un colpo qui e uno lì. Ma l'alleanza nazionale non gradisce più di tanto: Storace commenta con una battuta («Sono gli effetti dell'estate...»), Gasparri replica pan per focacce («Anche noi poteva-

mo allargarci e avere Di Pietro, ma nel Polo c'è Berlusconi e così non era possibile») e l'ufficio stampa spiega che «il problema del Polo è la debolezza della sua iniziativa politica... Se Berlusconi non lo capisce, ciò conferma la crisi». Ma il soffio della polemica è innescato, e allora Mastella raccoglie il premio di aver «avuto ragione» nell'aprire il capitolo delle critiche, mentre Casini sottolinea il «limite politico del Polo su alcune grandi battaglie ideali». In serata, però, come da copione spesso già recitato, Berlusconi e Fini hanno un «vertice telefonico» definito di «piena chiarificazione».

Intanto il settimanale *L'Espresso* pubblica il testo di alcune intercettazioni telefoniche in cui risulterebbe un aiuto economico di Berlusconi a D'Adamo, trasformatosi da amico in grande accusatore di Di Pietro.

CASCELLA FIORI SACCHI
A PAGINA 3
ENZO ROGGI A PAGINA 15

Comune in bancarotta
Clinton
commissaria
Washington

WASHINGTON. Il governo federale americano ha deciso di prendere il controllo della capitale Washington, oppressa da debiti, inefficienza e degrado, di fatto strappando al sindaco Marion Barry gran parte delle sue funzioni. Il presidente Bill Clinton e il Congresso hanno rapidamente trovato un accordo per la creazione di una commissione di controllo che dirigerà per almeno quattro anni le più importanti agenzie municipali. Dai vigili del fuoco alle ambulanze, dalle scuole alla polizia, dalle prigioni alla gestione finanziaria: la commissione, nominata dal presidente e guidata da Andrew F. Brimmer, diventerà il vero amministratore della capitale. A Barry resteranno gestioni marginali, come la tv via cavo, la promozione turistica e la pianificazione per lo sviluppo economico.

IL SERVIZIO
A PAGINA 6

Dopo l'attentato a Gerusalemme raffica di arresti tra i palestinesi

Scalfaro striglia Netanyahu «Anche i vostri sono atti di guerra»

Il capo dello Stato: le bombe sono un attentato alle speranze di pace, ma Israele coi nuovi insediamenti si è assunto una colpa. Gerusalemme: paragoni improponibili.

Amos Elon: Gerusalemme calamita d'odio

«Gerusalemme? È la città del possesso - spiega lo scrittore israeliano Amos Elon - che i due nazionalismi hanno eletto a simbolo di un odio insuperabile». Non solo: la situazione che si è creata è frutto anche delle ultime scelte di Netanyahu. Il capo del governo, aggiunge Elon, non ha fatto che fomentare la divisione tra ebrei e palestinesi.

U. DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 5

L'attentato di Gerusalemme è «una bomba alle speranze della pace», ma bisogna tenere presente che anche lo Stato di Israele ha compiuto «un atto di guerra alla pace» decidendo di procedere con la costruzione di insediamenti ebraici nella parte araba della città. È il capo dello Stato italiano a parlare, e spiegando la sua posizione così netta, Scalfaro ha detto che l'amicizia esige schiettezza e non ha esitato a «ringraziare Dio perché gli Usa hanno fermato» la costruzione dei quartieri ebraici a Gerusalemme Est. Da Gerusalemme nessun commento ufficiale, ma il direttore dell'ufficio stampa del governo parla di paragoni improponibili e di affermazioni non informate. Intanto gli israeliani hanno arrestato diversi palestinesi, compresi i parenti dei due attentatori, e minacciano incursioni nei Territori. Ma Arafat avverte: «Sono dichiarazioni di guerra».

I SERVIZI
A PAGINA 5

Oggi

GIUSTIZIA Approvata la riforma dell'art. 513

Giustizia: è legge la riforma dell'articolo 513. Ieri il voto in sede deliberante della commissione Giustizia del Senato. Nuove proteste dall'Anm.

NEDO CANETTI
A PAGINA 2

AEREO SULLA A11 I due piloti si erano scambiati i posti

Infuria la polemica sulla sicurezza all'aeroporto di Firenze. Intanto si scopre che i due piloti si erano scambiati di posto. Ai comandi il meno esperti del due.

I SERVIZI
A PAGINA 10

«SPARÒ SCATTONÈ» Omicidio Russo Alletto conferma tutte le accuse

La supertestimone dell'omicidio Russo, Gabriella Alletto, ieri durante l'incidente probatorio ha confermato tutte le accuse: ho visto Scattono con la pistola.

FABRIZIO RONCONI
A PAGINA 11

TORTURE Caso Somalia, indagato un ufficiale

Il tenente colonnello dei bersaglieri Franco Carlini è indagato dalla Procura di Milano. È sospettato di omicidio volontario per la morte di un giovane somalo.

TONI FONTANA
A PAGINA 6

Nuovo decreto del governo: via la luce a chi sfora i limiti

A settembre in tutte le discoteche arriva il «black-out» contro il rumore



ROMA. A partire dal prossimo inverno le discoteche che suonano la musica ad un volume superiore a quello consentito per legge rimarranno in silenzio. Un meccanismo automatico interromperà infatti la corrente. È quanto prevede il decreto firmato dal sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio e dalla sottosegretaria alla Sanità Monica Bettoni, entrambi con la delega sulle tematiche del rumore, inviato alla firma del presidente del Consiglio. Il picco massimo dell'emissione sonora dei locali sarà fissato in 103 decibel, mentre il livello medio di rumore da rispettare per l'intero orario di apertura sarà di 95 decibel. Previsi multe da un minimo di 500 mila lire a 20 milioni per ogni singola violazione registrata. Il paroliere Mogol approva, dj e gestori dei locali invece protestano.

FABRIZIO NICOTRA
UNITADUE A PAGINA 12

Primo sì della Camera alla legge che vieta la produzione di ordigni anti-uomo

Addio mine, non ucciderete più

FERDINANDO CAMON

LA CAMERA ha messo al bando le mine antiuomo. Eravamo uno dei paesi produttori più importanti del mondo, siamo diventati uno dei paesi più impegnati per l'eliminazione di queste armi. Non è la vittoria di un partito, di un governo, di una coalizione, del Papa, o di Clinton. È una vittoria dell'umanità: il primo passo verso l'eliminazione degli aspetti più disumani della guerra, quelli che nessuna cultura, tranne la cultura della guerra, riusciva più a giustificare. Il paradosso è che noi, paese che da mezzo secolo applica la cultura della pace, da mezzo secolo eravamo uno dei massimi esportatori di questo prodotto inventato dalla cultura della crudeltà. Perché lo facevamo? Per spirito degli affari. Lo spirito degli affari è l'anima del capitalismo. Non volevamo ammettere che l'affare ad ogni costo è interno alla cultura dell'ostilità, dell'aggressività. Chi è in

guerra con un popolo e produce mine antiuomo per usarle contro quel popolo, ha un nemico, è un nemico; ma chi produce mine per venderle a tutti, è nemico di tutti, e ha tutti come nemici. La decisione di mettere al bando questa attività in un certo senso mette fine alla nostra inimicizia con tutti, al nostro senso dell'affare sopra tutto e sopra tutti gli uomini del mondo. Non cambia il concetto di guerra. Ma quello di civiltà.

La mina non è un'arma. Un'arma la punti contro il nemico, la usi per sparare, la deponi quando fai la pace. Ma le mine sono pensate e disegnate e costruite da militari, ingegneri, psicologi, per colpire chiunque e sempre. Lo abbiamo visto in Bosnia: soldati portoghesi ne avevano trovata una, l'avevano portata sotto la tenda, la stavano smontando per capire cosa fosse, e sono saltati in aria. Lo abbiamo visto in Albania: un sot-

tufficiale italiano dà l'ordine a un soldato di segarne una, per portarsela a casa e farne un souvenir, e il soldato vola in brandelli. Due esempi militari per dire che neanche i militari le riconoscono e si salvano. Figurarsi i civili. Le mine antiuomo sono costruite in tutte le forme, per sembrare tutto tranne quel che sono: bombe. Sembrano biro. Farfalle. Bambole. Scatole. Sassi. Nelle guerre di una volta si deponevano sottoterra in campi minati che avevano una logica e un disegno. Trovata una mina, si poteva dedurre dov'erano le altre. La logica serviva per il dopoguerra, quando bisognava bonificare il campo, per ricondurci la vita.

Questa logica è saltata. Chi è in guerra, anche in guerre che durano pochi mesi o qualche anno, pensa subito a fare il massimo male ai nemici, a colpirli nella casa, nella famiglia, per generazioni. Le mine servono a

questo. Vengono collocate non per scopi militari o tattici o strategici, ma antiumani: attorno alle abitazioni, a chiudere i villaggi, sulle strade che portano ai mercati, alle chiese, alle scuole. Chi mette le mine, non ascolta la radio per sentire come vanno le cose al fronte, chi avanza e chi retrocede. Vuol sapere quante sono esplose, quanti morti han fatto, quante donne e quanti bambini. Le mine applicano la filosofia della guerra come guerra totale ed eterna di razze: noi dobbiamo tagliare il collo o le gambe ai nemici e ai loro figli per decenni. La messa al bando delle mine toglie alle guerre questa punta crudele e sadica. Ma non è che il resto della guerra sia tollerabile: ci vorranno secoli, ma è alla messa al bando delle guerre che bisogna arrivare.

IL SERVIZIO
A PAGINA 6



Riccardo Venturi/Sintesi

Il progetto e i restauri

La presentazione del progetto Nuovi Uffizi è anche l'occasione per fare il punto sulla situazione dei lavori di restauro della Galleria. Diverse sono le opere terminate, molte altre sono ancora in cantiere. Dallo scorso anno sono ultimati i lavori di restauro dei tre corridoi della Galleria devastati dalla bomba ai Georgofili, mentre da diversi anni è stato ultimato il recupero della sala di Leonardo e delle sedici sale dell'ala di Levante e del primo piano nobile. Molto più lunga invece è la lista dei lavori architettonici in corso. Con i fondi ordinari la Soprintendenza sta restaurando l'aula della biblioteca Magliabechiana, sta ampliando la sede del Gabinetto dei disegni e delle stampe, sta ristrutturando la terrazza sopra la Loggia dei Lanzi, la museografia della sala del Lippi, il corridoio del Cinquecento, le sale del Seicento e del Settecento e l'intera impiantistica per la realizzazione del nuovo sistema di aria condizionata nell'ala di ponente della Galleria.

Uffizi con vista

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. 1796: un tizio piccoletto che sta sconvolgendo la storia d'Europa e del mondo si aggira per i corridoi e le sale della Galleria più famosa del globo terraqueo, scrutando con attenzione ogni quadro, ogni capolavoro. Narrano le cronache dell'epoca che nei suoi occhi guizza un lampo da aquila rapace. Quel tipo era il generale Bonaparte, uomo piuttosto pericoloso: ma gli Uffizi seppero ben resistere al suo carisma, che pure non era da poco, tanto che delle straordinarie bellezze del museo finì a Parigi solo la *Venere medicea* poi restituita a Firenze dopo Waterloo.

Non fu l'unico, né l'ultimo attacco alla Galleria fondata nel 1581 da Francesco I dei Medici, e costruita dal Vasari una ventina d'anni prima per ospitare le principali magistrature o Uffici dello Stato (è per questo che si chiamano Uffici). In 416 anni la Galleria ha resistito a varie guerre, alle predazioni dei nazisti, a un'alluvione devastante, a una bomba vigliacca di fattura mafiosa, alle orde turistiche talmente ingenti da ricordare esodi dal sapore millenaristico (ora ben contingente) ed alla propensione tutta contemporanea per la vis polemica, ultima quella che ha visto fieramente contrapporsi il soprintendente fiorentino ai beni culturali Antonio Paolucci e la direttrice della Galleria, Anna Maria Petrioli Tofani, proprio sul progetto dei «Nuovi Uffizi» (o «Grandi Uffizi», che dir si voglia).

Ai tempi di Francesco I, invece, le ambizioni erano assai grandi, e proporzionale a tali ambizioni era la solennità scenografica dell'edificio, costruito tra Palazzo Vecchio e l'Arno, e al tempo stesso proiettato - tramite il Corridoio Vasariano - sull'altra sponda del fiume, fino a Palazzo Pitti e il Giardino di Boboli. Degna di un tempio bizantino la sfarzosa Tribuna: basta dire che è di pianta ottagonale e che racchiude in sé significati cosmologici complicatissimi, con una banderuola segnava il rappresentare l'aria, la cupola incrostata di madreperle la volta celeste e l'acqua, le pareti foderate di rosso il fuoco, il pavimento di pietre dure la Terra. «Vi erano esposti i massimi ca-

Firenze, il museo «triplica» E porta l'arte nel 2000

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Triplicheremo gli Uffizi. L'arte è una delle ricchezze del nostro paese e dobbiamo dedicarle sempre più attenzione, e sempre più fondi». È un Veltroni raggianti, quello che presenta il progetto Nuovi Uffizi al sindaco di Firenze e all'intera città nella storica sala di Lorenzo in Palazzo Vecchio. Insieme a lui i Soprintendenti Antonio Paolucci e Mario Lotti Ghetti, che insieme alla commissione ministeriale hanno lavorato per due anni al progetto di ristrutturazione del principale museo italiano.

Il ministro dei Beni culturali sa che sta presentando un sogno da tempo accarezzato dalla città e dall'intero mondo culturale. Che sta realizzando un progetto di cui si discute da almeno dieci anni e che solo oggi, con il governo dell'Ulivo, con il Loto per finanziare l'arte, diviene realtà. Ma allo stesso tempo è un Veltroni manager, che detta tempi precisi per la realizzazione dell'opera, ne definisce i costi e traccia con puntualità i contorni del nuovo museo.

La visita del ministro dei Beni culturali nella città in riva d'Arno è breve. Arriva a metà mattinata e riparte alle 13,45. Il tempo è tiranno e non c'è spazio per il pranzo («Non mangio dal 1963», scherza), ma Veltroni riesce lo stesso a

visitare il museo di Palazzo Vecchio, a correre tra le sale della Galleria, a sbirciare l'atrio di Palazzo Pitti per terminare la corsa al giardino di Boboli, davanti alla grotta del Buontalenti.

Gli Uffizi diventeranno un museo con 7.000 metri quadrati di superficie espositiva, in una struttura che dedica 22.000 metri quadrati alle collezioni e 8.000 metri quadrati ai servizi per i visitatori. «Le dimensioni del progetto - spiega Walter Veltroni - già delineano l'importanza dei Nuovi Uffizi. Intendiamo triplicare gli spazi espositivi e raddoppiare il numero di opere presentate. Si passerà dalle attuali 2.000 a 3.500 o 4.000. La crescita non sarà solo quantitativa, ma anche qualitativa. Verranno proposti al pubblico quadri storici attualmente nei magazzini del museo, come la Madonna delle rose di Tiziano o altre opere di Rubens e Vasari. Cambierà anche la disposizione di quadri e sculture. Con l'allargamento degli spazi sarà possibile una esposizione più diluita, consentendo una lettura più lineare dell'intero percorso».

Ma le novità della ristrutturazione degli Uffizi non si fermano qui. Verranno restaurati e valorizzati i corridoi affrescati, la Tribuna del Buontalenti, la settecentesca sala di Niobe, l'investibolo lorenesse, il salone delle Reali Poste. Nel museo si entrerà dal loggiato degli Uffizi, e si

uscirà dalla parte opposta, in piazza Castellani. L'intera piazza verrà ristrutturata e il ministero, insieme al Comune di Firenze, indirà un concorso internazionale per la sistemazione architettonica e urbanistica della nuova uscita. Fra i nuovi arrivi, oltre alle opere provenienti dai magazzini, è previsto il ritorno nella Galleria fiorentina di alcuni oggetti del museo archeologico tolti agli Uffizi tra '800 e '900, e dei marmi antichi di villa Medici a Roma, che verranno esposti lungo il verone del piano nobile che, valicando l'Arno, unisce le due ali del museo.

Buone notizie sono in arrivo anche per gli studiosi e gli amanti della storia dell'arte. La storica biblioteca medicea, realizzata dal bibliotecario di Cosimo III, accoglierà nelle sue scaffalature l'intero patrimonio librario del museo e della Soprintendenza (decine di migliaia di testi), mentre il piano inferiore sarà destinato ai laboratori di restauro. Verrà recuperato alla sua antica bellezza anche lo storico giardino mediceo sopra la terrazza della Loggia dei Lanzi.

I servizi per i visitatori faranno la parte da leone nel nuovo piano terra. Verrà realizzato un servizio accoglienza con punto informazioni, la biglietteria, un mega spazio per la storia del museo, il guardaroba e un grande bookshop. Vi saranno inoltre una caffetteria e un ristorante.

«I servizi aggiuntivi - sottolinea Veltroni - sono un elemento essenziale, fanno parte di una visione moderna del museo. In una struttura come i Nuovi Uffizi potersi fermare a prendere un caffè o sedersi a mangiare, avere a disposizione la storia del luogo che si visita e un fornito negozio di libri d'arte vuol dire trasformare la visita da una corsa fra opere e quadri, in un piacevole percorso».

Il ministro detta un calendario preciso: «Il 16 dicembre del 1998 inaugureremo i nuovi servizi, la biblioteca e un primo ampliamento delle collezioni. Entro il Duemila termineremo l'intero progetto. Per quanto riguarda i finanziamenti, 30 miliardi sono stati già stanziati dal governo, altri 40 arriveranno dal Loto». Per realizzare l'intero progetto sono necessari, inoltre, 10 miliardi per lo spostamento degli uffici della Soprintendenza ai beni artistici nel complesso di Palazzo Bardini e anche questi fondi dovrebbero arrivare dal Loto. «Stiamo cercando di dire a questo paese - sottolinea il ministro - che una delle sue principali ricchezze è l'arte. Ogni cosa può essere cambiata. Una fabbrica può essere spostata, ma gli Uffizi no. Sono una delle irripetibilità che ha il nostro paese».

Enzo Rizzo



Un particolare della «Primavera» di Botticelli

ARCHIVI

La visita inizia con la Madonna di Giotto

Nella Sala 2 troviamo «La Madonna di Ognissanti» di Giotto. È la descrizione di una corte sacra, con gli angeli e i santi che si dispongono attorno alla Vergine; due angeli sono inginocchiati in primo piano. Nel grembo della Vergine un incavo nel quale alloggia il corpo del Bambino. Nell'800 la pala fu bloccata da una pesante cerchiatra in ferro che ha impedito al legno di respirare e ha provocato pericolose fenditure.

Il Duca e signora dipinti da Piero

Si trova nella sala 7 il famoso dittico di Piero della Francesca con i ritratti dei signori di Montefeltro, il Duca Federico (il ritratto di profilo perché orbo) e sua moglie Battista Sforza. Sul retro, gli stessi personaggi sono rappresentati su carri trionfali: Federico accompagnato dalle figure allegoriche delle virtù cardinali, Battista da quelle teologali. L'opera fu dipinta per il Palazzo Ducale di Urbino.

La Primavera e la Venere di Botticelli

Saltiamo alcune sale (e pittori come Beato Angelico e Paolo Uccello) e alla sala 10 troviamo le due meraviglie del Botticelli: «La Primavera» e «La nascita di Venere». La prima tavola probabilmente fu dipinta come «La nascita di Venere» e fu il Vasari a chiamarla, poi, «La Primavera». Entrambi i dipinti sono allegorie della cultura neoplatonica praticata attorno ai Medici.

L'annunciazione «nervosa» di Leonardo

«L'annunciazione» di Leonardo è nella sala 15. La composizione, dipinta dall'artista appena ventenne, è frutto dell'unione di due metà indipendenti: in quella sinistra si trova l'angelo annunciatore, in quella destra la Vergine fanciulla, che riceve l'annuncio con un gesto insieme aggraziato e nervoso. Sempre nella stessa sala, «Il battesimo di Cristo», dipinto nella bottega del Verrocchio, nel quale c'è l'intervento altissimo di Leonardo.

«L'autoritratto» e i ritratti di Raffaello

Raffaello è presente nella sala 18, 23 e 26. Nella prima si può ammirare «San Giovanni Battista nel deserto». Nella 23, due celebri ritratti, quello di Elisabetta di Gonzaga e quello di Guidubaldo da Montefeltro. Ma è la 26 la sala dedicata interamente al maestro. Ci sono infatti cinque fra i suoi più celebri dipinti, tra i quali il famoso «Autoritratto».

Il «Tondo Doni» di Michelangelo nella sala 25

Si trova in questa sala il celebre dipinto di Michelangelo Buonarroti «La sacra famiglia», più famoso come «Tondo Doni», dal nome della famiglia che lo commissionò. Si tratta di uno dei testi figurativi fondamentali nella formazione degli artisti della prima metà del Cinquecento.

Tre famosissimi dipinti di Caravaggio

Solo tre i dipinti di Caravaggio, nella sala 43, matutti e tre davvero famosissimi: «Il sacrificio di Isacco», «La medusa» e «Il bacco», con il volto di un giovane popolano.

Roberto Brunelli

polavori, ed era corredo da un mensolato di ebano con 120 casette colme di medaglie, piccole preziosità, ed inframezzato di mensole con squisiti bronzetti del Giambologna», scrive Luciano Bertini. I grandi corridoi (dai quali il visitatore gode di una vista che mette a dura prova l'attitudine alla sindrome di Stendhal) già accoglievano statue antiche e ritratti storici, e i suoi spazi ospitavano sale per le armi antiche e moderne da ogni parte del mondo, laboratori di arti minori, una fonderia, una farmacia dove venivano distillati rimedi e profumi dall'effetto portentoso, nonché - ovviamente, data l'epoca - veleni e sagaci antidoti.

La genialità e la grandezza dei Medici si misura soprattutto su una straordinaria intuizione: non consideravano gli Uffizi come una collezione dinastica privata, ma sin dal 1591 - e cioè due secoli prima di tutti gli altri - aprivano le sue somme meraviglie a chi ne facesse richiesta, inventandosi di fatto il turismo artistico. Non solo: l'ordinamento della Galleria era fondato su principi scientifici aprendosi pertanto a studiosi anche stranieri, ed i granduchi pensarono bene di continuare ad allargare la collezione destinando ad essa le proprie raccolte. D'altronde era gente che non aveva paura della contemporaneità: Ferdinando I, fratello di Francesco, fece arrivare agli Uffizi anche capolavori piuttosto discussi dell'epoca, come il Caravaggio. Un colpo di genio analogo a quello che colse l'ultima discendente della dinastia, Anna

Maria Ludovica Elettrice Palatina, che nel 1737 s'inventò una convenzione che vincolava a Firenze le sue opere d'arte, tanto che i Lorena non poterono che ulteriormente arricchire la collezione.

Il più antico e più celebre museo del mondo ha dovuto, come s'è detto, passare molti guai nella storia. La seconda guerra mondiale lasciò secchi i patiti della sindrome di Stendhal (quel particolare male, descritto dallo scrittore francese, che coglie le psicologie più fragili alla vista di opere d'arte particolarmente suggestive): la collezione viene smontata, impacchettata e trasferita in soli quindici giorni, finché nel '44 i tedeschi se ne impossessano per portarsela in patria durante la ritirata. Fortunatamente, l'anno dopo tutto rientra a Fi-

renze, in modo da dare il via ad una complessa operazione di riordinamento che ha portato anche al rinnovamento di alcune sale (ci ha messo mano anche l'architetto Giovanni Michelucci).

Le fiamme di turisti che sovente si snodano in lunghissime e contorte file, come un gigantesco boa sdraiato nel bel mezzo del Loggiato degli Uffizi, sono la stereotipata ma efficace fotografia dell'oggi. È da anni che si parla dei «Nuovi Uffizi», e da ieri sono quasi realtà: per qualcuno, sono però anche lo specchio di un modo di vivere il museo e la città del tutto ripiegato sul passato. Qualche mese fa (per la precisione a gennaio), il soprintendente ed ex ministro ai beni culturali Paolucci ha tolto alla direttrice del museo Petrioli Tofani

ogni responsabilità per quanto concerne il riordinamento delle collezioni per i Nuovi Uffizi. Per incompatibilità, si fa intendere: «Sì, ha proprio un brutto carattere la Petrioli Tofani», sussurra qualcuno in soprintendenza. C'è però chi ritiene che dietro la decisione ci sia uno scontro sul ruolo stesso che la Galleria dovrebbe avere nel Duemila: «Non mi perdonano di aver fatto entrare artisti di oggi, come Burri e Pistoletto», si lasciò scappare la direttrice subito dopo l'estromissione. Probabilmente, però, gli Uffizi non si libereranno mai dal grande dilemma che li attanaglia in questa fine millennio: il futuro è solo una rifrazione luminosa della gloria del passato?

Venerdì 1 agosto 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Dopo il caso Avellino, è la volta dell'accordo relativo a Crema

Contratti d'area e salari
Scontro tra i sindacati

La Cgil contesta l'intesa per la città lombarda: «La disoccupazione è bassa» ma per la Cisl la flessibilità riguarda più l'orario di lavoro che le retribuzioni. Intanto per il capoluogo irpino anche la Uil si dichiara contraria alla firma.

Dal Sud al Nord, è polemica in casa sindacale sui contratti d'area. Dopo Avellino, ecco il bis a Crema. Analoga la storia: la Cgil nazionale contesta, o meglio sconfessa l'accordo intervenuto tra sindacati e Unione industriali locali finalizzato alla realizzazione di un «contratto d'area». La Cgil non vedrebbe la necessità di applicare in un'area dove la disoccupazione è su livelli «fisiologici», ovvero molto bassa, uno strumento in realtà studiato contro l'emergenza lavoro nel Mezzogiorno. Si teme che di questo passo, allargando cioè eccessivamente l'intervento, si finisca con il sottrarre risorse a zone più bisognose.

Decisamente contraria a questa spiegazione si dichiara la Cisl con il segretario federale Natale Forlani, il quale sostiene che quello di Crema è un contratto finalizzato alla reindustrializzazione dell'ex Olivetti, da attuarsi senza il concorso di risorse statali. Forlani sottolinea che in questa circostanza non è stato richiesto alcun finanziamento ma solo la possibilità di usufruire delle flessibilità previste dal contratto d'area. Infatti a Crema si prevedono - stando all'intesa tra sindacati e Unione industriali locali - forme di flessibilità salariali moderate rispetto a quelle di Avellino (nel capoluogo irpino i salari saranno al 67% del minimo contrattuale, oltre che ricorrere a con-

tratti a termine ampliati e alla moratoria per la contrattazione aziendale), mentre una flessibilità vera e propria è applicata sull'orario di lavoro, con un'oscillazione del 20% in più o in meno rispetto a quanto stabilito dai contratti nazionali. Intesa quindi «valida».

Resta da vedere come ora la Cgil procederà su questo fronte, considerando tra l'altro che le differenze di vedute si vanno ampliando. E per la verità la confederazione guidata da Sergio Cofferati non è isolata in questa vicenda dei contratti d'area, quantomeno sul caso Avellino. Anche la Uil, infatti, è dell'avviso che «norme sulla flessibilità possono essere concertate solo a fronte di investimenti che nel caso di Avellino non ci sono ancora». Era questa l'obiezione maggiore venuta dalla Cgil dopo la firma dell'intesa per il capoluogo irpino, obiezione sostenuta a più riprese dai segretari confederali Walter Cerfeda e Angelo Airoldi, ma che per il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni non ha senso perché l'accordo di Avellino è frutto «del patto per il lavoro ed è il modello da seguire per lo sviluppo futuro del sud». Per D'Antoni, pertanto, «non saranno i diktat demagogici ed antistorici della Cgil a fermare questo processo».

E.C.

Pulizie
rotte
le trattative

«Endless story», la storia infinita di un contratto. Quello degli oltre 450mila lavoratori delle pulizie, ormai al palo da trentuno mesi.

Ieri un nuovo, brutto, capitolo. Si sono infatti interrotte le trattative al ministero del lavoro fra Cgil Cisl Uil da una parte e Confindustria dall'altra. Una situazione che le confederazioni sindacali e le federazioni di categoria, Filcams, Fisascat e Uil trasporti, definiscono gravissima e che illustreranno oggi in una conferenza stampa che sarà tenuta dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza.

Le prime indicazioni sulla semestrale parlano di un giro d'affari in calo del 10,4%

Olivetti, scende il fatturato
Rodolfo De Benedetti se ne va

Il figlio dell'ex presidente si è dimesso dal consiglio della società «perché ormai è una public company». Prosegue la cessione di attività non strategiche: anche Opera Multimedia esce dal gruppo.

MILANO. L'Olivetti ha realizzato nei primi 6 mesi di quest'anno un fatturato di 3.100 miliardi circa, inferiore di ben il 10,4% (a parità di perimetro di attività) a quello del corrispondente periodo del 1996. Nel primo semestre di quest'anno, inoltre, il gruppo ha generato un fabbisogno effettivo di 300 miliardi di lire, contro i 634 dell'anno scorso. Sono queste le due cifre essenziali del comunicato che ha chiuso la riunione del consiglio di amministrazione tenuto a Ivrea.

Al consiglio è giunta anche una lettera con la quale Rodolfo De Benedetti, figlio di Carlo, amministratore delegato della Cir, rassegna le proprie dimissioni dall'incarico di consigliere ricoperto ininterrottamente da circa 8 anni. La lettera del dimissionario non è stata resa nota: il comunicato del consiglio si limita a parlare di una decisione «in coerenza con la natura di public company che la Olivetti ha assunto».

Con questa mossa, che segue di quasi un anno la drammatica uscita di scena dell'ex presidente Carlo De Benedetti, si formalizza lo sganciamento della famiglia dalla società di Ivrea. Ed è curioso che queste dimissioni giungano proprio quando si moltiplicano in Borsa le illusioni che indicano proprio nei De Benedetti i mag-

giori responsabili del crollo del titolo dei giorni scorsi, quando in particolare la Cimo - intermedio indicato in passato come «vicino» alla famiglia - si è distinto nelle vendite che hanno travolto il titolo, costringendolo a un arretramento che i recuperi delle ultime due sedute hanno colmato soltanto in parte.

La Cir ha confermato di essere tuttora ferma al 6,2% nel capitale dell'Olivetti. E non ha ulteriormente giustificato le dimissioni di Rodolfo: la società di Ivrea è una public company da un paio d'anni, e non da ora; restano del resto in consiglio molti uomini - a cominciare dal presidente Antonio Tesone, e dall'amministratore delegato Roberto Colaninno - che sono certamente espressione dell'ex azionista di riferimento. Così la saga dell'Olivetti si arricchisce di un passaggio sostanzialmente oscuro, e davvero non se ne avvertiva il bisogno.

Ma torniamo all'andamento del gruppo. Il consiglio rimanda ulteriori informazioni alla semestrale, che sarà esaminata dopo le ferie (che per la prima volta sarà oggetto di certificazione). Non sappiamo così praticamente nulla del conto economico (se Olsy e Lexicon producono utili o perdi-

te, per intendersi), né nulla sugli sviluppi della tormentata vicenda di Infostrada (anche se l'impressione è che il regolamento del settore delle telecomunicazioni possa condurre a una stretta risolutiva l'estenuante negoziato con France Télécom e soprattutto con gli americani di Bell Atlantic).

Di certo si apprende che il gruppo prosegue nello sforzo di concentrarsi sul core business, sacrificando ogni altra partecipazione minore. In questi giorni sono state cedute Opera Multimedia (Cd-Rom a carattere editoriale), Duel (applicazioni multimediali), mentre sono state cedute le quote di maggioranza nella Veron (produzione di carte con microprocessore).

Nel primo semestre erano state cedute la Olivetti Pc (sulle cui sorti è sceso un impenetrabile silenzio) e la Syntesis (mobili per ufficio), con un taglio di fatturato di circa 750 miliardi.

Ieri il titolo ha proseguito nel «rimbalzo» dopo i tracolli dei giorni scorsi, recuperando un altro 7% abbondante. Sarà interessante verificare come saranno accolte queste informazioni dai mercati nel prossimo futuro.

Dario Venegoni

Steve Jobs
alla Apple
Ma solo come
longa manus

Steve Jobs ha pronunciato il «gran rifiuto»: dopo una giornata frenetica in cui il titolo della Apple ha guadagnato fino al 5% sull'onda delle voci che davano per scontata la sua candidatura alla guida della società di Cupertino, l'inventore dei computer Macintosh ha fatto sapere di non essere interessato all'offerta. Jobs, il ragazzo prodigo che negli anni '70 inventò il concetto di personal computer, ha citato come scusa i suoi doveri di amministratore delegato della Pixar Animation Studios, la società specializzata in animazione grafica divenuta famosa con il film della Disney «Toy Story». Jobs non ha però rinunciato a far valere la sua presenza alla Apple, agendo praticamente come amministratore delegato ad interim fino a quando la Heidrick & Struggles, l'agenzia di cacciatori di teste assoldata dalla Apple, sarà in grado di offrire i nomi di nuovi candidati.

Via a una Commissione sul problema

«Bonus» ai medici,
no di Rosy Bindi
a incentivi economici

ROMA. Sarà risolta nell'ambito del «collegato» alla prossima Finanziaria la questione degli accordi fra aziende sanitarie e medici di medicina generale per la realizzazione di risparmi della spesa farmaceutica. Lo ha spiegato ieri pomeriggio in Senato il ministro della Sanità Rosy Bindi. Sarà una apposita commissione mista ministero-Regioni-Comuni a discutere della proposta di concedere un «bonus» ai medici che faranno risparmiare spese inutili al sistema sanitario. Per quanto riguarda gli accordi già avviati a livello sperimentale da alcune aziende sanitarie locali Bindi si è mostrata cauta, definendo «prematuro» un parere definitivo. Il ministro, comunque, si è detta «contraria ad incentivi di natura economica», e invece favorevole a meccanismi «di carattere organizzativo, di qualificazione professionale, di aggiornamento». Al sistema premiante, ha aggiunto, deve essere abbinata «la previsione di sanzioni per i comportamenti impropri sulle prescrizioni farmaceutiche: riteniamo che ce ne siano molti, ed è strano pensare di dover premiare qualcuno per com-

battere i comportamenti impropri». L'azione da compiere, secondo il ministro, deve andare oltre il discorso della spesa farmaceutica: «Non bisogna puntare solo su questa voce; servono piuttosto dei protocolli diagnostici-terapeutici che non squilibrino il sistema». Bindi ha poi proposto «un grande patto etico sulla distribuzione» con le case farmaceutiche.

Intanto, con il sì del Senato è diventato ieri legge dello Stato il decreto sull'incompatibilità sull'attività libero professionale dei medici ospedalieri. Durissima la battaglia procedurale sostenuta dal Polo, che chiedeva un rinvio di cinque anni. Per il relatore, Ferdinando Di Orto (Sd), «l'opposizione del Polo deriva da una irresponsabile difesa di interessi di quella lobby medica che vuole conservare le garanzie offerte dai doppi incarichi nel pubblico e nel privato». Per Di Orto, le norme «introducono un principio di trasparenza nel rapporto di lavoro che lega il medico alla struttura ospedaliera, privata o pubblica che sia, e favorisce l'offerta di servizi a più alto contenuto professionale».

Volvo esce
definitivamente
da Renault

La Volvo ha venduto la sua partecipazione nel capitale della francese Renault, pari all'11,4% circa, con un introito di 5,9 miliardi di corone (circa 1300 miliardi di lire). Il guadagno in conto capitale della società svedese è indicato in 750 milioni di corone. La notizia si era diffusa ieri in mattinata ed è stata poi confermata ufficialmente dalla stessa Volvo. La Volvo ha collocato la sua quota, pari a circa 27 milioni di azioni, tramite la banca svizzera Ubs ad un prezzo di 171 franchi per azione.

ROMA. È a rischio l'Alta velocità ferroviaria italiana? Salta uno dei più ambiziosi programmi infrastrutturali degli ultimi decenni, con investimenti per 100mila miliardi? Quasi certamente non è a rischio il progetto, almeno riguardo alla tratta dorsale da Napoli a Milano, se non altro perché molti cantieri sono già all'opera e l'iter procedurale che precede i lavori è praticamente concluso, mentre il treno veloce - Etr 500 - comincia già ad essere in esercizio nella rete tradizionale con le alterne vicende di Eurostar. Ma certamente è a rischio la Tav, ovvero la società mista tra Fs e i 43 soci privati (banche e assicurazioni) che hanno accettato di entrare nel «projet financing» e sottoscrivere il 60% del capitale, per la costruzione dell'infrastruttura. E tuttavia non si decidono a partecipare alle successive tappe degli aumenti fino a 2.000 miliardi nel capitale sociale, tuttora bloccato a 400 mld.

Motivo del traccheggiamento, l'incertezza politica sulla realizzazione del progetto, decisiva per la redditività dell'investimento con la

vendita dei biglietti a partire dai primi anni del 2000. A metterci il carico da undici, ecco il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi auspicare la rinuncia al progetto per le traversate Milano-Venezia, mentre gli esponenti del suo partito, i Verdi, insieme a Rifondazione non cessano di sparare a zero contro l'intero progetto definito «mangia-soldi».

Ieri il ministro dei Trasporti Burlando ha riunito i vertici delle Fs e della Tav per fare il punto, e il giorno precedente la cosa sarebbe stata affrontata dallo stesso presidente Prodi. Dice Burlando in una intervista a «La Stampa»: capivo i dubbi dei banchieri prima, ma adesso che «lo sbocco su Milano» della dorsale c'è non hanno più ragioni d'essere. Quindi a settembre vedremo «se c'è ancora un interesse privato a investire capitale di rischio in questa operazione», se non c'è ne discuteremo ed entro l'anno la faccenda sarà definita. In fondo «la Tav è solo uno strumento, se non regge alla prova si può cambiare».

Raul Wittenberg

Sulla rotta delle vacanze tropicali dura vertenza alla «Lauda Air»: la Filt-Cgil minaccia lo sciopero

Assistenti di volo in lotta per il diritto alla poltrona

MICHELE URBANO

MILANO. È la guerra della poltrona alata. Che nei cieli si sviluppa su una domanda: l'assistente di volo ha diritto di sedersi negli intervalli previsti sulle linee delle vacanze tropicali? Sì, risponde fiero il sindacato. No, giurano con un pizzico di sdegno i rappresentanti dell'azienda. Capita alla «Lauda Air», una compagnia fondata nel '91 da tre soci, tutti con un terzo del capitale (il primo è Niki Lauda, l'indimenticabile campione di formula uno). Che come clienti ha i leader del turismo da sogno purché organizzati: Alpitour, Ventaglio, Franco Rosso, Dimensione. Le rotte preferite sono quelle che incrociano le spiagge dei Caraibi partendo da Malpensa: fanno felici i clienti e il bilancio (135 miliardi di fatturato). Attualmente i dipendenti sono 170 in prevalenza giovani (l'età media è di 25 anni). Così suddivisi: 104 assistenti di volo, 20 piloti, 15 tecnici e una trentina tra impiegati e dirigenti.

La selezione e l'addestramento del personale è tutta interna con

grande soddisfazione e orgoglio dell'amministratore delegato, l'ing. Andrea Molinari che mai, peraltro, si sarebbe aspettato di trovarsi al centro di una vertenza come questa. I livelli salariali? Attualmente un junior - il livello più basso - guadagna un milione e mezzo di stipendio più - in media - un milione di diaria (si aggiunga, inoltre, vitto e alloggio in alberghi a cinque stelle nelle località di arrivo a carico completo dell'azienda).

Tutto è filato liscio fino alla vertenza per il rinnovo del contratto. Appuntamento a cui il sindacato (la Filt-Cgil) è arrivato con una piattaforma riassumibile in due punti. Il primo è tutto economico. Premesso che attualmente le ore di volo-mese sono 65-70 per un totale medio di quattro voli (con nove giorni di riposo), la proposta era un aumento di 200 mila lire al mese - con un aggravio complessivo del costo del lavoro di 430 milioni l'anno - e un contestuale abbassamento a 50 ore della soglia di ore-mese, trasfor-

mando l'eccedenza eventuale in straordinario o in riposo compensativo. Spiegazione del sindacato: «La proposta è in linea con una strategia di differenziazione dei compensi e quindi di riconoscimento del lavoro reale svolto». Il secondo punto era, invece, di principio con ricaduta economica: il diritto alla poltrona sui voli intercontinentali per il meritato e contrattualmente riconosciuto riposo. «Così come accade in altre compagnie, alcune delle quali hanno attrezzato, con tendine, degli spazi riservati», spiega Pier Gianni Rivolta, segretario provinciale della Filt-Cgil di Varese.

La controproposta dell'azienda? Un aumento superiore alla richiesta, ma forfettizzato, di 270 mila lire al mese (il riferimento è sempre agli assistenti junior) pari ad un aumento del costo del lavoro annuo di 670 milioni. No, però, alla proposta della poltrona-riposo. E non solo per ragioni economiche (una poltrona frutta trecento milioni l'anno). Anche perché - si spiega - lo «Jar» l'ente

aeronautico europeo sta per decidere una nuova normativa che promulgata diventerà vincolante in merito anche alle condizioni del personale di bordo delle diverse compagnie.

La risposta del sindacato dopo aver consultato la base è un «sì» all'aumento di 270 mila lire ma senza rinunciare alle 50 ore di base (conteggiando, quindi, come straordinario gli stornamenti) e nemmeno alla poltrona di riposo. La vertenza s'inasprisce. I dipendenti proclamano uno stato di agitazione con l'osservanza puntuale di tutte le norme contrattuali minacciando uno sciopero di quattro ore per il 4 agosto. Sale la tensione e si scatena la guerra del «riassetto poltrone». Chi deve pulire a bordo? La Filt sostiene che non è compito degli assistenti. L'azienda il contrario. E così, a scanso di equivoci, in queste settimane, a provvedere alla bisogna sono andati i dirigenti e qualche assistente di volo dissidente. Anche perché, ragioni igieniche a parte, al-

le compagnie è fatto obbligo di far salire i passeggeri solo se, ben visibili, nella tasca posteriore di ciascuna poltrona, c'è il depliant delle norme di sicurezza e l'ordine sacchetto d'emergenza. L'intervento di dirigenti e dissidenti a sua volta crea il problema del pulmino che raccoglie gli equipaggi dalle piste. Rifiutandosi di ripulire l'aereo gli assistenti pretendono di andarsene subito senza aspettare che gli improvvisati sostituti finiscano il loro lavoro. Ma la direzione non ha nessuna voglia di pagare due volte il bus di servizio dell'aeroporto. E così, impugnando il contratto e brandendo l'orario sindacale, impone loro di aspettare. Ma gli interessati si arrabbiano e fanno partire una doppia denuncia: per comportamento antisindacale e privazione della libertà. La guerra della poltrona alata alla «Lauda Air» continua. E lo sciopero si avvicina. Margini di mediazioni per evitarlo? Si potrebbe trovare sulla pista di decollo di una vertenza che in fondo si è sviluppata come nessuno voleva.

La commissione Gallo ha terminato la trasferta africana; «entro la prima decade di agosto» finirà i lavori

Conclusi gli interrogatori dei somali Avviso ad un ufficiale per omicidio

Il colonnello Carlini indagato a Milano. L'accusa si riferisce al racconto dell'ex interprete Abdi secondo il quale i militari italiani avrebbero stuprato e assassinato un ragazzo di tredici anni. A Nairobi anche i magistrati Intelisano e Borgonovo.

ADDIS ABEBA. La commissione Gallo, nominata dal governo per indagare sulla presunte torture commesse dai soldati in Somalia, ha concluso la trasferta africana ed oggi sarà a Roma. L'inchiesta è ormai conclusa, ed il professor Ettore Gallo, che con Tina Anselmi, Tullia Zevi ed i generali Antonio Tambuzzo e Cesare Vitale conduce gli interrogatori, ha detto ieri a Nairobi che «entro la prima decade di agosto» il compito dei commissari sarà concluso.

In Kenia i «saggi» hanno interrogato nei locali dell'ambasciata d'Italia, giornalisti, funzionari dell'Onu e delle associazioni umanitarie che si trovavano in Somalia durante l'operazione Restore Hope. Mercoledì ad Addis Abeba era stata la volta di otto somali giunti nella capitale etiopica a bordo di un aereo messo a disposizione del governo italiano. Tra questi anche l'interprete Abdi Hassan Adow che avrebbe ripetuto le accuse contro alcuni militari italiani indicati quali autori dello stupro e dell'uccisione di un ragazzo somalo. L'ex interprete, che ha 42 anni, è stato ascoltato nella capitale etiopica anche dal pubblico ministero milanese Borgonovo che con il magistrato militare Intelisano ha seguito la missione africana della commissione governativa.

Secondo fonti di agenzia la commissione Gallo non avrebbe trovato convincente il racconto del teste. Su questo episodio sta indagando la magistratura milanese che avrebbe inviato un avviso di garanzia per omicidio volontario al colonnello Franco Carlini, il cui nome era stato fatto dall'interprete somalo.

I fatti sarebbero avvenuti il 6 marzo del 1994. Carlini, all'epoca maggiore, avrebbe, secondo il racconto del somalo accusatore, stuprato e ucciso Ahmed Omar Ali, di 13 anni. Il delitto sarebbe avvenuto in uno dei locali dell'ex ambasciata italiana di Mogadiscio, a quel tempo sede del comando della Folgore.

Il somalo accusa anche l'aiutante Luigi Cerfeda che avrebbe collaborato a far sparire il corpo del ragazzo d'accordo con l'allora colonnello e oggi generale Luigi Cantone. Tre militari erano stati interrogati dalla commissione Gallo nelle scorse settimane ed hanno smentito con decisione ogni addebito. Successivamente era entrato in campo Hassan Shekh Shire, uno dei capi del Centro Ismail

Jumale per i diritti umani di Mogadiscio secondo il quale l'ex interprete avrebbe rivelato «al momento appropriato» altri particolari sulla vicenda. E ciò è probabilmente avvenuto nel corso degli interrogatori avvenuti ad Addis Abeba. Pare tuttavia che i commissari non intendano dare credito alla denuncia anche se la loro valutazione si potrà conoscere solo al termine dell'inchiesta. Intanto indaga la magistratura milanese ed il Pm Borgonovo ha seguito i commissari in trasferta.

In vista della fine dei lavori della commissione Gallo il ministro della Difesa Beniamino Andreatta è tornato nuovamente sulla vicenda delle presunte torture. Andreatta ribadisce la volontà di fare piena luce sulla vicenda delle presunte torture dei militari italiani in Somalia, ma sottolinea che in queste settimane «il fenomeno è irrimediabilmente» e torna a criticare «la grave leggerezza di alcune testate» nell'affrontare la vicenda. «Io osserva Andreatta - sono sempre stato convinto che il contributo italiano in Somalia sia stato, tra tutti i contributi internazionali, quello più motivato da ragioni umanitarie e penso che il comportamento del Corpo abbia risposto a questa logica. Tuttavia, dall'esame dettagliato delle testimonianze emerse sulla stampa, dagli interrogatori nell'ambito dell'inchiesta sommaria e dalla commissione Gallo, potranno emergere episodi di non completo controllo della disciplina e quindi siamo pronti a prendere le decisioni conseguenti».

Delle inchieste in corso ha parlato anche il capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Guido Venturoni. «Aspettiamo che gli inquirenti concludano i lavori. Al momento ho la sensazione che ci sia la conferma piena che c'è stato qualche comportamento deviante, sia da attribuire ai singoli e non alla collettività militare nel suo complesso» - ha detto Venturoni a margine della presentazione della ricerca a cura dell'Eurispes, sulle Forze Armate italiane. Per l'ammiraglio Venturoni questi comportamenti, anche nel caso in cui non abbiano rilevanza penale «certamente avranno una valenza disciplinare. Potrebbero esserci rilievi relativamente ai regolamenti di disciplina che prescrivono comportamenti assolutamente corretti, rispetto ai quali ci possono essere state delle deviazioni».



Militari italiani pressi di Mogadiscio

A. Monteforte/Ansa

La Camera approva la legge per eliminare gli orribili ordigni In Italia al bando le mine

Il provvedimento proibisce la produzione, la vendita e l'esportazione delle mine.

L'Italia mette al bando le mine antipersona. Una proposta di legge che vieta non solo l'uso, ma anche la fabbricazione e la vendita delle mine è stata approvata ieri, in sede legislativa, dalla commissione Esteri della Camera. L'iniziativa ha raccolto un ampio consenso e con il via libera del Senato, che appare certo, diventerà operativa. Per dirla con le parole di Achille Occhetto, presidente della commissione Esteri di Montecitorio «l'Italia si pone all'avanguardia tra i paesi che operano per il definitivo superamento di questo odioso strumento di morte».

Qualche dato: le mine nel mondo sono circa 119 milioni, e sono disseminate in 71 paesi. Africa e Asia comprendono i paesi con il maggior numero di ordigni. La legge italiana - ha detto Occhetto che ha svolto la rela-

zione finale - «è fortemente innovativa». E non sono mancate resistenze e diffidenze in ambienti militari. L'articolo 1 recita che «è vietato l'uso a qualsiasi titolo di ogni tipo di mina antipersona» con la sola eccezione dell'addestramento «per operazioni di sminamento». Il secondo comma la legge estende il divieto alla «ricerca tecnologica, alla fabbricazione, alla vendita, alla cessione a qualsiasi titolo, all'esportazione, all'importazione, alla detenzione» di mine antipersona. Un comitato formato da cinque deputati e altrettanti senatori vigilerà sull'effettiva applicazione della legge che dovrebbe impedire anche la ricomparsa delle mine sotto altro nome. L'articolo due definisce appunto mina antipersona «ogni dispositivo od ordigno dislocabile sopra, sotto, all'interno o accanto

una qualsiasi superficie e congegnato od adattabile in modo tale da esplodere, causare un'esplosione o rilasciare sostanze incapacitanti come conseguenza della presenza, della prossimità o del contatto di una persona». Si pensa a misure di sostegno per le industrie che dovranno riconvertire le produzioni. Alla Valsella di Castenedolo il sindacato denuncia la minaccia di cinquanta licenziamenti. Positive sono le reazioni dell'Associazione obiettori non violenti e di promotori della campagna per la messa al bando delle mine. «Finalmente ha detto la coordinatrice Nicoletta Dentico - dopo tante importanti dichiarazioni del nostro governo contro queste armi terroristiche, l'Italia passa ai fatti».

Toni Fontana

Impiegata rivela Clinton accusato di molestie

WASHINGTON. Gli avvocati di Paula Jones hanno chiesto una dichiarazione giurata da una dipendente della Casa Bianca che sarebbe stata molestata dal presidente Bill Clinton quattro anni fa durante un incontro di lavoro. La donna, Kathleen Willey, avrebbe lavorato per alcuni anni alla Casa Bianca, prima nell'ufficio della Segretaria Sociale quindi nell'Ufficio Legale. Secondo gli avvocati di Paula Jones, la donna sarebbe stata «toccata in modo improprio» da Clinton, nel 1993 alla Casa Bianca, durante un colloquio privato in cui la Willey cercava di trasformare il suo impiego part-time in un lavoro ad orario completo. La donna avrebbe respinto le molestie del presidente. Oltre ad una dichiarazione giurata, che la donna renderà il 14 agosto, i legali della Jones hanno chiesto il sequestro dei diari, delle agende, degli appunti e delle lettere della Willey. Un mese dopo l'incidente la donna avrebbe lasciato la Casa Bianca, per essere trasferita nell'ufficio dei direttori della USO, una organizzazione che assiste militari e i loro familiari. Robert Bennett, l'avvocato di Clinton, ha definito la richiesta degli avvocati di Paula Jones «un tentativo di imbarazzare e umiliare la presidenza, facendo circolare sui media storie non vere». La signora Willey è vedova: suo marito, un acceso sostenitore di Clinton, si era suicidato nel novembre 1993 con un colpo di pistola alla testa dopo essere stato messo sotto inchiesta per una presunta frode finanziaria.

Alla Conferenza internazionale di Roma Nano, Dini e Vranitzky

Albania, decolla la fase due Le priorità: esercito e polizia

Con il ritiro della «Forza» il ripristino dell'ordine pubblico diventa una precondizione per l'invio degli aiuti. A settembre nuova conferenza sulla riorganizzazione economica.

ROMA. Per l'Albania è iniziata la fase due. La missione Alba il suo compito l'ha concluso: si è votato, c'è una nuova maggioranza, l'emergenza sta rientrando. Ora la priorità diventa la ricostruzione civile ed economica. E la prima tappa, la precondizione, poiché i soldati della Forza multinazionale stanno lasciando il paese, è la riorganizzazione della polizia e dell'esercito. La Conferenza internazionale sull'Albania di ieri a Roma è ruotata proprio intorno a questi punti. «La comunità internazionale - si legge nel documento finale - assisterà prontamente l'Albania sulla base delle condizioni convenute». Le «condizionalità», nel linguaggio diplomatico, sono le garanzie che il governo albanese deve dare per ricevere gli aiuti. A partire, come si legge nel documento finale, dal «rispetto dei diritti umani e degli standard democratici» che «devono essere rafforzati», soprattutto per quanto riguarda il rispetto dei diritti delle opposizioni. Inoltre un altro invito pressante è stato quello di adottare alcune misure di sicurezza interne, senza le quali «la Comunità internazionale non sarà in grado di condurre efficacemente la propria attività di assistenza». Si tratta del graduale disarmo della popolazione, della lotta alla criminalità e del non utilizzo a fini strumentali delle bande armate. Insomma, il problema della sicurezza interna e della riorganizzazione dell'esercito, della polizia, delle dogane (che costituiscono la principale fonte di entrate del paese), della giustizia e del sistema carcerario, è il primo da affrontare. Ieri i due ministri degli Esteri hanno siglato un accordo per il prolungamento fino a ottobre del pattugliamento congiunto delle coste albanesi. Ciò consentirà all'Italia di mantenere la sua base nel porto di Durazzo che, insieme alle strutture logistiche e di comando già installate a Tirana, sono le due presenze che intendiamo conservare. L'Italia infatti, come ha anticipato il ministro delle Difesa Andreatta, intende inviare in Albania 3-400 soldati e un gruppo di esperti per assicurare l'assistenza all'esercito e alla polizia albanesi. Ma non vuole operare da sola. Per riorganizzare l'esercito si punta ad una collaborazione con la Nato, che il 23 luglio invierà i suoi ispettori. E per l'addestramento della polizia c'è già un'attiva presenza Ueo. I tempi della Nato però sono lunghi, mentre il 12-13 agosto il ritiro della Forza sarà completato. Di qui la corsa contro il tempo e l'intensa attività bilaterale di questi giorni dei ministri degli Esteri, della Difesa e dell'Interno per concordare il sì degli albanesi ad un avvio immediato di interventi sul terreno della sicurezza. Il secondo blocco di aiuti, quelli economici, ha tempi più lunghi. Ieri alla Conferenza si sono stabilite due tappe. La prima sarà un accordo tra il Fmi e il governo albanese sui programmi di ricostruzione economica. La seconda, una volta definiti col Fmi gli impegni, sarà la Conferenza dei donatori che si terrà sempre a Roma in

settembre. Alla Conferenza di ieri erano presenti 35 delegazioni, sette esponenti del governo albanese, tra cui il premier Nano (che ieri ha incontrato anche il leader del Pds D'Alma), il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini e l'invitato Osce, Franz Vranitzky. Dini ha detto chiaro che «il primo compito con il ritiro della Forza sarà quello di riportare alla normalità l'ordine pubblico». Poi ha aggiunto: «L'Albania non verrà abbandonata a se stessa. Lavoreremo insieme, lo stiamo già facendo, per la ricostruzione». Nano, parlando in con disinvolture in italiano, ha ribadito l'impegno a «lottare contro le bande armate». «Risultati - ha spiegato - sono già stati ottenuti. Quanto al grande numero di armi ancora in circolazione nel paese è necessario creare nuove autorità capaci di proteggere i depositi di armi e di regolamentarne l'uso». Inoltre non ha escluso «incentivi», cioè ricompense in denaro, per chi restituisca le armi. Nano ha poi lanciato un appello «a tutti gli albanesi, i profughi degli ultimi tempi, ma anche quelli che avevano lasciato il paese in precedenza, per contribuire alla ricostruzione dell'Albania». Anche Vranitzky ha ribadito che «l'Albania non sarà lasciata sola». E poi ha sottolineato che «stavolta la comunità internazionale parla una lingua e segue una linea comune», alludendo alle divisioni che hanno pesato sull'intervento in Bosnia.

Alessandro Galliani

Il sindaco Barry spogliato dei suoi poteri Il Congresso americano commissaria Washington la capitale americana sull'orlo della bancarotta

NEW YORK. La capitale degli Stati Uniti è stata commissariata. L'élite economica locale, rappresentata da Joshua Wyner del gruppo Applesed Foundation, ha dichiarato che «la democrazia è il sistema che funziona meglio di ogni altro in tutto il mondo, tranne Washington D.C.». Ma la verità è che Congresso, Senato e Casa Bianca si sono convinti che a funzionare malissimo è il sindaco Marion Barry, al suo quarto mandato. Con una leggina che fa parte del compromesso sulla finanziaria, Barry è stato spogliato di quasi tutti i suoi poteri per i prossimi quattro anni. A governare la città sarà una commissione di controllo istituita due anni fa da Clinton e guidata da Andrew Brinner.

I problemi di Washington sono più gravi di ogni altra città americana che ha una forte presenza di famiglie povere, alti tassi di criminalità, e una base fiscale troppo ristretta rispetto ai propri bisogni. La capitale del paese più ricco del mondo è sull'orlo della bancarotta. E l'emigrazione della popolazione benestante verso sobborghi e cittadine vicine del Maryland e della Virginia è talmente forte, da sembrare un'emorragia.

Marion Barry, secondo i legislatori, non si è dimostrato all'altezza dei problemi. Perfino Eleanor Holmes Norton, la deputata locale, che rappresenta la città ma non ha diritto di voto al Congresso, da alleata del comune è diventata una sua critica, ed ha approvato la misura. Per quattro anni, la sindaco resterà solo il controllo della televisione via cavo, della commissione sullo sviluppo economico, del turismo, della ricreazione, e del servizio di preparazione alle emergenze. Tutto il resto, dai servizi sociali alla casa, il personale, i lavori pubblici, i vigili del fuoco, l'amministrazione, e il sistema penitenziario, passerà alla commissione di controllo. La scuola e la polizia sono già sotto la sua gestione, rispettivamente dal 1996 e da quest'anno. Oltre a ciò, la commissione avrà anche il potere di confermare le nomine degli assessori proposte dal sindaco, e di licenziarli. Solo dopo l'attuazione di questo cambiamento la capitale riceverà dal governo gli aiuti necessari a restare in vita: un prestito di 300 milioni

di dollari per risanare il debito pubblico, crediti agevolati per la prima casa e incentivi fiscali per investimenti nelle zone dove la povertà ha un tasso almeno del 10%, fondi per risanare le pensioni, e un sostanziale incremento dei contributi per l'assistenza sanitaria agli indigenti.

A Washington si tratta di una rivoluzione che ha forti significati simbolici. Il comune non ha una lunga storia, perché dal 1874 fino al 1967 la capitale è stata governata da commissari, in genere deputati meridionali bianchi. Nel 1975 è stato eletto il primo sindaco, e dal 1978, eccetto un breve intervallo, Marion Barry ha dominato la politica locale. Oggi, spogliato dei suoi poteri, Barry, che è il sindaco nero di una città nera per il 60%, grida al ritorno del colonialismo, parla di lotta «per la libertà, la democrazia, e l'auto-determinazione», e si lamenta del «ratto della democrazia» orchestrato dai repubblicani al Congresso. Il problema è che mentre da tempo ha svolto funzioni di monarca nella città in crisi, non ha mai dimostrato grande efficienza. Da quando la commissione di controllo ha preso il comando della polizia, il tasso di criminalità si è abbassato notevolmente. Qualche licenziamento, accompagnato da un aumento della presenza degli agenti per le strade, ha compiuto il miracolo.

Marion Barry è il sindaco che nel 1990 fu filmato dalla Fbi mentre consumava del crack in una stanza d'albergo e sollecitava i favori di una prostituta dalla quale aveva appena acquistato la droga. In carcere per circa due anni, è riemerso come il candidato favorito della popolazione nera, armato di grande coraggio e di un potente messaggio di pentimento e redenzione.

Ma accusato di clientelismo e cattiva gestione, non è mai riuscito veramente a riconquistare l'autorità che aveva, pur restando per la popolazione nera diseredata il simbolo più importante della propria identità politica. Tanto che sia il presidente Clinton che il Congresso hanno trovato un solo sistema per liberarsene: commissariare il comune.

Anna Di Lello

COMUNE DI ARGENTA

Informazione amministrativa

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1997 e al conto consuntivo 1995 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti

DENOMINAZIONE	ENTRATE (in migliaia di lire)		Accertamenti da conto consuntivo anno 1995
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	
- Avanzo di amministrazione		12.604.082	11.421.145
- Tributarie		9.252.201	10.048.417
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)		(9.021.144)	(9.724.849)
(di cui dalle Regioni)		(133.357)	(263.567)
- Extratributarie		26.416.308	22.062.150
(di cui per proventi servizi pubblici)		(17.631.000)	(15.236.478)
Totale entrate di parte corrente		48.272.591	43.531.712
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)		4.231.526	5.558.109
(di cui dalle Regioni)		(677.500)	(108.296)
(di cui dalle Regioni)		(607.526)	(923.051)
- Assunzione prestiti		12.681.474	4.200.500
(di cui per anticipazioni di tesoreria)		(6.000.000)	—
Totale entrate conto capitale		16.913.000	7.964.536
- Partite di giro		3.730.000	9.758.609
Totale		68.915.591	55.620.049
- Disavanzo di gestione		—	—
TOTALE GENERALE		68.915.591	55.620.049

2 - La class. ne delle principali spese correnti e in c. capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-finanziaria è la seguente: (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	SPESE (in migliaia di lire)						Accertamenti da conto consuntivo anno 1995
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	
- Disavanzo di amministrazione		46.415.176					40.420.911
- Correnti		1.957.415					3.930.548
- Rimborsato quote di capitale per mutui in ammortamento		48.272.591					44.351.459
Totale spese di parte corrente		48.272.591					48.702.918
- Spese di investimento		10.815.000					7.964.536
Totale spese conto capitale		10.815.000					7.964.536
- Rimborsato anticipazione di tesoreria ed altri		6.000.000					2.329.728
- Partite di giro		3.730.000					54.645.723
Totale		68.915.591					64.663.745
- Avanzo di gestione		—					974.326
TOTALE GENERALE		68.915.591					55.620.049

3 - La class. ne delle principali spese correnti e in c. capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-finanziaria è la seguente: (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	SPESE CORRENTI (in migliaia di lire)						TOTALE
	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economiche	
- Personale	3.082.620	1.252.271	36.558	1.787.129	633.830	341.078	7.133.486
- Acquisto beni e servizi	2.399.430	2.435.233	958	1.265.920	993.837	9.804.398	16.899.776
- Interessi passivi	378.149	183.389	6.041	2.163.402	1.092.232	1.001.249	4.824.462
- Invest. eff. di diretti, dall'amm.ne	519.896	161.423	—	2.232.519	2.470.283	2.578.697	7.962.818
- Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	6.380.195	4.032.316	43.557	7.448.970	5.190.182	13.725.422	36.820.642

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 1.969	Spese correnti	L. 2.007
di cui		di cui	
- tributarie	L. 516	- personale	L. 373
- contributi e trasferimenti	L. 454	- acquisto beni e servizi	L. 903
- altre entrate correnti	L. 999	- altre spese correnti	L. 731

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO: Ricci Andrea

IL RAGIONIERE CAPO: Stabellini dr. Ruggero

La segretaria di Giurisprudenza messa a confronto con uno degli assistenti accusati del delitto Russo: «Ha sparato lui».

La Alletto in aula conferma le accuse Ma il detective «prova» l'alibi di Scattone

Ore di interrogatorio davanti al gip e la Alletto cade solo in qualche piccola contraddizione. L'inchiesta però si allarga: forse la donna teme qualcuno dell'entourage universitario. Incontro privato tra il pm e il fratello di Ferraro.

ROMA. Gabriella Alletto non ha cambiato idea. Fu Giovanni Scattone che sparò alla studentessa Marta Russo, e Salvatore Ferraro gli era accanto. Usciamo dal tribunale di Roma che è pomeriggio inoltrato e sugli appunti c'è scritto che, in sei ore filate di interrogatorio, la signora Alletto è stata nel ruolo di superteste perfettamente a suo agio. Non timida, impacciata, titubante ma risoluta, precisa, loquace. Ecco. Semmai è parsa quasi troppo precisa: sospettosamente pronta a ricordare perfino questioni di centimetri. E forse troppo loquace: che infatti adesso gli avvocati di Scattone e Ferraro vengono via dicendo che la signora modifica con eccessiva disinvoltura la posizione delle persone presenti nell'aula 6 dell'istituto di Filosofia del diritto, la mattina del 9 maggio. E forse sì, è vero, la segretaria Alletto ha davvero modificato qualche dettaglio di troppo, mettendo Scattone prima tutto fuori dalla finestra, a prendere la mira con la pistola; e poi dentro, addirittura di spalle al vialetto. Però non ha tremato, la signora Alletto. Non ha mai abbassato lo sguardo. Neppure quando ha incrociato quello di Scattone. Gli occhi di Scattone. Dio sa cosa ti fanno pensare.

C'è Scattone e non c'è Ferraro. È una cavillosa idea - che potrebbe rivelarsi processualmente geniale - degli avvocati difensori. Nell'aula tutti si dispongono come per un vero dibattimento. Il pm, la difesa, i testimoni, uno degli inquisiti per l'omicidio. Invece è solo un «incidente probatorio». L'accusa, in pratica, vuol «congelare» la testimonianza di Gabriella Alletto. Il suo interrogatorio, insomma, avrà valore di prova al processo. Lo sa lei, che arriva bianca, tesa, ma non sconvolta, piuttosto come concentrata, e lo sanno i cameramen e i fotografi, che vanno in mischia per farle il miglior primo piano.

Ha un abito verde, top rosso. Non suda, entra in aula con passo deciso. Dopo un'ora, esce un carabinieri. «Però, quest'Alletto, che osso duro...».

Hanno cominciato a torciarla, gli avvocati della difesa. Cosa ha visto quella mattina? Cosa senti? Chi c'era in quell'aula numero 6? C'era Scattone? E cosa faceva? Era alla finestra? Ne è sicura? E Ferraro? Dov'era? Senti il colpo? E la pistola? La pistola com'era, signora Alletto?

Lei risponde calma. Non alza mai il tono della voce. Usa, ripetutamente, il termine «probabilmente». Ma è una specie di tic dialettico. Un intercalare. Nient'altro. Va giù convinta.

«Ho visto Scattone impugnare una pistola nella mano destra». «Il colpo? Ho sentito un tonfo...». «C'era l'uscio Liparota accanto a me...». «Dopo il tonfo? Ho visto come un bagliore, accanto alla finestra dov'era Scattone, ma poteva essere il sole, visto che Scattone aveva spostato la tenda». «Scattone poi mise la pistola in una borsa». «No, non ricordo di averlo visto raccogliere nulla a terra...». «Ferraro? Era lì, vicino, ma non credo che dalla sua posizione potesse vedere ciò che accadeva nel vialetto... Ferraro era di taglio rispetto a Scattone...». «Sì, lo vidi comunque mettersi le mani sulla testa, come in senso di stupore». «Io però non capii cos'era accaduto...». «Dopo alcuni minuti, una volta uscita dall'aula numero 6, sentii una sirena avvicinarsi...». «Mi affacciai e vidi la ragazza stesa sul vialetto: pensai ad un malore, pensai che qualcuno potesse averla investita». «Solo più tardi, diciamo intorno alle 13, appresi che quella ragazza, cioè Marta, era stata colpita da un colpo d'arma da fuoco... fu a quel punto che mi resi conto di tutto...».

Esce l'avvocato Vannucci, uno dei legali di Giovanni Scattone. Gronda sudore, ma stoicamente, conferma le accuse. Però, in qualche

punto, si contraddice...». In tre punti. Primo: ha sempre sostenuto di essere entrata nell'aula e di aver visto Scattone di spalle, ma ora dice di averlo visto in volto. Secondo: nega di aver visto Scattone raccogliere qualcosa per terra, quel qualcosa che poteva essere il bossolo; eppure - nel corso di un precedente interrogatorio - sostenne l'esatto contrario. Terzo: prima ha avuto «la sensazione che Scattone riponesse qualcosa in una borsa»; adesso è sicura: «Vidi Scattone riporre una pistola in una borsa».

Poi viene fuori l'avvocato Cartolano, che difende Ferraro: «Ma avete saputo cos'ha detto l'Alletto?... Beh, con tante contraddizioni, è forse possibile chiedere la scarcerazione del mio cliente... d'altra parte è lei stessa, l'Alletto dico, a sostenere che Ferraro, da dov'era posizionato, non poteva accorgersi di cosa accadeva... Anche se, è chiaro, noi sappiamo che Ferraro in quell'aula non c'era...».

Se è per questo, dicono non ci fosse neppure Scattone. Per lui, gli investigatori della «Tom Ponzi» avrebbero trovato un alibi. Traballante e da verificare, va bene. Ma se ne parla, qui, fuori l'aula: l'alibi è il certificato di una persona che, la mattina del 9 maggio, sarebbe stata in fila con lui nella facoltà di Lettere. Perfetto: ma a che ora? E poi: che valore può avere questo certificato, se gli investigatori dicono di aver interrogato tutti quelli che ritirarono certificati senza trovarne uno che si ricordasse di Scattone?

Avvocati che allargano le braccia. Anche perché ora esce il pm La Speranza, che rappresenta l'accusa. Un ghigno lieve, per dire: «Sì, sono molto soddisfatto... la signora Alletto conferma tutto...». La Speranza va via su per un corridoio e Giorgio Ferraro, il fratello di Salvatore, lo segue con uno sguardo piuttosto enigmatico. I due si sono parlati, nella pausa-pranzo, al bar «Petit». Sugli appunti restano alcune battute di un curioso colloquio.

Giorgio Ferraro: «Dottore, io credo che mio fratello sia innocente... non fermatevi a ciò che dice l'Alletto, a me non sembra molto credibile...». E La Speranza: «La capisco... ma, vede, per me parlano le carte... E poi, sa, noi l'Alletto l'abbiamo torchiata per bene... Inoltre abbiamo riscontrato e carte, signor Ferraro...». E Ferraro: «La prego, dottor La Speranza, continui ad indagare...».

Non c'è dubbio, continuerà. La sensazione diffusa, tra gli inquirenti, è che la Alletto racconti solo una porzione, pur cospicua, di verità. Gli inquirenti sono convinti che fu Scattone a sparare, e che Ferraro era lì accanto: ma questo non è tutto. Gli inquirenti, loro per primi, non negano più la presenza di punti oscuri. Perché l'Alletto confessò solo dopo trentacinque giorni? Come poté vedere un assistente con una pistola in pugno, sentire un tonfo, un colpo, e fare finta di niente? Perché il Liparota, che pure lei era accanto, e che dunque dovrebbe aver visto le stesse cose, prima ha confessato e poi ha ritrattato? E la segretaria Urilli? Ha visto o no? Sa o non sa? E poi: perché Scattone e Ferraro resistono nel loro formidabile silenzio? Quale cupa, malefica intesa - si chiedono gli inquirenti - tiene ancora tutti sottilmente uniti?

Dal tribunale si esce a piccoli gruppi, con le cravatte slacciate e le maniche della camicia arrotolate, i fotografi senza più un nullo e gli avvocati senza più voce. Scattone di nuovo a Regina Coeli con Ferraro e i cronisti a rileggere gli appunti, e quanto è forte, meschino e livido il sospetto che questo è forse un altro di quei giorni che non servono a niente. No, non è proprio vero che chi dice bugie va all'inferno. Noi siamo già all'inferno.

Fabrizio Roncone



Gabriella Alletto al termine dell'udienza per l'incidente probatorio. P. S.

L'insegnante assassinata in casa il 21 luglio Risolto il giallo di Biella Gabriella Garino uccisa dalla colf e il convivente

BIELLA. Una donna uccisa per pochi milioni e qualche gioiello. Due assassini traditi da un paio di guanti gialli in lattice di gomma. Dopo dieci giorni d'indagine è stato risolto il mistero dell'omicidio di Gabriella Garino, l'insegnante elementare di 48 anni morta nelle prime ore del mattino del 21 luglio. I due assassini sono stati catturati all'alba ad Asiago, in provincia di Vicenza, e poi riportati a Biella, dove hanno confessato al pm Alessandro Chionna: Ombretta Zanforlin, 53 anni, ex domestica di casa Garino, e il fidanzato Filippo Maffei, 39 anni, sono stati arrestati e condotti in carcere. Secondo gli inquirenti, Zanforlin e Maffei da tempo avevano deciso di andare a rubare nella casa dell'insegnante, al terzo piano di via De Marchia Biella.

Una volta entrati in casa, tra le 3.30 e le 4.30 del mattino del 21 luglio, i due sono stati scoperti dall'insegnante, che si era svegliata e li ha quindi riconosciuti. A questo punto hanno perso la testa: come ha accertato l'autopsia, e quanto è forte, meschino e livido il sospetto che questo è forse un altro di quei giorni che non servono a niente. No, non è proprio vero che chi dice bugie va all'inferno. Noi siamo già all'inferno.

qualche gioiello. Infine la fuga. «La prova definitiva che li ha inchiodati è stato il paio di guanti in lattice giallo - ha spiegato il pm Chionna - ritrovati accanto alla vittima, probabilmente persi nella colluttazione». In una perquisizione nell'appartamento della coppia a Pralungo (Biella) gli inquirenti avevano infatti trovato un identico paio di guanti. Maffei e Zanforlin erano stati gli ultimi a vedere le due donne: erano stati con loro sabato 19 fino a tardi sia domenica 20, quando si erano recati in gita alla Fontana solforosa di Zubiena (Biella) per poi fare ritorno verso le 21.

Ombretta Zanforlin era stata sentita subito dai magistrati ai quali aveva anche chiesto di fare presto, spiegando di essere stata assunta da poco in una azienda di filatura a Gaglianico (Biella) e di non potere arrivare tardi sul lavoro. Il giorno dopo però lei e il suo convivente erano fuggiti. «Non li abbiamo però mai persi di vista - ha detto Chionna - e i loro spostamenti sono stati tenuti sotto controllo». A bordo di una Fiat Uno in Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Veneto e Svizzera. La fuga è finita alla stazione di Asiago. La Zanforlin è rinchiusa nel carcere circondariale di Vercelli, mentre Maffei è in quello di Biella. Entrambi sono accusati di omicidio tentato e omicidio.

I marinai forse oggi torneranno in Italia

Liberato l'equipaggio del motopeschereccio sequestrato dai tunisini Protesta della Farnesina

MAZARA DEL VALLO (Tp). Si è conclusa ieri mattina la battaglia dell'altra notte nel canale di Sicilia. Gli undici uomini dell'equipaggio del motopeschereccio di Mazara del Vallo «Francesco Saverio» sono stati liberati, non ci sono feriti, ed i marinai hanno telefonato alle famiglie per tranquillizzarle dopo le notizie tragiche di ieri. Le prime parole del comandante dell'imbarcazione, Francesco Di Stefano sono state: «Stiamo tutti bene. La vedetta tunisina ha sparato in aria». I marinai, compreso un tunisino, sono a bordo del «Francesco Saverio» nel porto di Sfax e potrebbero tornare in Italia già oggi o domani. Il capitano sostiene che il motopeschereccio stato abbordato in acque internazionali a Nord della secca chiamata il Mammellone e che il sequestro è stato un atto illecito dei militari tunisini che per fermare l'imbarcazione hanno sparato colpi di mitragliatore in aria. Dall'altra parte le autorità tunisine affermano che l'imbarcazione era nelle acque territoriali e quindi l'armatore deve pagare un'ammenda per il rilascio del «Francesco Saverio». Il motopeschereccio che appartiene alla società «Capri» di Achille Pomposo di Torre del Greco non è dotato del «Blu box» il dispositivo che permette di individuare con precisione la posizione del natante via sa-

tellite.

Mercoledì scorso si è ripetuto un vecchio scenario. I tunisini hanno attaccato tre pescherecci italiani. Il «Marianna» ed il «Giulia Pg» sono riusciti a fuggire. L'altro peschereccio italiano era riuscito ad evitare un altro sequestro. La nostra unità aveva sparato alcuni colpi di dissuasione. Lo specchio di mare a Sud Ovest di Lampedusa, quindi, periodicamente si trasforma in campo di battaglia e solo il destino impedisce che non vi siano vittime. La posta in gioco è il tesoro marino formato da pesci pregiati, gamberi e altri crostacei. La secca del Mammellone è ricchissima del cosiddetto «oro rosso» del mare. Italia e Tunisia nonostante accordi, patti, società miste, non riescono a dare una svolta alle controversie che si ripresentano periodicamente. Non si tratta solo di pescherecci italiani sequestrati ma anche del continuo sbarco di immigrati nordafricani lungo le spiagge di Lampedusa o del Sud siciliano. L'altro ieri notte un motoscafo dei carabinieri aveva fermato a poca distanza dalla costa un'imbarcazione con 59 immigrati clandestini. Ieri altri 102 extracomunitari sono stati bloccati poco dopo lo sbarco sull'isola. La motovedetta della Guardia di finanza ha poi intercettato il peschereccio tunisino dal quale si erano gettati gli immigrati. I tre componenti dell'equipaggio sono stati arrestati con l'accusa di introduzione illegale di cittadini extracomunitari. L'imbarcazione è stata sequestrata e si trova nel porto di Lampedusa mentre i nordafricani fermati attendono di essere imbarcati sul traghetto per Porto Empedocle. La polizia notificherà loro il foglio di via da rispettare entro 15 giorni. Saranno pochi quelli che obbediranno. In venti ore, ed in tre ondate, sono sbarcati a Lampedusa 221 immigrati clandestini. Totò Martello, sindaco dell'isola che d'estate diventa una delle mete turistiche più apprezzate, si è chiesto se non sia il caso di ridisegnare i confini dell'Italia. La Farnesina ha preso una dura posizione contro la Tunisia per la vicenda del peschereccio sequestrato. Il capo di gabinetto del ministro Dini ha convocato l'incaricato d'affari della Tunisia a Roma «per rappresentargli la forte protesta italiana» e per chiedere che la Tunisia apra un'inchiesta soprattutto su quei colpi di mitraglia sparati contro il «Francesco Saverio».

Ruggero Farkas

Giallo Francesca È caduta in mare per un malore

CIVITAVECCHIA. È stata, molto probabilmente, una caduta accidentale dal traghetto Sardinia Nova, secondo gli investigatori di Civitavecchia, a causare la morte per annegamento di Francesca Valle, la biologa veneziana di 34 anni il cui cadavere è stato recuperato in mare, sabato scorso, 17 miglia a largo del litorale di Civitavecchia. A chiarire molti aspetti di quello che, inizialmente, sembrava un giallo, sono stati gli interrogatori dell'equipaggio della Sardinia. Intorno all'una di notte del 18, la donna era ancora viva: poco prima, aveva consumato un latte caldo al bar di bordo, poi era uscita sul ponte. Si vedeva che soffriva per il mal di mare ed il latte potrebbe aver peggiorato la situazione. Al buio, frastornata ed innervosita, la giovane biologa potrebbe essere rimasta vittima di un malore.

«Liberation» pubblica un documento dei servizi segreti americani del 1946

Banca svizzera finanziò spie nazi?

I fondi venivano versati ad una casa editrice, copertura per l'organizzazione di intelligence del Terzo Reich.

PARIGI. «Il Credito Svizzero ha finanziato lo spionaggio nazista?». Questo il titolo a tutta pagina sul quotidiano francese «Liberation» ieri, corredato dalla foto di un documento americano del '46, redatto dai servizi segreti statunitensi e consegnato al dipartimento del Tesoro.

Il documento, datato 23 ottobre del '46, afferma che durante la guerra il Credito Svizzero aveva effettuato ingenti versamenti a Basilea, a favore di una casa editrice, la Verlag, noto centro di spionaggio, per il tramite del generale Rhode. Gli agenti americani accusano inoltre l'istituzione finanziaria di aver fatto pagamenti in nero legati all'esportazione di materiale militare in favore del Terzo Reich precisando che «i versamenti erano stati effettuati per gli armamenti svizzeri destinati alla Germania, sotto forma di salari versati ai dirigenti tedeschi della società svizzera Buss AG».

Transazioni completamente illegali, afferma il documento, realizzate ai margini degli accordi finanziari

tra Svizzera e Germania nazista. E il Credito Svizzero avrebbe usato, per queste operazioni, tre conti segreti, dai numeri 4730, 4830 e 6900 sui quali sono passati complessivamente 22 milioni di franchi svizzeri. Il titolare - ombra dei conti era un cittadino tedesco, tal du Sulzbach. Dopo la guerra la Svizzera aveva l'obbligo di congelare i fondi tedeschi, tranne quelli appartenuti a cittadini del Reich residenti sul territorio neutrale, proprio il caso di du Sulzbach.

Il Credito Svizzero, al quale «Liberation» ha chiesto di commentare il documento, è caduto dalle nuvole. L'representante della banca, Daniel Hartmann ha detto di essere «scioccato e costernato». Ha aggiunto che «se il documento afferma la verità sarà necessaria una totale rilettura della storia della banca». L'associazione delle banche svizzere ha rifiutato di prendere visione del documento.

Gli istituti di credito sono sulla difensiva. La vicenda dei conti degli

ebrei congelati, la richiesta della commissione di storici per far venire alla luce tutti i rapporti della finanza internazionale con il regime nazista, gli attacchi al segreto bancario, che non vengono più solo dalla sinistra ma anche ormai dagli ambienti finanziari americani... Ieri a New York si è aperto intanto il primo procedimento giudiziario con cui ben 18 mila ebrei chiedono alle banche svizzere che vengano loro restituiti i beni depositati prima di fuggire oltre Atlantico. Si calcola che complessivamente la cifra da restituire ammonta a 20 miliardi di dollari.

E in Svizzera, dove pochi giorni fa, con una iniziativa senza precedenti, l'associazione delle banche ha deciso di pubblicare una prima lista di nomi di persone che avevano aperto conti, depositano denaro ed erano poi sparite, il caos regna sovrano. La vicenda della pubblicazione dei nomi non ha mancato di suscitare polemiche. Troppo tardi per alcuni, troppo confuse le indica-

zioni, tra i nomi anche quelli di numerosi gerarchi nazisti. Alcuni piccoli istituti hanno inoltre confessato di aver devoluto in beneficenza il denaro dei conti «addormentati». Altri hanno chiesto al governo di intervenire in loro favore.

La vicenda dei finanziamenti allo spionaggio nazista è l'ultima goccia in un mare di scandali ormai. Gli storici della Commissione nominata dal governo elvetico per fare luce sulle vicende dei conti degli ebrei hanno dichiarato che il documento americano merita un'indagine approfondita. Lo storico Daniel Bourgeois si è dichiarato strabillato «dalla capacità dei tedeschi e dei banchieri svizzeri di effettuare transazioni per l'epoca così ingenti senza che le autorità elvetiche si rendessero conto di quanto stava accadendo. Credo che, se il documento è vero, dovremo concludere che tutto ciò è successo all'interno di una economia parallela a quella ufficiale e chissà quante altre operazioni sono avvenute al suo interno».

ROMA. L'incompatibilità dell'attività libero professionale per i medici ospedalieri e l'attività cosiddetta «intra-moenia» (all'interno dell'ospedale) è legge. Il Senato ha ieri definitivamente convertito il decreto, già votato alla Camera, che disciplina questa incompatibilità.

Il provvedimento precisa le competenze del ministero della Sanità concernente sia l'attività intramuraria che quella extramuraria del personale medico e delle altre professionalità della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale.

In particolare le caratteristiche della libera professione all'interno delle strutture pubbliche; le categorie professionali, gli enti e i soggetti ai quali si applica l'incompatibilità; l'opzione tra attività professionale all'interno dei nosocomi o all'esterno; le modalità del controllo sulle incompatibilità; le attività di consulenza e consulto. Hanno votato contro Polo e Lega.

«Un provvedimento -ha segnalato Ferdinando Di Orio, Sd, relatore- che introduce un principio di trasparenza nel rapporto di lavoro che lega il medico alla struttura ospedaliera, privata o pubblica che sia e favorisce, in entrambi i casi, l'offerta di servizi a più alto contenuto professionale: si tratta di misure che garantiscono il servizio fornito al cittadino e il suo diritto alla salute, riproponendo una concorrenza leale tra pubblico e privato, con maggiore attenzione al malato».

Si tratta, secondo Di Orio, di disposizioni che sono anche utili per creare nuove prospettive occupazionali per migliaia di giovani medici (sono 170 mila, in Italia, i medici non occupati o sotto-occupati). Dura la polemica del Polo che ha parlato di «fuga dei medici» dalle strutture pubbliche.

Il relatore confuta questa affermazione, ricordando come le statistiche dimostrano che il 60% del

personale medico ha scelto consapevolmente il pubblico come luogo dove prestare la propria professionalità.

«Il Polo, per Di Orio, si è trincerato in una irresponsabile difesa di interessi di categoria, di quella lobby medica che vuole conservare le garanzie offerte dai doppi incarichi del pubblico e del privato».

«Si tratta -ha commentato il ministro della Sanità, Rosy Bindi- di una riforma coerente ed equilibrata, che permetterà di valorizzare la professionalità, migliorare la qualità dei servizi, ridurre i tempi di attesa e ottimizzare strutture e risorse».

La Bindi ha pure colto l'occasione per esprimere soddisfazione per l'approvazione, da parte della Conferenza Stato-regioni, delle linee-guida di applicazione della libera professione nelle strutture pubbliche.

Nedo Canetti



Mussi: congelare gli aumenti automatici per i parlamentari

Scatta per i deputati l'aumento dell'indennità parlamentare: si tratta di poco più di 800 mila lire lorde, che al netto si traducono in 384 mila lire circa, portando lo "stipendio mensile", netto, da sette milioni 945 mila a otto milioni 329 mila. È l'adeguamento previsto per i magistrati (cui sono "agganciati" i parlamentari), che la Presidenza del Consiglio ha comunicato alla Presidenza delle Camere. La novità è nel fatto che la Camera aveva deciso di autoregolamentarsi, "congelando" gli aumenti relativi allo stipendio, fino al momento in cui sarebbero stati tagliati alcuni privilegi che riguardavano le pensioni (vitalizi). La decisione sui vitalizi è stata presa mercoledì e, quindi, ieri si è dato il via all'adeguamento dell'indennità. Su questa decisione c'è da registrare, però, una proposta di legge sottoscritta da tutti i membri della presidenza del gruppo Sd e sulla quale verrà chiesta la procedura d'urgenza affinché i questori della Camera congelino gli aumenti automatici delle indennità dei parlamentari come conseguenza dell'aumento dello stipendio dei magistrati. Poi discutere in tempi stretti lo sganciamiento del trattamento economico per i parlamentari da quello dei magistrati. Questa linea della Sd è stata illustrata da Fabio Mussi che sottolinea: «discutendosi in queste settimane di riforma dello stato sociale ogni decisione non può che essere assunta quando sarà chiaro il quadro dei sacrifici e dei benefici per tutti». Mussi esprime, inoltre, soddisfazione «per la decisione rigorosa sui vitalizi dei parlamentari ridotti di entità e portati a 60 e 65 anni».

Per allargare la base azionaria del giornale «Unità», allo studio anche l'offerta pubblica di vendita

ROMA. Il consiglio di amministrazione dell'Arca, la società editrice dell'Unità, ha incaricato ieri il presidente, Francesco Riccio, e l'amministratore delegato, Italo Prario, di «studiare e verificare l'ipotesi di procedere all'ampliamento della base azionaria non solo attraverso il collocamento privato, ma anche utilizzando strumenti, quale, l'offerta pubblica di vendita». «L'obiettivo è detto in una nota - è quello di allargare quanto più possibile la base azionaria del giornale la cui identità è comunque garantita dalla futura presenza del Pds nel capitale».

Il cda dell'Arca, prosegue la nota, «in accordo con quanto affermato dal proprio azionista, ha preso atto che l'ingresso di capitali privati nella proprietà del giornale dovrà seguire un percorso limpido e credibile e dovrà, quindi, essere preceduto da un'azione di risanamento dell'azienda promossa dall'attuale azionista. Il Cda ha deliberato di dare mandato a Riccio e Prario di avviare tutte le azioni necessarie a tale ri-

guardo». «Tali azioni, che Prario ha già iniziato a verificare con tutti gli organi preposti, direzione editoriale, direzione, cdr e Rsu, dovranno garantire - conclude la nota - quell'equilibrio economico-patrimoniale che, unito ad una prospettiva di rilancio editoriale, è la condizione per un positivo confronto con il mercato».

Il comitato di redazione dell'Unità ha frattanto reso noto di aver incontrato i nuovi vertici aziendali per «una prima presa di contatto». Durante l'incontro l'amministratore delegato Prario ha confermato al cdr l'intenzione di presentare per il prossimo ottobre «un piano di rilancio e di riorganizzazione». Un piano che il nuovo amministratore delegato intende discutere «in modo approfondito» con la redazione e con gli organismi sindacali. I giornalisti, tuttora in stato di agitazione per protestare contro l'allungarsi dei tempi dell'ingresso di nuovi soci, si riuniranno oggi in assemblea per valutare la situazione.

I partiti del centrodestra si rinfacciano l'immobilismo, ma poi incontro «chiarificatore» tra i due leader

Berlusconi: «Siamo alleati fedeli ma An sbarra i consensi per il Polo»

E Fini replica: non c'è strategia, colpa tua se non lo capisci

ROMA. A furia di scaricarsi l'un l'altro la responsabilità della crisi del Polo, leader, co-leader e sotto-leader hanno cominciato a prendersi a pesci in faccia. Proprio mentre Silvio Berlusconi indossava panni da Re Sole: «Senza di me il Polo non ci sarebbe». Autogratificazione o ricatto, può sempre finire come per il famoso «dopo di me il diluvio» di Luigi XIV. Per non ricorrere ad altri esempi storici, forse più confacenti a Gianfranco Fini, che ha dato il via alle ostilità alludendo a una sorta di resa del Cavaliere a un immaginifico «regime di D'Alema», ma ora un regime rischia di trovarselo in casa. Deve averne sentito l'aria, l'altro giorno, il presidente di An se ha evitato ostentamente di sedersi alla destra del suo maggiore alleato alla conferenza stampa conclusiva del vertice del Polo. Troppo per Berlusconi. Che, prima con i suoi parlamentari, poi anche in pubblico, e infine pure davanti alle telecamere è sbottato: «Proprio per la nostra fedeltà all'alleanza con An ci riesce difficile aggregare altre forze in campo». Un ritornello quasi ossessivo, e pure alquanto megalomane: «Se noi allentassimo i legami con An, andremmo immediatamente in accordo con una serie di forze politiche importanti che potrebbero addirittura fermarsi ai confini dell'estrema sinistra. Siamo invece nella situazione di dover

lavorare per aggregare certe forze, ma di non poter pensare di arrivare ad aggregare certe altre, come ad esempio il Ppi».

In una prima fase, il partito di Fini ha voluto rendere pari per focaccia. Ha cominciato Maurizio Gasparri: «Anche noi potevamo allargarci e avere Di Pietro, ma nel Polo c'è Berlusconi e così non era possibile». Poi è toccato a Francesco Storace: «Sono gli effetti dell'estate...». E Publio Fiori, che aveva dato la stura alla contesa indicando nel Cavaliere l'ostacolo all'allargamento del Polo, ha perso l'occasione per raddoppiare l'offesa: «Berlusconi ha ragione quando dice che Forza Italia senza An potrebbe fare accordi con tutti perché è un partito senz'anima, senza identità politica e culturale... È ha ragione a dire che senza di lui il Polo non esiste: infatti, dato che Berlusconi non c'è più, non c'è più neanche il Polo». Solo a questo punto è intervenuta una nota ufficiale, chiaramente ispirata da Fini: «Il problema del Polo non è la presenza di questo o quel partito o di questo o quel leader, bensì la debolezza della sua iniziativa politica. Se l'onorevole Berlusconi, come sembra, stenta a comprenderlo non fa che confermare la necessità di ridare all'alleanza una strategia di lungo respiro in alternativa all'Ulivo». Parole calibrate, ma dure come pietre. Che, come da

copione, in serata diventano amichevoli, dopo una lunga conversazione telefonica tra Fini e Berlusconi che avrebbe portato una piena chiarificazione.

Dunque, la rissa personale si trasforma in vero e proprio scontro politico. Al livello più alto: quello della leadership. Difficilissimo per lo stesso Fini, non solo perché deve recuperare i rapporti con i piccoli partiti del Polo più volte sacrificati sull'altare delle relazioni privilegiate con il Cavaliere, ma soprattutto perché nemmeno tutto il suo partito è voglioso di rese dei conti, come prova il tentativo di Giulio Macerati di ridimensionare la polemica alla stregua di «uno di quegli acquazzoni d'estate che dopo lasciano una temperatura più calda di prima».

Sarà. L'aria, comunque, è diventata assaiante per Berlusconi. Nella stessa giornata, infatti, ha dovuto incrociarsi i ferri anche con Ernesto Galli della Loggia soltanto che su «Il Corriere della sera» ha sottolineato come «dopo qualche apparente sussurro di vita, legato come al solito alle questioni della giustizia e dell'assetto televisivo, il centrodestra italiano è tornato con puntualità regolarità alla sua condizione abituale: la catalessi». Apriti cielo: «Galli della Loggia è sordo, cieco e anche in malafede». E giacché l'insulto di «politologo da

bar» già lanciati in una precedente occasione non è bastato, anzi ha provocato la «vendetta», Berlusconi lo trasforma in un «complimento, visto che probabilmente al bar di Polo di Forza Italia ne capiscono più di quanto ne capisca lui». Chissà cosa deve aspettarsi oggi Sergio Romano che in una intervista a «Il Tempo» si spinge a consigliare al Polo di far fuori il Cavaliere: «Se Berlusconi non risolve il suo conflitto di interessi, allora bisogna cambiare leader. Anche perché Prodi ha davanti a sé almeno altri due anni di governo e l'opposizione deve prenderne atto organizzandosi». Ma già, a tambur battente, Romano si è beccato l'accusa di «parlare di un altro paese». Da chi? Da «ambienti di Forza Italia». Il Cavaliere deve aver temuto di compiere uno scivolone e rispondere in prima persona sul filo dell'ira. Già ieri ha dovuto quasi scusarsi con Massimo D'Alema per aver detto il giorno prima che «a qualcuno era andato il cervello in acqua» candidando Antonio Di Pietro. Una «espressione un po' spiccica», si è giustificato: e comunque «il collegamento con D'Alema io non l'ho fatto». Ma soprattutto ha da capire, il leader contestato del Polo, cosa sta davvero succedendo tra gli alleati. Nessuno dei quali ieri gli ha dato mano forte, nonostante in mattinata si fosse mostrato sicuro di avere a che fare

solo con «qualche bastian contrario». Invece, ha scoperto che un gruppo di parlamentari del Ccd ha addirittura depositato un emendamento alla Bicamerale per legare il rimborso delle spese elettorali ai partiti o movimenti che assicurino la democraticità interna. «Perché non è possibile», spiega Francesco D'Onofrio - che fra i vertici di via del Plebiscito e la base elettorale non ci sia in mezzo nulla. Né il Cavaliere dimentica che proprio dal Ccd ciclicamente partono inviti a rimettere in discussione la leadership del Polo. Adesso Pierferdinando Casini evita di rigirare il coltello nella piaga: «Il problema non si risolve rinfacciandosi reciprocamente le ragioni per cui il Polo non si allarga». Ma l'insistenza di una mediazione tradisce che l'obiettivo quello resta: «Il limite va cercato. In Casini, in Mastella, in Buttiglione ma, se mi è permesso, anche in Fini e Berlusconi». Né Clemente Mastella nasconde la soddisfazione per «l'eresia fa scuola». E si sa che il caposcuola, ai cui richiami ex de sono sensibili, è Francesco Cossiga. Con questi, oltre che con Mario Segni e Irene Pivetti, Casini aveva proposto di riunirsi «a conclave» per decidere sulla leadership del Polo. Un'idea che, guarda caso, finora Fini si è ben guardato dall'irridere.

P.C.

L'intervista

Il coordinatore dell'esecutivo An: «Il Polo deve occuparsi di problemi concreti»

Gasparri: «Siamo un ostacolo per l'ingresso di Intini? Forza Italia invece ha regalato Di Pietro all'Ulivo...»

«È comunque importante che Berlusconi abbia ribadito il concetto di lealtà nei nostri confronti». «Si deve partire dall'alleanza esistente per allargarla». «Crisi del centro-destra? A Galli della Loggia ricordo che 3 mesi fa abbiamo vinto per la prima volta in una grande città».

ROMA. «...Sì, ma non mi pare che ci siano tutti questi partiti che premono per entrare nel Polo. Non è che Marini sta il dietro l'angolo e dice: ah, se non ci fosse An starei con il centrodestra. Già, ma c'è Intini, poveretto, che, come il famoso giapponese nell'isola il quale non si era accorto che la guerra era finita, continua a dire: il Polo deve scaricare An... Per carità, Intini, ha sempre mantenuto una posizione personale integerrima, pur trovandosi in una posizione difficile. Ora ci si può anche alleare con lui, ma allora io ho pure uno che abita di fronte a me e che mi dice tutte le mattine: perché non abbandonate Buttiglione, Berlusconi e Casini e vi alleate con me? Ma è uno anche lui...».

Otto di sera, al termine di una delle giornate più infuocate del Polo, Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo politico di An, la butta sull'ironia. Gasparri ha da poco visto l'intervista di Vespa a Berlusconi. E sottolinea: «Ha ribadito il concetto di lealtà nei nostri confronti, questo è importan-

te...».

On. Gasparri, ma ha anche ribadito che proprio questa lealtà gli impedisce di allargare il Polo. Insomma, come se voi foste un fardello...

«Sì, ma allora io posso dire che aver accettato la Bicamerale ha significato una fase di rallentamento dell'apertura di dialogo, che però spero non si sia chiuso, con Segni, i pattisti, i riformatori... Noi abbiamo condiviso una scelta, siamo d'accordo con gli esiti della Bicamerale, e però è ovvio che aver scelto quella strada ha reso più difficoltoso l'allargamento del Polo ad altri gruppi che ora noi speriamo ci sia alle amministrative di novembre. Quindi, non sempre la presenza di un partito di destra è un ostacolo. È ovvio che la presenza di An impedisce all'ex partigiano di Cuneo anticommunista di votare per il Polo. Ma c'è anche tanta altra gente che caso mai non vota Polo magari perché non condivide le posizioni sulla giustizia di Forza Italia...».

Lei ha detto che se non ci fosse stato Berlusconi voi avreste avuto

Di Pietro...

«Sì, ma è una constatazione, non un rammarico. Certo, non si può dire che il problema per Di Pietro in questo caso fosse costituito da An. E, comunque, è andato di là, amen. Però non è stata colpa nostra...».

Allora, è stata colpa di Berlusconi...

«Io ho fatto una constatazione. Ho parlato di un dato di fatto. E, comunque, non possiamo stare a litigare tutta la vita sul perché non viene quello o non viene quell'altro. Noi dobbiamo partire dall'alleanza esistente per allargarla. Sono d'accordo con Casini: il problema non è aggregare pezzi di partito. Il problema è aggregare la maggioranza di questo paese che non è di sinistra. Questo è il punto. Ma che rappresenta Dini? A Milano ha preso l'uno per cento... Cerchiamo di parlare agli elettori, agilitati, piuttosto...».

Insomma, un problema-Polo c'è.

«Sì, c'è un problema di andare innanzitutto in vacanza. E poi rimettersi subito al lavoro sulla politica e sui contenuti. Perché questa mi pa-

re che sia stata una giornata di polemica pressoché sul nulla...».

La nota dell'ufficio stampa di An è un chiaro richiamo a Berlusconi a recuperare iniziativa politica...

«È una risposta abbastanza polemica, non c'è dubbio, è un richiamo a valorizzare i contenuti della politica e a mettere da parte queste querelles futili. Pensiamo come dice Casini ai privilegiati concreti. Cerchiamo di privilegiare queste cose. Lo ha detto anche D'Alema a Gargogna: questo è un paese dove la maggioranza non è di sinistra. Ora noi che siamo il centrodestra dobbiamo trasformare questa maggioranza in seggi parlamentari...».

E com'è che non ci riuscite? Galli della Loggia parla di caduta della spinta propulsiva del Polo...

«Può darsi... Ma, intanto, gli vorrei ricordare che per la prima volta il centrodestra ha vinto in una grande area metropolitana come Milano. Il centrosinistra, invece, ha sempre governato l'Italia. Noi siamo un'alleanza che esiste da pochi anni, che si deve cementare, sperimentare...».

Gli altri hanno sicuramente legami molto più antichi e consolidati dei nostri. Anche di interessi, eh! Spartizioni, lottizzazioni...

Che dire? Siamo ammalati di giovinezza...

Berlusconi, intanto, dice che An deve evolversi ancora. Cosa risponde?

«Ah, tutti ci dobbiamo evolvere, tutti abbiamo ancora qualche problema da risolvere. Forza Italia, ad esempio, deve maturare ancora di più come struttura politica sul territorio, deve fare tante cose, noi ne dobbiamo fare altre...».

Dentro An però il malumore verso Berlusconi sta crescendo sempre più. Publio Fiori, recentemente, ha detto che bisogna aprire una vera e propria «vertenza-Berlusconi» e Alemanno insiste sul conflitto di interessi...

«Sì, Fiori passa il suo tempo a litigare con Berlusconi. Ma forse Fiori vuole apparire più duro per far dimenticare di essere stato democristiano per tre quarti della sua vita...».

Paola Sacchi

Senato

Ratificate le dimissioni di Arlacchi Rc protesta

ROMA. L'incompatibilità di Pino Arlacchi tra l'essere senatore della repubblica e anche vicesegretario dell'Onu e direttore generale degli uffici delle Nazioni Unite a Vienna, dopo essere stata ratificata dalla giunta per le elezioni di Palazzo Madama, è arrivata in aula tra il malumore degli esponenti di quel partito trasversale che non accetta l'ipotesi che al posto dell'uscite possa essere candidato Antonio Di Pietro. Contro l'interpretazione del parere della commissione, resa nota dal presidente Mancino che subito dopo ha letto la lettera di dimissioni di Arlacchi in vigore dal 31 agosto, Rifondazione Comunista si è data da fare per raccogliere firme sotto una mozione con la quale si chiedeva che l'aula votasse sulle dimissioni. Forza Italia, An e Verdi non fanno mancare l'appoggio e le firme alla fine sono trentuno. Niente da fare. Mancino tiene duro e sottolinea che «trattandosi di un caso che non ha specifici precedenti ho ritenuto opportuno sottoporre le comunicazioni di Arlacchi alla giunta per le elezioni affinché esprimesse un parere». E la giunta ha deciso per l'incompatibilità. Rifondazione insiste. An anche e così i Verdi e Forza Italia. Mancino tenta di ragionare con i dissidenti aggiungendo che se Arlacchi non avesse reso nota in anticipo la sua decisione, sarebbe incorso in una causa di decadenza perché «è chiarissima l'incompatibilità del suo status». Giovanni Pellegrino del Pds sottolinea come «la scelta di Mancino è assolutamente corretta». Niente da fare. I rappresentanti di Rifondazione hanno abbandonato l'aula per protesta.

Intanto Antonio Di Pietro stava completando gli incontri con i vertici dei partiti dell'Ulivo. Ieri è stata la volta del ministro Antonio Maccanico e di Willer Bordon. Al termine, come sempre, silenzio da parte dell'ex pm anche se poi farà sapere che la sua intenzione è quella di aggregare l'area di centro moderata dell'Ulivo. Ottimista Maccanico per cui «Di Pietro non porterà via voti alla nostra area. Può accadere, invece, che porti consensi all'Ulivo dato che i suoi intenti non sono quelli di creare partitini o divisioni ma aggregazioni». Anche per Bordon «Di Pietro non ha scelto l'Ulivo per disgregarlo». Sulla candidatura Di Pietro e sulla frase di Berlusconi a proposito «del cervello in acqua» di chi ha pensato di candidarlo è intervenuto il vicepresidente, Walter Veltroni: «Io credo che quella frase sia infelice, scortese e segno di nervosismo. Vedo in quella reazione una grande stizza». E aggiunge: «Penso che Berlusconi sia molto arrabbiato per il fatto che Di Pietro «vertenza-Berlusconi» e Alemanno insiste sul conflitto di interessi...».

«Sì, Fiori passa il suo tempo a litigare con Berlusconi. Ma forse Fiori vuole apparire più duro per far dimenticare di essere stato democristiano per tre quarti della sua vita...».

L'«Espresso»: Berlusconi dietro la campagna sui doni all'ex pm «Volevano incastrare Di Pietro»

D'Adamo, in cambio di favori economici, avrebbe denunciato i regali elargiti.

MILANO. Voleva la sua testa «servita su un piatto d'argento». Come la capricciosa Salomé, il leader del Polo Silvio Berlusconi avrebbe chiesto a Antonio D'Adamo, nel settembre di due anni fa, di fare quello che poi in effetti è accaduto: denunciare alla magistratura i doni milionari elargiti all'ex pm di Mani Pulite. In cambio di questa testimonianza Berlusconi avrebbe promesso di salvare l'azienda di D'Adamo, facendogli avere importanti commesse dalla Libia. E quanto rivela l'«Espresso», oggi in edicola, con un servizio intitolato, parafrasando Hitchcock, «D'Adamo, io ti salverò. Come si inventa un testimone». E a leggere i servizi davvero vien da pensare al regista di «Intrigo internazionale».

Le rivelazioni si basano su telefonate in gran parte inedite intercettate dalla Digos di Brescia nell'ambito dell'inchiesta per attentato ai diritti politici di Di Pietro, aperta nel settembre del 1995 contro Berlusconi e D'Adamo. L'inchiesta fu archiviata lo scorso il 31

gennaio scorso ma Antonio Di Pietro ne avrebbe chiesto la riapertura in un esposto-denuncia presentato nel luglio scorso alla magistratura bresciana dal suo avvocato Massimo D'Inoia. Tra il capo dell'opposizione e il costruttore ci sarebbero stati, secondo quanto l'«Espresso» ricostruisce, sette incontri a tu per tu tra il giugno e il dicembre di due anni fa. Appuntamenti mirati a un solo fine: tendere a Di Pietro una «trappola mortale».

Ecco alcune frasi di una telefonata del 7 settembre tra D'Adamo e sua figlia, Patrizia. Il costruttore racconta di un incontro con Berlusconi avvenuto la sera prima a Arcore. Il capo di Forza Italia lo avrebbe rassicurato sul fatto che «il fallimento delle sue imprese non deve assolutamente accadere». A quel punto Patrizia domanda: «Papà, ma tu sei riuscito a fare qualcosa per lui?». La risposta «certo, Patrizia, c'è tutta una contropartita», sibillina due anni fa, per l'«Espresso» sarebbe diventata chiara quest'e-

state, alla luce dell'indagine condotta dai magistrati di Brescia.

L'«Espresso» pubblica anche un'intervista al Procuratore Nazionale Antimafia Pier Luigi Vigna. Critico con l'ex magistrato per la scelta di aver invitato Berlusconi a comparire davanti ai magistrati durante il G7 di Napoli quando poi Berlusconi fu sentito solo un mese dopo, Vigna sarebbe visceralmente contrario anche a Di Pietro candidato dell'Ulivo.

Conclude il servizio un'intervista a Eleuterio Rea, ex comandante dei vigili di Milano, amica «pericolosa» di Di Pietro. A domanda se accetterebbe di farsi pedinare di un giro contro l'amico, ha risposto: «Ormai o esce un numero di conto di Di Pietro con i soldi di un'imprenditore, una casa alle Bahamas avuta in regalo, o altrimenti si ritorna agli errori di stile e di comportamento che non interessano a nessuno».

Antonella Fiori

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Soetzi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Piero Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gessai (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Ozlo Piccini
ART DIRECTOR	Rinaldo Pezzari	ECONOMIA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA		CULTURA	Alberto Casati
IDEE		BRUNO CRIVAGNANOLO	
REDAZIONE	Silvia Garaboldi	RELIGIONI	Mattilde Passa
SCIENZE		ROMEO BASSOLI	
SPETTACOLI		TONY JOP	
SPORT		RINALDO FERGALINI	
ESTERI	Omero Clai		
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Nereo Priska, Alfredo Nedicci, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario Vicedirettore generale: Dario Azzeolino Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3342 del 13/12/1996			

Linguaggio

Così i bambini imparano a parlare

«Mamma, pappa, ciucciccio, nanmaa». Il particolare linguaggio che i genitori usano con i propri piccoli, caratterizzato da un'esagerata pronuncia delle vocali, sembra essere decisivo per l'apprendimento del linguaggio. Sono le conclusioni di uno studio pubblicato sulla rivista *Science* condotto all'università di Seattle nello stato di Washington e guidato dalla dottoressa Patricia Kuhl, la quale non ha studiato però l'italiano e quindi le parole scelte sono solo esemplificative.

Il semplice ascolto del linguaggio parlato fornisce ai bambini le informazioni necessarie per imparare ad apprendere la lingua, secondo la dottoressa Kuhl. Per arrivare a conoscere una lingua - sostengono i ricercatori - il bambino deve riuscire a comprendere le differenze fonetiche, a volte molto piccole, che distinguono, per esempio, una vocale dall'altra e a distinguere le differenze fonetiche importanti da quelle insignificanti.

Lo studio afferma che i bambini vengono aiutati in questo processo dal particolare linguaggio che i genitori usano e che potrebbe essere chiamato «bambinesco». Un atteggiamento istintivo che spesso a madri e padri non è suggerito da nessuno. I ricercatori hanno esaminato le differenze di suono del linguaggio (con particolare attenzione alle vocali i, u, a) che 10 donne di tre Paesi (Stati Uniti, Svezia e Russia) usano con i propri figli e con gli adulti. La tendenza di aumentare le distanze fonetiche tra le vocali rende più distinti i suoni, resi così meno soggetti a confusione. L'apprendimento del linguaggio, secondo gli studiosi, ha caratteristiche universali, sfruttate dal sistema nervoso dei bambini.

Già in uno studio - reso noto questa primavera - del Nichd, l'Istituto nazionale americano per la salute del bambino e lo sviluppo umano, si affermava che «la quantità di linguaggio che è diretta al bambino quando lo si accudisce è una componente importante della qualità dell'interazione tra il bambino e colui che se ne prende cura», come ha affermato Sarah Friedman, coordinatrice dello studio. «La quantità di linguaggio rivolta al bambino è decisiva per l'acquisizione degli strumenti cognitivi e del linguaggio, che sono poi alla base della acquisizione della facilità di parola, una volta che il bambino entra a scuola».

Lo studio ha dimostrato che i bambini che possono usufruire di più di dieci ore di attenzione al giorno da parte dell'adulto (o degli adulti) che si prende cura di loro, sviluppano una proprietà di linguaggio molto elevata.

Dieta orientale meno rischi di cancro al seno?

Una dieta orientale ricca di pesce, soia e verdure può ridurre i rischi di sviluppare il tumore al seno. Lo hanno scoperto i ricercatori americani dell'Uclaf Jonsson Cancer Center che hanno effettuato uno studio su 25 donne cui hanno imposto un regime alimentare simile a quello delle donne orientali che sviluppano molto più raramente il cancro alla mammella. Secondo John Glaspy, i risultati indicano che la dieta delle donne americane, ricca di verdure e grassi animali, potrebbe far aumentare le probabilità di ammalarsi di cancro. Non solo: i ricercatori hanno scoperto che l'olio di pesce può rapidamente ridurre il rischio cambiando la composizione dei tessuti.

La singolare traiettoria di Norman Packard, fisico e promotore della «Prediction Company»

Da Las Vegas alla borsa di Wall Street
Lo strano scienziato delle previsioni

Debuttò con altri suoi amici giovanissimi ricercatori negli anni '70 con un sistema che prevedeva in quale colore sarebbe caduta la pallina della roulette. Ora le sue predizioni sono vendute in esclusiva alla SwissBank. «Voglio creare un modello».

C'era una volta all'università della California a Santa Cruz un terzetto di studenti di fisica: Doynne Farmer e Norman Packard, con l'aggiunta di Jim Crutchfield. Nome in codice: «The Chaos Cabal». Erano i primi anni '70, e già si intravedevano i prodigi di cui sarebbe stata capace la tecnologia digitale. Al verde ma ben documentata su certi tentativi fatti dal matematico Edward Thorp e dall'inventore della teoria dell'informazione Claude Shannon, la «Cracca del Caos» pensò di mettere a punto un modello per «prevedere in quale colore della roulette sarebbe caduta la pallina». I tre fecero cassa comune, comprarono una roulette di seconda mano, giocarono forsennatamente, analizzarono i dati sul computer dell'università e scrissero le equazioni che parevano governare il gioco. Se le regole fossero state giuste, avrebbero potuto dirottare un po' della manna di Las Vegas nelle casse di altre imprese, più utopiche. L'esperimento scientifico richiese una pignoleria degna di La grande rapina al treno. Per affinare l'algoritmo era bastato un po' di genio. Ma, in tempi di software elefantico, ci voleva ben altro impegno per fabbricare un computer così piccolo da superare le guardie occhiate del casinò. Alla fine il congegno stava in una scarpa. O meglio in tre scarpe di comune che giocano d'azzardo, sul numero dove approda la roulette o sulla direzione che prenderà un certo pezzo. Ci sono però delle differenze significative: al casinò i giocatori pensano soprattutto a divertirsi, immagino. Alla borsa, non mirano soltanto al guadagno; spesso cercano di premunirsi contro il rischio che stanno correndo per via di altre puntate».

Senza svelare dei segreti aziendali, può almeno dirmi se avete provato «in proprio» sui mercati finanziari i vostri modelli di probabilità e com'è andata?

«Prima di fondare la Prediction, sia io che Doynne Farmer abbiamo analizzato i dati dei mercati finanziari alla ricerca di particolari strutture. Diciamo così: abbiamo ottenuto delle prove preliminari sufficienti a giustificare la creazione della società».

Ormai avete dei concorrenti, quindi presumo che una domanda esista. Ma all'inizio, come avete fatto a trovare dei clienti?

«E' stata dura. Ma per noi relativamente facile perché, come scienziato, avevo una buona reputazione. Sono convinto che per i primi contratti, la nostra credibilità scientifica abbia pesato più dei risultati preliminari che potevamo vantare».

Una volta che i sistemi di prevedibilità a breve si saranno diffusi fra gli investitori, cosa accadrà ai mercati finanziari?

«Domanda difficile; va a saggiare i limiti della teoria finanziaria. Fin qui, si sa poco di quanto e come sia strutturato il movimento dei prezzi sui mercati, o di come un'eventuale

metropolitana. Non ci è dato conoscere l'intera Cracca, ma Norman Packard si ha un'aria molto giovanile, è alto, biondo con capelli lunghi.

Quando ripensa alle imprese della Cracca del Caos, si pente?

«Nessun pentimento, ne conservo soprattutto dei bei ricordi. A volte provo un po' di imbarazzo per alcune delle scelte fatte e per il ragionamento che ci stava dietro, ma anche questo disagio è collegato positivamente agli avvenimenti che dipendono dalle decisioni di allora».

Che cosa vi ha spinti a sfidare il casinò? Non soltanto i soldi, presumo.

«Invece una delle ragioni erano proprio i soldi. Il gusto dell'avventura ha sicuramente contato nel progetto roulette, ma volevamo anche trovare i mezzi per liberarci dal "sistema", dai laureati universitari, dalla lotta per ottenere dei fondi per la nostra ricerca».

Se dovesse ricominciare, col senno di poi quale sistema aleatorio sceglierebbe come bersaglio?

«Se avessi vent'anni, credo che prenderei di mira il mio obiettivo di oggi: i mercati finanziari».

C'è una qualche continuità, per lei, fra il casinò e il mercato finanziario?

«Tantissima. Sono due locali zepi di persone che giocano d'azzardo, sul numero dove approda la roulette o sulla direzione che prenderà un certo pezzo. Ci sono però delle differenze significative: al casinò i giocatori pensano soprattutto a divertirsi, immagino. Alla borsa, non mirano soltanto al guadagno; spesso cercano di premunirsi contro il rischio che stanno correndo per via di altre puntate».

Senza svelare dei segreti aziendali, può almeno dirmi se avete provato «in proprio» sui mercati finanziari i vostri modelli di probabilità e com'è andata?

«Prima di fondare la Prediction, sia io che Doynne Farmer abbiamo analizzato i dati dei mercati finanziari alla ricerca di particolari strutture. Diciamo così: abbiamo ottenuto delle prove preliminari sufficienti a giustificare la creazione della società».

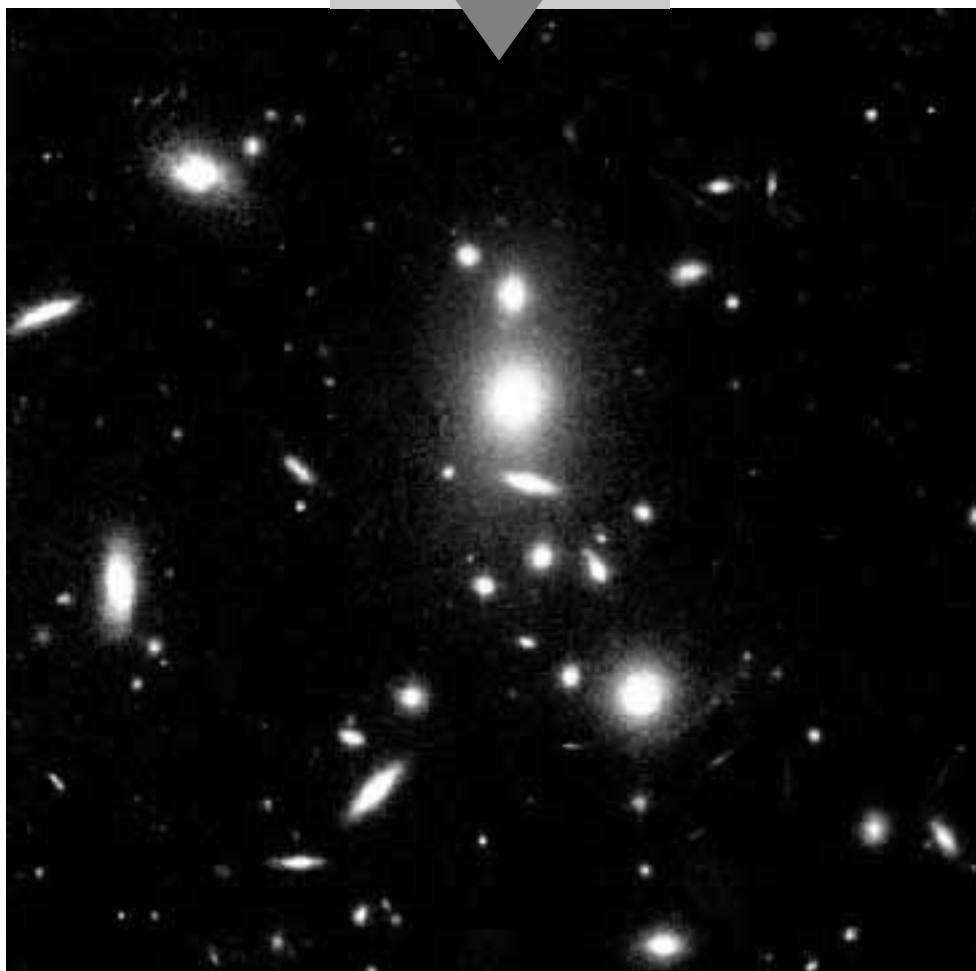
Ormai avete dei concorrenti, quindi presumo che una domanda esista. Ma all'inizio, come avete fatto a trovare dei clienti?

«E' stata dura. Ma per noi relativamente facile perché, come scienziato, avevo una buona reputazione. Sono convinto che per i primi contratti, la nostra credibilità scientifica abbia pesato più dei risultati preliminari che potevamo vantare».

Una volta che i sistemi di prevedibilità a breve si saranno diffusi fra gli investitori, cosa accadrà ai mercati finanziari?

«Domanda difficile; va a saggiare i limiti della teoria finanziaria. Fin qui, si sa poco di quanto e come sia strutturato il movimento dei prezzi sui mercati, o di come un'eventuale

Le galassie più antiche e lontane



Reuters-NASA

L'immagine che mostriamo qui sopra è stata realizzata dal telescopio orbitante Hubble e mostra, allo stesso tempo, un curioso fenomeno fisico e le più distanti (e quindi più vecchie) galassie dell'Universo. La loro distanza dalla Terra è di circa 13 miliardi di anni luce. Ciò significa che stiamo vedendo un insieme di galassie nel momento in cui l'universo era ai primi milioni (forse un miliardo) di anni di vita. Queste galassie sono composte da stelle che appaiono dieci volte più numerose di quelle della Via Lattea, forse, dicono gli scienziati, sono le

più brillanti dell'intero universo. Gli scienziati sono rimasti però sorpresi nel vedere che queste antichissime galassie assomigliano in modo straordinario alla nostra e ad altre galassie che ci circondano. L'immagine dell'Hubble Space Telescope mostra però anche l'effetto delle «lenti gravitazionali». Cioè lo sdoppiamento dell'immagine delle galassie dovuto al passaggio della luce (proveniente da loro) attraverso un ammasso di galassie più vicine alla Terra. La forza gravitazionale di questo ammasso fa sì che l'immagine si sdoppi.

struttura sia influenzata dalle mosse degli investitori. Secondo la teoria più elementare, se una struttura esiste, più gente ci punta e più la struttura tende a scomparire. Quindi, dopo un certo numero di puntate, la struttura non c'è più. Però la teoria potrebbe essere carente per due ragioni: primo, conosciamo pochissimo i meccanismi che fanno emergere, attraverso le puntate degli investitori, una struttura dei prezzi. In certe condizioni, un aumento delle puntate potrebbe addirittura rafforzarsi. Secondo, la struttura potrebbe non scomparire affatto perché sul mercato operano giocatori che, per motivi loro, puntano per conservarla. Ovviamente, noi della Prediction speriamo di essere più bravi di tutti, di scoprire quella struttura e di guadagnare sfruttandola prima che lo facciano gli altri».

Questo lasoddisfa?

«E' ovvio che la Prediction deve retribuire i suoi azionisti. Ma io voglio quei soldi per conquistarmi la libertà e i mezzi per fare la ricerca fondamentale che le dicevo prima, parlando del progetto roulette. Il lavoro che ci ha portato alla Prediction è costato vari milioni di dollari distribuiti su parecchi anni, ed è proprio un tipo di lavoro di base che le istituzioni sono restie a finanziare. Io vorrei arrivare a capire l'evoluzione e i processi evolutivi in tutti i contesti, compresi i mercatiziani. E anche i modelli e le strutture che nascono dalle interazioni tra le persone con Internet, per esempio. Vorrei arrivare a delle teorie che ci permettano di comparare quantitativamente l'evoluzione nei vari ambiti, dalla biologia alla tecnologia, dalla finanza alla vita artificiale».

Silvye Coyaud

Da parte di un gruppo di ricercatori della Nasa. Ma il rischio non è elevato

Scoperti sette nuovi asteroidi pericolosi

Salgono così ad un centinaio i corpi celesti che transitano nei pressi della Terra. Il pericolo di danni locali

BOSTON. Sette asteroidi fino ad ora sconosciuti, abbastanza grandi e vicini alla Terra per costituire un pericolo per il nostro pianeta, sono stati localizzati da uno studio del cielo avviato dal Jet Propulsion Laboratory (JPL) della Nasa, l'ente aerospaziale statunitense.

Nessuno di questi asteroidi si può considerare pericoloso entro tempi brevi, assicura Eleanor Helin, la direttrice del progetto NEAT (acronimo dell'espressione inglese per Localizzazione di Asteroidi Vicini alla Terra), la quale tuttavia ammonisce che per ora è stato esaminato appena il dieci per cento del nostro cielo.

Il lavoro del gruppo di scienziati diretti dalla Helin ha localizzato, nell'arco dell'anno scorso, oltre 5.000 asteroidi, utilizzando i telescopi dell'Aeronautica Militare destinati all'individuazione di satelliti artificiali.

Per ora, spiega la scienziata, sono novantanove fra asteroidi e comete i corpi celesti conosciuti, la

cui orbita potrebbe incrociare pericolosamente quella della Terra: si tratta di corpi celesti dal diametro di un chilometro circa, che arrivano fino ad una distanza di otto milioni di chilometri da noi.

Tuttavia, avverte la Helin, potrebbero essercene altri ottocento da queste parti, anche se di dimensioni inferiori, e il rischio non deve essere trascurato.

«Per provocare sul nostro pianeta una devastazione di dimensioni planetarie - commenta la dottoressa Helin - ci vorrebbe una collisione con un oggetto celeste molto grade. Qualcosa che abbia anche un chilometro di diametro. Ma anche qualche altro di quegli arnesi che si aggirano qua attorno, diciamo da trenta o cinquanta metri, potrebbe provocare distruzioni notevoli a livello locale».

All'inizio del secolo, parecchi chilometri quadrati di foresta andarono inceneriti in Siberia, a causa dell'impatto con un oggetto celeste dalle dimensioni calcolate in

300 metri di diametro che però sembra sia esplosa a qualche centinaio di metri dal suolo provocando però ugualmente enormi danni. Paragonabili a quelli di una bomba nucleare.

«Entro i prossimi cento anni - secondo la Helin - possiamo prevedere l'arrivo di un oggetto di dimensioni fra i 30 ed i 50 metri di diametro», mentre la probabilità statistica che ci arrivi addosso un oggetto da un chilometro è di una volta ogni centomila anni. I più pericolosi, secondo la studiosa americana, sono i così detti «asteroidi Aton», che circolano all'interno dell'orbita della Terra attorno al sole, e seguono una traiettoria per ora imprevedibile perché influenzata dalla attrazione gravitazionale di Venere e Mercurio, oltre che della Terra e del Sole. Ma questa imprevedibilità riguarda il loro comportamento oltre i prossimi cento anni.

Licia Adami

Galapagos: troppe persone nelle isole

L'Ecuador sta per approvare una legge per proteggere le isole Galapagos e il loro delicato ecosistema dal loro peggiore nemico: la gente. Il governo varerà nuove misure per limitare l'accesso alle isole da parte dei turisti e soprattutto l'immigrazione: negli ultimi dieci anni sono state molte le persone che hanno scelto di vivere nelle isole, che ora contano una popolazione di 14.000 individui. Con la nuova legge i turisti potranno fermarsi solo 6 mesi.

DALLA PRIMA

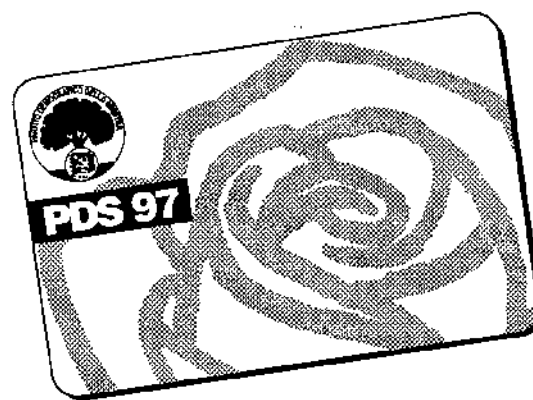
tecnologia vengono ancora largamente finanziate, ricevono 150 miliardi di dollari l'anno. Ma i governi, alla presa con budget sempre più ristretti, chiedono ora di stabilire priorità e di ottenere ritorni precisi sul piano dell'innovazione.

In Italia, il governo dell'Ulivo sta tentando esattamente questa operazione. Mettendosi in linea con i paesi concorrenti, sta cercando di stabilire innanzitutto un coordinamento della ricerca, un suo indirizzo strategico. È chiaro che, alla fine del processo che si inizia in questi giorni, qualcuno perderà potere politico e altri lo acquisiranno. Lo perderanno alcune strutture di gestione delle risorse all'interno degli enti di ricerca e di alcuni ministeri, lo acquisiranno - si spera - il ministero della Ricerca scientifica e in generale strutture di coordinamento interministeriale. Questo spostamento dei poteri dovrebbe eliminare una delle anomalie del sistema italiano, che lo rende, per l'appunto, inefficace. Dovrebbe diventare più autonomo e meno arcaico.

L'altra anomalia riguarda il sistema di valutazione dei progetti. Come ha scritto mercoledì scorso su questo giornale il professor Enrico Bonatti, «Nei paesi dove la ricerca scientifica è più avanzata si adotta un sistema di valutazione delle ricerche (noto come il «peer review system») che implica un giudizio scritto sul valore scientifico e la fattibilità di ogni proposta di ricerca da parte di esperti di chiara fama che non siano implicati nella ricerca valutata, evitando così conflitti di interesse e con garanzie di un minimo di obiettività. In nazioni europee tipo Francia, Inghilterra e Germania si usano anche esperti stranieri». In Italia «non si usa» e questo fa sì che il sistema sia inefficiente come pochi, si ponga di fatto fuori dall'Europa, finisca per promuovere cordate politiche ed accademiche invece che la ricerca. Non che il sistema europeo sia esente da rischi, ma almeno impedirebbe la sclerotizzazione dei rapporti.

Infine le risorse. In un momento in cui l'attenzione è sul risparmio della spesa pubblica più che sul ritorno positivo per il paese degli investimenti, un mondo della ricerca che si presentasse altissimo alla discussione sul suo ruolo, sarebbe inevitabilmente perdente. Tutto questo affronta il documento che il ministro Berlinguer consegna in questi giorni alle Camere. E su questo le Camere discuteranno alla ripresa autunnale. Sapendo che siamo in fondo alla classifica e che tempo per risalire ce n'è poco.

[Romeo Bassoli]



L'Europa. Le riforme. Un nuovo stato sociale. Una nuova sinistra al centro del futuro.

Aderisci al Pds.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____

Indirizzo _____ Tel. _____

Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324.

Per visitare il sito Internet del Pds: <http://www.pds.it>

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Venerdì 1 agosto 1997

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Premi ai migliori documentari italiani

«Omaggio ai Teatri invisibili» di Edelweiss Cinaglia, documentario sui gruppi italiani di teatro sperimentale, è il vincitore della quarta edizione della «Rassegna del documentario italiano», intitolata a Libero Bizzarri e diretta da Vittorio De Luca. Ieri a San Benedetto del Tronto, la giuria (Gualtiero De Santi, Mario Brenta, Luigi Di Gianni, Giacomo Gambetti, Italo Moscati, Fabrizio Pesiri, Giangi Poli e Giampiero Paoletti) ha premiato altri cinque film: «Una storia d'amore in quattro capitoli e mezzo» di Mariano Lamberti (sezione Storia), «Fine pena mai» di Enrica Colusso (Società), ex aequo «Il fuoco di Napoli» di Alessandro Rossetto e «Valades Ousitanes» di Diego Anghilante e Fredo Valla (Beni culturali, artistici, etnografia) e «Il mondo non oggettivo» di Gennaro Aquino (Scienza, natura e Mediterraneo). Assegnati, inoltre, due premi speciali: quello della «Rivista del Cinematografo» è andato a «Viento e terra» di Antonietta De Lillo, mentre il «Trofeo Libero Bizzarri» è stato vinto da «Foggia, non dirle mai addio» di Luciano Emmer. Tre menzioni di merito, infine, per «Malamilano» di Tonino Curagi, «Uomini contro carbone» di Salvatore Sardu e «Islanda. Regno degli uccelli marini» di Elisa Mereghetti. Alla segreteria dei premi erano arrivati ben 134 documentari, ma soltanto 20 sono stati selezionati per il concorso. La rassegna ha reso omaggio, nella serata inaugurale, a Libero Bizzarri con una retrospettiva dei suoi documentari d'arte su alcuni dei più noti artisti europei: Guttuso, Boccioni, Dorazio, Grosz e Maccari. Proiettati anche due documentari dell'oceano: Jacques Cousteau. La giornata del 30 luglio è stata dedicata a Luciano Emmer e presentata dal regista Mario Brenta: Emmer ha ripercorso i suoi quasi 60 anni di attività cinematografica, anche attraverso la proiezione dei suoi primi documentari d'arte su Goya e Bosch, con commento di Gino Cervi, e di alcuni dei circa 2500 caroselli girati negli anni '60 in poi.

CINEMA La tv pubblica sarà presente in forze alla Mostra. E il curatore Laudadio dice...

«Niente pressioni sui film veneziani Ringrazio la Rai, è la prima volta»

Diciotto titoli nelle varie sezioni del festival, più un convegno «operativo» sui rapporti tra Europa e Usa, dirette tv, rubriche quotidiane, servizi e commenti. Siciliano annuncia: «Abbiamo rovesciato il rapporto tra acquisto e produzione».



Claudio Amendola e Andrea De Rosa nel film «Santo Stefano», uno dei film coprodotti dalla Rai che si vedranno a Venezia

ROMA. Dice Felice Laudadio, curatore della Mostra di Venezia che parte il prossimo 27 agosto: «È un segno dei tempi. Anni fa, facendo il selezionatore, ricordo che le pressioni da parte della Rai erano all'ordine del giorno. Una cosa normale. Stavolta, in sei mesi di lavoro, non ho ricevuto una telefonata - dico una - da Viale Mazzini. Anzi: così come ho appreso stamattina che erano 18, nel complesso, i film targati Rai che abbiamo preso per Venezia, così la Rai ha saputo solo il 18 luglio scorso, dalla conferenza stampa ufficiale, quali titoli avrebbe avuto in programma».

Tutto liscio - anche troppo - ieri mattina alla conferenza stampa indetta dal presidente Siciliano sul tema «La Rai al festival di Venezia». Sarà stata l'aria di svacco pre-ferie o forse la vicinanza del pranzo, fatto sta che Siciliano, il direttore generale Franco Iseppi, il consigliere d'amministrazione Liliana Cavani e il direttore di Raidue Carlo Freccero hanno poco elegantemente abbandonato il tavolo nel bel mezzo dell'incontro, lasciando quasi solo il povero Roberto Morrione a informare i cronisti - giustamente spazientiti - sulle iniziative approntate da Rai International. Poco prima era stato Sergio Silva, responsabile della struttura Cinemafiction, a ricordare che «la Rai, per la stagione '97-'98, è impegnata in varie forme contrattuali in oltre 50 film, 35 italiani e 15 di coproduzione» (autori coinvolti: i fratelli Taviani, Maselli, Scala, Bellocchio...).

Riassumendo, la presenza della tv pubblica può essere condensata in queste cifre: 18 opere disseminate nelle varie sezioni (in concorso figurano *Giro di lune tra terra e mare* di Giuseppe M. Gaudino e il film collettivo *I vesuviani* firmato da Corsicato, Capuano, De Lillo, Incerti, Martone), un convegno internazionale sul rapporto tra cinema europeo e cinema americano intitolato «Possiamo produrre insieme?», due dirette tv (l'apertura toccherà a Raitre, la premiazione finale in piazza San Marco a Raidue), servizi, collegamenti quotidiani, commenti e rubriche varie. L'idea è un po' quella di ribadire una pre-

senza diffusa, organica, a sostegno di un cinema da consumare innanzitutto nelle sale. «Secondo il consueto, o meglio del consueto» così si è espresso Siciliano, sottolineando che «la Rai torna a Venezia in modo discreto (è la festa del grande schermo, non del piccolo), avendo invertito il rapporto tra acquisto e produzione e investito molti soldi su nuovi progetti». Nel sottolineare che «la grande capacità di rappresentazione collettiva del cinema deve essere integrata da esperienze creative diverse», il presidente ha annunciato che proprio al Lido la Rai presenterà i nuovi canali tematici digitali via satellite (l'inizio delle trasmissioni, in chiaro, è previsto per il 29 settembre).

Liliana Cavani, invece, preferisce concentrarsi sul convegno Europa-America programmato per giovedì 4 settembre all'Hotel DesBains. «Lo so, il titolo può sembrare utopico, ma spero che non lo sia. La domanda è: «Possiamo produrre insieme?». Fosse per me, toglierei anche l'interrogativo. Tante cose sono cambiate dal secondo dopoguerra, quando dall'America si ironizzava sulla forza della nostra industria cinematografica». La regista del *Portiere di notte* stodeira, a fotografare la situazione non proprio equilibrata, due dati impressionanti: negli ultimi dieci anni sono stati 1812 i titoli americani usciti in Italia, mentre non sono neanche 50 (e forse di meno) i film italiani che anno trovato accoglienza nei cinema statunitensi. Come rovesciare questa tendenza penalizzante? «Dobbiamo produrre insieme. Come, non lo so. Ma la Rai, essendo tra i tre-quattro grandi produttori italiani, deve porsi il problema». C'è da sperare a questo punto che dalle assise veneziane, alle quali parteciperanno registi come Bertolucci e Ivory, produttori come Saul Zaentz e i politici Veltroni e Castellina, venga qualche risposta chiara. E soprattutto praticabile.

Michele Anselmi

Raidue si adegua orari migliori per i film italiani

Scottata dalla polemica sulla messa in onda a tarda ora dei film del nuovo cinema italiano, la Rai sembra essere corsa ai ripari. Fatto sta che sul palinsesto estivo - per ora - non figurano più titoli italiani, e anzi, in concomitanza con l'inizio della Mostra di Venezia, Raidue piazierà a orari decenti un ciclo dedicato interamente ai giovani autori. Non sono prime, ma sono comunque film che meritano di essere rivisti (da «La messa è finita» di Moretti a «La vera vita di Antonio H.» di Monteleone, passando per «Domani accadrà» di Luchetti, «Lest» di Base e «Una pura formalità» di Tornatore). «Sono convinto», ha detto al «Messaggero» Freccero, «accusato di scarsa sensibilità nei confronti del cinema italiano, che la tv abbia il dovere di aiutare e non di vampirizzare il cinema, come fa col teatro e la musica». «Ma credo», ha aggiunto, «che sarebbe sbagliato sbattere in prima serata questo o quell'opera solo per lavarsi la coscienza. Il cinema di casa nostra non deve andare per forza in prima serata. Non lo fanno coi loro prodotti nemmeno quegli sciovinisti dei francesi». Risponde Rosalia Polizzi, che aveva acceso il caso: «Rispetto Freccero, ma insisto. Finché i nostri film saranno mandati in onda in piena notte, non sapremo mai se si può osare o no».

E Ippoliti rimborserà gli scontenti del festival

Domanda: perché ai festival di cinema i giornali e i settimanali pubblicano, accanto ai giudizi positivi, anche delle feroci stroncature, mentre in tv e alla radio tutti i film sono immancabilmente dei capolavori? Già, perché? Partendo da questa semplice riflessione, il vulcanico Gianni Ippoliti condurrà per Italia Radio, dalla Mostra di Venezia, una trasmissione quotidiana che si chiamerà «Ridateci i soldi». Lo spunto non è demagogico. Almeno nelle intenzioni del conduttore, che all'inizio aveva proposto l'idea alla Rai, senza ricevere risposta. «Tutti gli spettatori paganti, all'uscita dalle sale di proiezione, potranno esprimere eventuali giudizi negativi, e si motiveranno con argomentazioni ritenute plausibili verranno rimborsati del prezzo del biglietto: 15mila lire», spiega Ippoliti. Che aggiunge: «Per evitare che tutti si divertano a parlare male, indistintamente, dei film, chi parlerà al microfono di Italia Radio dovrà prima versare una piccola cauzione in denaro, che, in caso di generiche e immotivate lamentele, non verrà restituita». Gioco rischioso, che il conduttore, promettendo serietà nella selezione delle mini-recensioni, vede naturalmente in chiave polemica nei confronti della Rai e dei suoi inviati gongolanti. «Per la legge dei grandi numeri, ci saranno pure film, o libri, o dischi brutti. E invece in tv sono sempre (e tutti) bellissimi. La verità è che la televisione vive del giro degli ospiti, e gli ospiti poi non vanno se qualcuno critica i loro i loro prodotti». Morale: «Vogliamo sentire una voce che, contrariamente al coro e senza offendere nessuno, dica ciò che si trova sui giornali».

Ma solo per fiction

Marisa Laurito «pentita» si fa suora

ROMA. «Dio vede e provvede» non è una sicurezza, ma il titolo di una serie televisiva che l'anno scorso tante soddisfazioni ha procurato a Canale 5, conquistando una media del 21% di share e aprendo la strada a un nuovo genere che rischia di diventare subito sovrappiù per eccesso di entusiasmo imitativo.

Da qualche giorno si sta girando la nuova serie, con un cast quasi completamente rinnovato, nel quale rimane la protagonista Angela Finocchiaro, affiancata dalla new entry Marisa Laurito. La conduttrice napoletana interpreterà il ruolo della madre superiora nell'antico convento che fa da scenario anche alle nuove puntate (12, ma di soli 50 minuti). «Sarò un po' il contraltare della protagonista, una donna saggia e quindi un personaggio non propriamente comico», annuncia la Laurito, piena di entusiasmo per questo improvviso debutto nella fiction. «Ho scoperto il mondo della suora-dichiaro-Specie superiore, sono donne colte, autoritarie, ma di grandissima umanità e comprensione». Delusa dagli ultimi sviluppi della sua carriera televisiva, Marisa sceglie insomma la tonaca per sfuggire ai vari, nei quali bisogna solo «dire qualche sciocchezza». E magari anche farla, aggiungiamo noi, ricordando le più recenti imprese di Marisa di schiena.

Ma torniamo al ruolo della superiora, che era interpretato nella passata stagione dalla brava e burbera Athina Cenci. Come si può capire, tutta un'altra cosa rispetto allo stile Laurito, ma del resto anche le vicende narrate dovranno cambiare, in assenza di alcuni personaggi che erano il cuore di tutta la faccenda monacale. Anzitutto mancherà Maria Amelia Monti, che era una suora smemorata, convinta per un equivoco di essere invece una prostituta, mentre la vera prostituta era la protagonista Angela Finocchiaro, rifugiata in convento per sfuggire a varie persecuzioni.

In questa nuova serie la Finocchiaro, almeno all'inizio, non sarà più suora finta, ma aspirante suora vera. Insomma quasi novizia. Le mancherà del resto anche la tentazione costituita da Remo Gironi, che era un interessante malavitoso pentito. Insomma un cattivo dalla parte dei buoni, mentre i veri cattivi erano piuttosto i personaggi istituzionali, cioè sindaco, amministratori e speculatori intenzionati a «mangiarsi» il convento per farlo diventare albergo.

Ma certamente, oltre agli interpreti che si glancono con le loro facce facili trame delle diverse puntate, ci sono sceneggiatori e registi a dare il tono a tutta la produzione, che porta il marchio di fabbrica Lux (leggi: Ettore Bernabei). I testi sono firmati da Enrico Oldoini, Paolo Costella, Alessandro Benvenuti e Domenico Saverni. Alla regia lavoreranno sia Oldoini, che firmò la prima serie, che il suo vice di allora Paolo Costella, debuttante, ma di lusso, essendo stato aiutato anche di Marco Ferreri.

IL FESTIVAL

La Rai rende note le novità della gara. Confermata la conduzione di Fazio

Sanremo, fuori concorso anche tre big italiani

Preselezione giovani in un'unica serata. I 14 più votati passano alle «Nuove proposte» e i primi tre entrano nella serata dei campioni.

ROMA. È ufficiale: Fabio Fazio presenterà il prossimo festival di Sanremo, in programma dal 24 al 28 febbraio. La sua successione a Mike Bongiorno era data ormai per scontata, dopo il rifiuto del re dei quiz, mattatore dell'edizione '97 con Piero Chiambretti e Valeria Marini. «Riparlarmone a settembre», aveva detto soltanto due settimane fa a Roma il conduttore di *Quelli che... il calcio*, impegnato, nei panni di uno psicologo, nelle riprese della fiction *Un giorno fortunato*, prossimamente su Raidue. «Se avrò da Raiuno le garanzie che ho chiesto, per sentirmi a mio agio sul palcoscenico dell'Aristone, allora non avrò motivo di rinunciare a coronare questo sogno». Sarà da solo? «Certo che no - risponde Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno - qualche donna ci sarà senz'altro. Ma non abbiamo ancora deciso chi». Varato ieri, invece, il nuovo regolamento della kermesse canora in quattro serate, dopo le tradizionali zuffe (ani-

mate discussioni?) fra Rai, comune di Sanremo, i rappresentanti delle associazioni dei discografici (Afi e Fimi) e i sindacati confederali di categoria.

La novità più eclatante, tra quelle divulgate ieri dall'ufficio stampa della Rai, non riguarda il concorso, ma gli ospiti. In questa edizione, oltre agli stranieri (e, comunque, non più di due a serata), potranno partecipare anche tre «grandi artisti italiani». Super-big fuori concorso, scelti fra i cantanti che hanno occupato i primi tre posti della classifica Fimi-Nielsen (società di sondaggi) nel periodo compreso tra il primo gennaio e il 31 dicembre 1997. Si esibiranno uno per sera, rigorosamente dal vivo, per dieci-dodici minuti, da mercoledì 25 a venerdì 27 febbraio. È il primo passo verso l'apertura del festival ai grandi cantautori (vedi Paolo Conte e Francesco De Gregori) che finora hanno snobbato in massa Sanremo, rifiutando la lo-



Fabio Fazio

gica della «gara». Rivoluzionato l'accesso per gli esordienti. A Sanremo giovani, serata unica di preselezione fissata per il 12 novembre, saranno ammessi 28 cantanti, indicati da una commissione artistica. Di questi, 25 verranno scelti, dopo un'audizione dal vivo, tra 50 artisti, selezionati dalla stessa commissione, tra coloro che avranno mandato materiale audiovisivo. Requisito fondamentale: aver pubblicato almeno un cd singolo. Gli altri tre saranno i finalisti dell'Accademia della canzone di Sanremo, che diventa così, l'unico concorso autorizzato per la partecipazione a Sanremo giovani. Alla sezione *Nuove proposte* della gara canora vera e propria arriveranno in 14. Si esibiranno tutti nella prima serata (martedì), sette per volta nelle due successive. Venerdì torneranno in scena secondo l'ordine determinato dalla somma dei voti ottenuti in precedenza. Soltanto tre accederanno

alla finale di sabato per gareggiare, alla pari, con i big, altra novità di quest'anno, sulla quale prima della decisione finale s'è discusso non poco negli uffici Rai di viale Mazzini.

E veniamo ai «campioni». Saranno 14, di cui 13 invitati dalla commissione artistica (l'anno scorso Pino Donaggio, Giorgio Moroder e Carla Vistarini), oltre al vincitore della sezione *Nuove proposte* della precedente edizione, in questo caso le due sorelle Paola e Chiara. Si vota soltanto nella serata finale. Verdetto affidato, come al solito, a una giuria popolare («demoscopica») selezionata da una società di sondaggi. Alla fine, si conosceranno solo i tre cantanti più votati, non l'intera classifica come gli anni scorsi. Confermata la «giuria di qualità» che assegnerà i premi per il miglior testo, la migliore musica e il migliore arrangiamento.

Roberta Secchi

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità
presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UMINI E ALBERI"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

Varati i calendari. Alla 2/a giornata Milan-Lazio e Roma-Juve

Campionato Ecco le carte

ROMA. Entra subito nel vivo il campionato. Il 31 agosto, alle 16, prende il via ufficialmente la stagione '97-'98 e il calendario offre un Lazio-Napoli tutto da gustarsi, mentre i campioni d'Italia della Juventus esordiranno in casa contro il Lecce e toccherà ai difensori della neo-promossa Brescia affrontare per la prima volta nel campionato italiano il nerazzurro Ronaldo. Attesa c'è inoltre per l'esordio di Baggio in maglia rossoblu (a Bergamo contro l'Atalanta) e per quello di Kluyvert in rossonerio (a Piacenza).

Ma se la prima giornata, un po' forse per il clima ancora estivo, è un'una sorta di assaggio, sarà la seconda (il 14 settembre) quella in si decollerà veramente. Il calendario sorteggiato dal cervellone, prevede infatti due incontri che, sulla carta, si presentano più che interessanti: Milan-Lazio e Roma-Juventus. Che due partite così importanti (potenzialmente) siano capitate già alla seconda giornata è stato reso possibile dal fatto che Juve e Lazio sono considerate teste di serie, Roma e Milan no (a causa del pessimo risultato ottenuto da entrambe nello scorso campionato). Certo bisogna dire che la squadra di Eriksson non è stata fortunata, incontrare il Milan a San Siro già al secondo turno, non è proprio un vantaggio. Si ha un bel dire che il Milan non è testa di serie... Fa sempre paura.

Per le altre squadre che ad aprile si sono classificate nelle prime posizioni (a parte la Juve) Parma, Inter, Udinese e Sampdoria, la partenza sarà dolce (sempre sulla carta naturalmente...). I gialloblù andranno a Bari e la volta successiva ospiteranno l'Atalanta; i nerazzurri, dopo aver ospitato il Brescia andranno a Bologna; l'Udinese comincerà in casa con la Fiorentina e proseguirà a Lecce; la Samp inizierà a Genova col Vicenza e andrà poi a Brescia.

Il calendario offre il primo derby stracittadino alla settima giornata, Roma-Lazio (che verrà disputato il 26 ottobre), mentre alla nona, si giocherà Inter-Milan. I rossoneri non do-



Nizzola presenta i calendari della prossima stagione Ansa

vranno subire cali di concentrazione, perché sette giorni dopo dovranno ospitare la Juventus, reduce da Parma e prossima alla partenza per Roma dove dovrà affrontare il Lazio.

Per quanto riguarda i derby regionali, invece, il primo ci sarà alla terza giornata (il 21 settembre) Piacenza-Parma. Due turni dopo, il 5 ottobre, il Piacenza ospiterà il Bologna. Parma-Bologna il 19 ottobre.

Sono previste tre soste: la prima il 7 settembre (si gioca Georgia-Italia tre giorni dopo), la seconda il 12 ottobre

(il giorno prima la nazionale ospiterà l'Inghilterra) la terza il 28 dicembre, per le feste di fine anno.

Al di là dei commenti e delle interpretazioni sul risultato del «cervellone», c'è da registrare il malumore dell'Empoli, che aveva chiesto di giocare fuori casa la prima partita del campionato (il 31 agosto i lavori di ampliamento dello stadio potrebbero non essere terminati). Invece, i toscani dovranno ospitare la Roma.

A.Q.



ANDATA 28-9-1997	4	RITORNO 8-2-1998
BOLOGNA-ROMA BRESCIA-PIACENZA FIORENTINA-EMPOLI LAZIO-BARI LECCE-INTER MILAN-VICENZA NAPOLI-ATALANTA PARMA-UDINESE SAMPDORIA-JUVENTUS		

ANDATA 2-11-1997	8	RITORNO 8-3-1998
ATALANTA-INTER BARI-ROMA FIORENTINA-LECCE LAZIO-SAMPDORIA MILAN-BRESCIA NAPOLI-JUVENTUS PARMA-EMPOLI UDINESE-PIACENZA VICENZA-BOLOGNA		

ANDATA 30-11-1997	12	RITORNO 5-4-1998
ATALANTA-MILAN BARI-UDINESE BOLOGNA-LECCE EMPOLI-SAMPDORIA INTER-ROMA LAZIO-BRESCIA NAPOLI-PARMA PIACENZA-JUVENTUS VICENZA-FIORENTINA		

ANDATA 4-1-1998	16	RITORNO 3-5-1998
ATALANTA-UDINESE BOLOGNA-JUVENTUS FIORENTINA-LAZIO INTER-BARI LECCE-SAMPDORIA NAPOLI-BRESCIA PARMA-MILAN ROMA-PIACENZA VICENZA-EMPOLI		

ANDATA 14-9-1997	1	RITORNO 18-1-1998
ATALANTA-BOLOGNA BARI-PARMA EMPOLI-ROMA INTER-BRESCIA JUVENTUS-LECCE LAZIO-NAPOLI PIACENZA-MILAN SAMPDORIA-VICENZA UDINESE-FIORENTINA		

ANDATA 5-10-1997	5	RITORNO 15-2-1998
ATALANTA-BRESCIA EMPOLI-MILAN INTER-LAZIO JUVENTUS-FIORENTINA LECCE-BARI PIACENZA-BOLOGNA ROMA-NAPOLI UDINESE-SAMPDORIA VICENZA-PARMA		

ANDATA 9-11-1997	9	RITORNO 15-3-1998
BOLOGNA-FIORENTINA BRESCIA-UDINESE EMPOLI-ATALANTA INTER-MILAN JUVENTUS-PARMA LECCE-NAPOLI PIACENZA-LAZIO ROMA-VICENZA SAMPDORIA-BARI		

ANDATA 7-12-1997	13	RITORNO 11-4-1998
BARI-PIACENZA BRESCIA-ROMA FIORENTINA-ATALANTA JUVENTUS-EMPOLI LAZIO-VICENZA MILAN-BOLOGNA PARMA-LECCE SAMPDORIA-NAPOLI UDINESE-INTER		

ANDATA 11-1-1998	17	RITORNO 10-5-1998
BARI-NAPOLI BRESCIA-PARMA EMPOLI-INTER JUVENTUS-ATALANTA LAZIO-BOLOGNA MILAN-FIORENTINA PIACENZA-LECCE SAMPDORIA-ROMA UDINESE-VICENZA		

ANDATA 14-9-1997	2	RITORNO 25-1-1998
BOLOGNA-INTER BRESCIA-SAMPDORIA FIORENTINA-BARI LECCE-UDINESE MILAN-LAZIO NAPOLI-EMPOLI PARMA-ATALANTA ROMA-JUVENTUS VICENZA-PIACENZA		

ANDATA 19-10-1997	6	RITORNO 22-2-1998
BARI-JUVENTUS BRESCIA-VICENZA FIORENTINA-ROMA LAZIO-ATALANTA MILAN-LECCE NAPOLI-INTER PARMA-BOLOGNA SAMPDORIA-PIACENZA UDINESE-EMPOLI		

ANDATA 16-11-1997	10	RITORNO 22-3-1998
ATALANTA-LECCE BARI-BRESCIA BOLOGNA-SAMPDORIA EMPOLI-PIACENZA LAZIO-UDINESE MILAN-JUVENTUS NAPOLI-FIORENTINA PARMA-ROMA VICENZA-INTER		

ANDATA 14-12-1997	14	RITORNO 19-4-1998
ATALANTA-PIACENZA BOLOGNA-BRESCIA FIORENTINA-SAMP INTER-JUVENTUS LAZIO-EMPOLI NAPOLI-MILAN PARMA-LAZIO ROMA-UDINESE VICENZA-BARI		

ANDATA 21-12-1997	15	RITORNO 26-4-1998
BARI-ATALANTA BRESCIA-FIORENTINA EMPOLI-BOLOGNA JUVENTUS-VICENZA LAZIO-LECCE MILAN-ROMA PIACENZA-INTER SAMPDORIA-PARMA UDINESE-NAPOLI		

Il girone di andata inizierà il 31 agosto per concludersi l'11 gennaio, quello di ritorno si giocherà dal 18 gennaio al 10 maggio.

TRE LE SOSTE IN PROGRAMMA:
IL 7 SETTEMBRE PER GEORGIA-ITALIA
IL 12 OTTOBRE PER ITALIA-INGHILTERRA
IL 28 DICEMBRE PER FESTE NATALIZIE E CAPODANNO

Il 31 agosto si giocherà alle ore 16, dal 5 ottobre si giocherà alle 15.30, dal 26 ottobre le squadre scenderanno in campo alle 14.30, dal 15 febbraio alle 15, dal 28 marzo alle 16 e dal 17 maggio alle 16.30.

SERIE B. Il derby Reggiana-Ravenna alla 3ª

Tra i cadetti niente sorprese Torino e Genoa, avvio cauto

ROMA. La Lega Nord, la festa dell'Unità, il Congresso Eucaristico nazionale. Non ci sono solo stati criteri sportivi nella compilazione dei calendari di calcio di serie A e B. In serie B, il Venezia ha chiesto di non giocare in casa il 14 settembre, in concomitanza con una manifestazione della Lega Nord: giocherà a Monza.

La Reggiana eviterà la chiusura della Festa dell'Unità (21 settembre, 4° giocherà a Salerno); il 2 novembre (10°) il Perugia sarà a Reggio Emilia, mentre nella città umbra si celebra la Fiera dei morti. Non si

incroceranno il Padova e l'adunata nazionale degli Alpini il 10 maggio (34°), la Lucchese e il raduno dei bersaglieri il 24 maggio (36°), il Monza e il Gp di F1 il 7 settembre.

Per quanto riguarda il campionato di B, l'incontro forse più atteso, Torino-Genoa, si disputerà alla 5ª giornata (il 28 settembre), il turno successivo, il 5 ottobre, il Genoa ospiterà il Cagliari.

Il 2 novembre i sardi riceveranno al Sant'Elia il Torino. Il 14 settembre (terza giornata) si disputerà il derby Reggiana-Ravenna.



ANDATA 28-9-1997	5	RITORNO 22-2-1998
ANCONA-VENEZIA CAGLIARI-FOGGIA C. DI SANGRO-RAVENNA CHIEVO V.-REGGIANA F. ANDRIA-LUCCHESE PADOVA-SALERNITANA PERUGIA-TREVISO PESCARA-VERONA REGGIANA-MONZA TORINO-GENOA		

ANDATA 2-11-1997	10	RITORNO 5-4-1998
ANCONA-VERONA C. DI SANGRO-REGGIANA CHIEVO-MONZA FOGGIA-TREVISO GENOA-F. ANDRIA RAVENNA-PADOVA REGGIANA-PERUGIA SALERNITANA-LUCCHESE TORINO-CAGLIARI VENEZIA-PESCARA		

ANDATA 7-12-1997	15	RITORNO 10-5-1998
C. DI SANGRO-VENEZIA CHIEVO-ANCONA LUCCHESE-CAGLIARI PADOVA-FID. ANDRIA PERUGIA-FOGGIA RAVENNA-MONZA REGGIANA-VERONA REGGIANA-PESCARA SALERNITANA-TORINO TREVISO-GENOA		

ANDATA 31-8-1997	1	RITORNO 18-1-1998
ANCONA-TORINO CAGLIARI-TREVISO CHIEVO V.-REGGIANA LUCCHESE-RAVENNA MONZA-PESCARA PADOVA-C. DI SANGRO PERUGIA-F. ANDRIA REGGIANA-FOGGIA SALERNITANA-VERONA VENEZIA-GENOA		

ANDATA 5-12-1997	6	RITORNO 1-3-1998
ANCONA-REGGIANA FOGGIA-PESCARA GENOA-CAGLIARI LUCCHESE-C. DI SANGRO MONZA-F. ANDRIA RAVENNA-CHIEVO V. REGGIANA-TREVISO SALERNITANA-PERUGIA VENEZIA-PADOVA VERONA-TORINO		

ANDATA 9-11-1997	11	RITORNO 11-4-1998
CAGLIARI-FID. ANDRIA LUCCHESE-CHIEVO MONZA-FOGGIA PADOVA-ANCONA PERUGIA-C. DI SANGRO REGGIANA-VENEZIA REGGIANA-TORINO SALERNITANA-RAVENNA TREVISO-PESCARA VERONA-GENOA		

ANDATA 14-12-1997	16	RITORNO 17-5-1998
CAGLIARI-PADOVA FID. ANDRIA-RAVENNA FOGGIA-C. DI SANGRO LUCCHESE-VERONA PADOVA-TREVISO PERUGIA-PESCARA TORINO-REGGIANA TREVISO-CHIEVO VENEZIA-LUCCHESE VERONA-REGGIANA		

ANDATA 21-12-1997	17	RITORNO 24-5-1998
ANCONA-MONZA C. DI SANGRO-GENOA CHIEVO-TORINO LUCCHESE-VERONA PADOVA-TREVISO PERUGIA-PESCARA RAVENNA-FOGGIA REGGIANA-FID. ANDRIA SALERNITANA-REGGIANA VENEZIA-CAGLIARI		

ANDATA 7-9-1997	2	RITORNO 25-1-1998
C. DI SANGRO-ANCONA F. ANDRIA-CHIEVO V. FOGGIA-VENEZIA GENOA-LUCCHESE PESCARA-CAGLIARI RAVENNA-PERUGIA REGGIANA-REGGIANA TORINO-PADOVA TREVISO-SALERNITANA VERONA-MONZA		

ANDATA 12-10-1997	7	RITORNO 8-3-1998
CAGLIARI-MONZA C. DI SANGRO-SALERNITANA F. ANDRIA-ANCONA GENOA-FOGGIA MONZA-REGGIANA PESCARA-LUCCHESE REGGIANA-PERUGIA TORINO-VENEZIA TREVISO-RAVENNA VERONA-CHIEVO V.		

ANDATA 16-11-1997	12	RITORNO 19-4-1998
ANCONA-SALERNITANA CAGLIARI-REGGIANA C. DI SANGRO-REGGIANA CHIEVO-PERUGIA FID. ANDRIA-VERONA FOGGIA-LUCCHESE GENOA-MONZA PESCARA-PADOVA TORINO-TREVISO VENEZIA-RAVENNA		

ANDATA 19-10-1997	8	RITORNO 15-3-1998
ANCONA-TREVISO CHIEVO V.-C. DI SANGRO FOGGIA-F. ANDRIA LUCCHESE-REGGIANA MONZA-C. DI SANGRO PADOVA-CHIEVO PERUGIA-ANCONA RAVENNA-CAGLIARI REGGIANA-GENOA SALERNITANA-PESCARA VENEZIA-VERONA		

ANDATA 26-12-1997	9	RITORNO 29-3-1998
CAGLIARI-SALERNITANA F. ANDRIA-TORINO LUCCHESE-REGGIANA MONZA-C. DI SANGRO PADOVA-CHIEVO PERUGIA-ANCONA RAVENNA-PESCARA REGGIANA-RAVENNA TREVISO-VENEZIA VERONA-FOGGIA		

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 145.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale	Festivo
	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000

Redazione: L. 8.700 - Poste: L. 11.300 - Economici L. 6.200

A parola: Necrologie L. 8.700 - Pagine: L. 11.300 - Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Arese di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/728511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: Telemat Centro Italia, Onicola (Ap) - Via Colle Marcegoli, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappazzini, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137 SFS S.p.A. 09030 Catania - Strada 9, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



L'Unità *due*



VENERDÌ 1 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Vedere Botticelli sarà comodo come vedere Munch?

OTTAVIO CECCHI

POCHI frequentatori di musei eviteranno di raccontare l'avventura che dovettero correre, a Roma o a Venezia o a Firenze, quando decisero di trascorrere una giornata intera in un museo. Raccontarono di avere visto questo e quello, quel pittore e quell'altro; ma poi dovettero ripartire in fretta e furia in albergo con forti dolori alle gambe e un maledetto dolore di testa. È il morbo da museo. La causa è una breve, sbrigativa anamnesi: il visitatore è stato troppo a lungo in piedi davanti ai dipinti e alle sculture. Inutilmente è sceso fino al caffè di fronte. Il rapido spuntino non è servito a niente. Anzi, alla stanchezza ha fatto da coronamento quello stato di sonnambulismo che i medici definiscono sonnolenza post-primaria.

Ieri il ministro Veltroni ha fatto conoscere il progetto di sistemazione degli Uffici di Firenze, progetto conosciuto come Grandi Uffici. Tra le cifre ne abbiamo subito individuata una rispondente a ottomila metri quadrati destinati ai servizi. Non sappiamo se il nostro ragionamento, o desiderio, sia giusto: fatto sta che quella cifra l'abbiamo destinata, almeno in parte, a quel visitatore con le gambe e la testa a pezzi. Tanto di cappello ai gentiluomini e alle gentildonne che ci guardano dalle pareti e dai piedistalli, ma altrettanto al visitatore che paga il biglietto. Tanto più che gli Uffici, a stare alle cifre di ieri, aumenteranno la superficie espositiva da settemila a ventiduemila metri quadrati. Aumenteranno anche le opere esposte. Saranno esposti del Rubens, dei Tiziano e altre opere ugualmente importanti. Ma ben ottomila metri quadrati dovranno servire a quei servizi dei quali ha bisogno la Galleria e dei quali non può più fare a meno il moderno visitatore. Deve saltare l'antico rapporto autoritario tra la Galleria e, diciamo così, l'utente. Ciò in considerazione del fatto che il detto utente non è più soltanto passiva quantità ma scelta e coltivata umanità.

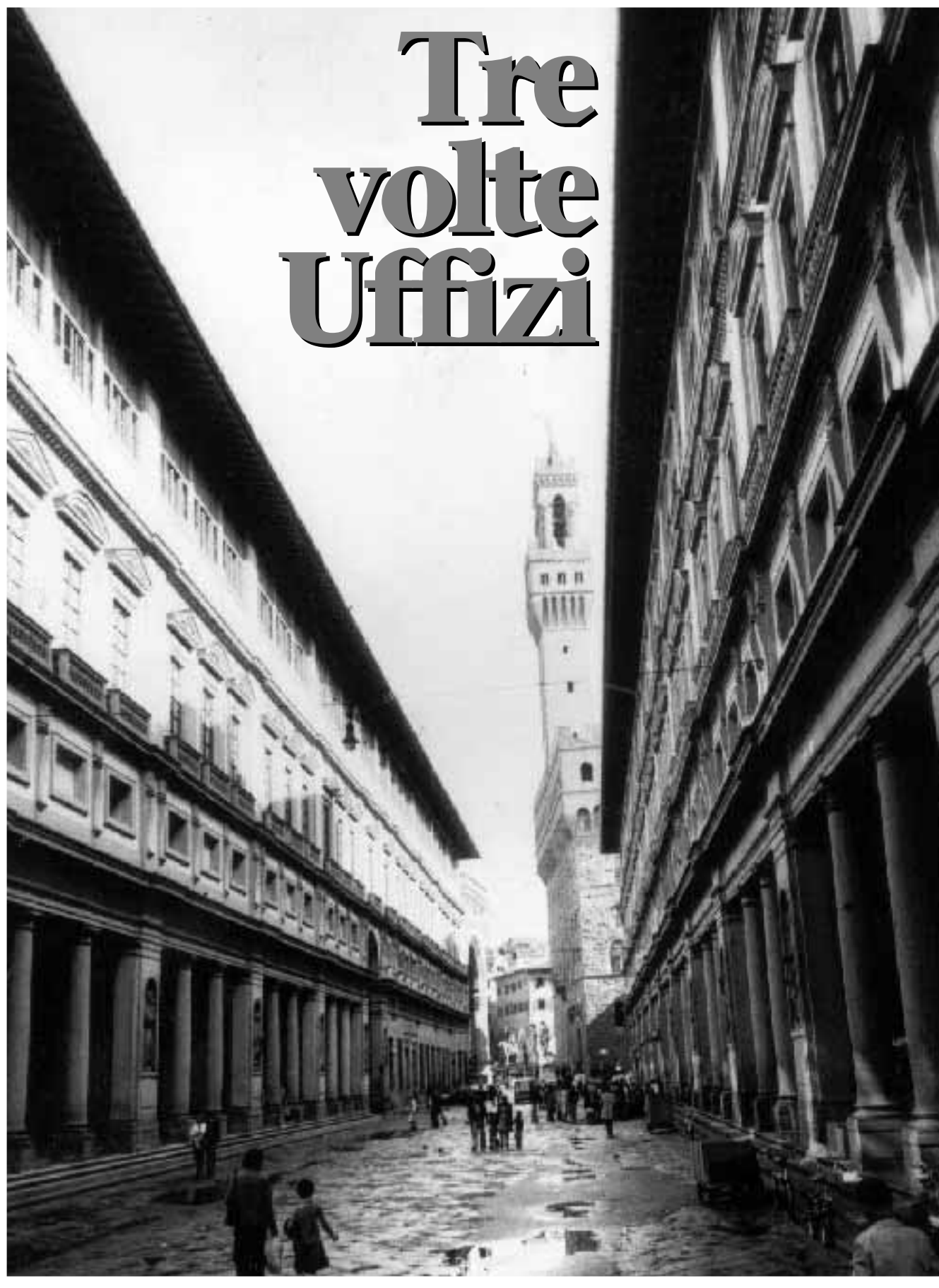
Il visitatore va oggi al museo preparato, e non si pone più a bocca aperta di fronte alle opere d'arte. Sono a disposizione ottanta miliardi.

Saranno destinati all'opera di ampliamento e di ammodernamento degli Uffici. Più di una parte in causa reclama la Galleria, la reclamano i servizi, la reclama il visitatore, sia quello interno sia quello straniero. Le lunghe file di giapponesi davanti agli ingressi non sono assembramenti di curiosi, ma folle di gente che viene qui per mettere a confronto la propria preparazione con le opere, perciò devono essere trattate come si trattano gli ospiti di riguardo.

Abbiamo nella memoria una visita al museo Munch di Oslo. Entrammo la mattina presto e uscimmo la sera tardi. Avevamo visto tutte le opere di Munch presenti in quel momento nel museo, avevamo acquistato un grande album di riproduzioni e a mezzogiorno avevamo mangiato ottimo salmone in salsa al ristorante del museo. Il ristorante era servito dal personale addetto, uomini e donne, e il servizio nelle sale del museo era assicurato da turni di studenti.

NON SAPPIAMO come saranno ordinate le cose negli Uffici ampliati e ammodernati: ci basta intanto che prenda il via il progetto, da lungo tempo atteso in Italia e all'estero. Gli Uffici sono tra i più bei musei del mondo. Non per caso si trova in una città che ha bisogno anch'essa di respirare liberamente, di non soffocare nel suo presente. D'altra parte l'immagine ottocentesca di una città raffinata e crudele ha fatto il suo tempo. Firenze ha bisogno di spazio e di progetti attuabili. Gli Uffici vengono subito dopo la Galleria di Villa Borghese. Auguriamoci che la serie continui.

Bisogna essere assolutamente moderni e adeguati ai compiti che il nostro tempo ci impone. Ci sia scusata l'appropriazione della frase. Fatto sta che le nostre città si vanno spopolando di opere d'arte perché il tempo le ha consumate; o riempendo di copie, di oggetti clonati che se somigliano all'opera certamente l'opera non sono. È questa la ragione per la quale bisogna conservare nel miglior modo offerto dalla tecnica dei nostri giorni i musei e le opere che vi sono ospitate.



Tre volte Uffici

Entro il 2000 sarà triplicata l'area destinata alla esposizione delle opere che passano da 2mila a quasi 4mila. Ma la vera novità saranno i servizi

R. BRUNELLI e E. RISSO A PAGINA 3

Sport

ATLETICA Il Mondiale inizia con sconti doping

Si presentano i primi campioni della pista e la IAAF annuncia sconti ai dopati: le pene massime passano da 4 a 2 anni. Polemiche e attacchi a Nebiolo

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 13

VELA D'ALTURA Prime regate Admiral's Cup Vince Breeze

È ben iniziata la serie di regate del mondiale di vela d'altura partito ieri dall'isola di Wight Di Breeze, lo sloop italiano di Paolo Gaia il primo successo

IL SERVIZIO
A PAGINA 13

FORMULA UNO La Ferrari conferma Eddie Irvine

Scadeva ieri l'opzione della Ferrari per il rinnovo del contratto a Eddie Irvine. Proprio in extremis la casa di Maranello l'ha rinnovato anche per il 1998.

IL SERVIZIO
A PAGINA 13

BUNDESLIGA Via al torneo tedesco Bayern favorito

Inizia oggi per concludersi il 9 maggio il campionato tedesco di calcio: favoriti i campioni '97 guidati da Trapattoni, primo rivale di Dortmund di Scala

IL SERVIZIO
A PAGINA 15

Il calendario della serie A prevede fin dalla seconda giornata scontri di «cartello»

Subito Milan-Lazio e Roma-Juve

Si parte il 31 agosto ma il 7 settembre è già sosta per la Nazionale. Inter-Milan si giocherà il 9 novembre.

Una trappola in Multiproprietà

La "Olivieri Spa" rischia di fallire e di lasciare nei guai più di ottomila famiglie, che hanno pagato regolarmente ma non hanno ancora avuto il titolo d'acquisto. In alternativa chiede altri 15 milioni a testa. Le associazioni a cui rivolgersi.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

ROMA. Sarà Lazio-Napoli la partita di cartello della prima giornata della serie A in programma il 31 agosto. Nella seconda spiccano Milan-Lazio e Roma-Juventus, nella terza Inter-Fiorentina, nella quarta Sampdoria-Juventus. Nella nona, il 6 novembre, il derby dell'Appennino Bologna-Fiorentina, il derby milanese Inter-Milan e Juventus-Parma. Il girone di andata inizierà il 31 agosto per concludersi l'11 gennaio, quello di ritorno si giocherà dal 18 gennaio al 10 maggio. Tre le soste in programma: il 7 settembre per Georgia-Italia, il 12 ottobre per Italia-Inghilterra e il 28 dicembre per le feste natalizie. Il 31 agosto si giocherà alle ore 16, dal 5 ottobre si giocherà alle 15.30, dal 26 ottobre le squadre scenderanno in campo alle 14.30, dal 15 febbraio alle 15, dal 28 marzo alle 16 e dal 17 maggio alle 16.30.

ALDO QUAGLIERINI
ALLE PAGINE 14 e 15

La riforma impedirà la dispersione di fondi e di idee? Una scienza meno anarchica

ROMEO BASSOLI

IN QUESTI giorni il ministro della Ricerca scientifica, Luigi Berlinguer, deve consegnare alle Camere la relazione che deve avviare il processo di riforma della ricerca italiana. Può sembrare un noioso passaggio politico-burocratico, per di più fatto con linguaggi e rituali da iniziati. In realtà è un momento decisivo per la grande partita che il nostro paese gioca nell'economia planetaria globalizzata.

L'Italia si avvia infatti a diventare una colonia tecnologica. Dei giapponesi, degli statunitensi, delle multinazionali con sede qua e là in Europa o Stati Uniti, ma non in Italia con il rischio che anche le nuove «tigris» asiatiche si espandano sul nostro mercato sia nazionale che europeo a scapito della concorrenzialità dei nostri prodotti e delle nostre imprese. Il perché è facilmente spiegabile. Abbiamo i più bassi investimenti di tutti i paesi industrializzati in ricerca e sviluppo: spendiamo meno dell'1,5 per cento del nostro prodotto interno lordo, cioè della nostra ricchezza na-

zionale, la metà del Giappone, ben al di sotto della media europea (2 per cento). Inoltre, le industrie italiane ci credono ancor meno, visto che spendono in ricerca la metà dei concorrenti inglesi, meno della metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, solo per restare in Europa. E nel frattempo licenzia ricercatori (oltre 4000 unità in meno negli ultimi anni). Non solo. Il nostro sistema di spesa è inefficace, visto che siamo tra il 28° al 34° posto nella classifica della competitività stilata dall'Istituto mondiale per lo sviluppo del management di Losanna.

I motivi di tutto questo? Scarsa cultura scientifica del Paese, nonostante i Nobel, certo. Ma anche una struttura delle decisioni e della spesa assurda. Pensate che in realtà nessuno, o troppi governano la spesa per ricerca di questo Paese. Esiste da anni un Ministero della Ricerca scientifica che non è mai riuscito ad imporsi come momento di indirizzo dei finanziamenti. Cioè l'Italia non ha priorità, si spende per tutto un po'. Esattamente il contrario di quello che fanno i no-

stri concorrenti. I finanziamenti corrono lungo le dotazioni del Cnr, che ufficialmente è sotto la vigilanza del Ministero della ricerca, ma anche dell'Enea, che ha vigilanza mista ministero della ricerca/ministero dell'Industria; altri fondi vanno all'Istituto superiore di Sanità, che dipende dal ministero della Sanità, altri ancora all'Istituto nazionale per la nutrizione, sotto l'egida del ministero delle risorse agricole... e via elencando (e l'elenco sarebbe lungo).

Tutto questo appartiene in parte alla classica gestione democristiana dei decenni scorsi e in parte ad una logica che aveva prevalso sino agli anni '70 quando era la comunità scientifica che dettava, in tutto il mondo, i termini del finanziamento «promettendo per decenni al pubblico e ai politici - scrivono John de la Mothe e Paul Dufour sulla mitica rivista scientifica britannica Nature - molto di più di quello che poteva dare».

In tutto il mondo la scienza e la

SEQUE A PAGINA 6

Record di proposte dalla deputata Malavenda (quasi trentamila), seguita dalla Pivetti (seicento)

Bicamerale, 42mila emendamenti Sarà ascoltato soltanto Cossiga

D'Alema dice no alla richiesta di Forza Italia di mettere al primo punto del calendario le modifiche sulla giustizia e scherza sullo scontro con Berlusconi: «È l'editore dei miei libri». E il Cavaliere: «Su Di Pietro non ce l'avevo col leader Pds».

Agosto di «studio» per i quattro relatori

«Arriverci a settembre». La Bicamerale ha chiuso la sua prima fase, ma per i quattro relatori della commissione l'agosto non sarà molto rilassante, vista la mole di emendamenti da studiare. Compiti delle vacanze pesantissimi dunque per Ida Dentamaro (parlamento), Marco Boato (giustizia), Francesco D'Onofrio (forma di stato e federalismo), Cesare Salvi (forma di governo). Ai quattro, su proposta di Marco Boato, spetterà studiare gli emendamenti di propria competenza, mettendo in evidenza i problemi politici più significativi ed accorpando in base a questi gli emendamenti. Sempre ai relatori spetterà il compito di cercare un'intesa coi vari gruppi sui punti più controversi per arrivare a una mediazione. Giovedì 4 settembre essi riferiranno all'Ufficio di presidenza il risultato dell'istruttoria in una riunione fiume (già convocata dalle 10 alle 17). Se le proposte di riformulazione verranno accettate dalla commissione, tutti gli altri emendamenti decadranno automaticamente. Mercoledì 10 settembre seduta plenaria: i settanta cominciano l'esame e il voto degli emendamenti. Esclusa la possibilità (fatta eccezione per Cossiga) che tutti i presentatori dei 42mila emendamenti si presentino per illustrarli. Solo memorie scritte. Alla fine di ottobre in teoria tutto dovrebbe tornare in aula, prima alla Camera, poi al Senato. Ma poiché c'è la concomitanza con la sessione di bilancio la Camera potrebbe avviare il dibattito generale e rinviare l'esame degli articoli a gennaio. Secondo Marco Boato la vera discussione in aula a Montecitorio dovrebbe cominciare con il nuovo anno e concludersi entro febbraio.

ROMA. «Ne avevo previsti 50mila, ho sbagliato di poco...». Così, lasciando la Sala della Regina, il presidente D'Alema commenta laconico la valanga di emendamenti (42 mila) piovuti sui testi della Bicamerale. Quasi 30mila li ha presentati da sola Mara Malavenda, del gruppo misto, la deputata Cobas che ha dovuto ricorrere a un furgone per consegnarli tutti a Montecitorio. Più di 7 mila sono emendamenti individuali (600 dalla sola Irene Pivetti e 600 da singoli parlamentari della Sinistra democratica). «Da parte della Malavenda e della Lega - osserva D'Alema - c'è un evidente intento ostruzionistico. E anche in qualcuno degli altri...». Gli emendamenti di gruppo, Lega esclusa, sono «appena» 1.347: Forza Italia ne ha presentati 500, 400 Alleanza Nazionale, 150 Rifondazione comunista, 100 Rinnovamento Italiano, 79 i Verdi, 48 i Popolari, 40 Sd, 15 i Comunisti unitari, 10 il Ccd, 5 i Cristiani sociali. Comunque l'arriverci a settembre avviene in un clima di grande distensione, con scambi di cortesia tra D'Alema e il Cavaliere («È l'editore dei miei libri» ricorda il presidente della Bicamerale). Anche se Forza Italia insiste, attraverso Giuliano Urbani e lo stesso Berlusconi, per ripartire dalla giustizia invertendo il calendario. «Quando abbiamo consentito a lasciare per ultimo que-

sto argomento, siamo arrivati a un esito catastrofico» dice il leader del Polo. Proposta respinta, anche se D'Alema ha assicurato tempi certi per ogni argomento. L'altro destinatario di cortesia è Cossiga. Per lui si farà l'unica eccezione alla regola di non ascoltare i presentatori di emendamenti: «Per un gesto di rispetto e di garbo istituzionale verso un ex capo dello Stato» spiega D'Alema.

Vediamo in estrema sintesi gli emendamenti dei gruppi. Sinistra democratica (40): si va dal rafforzamento dei poteri del primo ministro all'ampliamento delle competenze delle regioni, al Senato a composizione variabile, al Csm unico per giudici e pubblici ministeri. Forza Italia (500): più poteri al capo dello Stato; abbassamento a 700 mila firme per i referendum; partecipazione dei presidenti delle regioni alle decisioni del Senato sulle autonomie, e loro elezione diretta; netta separazione delle carriere fra giudici e pm. Alleanza Nazionale (400): più poteri al capo dello Stato, restituzione delle funzioni giurisdizionali a Consiglio di Stato e Corte dei Conti; separazione delle carriere giudici-pm. Lega Nord (3.500): referendum per autodeterminazione e secessione; massimo del 15% di trasferimenti dalle regioni allo Stato; competenze statali limitate a

esteri, moneta e difesa; separazione delle carriere con elezione popolare dei Pm sul modello americano. Ppi (48): ammorbidimento del semi-presidenzialismo; restituzione al Senato del voto di fiducia, Csm distinto per giudici e pm. Ccd (10): elezione contestuale di senatori e consiglieri regionali; divieto per i magistrati di fare politica. Rifondazione (150): premierato «dolce» o in subordine meno poteri al capo dello Stato; monocalamismo o in alternativa più differenze fra Camera e Senato; no alla separazione delle carriere e alle sezioni distinte del Csm; soppressione dell'articolo 56 che stabilisce la prevalenza dei privati sul pubblico nelle funzioni amministrative. Rinnovamento italiano (100): più poteri al capo dello Stato; introduzione in costituzione del doppio turno nei collegi (emendamenti sottoscritti anche da diversi pidessini tra i quali Achille Occhetto e Claudio Petruccioli, e Willer Bordon di Ud); Senato federale; separazione delle funzioni giudici-pm. Infine i «dieteristi» Veltri e Orlando ripresentano l'emendamento per consentire anche ai semplici cittadini, purché raccolgano 200 mila firme, di presentare candidature per il Quirinale.

Roberto Carollo

L'intervista Parla l'avvocato che l'Ulivo schiera contro il "polista" Signorini

Pericu: «Mi ispirerò alla moralità del sindaco Sansa ma Genova deve affrontare la sfida dell'innovazione»

L'identikit politico: «Sono un socialista in senso storico, impegnato nella "Cosa 2". La parola d'ordine: «Progettualità. È quella che è mancata all'attuale giunta, nonostante i meriti nella moralizzazione della vita pubblica». Su Di Pietro: «Ben venga il suo aiuto...».

GENOVA. Dal suo studio Giuseppe Pericu guarda il mare. E il mare diventerà il nuovo orizzonte di rilancio di Genova, delle sue vocazioni, delle sue culture. Parola di candidato sindaco. Pericu, 60 anni, avvocato di grido e docente di diritto amministrativo alla Statale di Milano è stato scelto dall'Ulivo genovese per le elezioni amministrative di novembre.

Avvocato Pericu, dopo una breve esperienza in Parlamento con i Progressisti, non si ricandida. Ora ritorna alla politica. Come mai?

«Dopo due anni di esperienza di deputato effettivamente ho pensato di ritirarmi perché mi sembrava che la mia attività parlamentare fosse scarsamente conclusiva e non pensavo ad altre occasioni. Quando l'Ulivo si è rivolto a me ero titubante, preoccupato di un lavoro così assorbente che avrebbe cancellato la mole delle mie relazioni. Alla fine ho detto di sì. Il perché è difficile da capirsi, rientra nei miei meandri psicologici. Diciamo che sono spinto dall'idea di far qualcosa per la mia città e di mettere a frutto la mia esperienza professionale...».

Lei si dichiara socialista, in senso storico. Etichetta scomoda o patrimonio da salvaguardare?

«Un patrimonio importantissimo da salvaguardare. Sono stato iscritto al Psi negli anni '70, poi sono uscito, ma sono sempre rimasto riformista. Il socialismo riformista ha determinato l'evoluzione dell'Europa occidentale, il problema adesso è il suo aggiornamento. Non a caso mi sono pronunciato a favore della cosiddetta "Cosa 2". Il mio modello è Tony Blair. Ha il pregio di non avere preconcetti ideologici, non ha risposte preconfezionate per i problemi che emergono, ma si muove per trovare le soluzioni più opportune nell'ambito del rispetto di alcuni valori di fondo».

E come giudica lo stato attuale dell'Ulivo?

«Raggiunti risultati molti buoni ora avrebbe bisogno di un processo riformatore più accentratore e accelerato soprattutto nelle privatizzazioni e nella presenza della pubblica amministrazione».

Antonio Di Pietro farà la campagna elettorale a sostegno dei

candidati sindacali dell'Ulivo. Come lo accoglierà?

«La sua presenza mi sembra indubbiamente utile. Sarà uno scontro duro e aspro col candidato del Polo, Ugo Signorini, dunque gliene sarò grato e mi darà una mano».

Si trova a raccogliere l'eredità di Adriano Sansa, un'eredità scomoda per le polemiche che hanno portato alla mancata riconferma dell'attuale sindaco. Come si pone rispetto all'operato della giunta Sansa?

«In una posizione di sostanziale continuità. La maggioranza politica che sosteneva Sansa ha proposto, in maniera allargata, la mia candidatura. Penso che il passaggio dalla giunta Sansa ad una nuova giunta debba essere un passaggio verso l'innovazione. Sansa ho ottenuto ottimi risultati nell'atteggiamento di moralizzazione della pubblica amministrazione, ma certamente sono mancati altri elementi. Si è avuta lentezza nei procedimenti amministrativi, scarsa capacità progettuale per lo sviluppo della città e difficili rapporti esterni...».

Con Sansa lei ha parlato dopo la sua candidatura?

«No, ci siamo reciprocamente cercati senza trovarci».

L'accusa principale rivolta all'attuale sindaco è quella di non aver rappresentato a sufficienza l'immagine di cambiamento di Genova. Lei ha una chiave di volta per rilanciare la città?

«È un impegno prioritario per il sindaco. Stiamo definendo un percorso ben delineato che ha già una sua logica di fondo: superare la scarsa progettualità. Ma la progettualità non è patrimonio di un singolo, bensì di una serie di rapporti e relazioni che coinvolgono le energie della città».

Dunque che sindaco sarà lei, se sarà eletto?

«Il sindaco deve essere uno che coordina il gioco di squadra, che si fida dei collaboratori, degli assessori, dei consiglieri. Al sindaco spetta la direzione dell'istituzione simbolo che è nel cuore della gente».

Si ha l'idea che Genova sia un po' distaccata dalle altre metropoli, che la sua cultura fonda-

mentalmente marittima non sia

trasmissibile a livello nazionale.

Lei ha un progetto di rilancio?

«C'è un forte riconoscimento delle capacità professionali dei genovesi, non c'è invece un riconoscimento delle peculiarità culturali genovesi. In questo caso, partendo dalla proposta di fare Genova capitale della cultura nel 2001, dobbiamo indubbiamente guardare al mare. Siamo una città che ha poco spazio sulla terra, è tutta sul mare e il mare è una finestra sul mondo che dobbiamo ancora di più aprire».

Sansa accusa i partiti di voler riprendere il potere. Che rapporti avrà con le forze politiche del centro-sinistra?

«Deve esserci un rapporto di massima collaborazione nella netta distinzione dei ruoli. Sansa stesso è stato scelto a suo tempo dai partiti. Con i partiti occorre confrontarsi sulle scelte della città. Le proposte migliori non scaturiscono da un percorso solitario, ma da un ampio concorso di idee».

Marco Ferrari

Francesco Riccio, Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Arca partecipa commosso al dolore di Silvio Massaro per la prematura scomparsa della figlia

ARIANNA

Roma, 1 agosto 1997

L'Amministratore Delegato Italo Prato a nome dell'amministrazione tutta dell'Arca esprime il più profondo cordoglio alla famiglia Massaro per la tragica scomparsa di

ARIANNA

Roma, 1 agosto 1997

Raffaele Petrassi, Duilio Azzellino, Patrizia Motta, Mario Sessa, Massimo Carlizza, Marco del Tordello esprimono a Silvio Massaro la loro commossa partecipazione al gravissimo lutto che l'ha colpito per l'improvvisa morte della giovane figlia

ARIANNA

Roma, 1 agosto 1997

Dirigenti e Dipendenti dell'Unità Spa sono vicini alla famiglia Massaro per la perdita della cara

ARIANNA

Roma, 1 agosto 1997

La moglie, commossa per la partecipazione al suo dolore per la perdita del suo caro

GIOVANNI GRASSI

ringrazia i compagni, gli amici e quanti lo hanno voluto ricordare.

Milano, 1 agosto 1997

L'Unità di Base del Pds e la sezione dell'Anpi di Induno Olona sono vicini al dolore della moglie Angela e della figlia Nadia per la morte di

LUIGI LUCCHINA

(Presidente dell'Anpi)

Induno Olona (Va), 1 agosto 1997

1/8/95 1/8/97 Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI MAGGI

Ex-Sindaco di S. Martino Siccomario

icompagni e gli amici che l'hanno conosciuto e stimato lo ricordano con immutato affetto.

S. Martino Siccomario, 1 agosto 1997

L'UNITA' VACANZE

MI LANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Regione Emilia Romagna

Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena

Servizio Provveditorato - Economato

Bando di Gara - Rettifica e Riapertura termini

Il bando di gara relativo alla licitazione privata per la fornitura di materiale, in Tnt e non, per Sala operatoria, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 5/132/150 del 11.07.97 e sulla G.U. della Repubblica Italiana, foglio delle inserzioni n. 165 del 17.07.97 è così modificato: a) Vengono annullati i lotti n. 26 e n. 22. Pertanto i lotti si riducono a n. 26. Il nuovo importo presunto diventa L. 775.760.00 + Iva. b) Il nuovo termine per la presentazione delle domande di partecipazione è fissato per le ore 12 del 22 agosto 1997. Rimangono invariate tutte le altre parti del precedente bando di gara. Per informazioni e ritiro dell'elenco dei prodotti rimasti in gara rivolgersi al Dr. Cavaliere (Tel. 059/435914) e/o Dr.ssa Tassi (Tel. 059/435912).

IL DIRETTORE GENERALE
Dot. Roberto Rubbiani

Una trappola in Multiproprietà

La "Olivieri Spa" rischia di fallire e di lasciare nei guai più di ottomila famiglie, che hanno pagato regolarmente ma non hanno ancora avuto il titolo d'acquisto. In alternativa chiede altri 15 milioni a testa. Le associazioni a cui rivolgersi.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

Festa Provinciale de l'Unità

NAPOLI

1° premio AR 751 3° premio AF 378
2° premio AN 977 4° premio AO 082

Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI



In Cd i ritmi e i canti dei più originali gruppi musicali



NOTTURNO ETRUSCO



Avvenimenti con CD lire 6.500 - Avvenimenti senza CD lire 4.500

Tinto Brass «Alba Parietti doveva fare Madame Pipi»

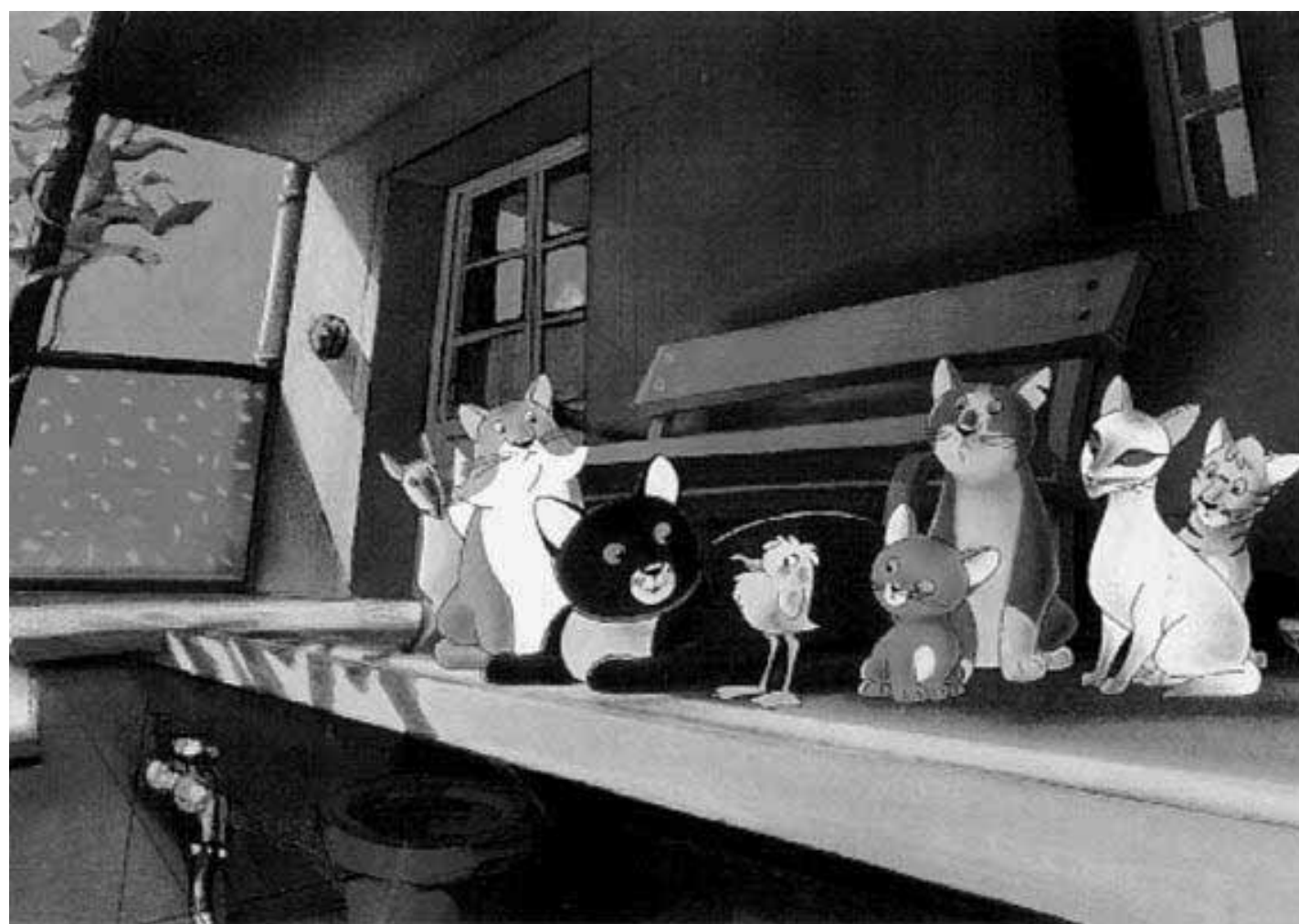
«Madame Pipi» sarebbe stato il titolo del film (abortito) che Tinto Brass voleva girare con la soubrette Alba Parietti. Ma a lei quell'epiteto sulla locandina non piaceva. Anzi, «non le andava proprio giù», ha rivelato il regista in un'intervista al settimanale «Panorama» anticipata ieri. Ennesimo capitolo della lunga polemica fra i due. La conduttrice di «Macao» su Raidue doveva interpretare una guardiana di gabinetti a Parigi che veniva plagiata da un giovane intellettuale. La storia scritta su misura da Brass, dai risvolti erotici forti con qualche scena sadomaso, sembra fosse assai gradita alla Parietti. «La intrigava soprattutto - racconta il regista di film pornosoft - il tema del rapporto tra una donna più matura e un uomo più giovane. Come tutte le donne che lavorano in tv - aggiunge con una punta di veleno - Alba è ossessionata dalla questione dell'età, della decadenza del corpo e dalle rughe». Eppure la star televisiva ha appena accettato di recitare scene di nudo nel prossimo film di Aurelio Grimaldi, una volta sfumato il progetto con Brass. «Gli ho detto arriverederci e grazie - aveva dichiarato la Parietti al «Giornale» - perché non ho alcun interesse al genere in cui il nudo è fine a se stesso». Replica del regista: «Ma chi è che parla? Il papa? L'oracolo di Delfi? Per un attimo - ironizza - ho pensato al suicidio». Poi afferma con sicurezza: «Nessuno ha mai creduto che Alba fosse scandalizzata per le scene di sesso che le proponevo. So benissimo che avrebbe accettato anche situazioni molto forti». Per lui quel film era importante, tanto da rinunciare un anno fa a girarne un altro in attesa della decisione della Parietti. Poi ha cominciato le riprese di «Monella», perché era stanco di «aspettare i comodi della signora». A far sfumare il progetto, comunque, non sarebbero stati i dissidi sul titolo visto che Brass era disposto a cambiarlo. «Per me - afferma - contava di più girare con lei: ha carisma». Senza neppure farle un provino. Peccato che dopo il successo di «Macao», conclude Brass, «sia stata montata la testa».

ANIMAZIONE

Dal racconto di Sepúlveda, il film di Enzo D'Alò sugli schermi a Natale del '98

La Gabbianella contro Topolino Ecco il primo cartoon di Cecchi Gori

Sceneggiato da Umberto Marino, il cartoon (costo: 10 miliardi) è una favola in forma di parabola. Protagonista Kengah che un giorno, ferita e morente, affida l'uovo che sta per deporre a un gatto. Nascerà Fortunata, uccello che si crede un micio...



Il «cast» di «Storia di una gabbianella...», il nuovo lungometraggio animato diretto da Enzo D'Alò

ROMA. Corre e vola l'animazione italiana. Corre sulle ruote di un treno, e ora vola con le ali di una gabbianella. Corre e vola con Enzo D'Alò, regista de «La Freccia Azzurra», tratto da un racconto di Gianni Rodari, e ora regista di «Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare», tratto dall'omonimo racconto di Luis Sepúlveda. «È andata così - racconta Enzo D'Alò - ho incontrato Cecchi Gori e insieme, dopo il successo de «La Freccia Azzurra», si è pensato a un lungometraggio a disegni animati. Abbiamo esaminato vari soggetti e poi, alla fine, la scelta è caduta sulla «Gabbianella di Sepúlveda».

Produttore nuovo, la ditta Vittorio e Rita Cecchi Gori, e produttore tutto italiano (mentre «La Freccia» era una coproduzione europea) che si butta con coraggio in un terreno, quello dell'animazione, così poco frequentato. Stesso regista, come si è visto, stessa produzione esecutiva, La Lanterna Magica, e stesso sceneggiatore, Umberto Marino. Arrivano Valter Cavazzuti, che ha disegnato i personaggi, e Michel Fuzellier che si è dedicato alle ambientazioni e agli sfondi. Le musiche (la trattativa è in fase avanzata) dovrebbero essere di David Rhodes, chitarrista e collaboratore di Peter Gabriel per l'etichetta Real World. Ai 75 minuti del film lavorerà uno staff di 200

persone tra disegnatori ed animatori, coordinati da Silvio Pautasso. L'80% sono italiani, mentre la coloritura con tecnica digitale si farà in Spagna. Le voci (che nel film in animazione vengono registrate prima e su cui si basano gli animatori per il sincrono dei movimenti) saranno affidate ad attori di lingua inglese. «È una scelta che abbiamo fatto per due motivi - spiega il regista - perché in America c'è una grossa esperienza in questo campo, e gli attori sono abituati a creare forti caratterizzazioni basandosi su pochi schizzi e disegni. E poi per facilitare la vendita del film su quei mercati». Del resto così è stato anche per «La Freccia Azzurra» di cui si è assicurata i diritti per gli Usa la Miramax, garantendo un ritorno di 1 miliardo e 800 milioni sui 5 miliardi di costo del film. «Ovviamente - aggiunge D'Alò - non abbiamo ancora scelto le voci dei doppiatori italiani che peraltro sono bravissimi». Costo previsto per questa «Gabbianella» in versione cartoon, 10 miliardi, e uscita nelle sale per il Natale del 1998.

Il film, come il racconto, è una favola in forma di parabola. I protagonisti sono un gruppo di gatti in lotta perenne contro un gruppo di famelici ratti. Nella loro piuttosto monotona esistenza quotidiana un bel giorno arriva Kengah, una giovane gabbiana che è rima-

sta invischiata nel petrolio fuoriuscito da una petroliera dopo un incidente in mare. Ferita e morente affida l'uovo che sta per deporre a uno dei gatti. Zorba, questo il suo nome, cova l'uovo e alleva con amore Fortunata, la gabbianella che nascerà. Apologo ecologista, ma anche sociale e politico: perché la gabbianella che per lungo tempo si è creata un gatto, scoprirà, dopo molte vicissitudini e colpi di scena, di essere un gabbiano; ma sarà aiutata dagli stessi amici gatti ad essere fiera della sua «diversità» e a comprendere come sia importante non rinunciare alle proprie origini e alla propria cultura per integrarsi in un gruppo di razza diversa.

«Nella sceneggiatura - racconta Umberto Marino - ci siamo un po' discostati dal racconto di Sepúlveda. Abbiamo ambientato la storia nel porto di Amburgo ed eliminato qualche personaggio, come quello della scimmietta e ne abbiamo aggiunti altri. Ci serviva un po' più di ritmo e qualche contrasto in più. Così, oltre ai gatti Zorba e Segretario a Colonnello e Diderot, c'è Pallino, il gattino mascotte della banda e fratellino di Fortunata. Sarà lui, in un momento di contrasto e di gelosia, a ferire la gabbianella raccontandole la bugia che viene allevata dai gatti soltanto per essere, una volta cresciuta,

manziata. Non abbiamo avuto paura - continua Marino - nel rappresentare questi animali-bambini per quello che sono, con tutti i loro slanci, le loro generosità, ma anche le loro cattiverie». Dunque fuori dai canoni disneyani, oltre lo stesso Sepúlveda, come del resto, a quanto si vede dai primi bozzetti, sono anche i disegni. «Belli, sono tondi - racconta Walter Cavazzuti riferendo di un anonimo estimatore dei suoi personaggi - eppure non assomigliano a Disney».

E i gatti? Quasi umani, «gatti resistenziali» li definisce Marino, che non hanno ceduto alla «droga dei croccantini», che lottano contro quegli «imperialisti» dei topi per ricacciarli (sembra quasi uno proclama sessantottesco) nelle fogne. E lo scrittore cileno che ne pensa? Raccontano Umberto Marino ed Enzo D'Alò che ha apprezzato molto la sceneggiatura con un entusiasmo quanto laconico «è bellissimo». Ma che poi, dopo un contatto iniziale, non si sono più visti e ancora oggi aspettano una sua formale lettera di assenso. È l'unica volta che hanno tentato una riunione in comune, rivela Marino, Sepúlveda se ne è andato dopo un po' esclamando: «Le riunioni di sceneggiatura sono infinite ed inutili».

Renato Pallavicini

In arrivo anche un cd-Rom

Ce ne sono voluti di anni, di sforzi e di sacrifici perché l'animazione italiana uscisse dal letargo. Chi segue le «appartate» vicende del cinema d'animazione, al di là degli eventi e della grancassa disneyana, sa quanto valore, quanta competenza, quanta genialità c'è nell'animazione «made in Italy». Ma sa anche quante resistenze, quanta indifferenza, persino quanta avversione, ci sono state da parte di produttori cinematografici e televisivi. Così, finita l'epoca gloriosa dei cartoni di «Carosello» (grande scuola e grande occasione produttiva), per lungo tempo è restata soltanto la testimonianza del cartone d'autore (Bozzetto, Manuli, Luzzati) confinata nei festival e clandestina nelle sale. Da qualche tempo, però, grazie anche allo stimolo di associazioni (l'Asifa Italia), di manifestazioni a livello europeo come i «Forum Cartoon» del progetto Media, o per restare in Italia come «Cartoon on the Bay», l'interesse per l'animazione sembra essersi risvegliato. Risultato, anche, di un mercato cinematografico e, soprattutto, televisivo, affamato di cartoni e che ha scoperto, nei cartoni, un vero e proprio business. Enzo D'Alò e la Lanterna Magica di Torino sono tra i protagonisti di questa rinascita del cartoon italiano. Che potrà consolidarsi ed affermarsi solo se perseguirà con convinzione la strada che l'ha fatta uscire dalle secche: e cioè quella della qualità unita però alla creazione di strutture produttive moderne e adeguate alle richieste del mercato. Non a caso, il «progetto Gabbianella» non si ferma al solofilm. Ma si tradurrà in un cd-rom (ideato e sceneggiato da Bruno Tognolini e prodotto dalla Cd-Italy di Milano) e in un sito Internet interamente dedicato al film con informazioni in anteprima, curiosità e giochi.

Re. P.

Cagliari

Festival di teatro internazionale

Un concerto del musicista inglese Michael Nyman con la sua band aprirà il 26 agosto all'anfiteatro romano di Cagliari la terza edizione del festival internazionale del Teatro Mediterraneo. Oltre un mese di spettacoli di musica e prosa fra il capoluogo sardo e la vicina città di Quartu Sant'Elena in programma fino al 5 ottobre. Nel cartellone di «Oltre i confini», organizzato dal Teatro Actores Alidos, anche artisti stranieri (provenienti da Gran Bretagna, Belgio, Polonia e Algeria) e un concerto di Wim Mertens («Le jardin clos») il 27 settembre al teatro Alfieri, dove il 3 ottobre ci sarà il trio jazz Fresu-Di Castrì-Salis.

Sexy-violinista

Linda Brava sceglie l'Italia

Bagnina in «Baywatch»? Meglio uno show televisivo in Italia o una sfilata in passerella per uno stilista italiano. La sexy violinista finlandese Linda Brava, scoperta dal re del musical Andrew Lloyd Webber, ha dichiarato di aver ricevuto moltissime offerte di lavoro, dopo la sua esibizione a Sorrento il 23 luglio. Per lanciarsi nel mondo dello spettacolo, la bionda musicista, richiesta anche per uno spot pubblicitario, medita di trasferirsi in Italia, invece che a Los Angeles, come annunciava prima del trionfale debutto italiano. La vedremo in tv il 3 agosto nello show di Raiuno «Tornare a Sorrento».

Ascolti

In crescita Radioraï

In crescita gli ascolti di Radioraï. In un anno, sulle tre reti, sono aumentati di oltre il 10 per cento, con un totale di 17 milioni 336 mila ascoltatori nel giorno medio, pari al 48,8 per cento dell'intera audience radiofonica. Lo annuncia la Sipra, concessionaria della pubblicità per la Rai, citando dati Audiradio nel periodo fra il primo di quest'anno. Per Radiouno e Radiotre l'incremento è di oltre il 9 per cento, per Radiodue dell'11,5. Il più ascoltato resta, comunque, il primocanale.

Los Angeles

Jim Carrey chiede il divorzio

È ufficiale la fine del tempestoso matrimonio fra gli attori Jim Carrey e Lauren Holly. Dopo dieci mesi, in giugno, si erano separati, adesso hanno presentato la domanda di divorzio a un tribunale di Los Angeles.

MITI & GADGET

In questi giorni il lancio. E Limiti arricchisce il segreto della morte della star

Una «Barbie» con il volto di Marilyn Monroe

Nella trasmissione l'annuncio che a novembre verranno rese note le lettere tra la diva e J.F.Kennedy. Tutte le ombre sul «suicidio».

MILANO. Ogni giorno è buono per parlare di Marilyn. La meravigliosa icona del nostro secolo, ha mantenuto nella morte tutte le caratteristiche per continuare a vivere di notizie. Rivelazioni si alternano a smentite e nuoverelazioni. Non avendo potuto, o forse voluto, invecchiare, lei continua a stupirci con gli effetti speciali della sua poco rassicurante bellezza.

Mentre la orribile Barbie si prepara a invadere ancora una volta i mercati mondiali assumendo le sembianze della Monroe in occasione del trentacinquesimo anniversario della morte, l'ultima rivelazione, almeno qui da noi in Italia, l'hanno fatta i partecipanti al programma di Paolo Limiti che vedremo in onda (registrato) stasera su Raidue alle 20,50. L'autore e conduttore lo aveva anticipato al nostro giornale nei giorni scorsi, sostenendo che avrebbe fatto uno scoop straordinario e che negli USA la cosa sarebbe stata resa nota solo in novembre. Quando cioè saranno pubblicate le lettere d'amore che Marilyn

scrive al Presidente degli Stati Uniti John Kennedy, come ha annunciato in trasmissione l'amico personale dell'attrice James Haspiel.

Le lettere sarebbero state ritrovate nella casa di un funzionario del presidente assassinato, e sottoposte alle analisi necessarie per verificarne l'autenticità. Intanto James Haspiel non ha esitato a dire la sua anche sul giallo della morte, schierandosi dalla parte di coloro che propendono per il delitto. Tra le prove ci sarebbe secondo lui il fatto che nel bagno della Monroe mancava l'acqua e quindi la diva non avrebbe potuto mandar giù le pillole di sonnifero con le quali, secondo la tesi ufficiale, si sarebbe data volontariamente la morte.

Per la scuola di pensiero opposta si è pronunciato, sempre nella trasmissione di Limiti, il primo marito di Marilyn Jim Dougherty, che accetta la tesi del suicidio considerandolo come un incidente, cioè qualcosa che sarebbe andato al di là della volontà della splendida diva, travolgendola magari in uno dei suoi frequenti mo-



«Barbie» Marilyn Monroe Ansa

menti di sconcerto. Momenti di fragilità che, per averne letto su libri e giornali, perfino in poesie e canzoni, conosciamo come quelli che può attraversare una nostra sorella, e che anche la star Jane Russell, collega antagonista dell'attrice nel film di Howard Hawks «Gli uomini preferiscono le bionde», descrive rispondendo alle domande di Limiti. Secondo Jane Russell, per esempio, i leggendari ritardi di Marilyn dipendevano dalla sua estrema insicurezza. Mentre per Jim Dougherty la vera Marilyn era Norma Jean, la ragazza che sposò e perse per le strade di Hollywood.

Altri mariti, altri ricordi. Per non parlare dei tanti altri amori. E in più le voci e i punti di vista. C'è anche quello di Lena Pepitone, la domestica italiana di Marilyn, che viene sempre citata ed è stata anche stavolta invitata a dire la sua, nonostante che, secondo Oscar Wilde, nessun grande personaggio resti tale per il suo cameriere. Ma qualunque sia il pezzetto di mosai-

co che la testimonianza potrà aggiungere, è probabile, e forse anche sperabile, che il mistero resterà.

Un mistero al quale però Limiti sembra refrattario, nella sua strenua volontà di documentare tutto e nell'incambiabile horror vacui che lo spinge a riempire di parole, lacrime e note ogni trasmissione. Nonché di filmati, che sono le «prove» dirette lasciate da Marilyn per tutti noi testimoni di un mito pieno di bellezza ma privo di gioia. Filmati tra i quali forse i più teneri sono quelli del primo provino, della prima apparizione come comparsa e della prima battuta pronunciata.

«Non sa sorridere» fu l'assurdo verdetto degli esaminatori. Ignari che quel sorriso sarebbe diventato il più sexy di tutti i sorrisi del mondo, accompagnandosi verso il Duemila con una promessa di impossibile innocenza.

M.N.O.

LE GRANDI INIZIATIVE
DE L'UNITÀ
ALLA VOSTRA

festa
VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI TELEFONARE
DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440



Ansa

Campana (Aic): «Siamo favorevoli alla prova Tv»

«Approviamo la decisione presa dal Consiglio Federale: ci siamo infatti più volte dichiarati favorevoli all'introduzione del mezzo televisivo per colpire comportamenti violenti che sono sfuggiti all'attenzione dell'arbitro». Il presidente dell'Associazione calciatori, Campana, è favorevole alla prova tv. «È - ha sottolineato - un valido deterrente contro molti episodi negativi».

Maradona, Weah e Cantona contro il razzismo

I campioni del pallone si ritroveranno il 12 ottobre in Spagna per giocare una partita di beneficenza e manifestare contro il razzismo. L'incontro, organizzato dall'Aifp (sindacato internazionale calciatori) e dalla commissione dell'Unione Europea, vedrà scendere in campo tra gli altri Maradona, Weah e Cantona. I tre saranno i capitani delle tre formazioni che parteciperanno al triangolare.



Olimpico, Roma e Lazio gestori della pubblicità

Roma e Lazio gestiranno in proprio gli spazi pubblicitari dello stadio Olimpico. La firma sulla convenzione con il Coni, assegnatario dell'impianto romano di proprietà del demanio, è stata firmata dal presidente del club giallorosso Franco Sensi e dall'amministratore delegato di quello biancazzurro Elisabetta Cragnotti. La gestione partirà dal prossimo 31 agosto.

Coppa Libertadores Cruzeiro-Sporting la finalissima

Saranno i brasiliani del Cruzeiro e i peruviani dello Sporting Cristal a disputare la finalissima della Coppa Libertadores, versione sud-americana della Champions' League. L'incontro (semifinale) di Lima tra Sporting Cristal (che ha concluso in nove uomini per due espulsioni) e Racing è stato turbato da gravi incidenti. Due tifosi accoltellati, giornalisti aggrediti, colossale rissa tra tifoserie.

Il presidente della Lega presenta il calendario ma «urge lanciare il Totoscommesse»

J'accuse di Carraro «Il Coni frena tutto»

LE REAZIONI

Per le Vip «va bene così» ma la testa di serie Lazio non è affatto soddisfatta

ROMA. «Certo, l'inizio non è facile, all'andata avremo tutte le grandi fuori, sarà importante non perdere le distanze. Ma non sono sorpreso, io mi aspetto sempre di tutto... insomma, prima o poi bisogna affrontarle tutte...». Nel salone d'onore del Coni, Dino Zoff, maschera a fatica l'insoddisfazione per il risultato degli abbinamenti del computer. «Prima o poi bisogna affrontarle tutte», ripete il dirigente biancazzurro mentre altri fanno notare che tra le teste di serie la Lazio è stata la più sfortunata: cominciare con Napoli e Milan non è proprio un vantaggio se si considera poi che le altre «grandi» avranno a che fare con leeno-promosse.

Ma la Lazio non è l'unica a lamentarsi del sorteggio. «Meno male che commenta il tecnico dell'Udinese Alberto Zaccheroni - in base al piazzamento dello scorso campionato, avremmo dovuto essere testa di serie... Invece, vedo che nelle prime sette partite affronteremo cinque grosse squadre...».

Tra i contenti c'è invece Emiliano Mondonico. «Il fatto di giocare in casa la prima e la terza partita con Bologna e Sampdoria, aumenta le nostre possibilità di fare una buona figura».

Anche nel Napoli c'è soddisfazione. «È un calendario equilibrato», commenta il tecnico Bortolo Mutti, mentre Simoni fa notare che l'Inter esordirà col Brescia in casa (31 agosto) e col Bologna in trasferta (14 settembre), due squadre che avrà incontrato poche settimane prima nelle amichevoli d'agosto. «L'avevamo potuto immaginare - commenta un portavoce dell'Inter - forse non avremmo programmato queste amichevoli». «Il calendario? Non male». Sorride Franco Sensi, presidente della Roma.

«La prima è buona - commenta Sensi - Poi c'è subito la Juve, meglio così. Anche la Lazio è stata trattata bene».

Ulivieri ci scherza su prendendo in esame solo le ultime giornate. «Noi chiudiamo con Juventus e Lazio - dice il tecnico del Bologna - se in quelle partite ci giocheremo qualcosa di importante siamo freschi...». Poi diventa serio. «È una valutazione difficile - osserva - per ora si va a speranze. Possognare che incontrando l'Inter - la seconda giornata questa non abbia completato l'assemblaggio. Ma se poi penso che in attacco ci sono Ronaldo, Djorkaeff e Kanu sudo freddo comunque...». Fascetti è fatalista: «Il Bari dovrà lottare sempre a aspramente. Del resto prima o poi dovremo incontrare tutti...». «Mi va bene così» - dice Francesco Guidolin, tecnico del Vicenza - Non ero in apprensione...».

Soddisfatto l'allenatore della Fiorentina Alberto Malesani. «Cominciamo con un test impegnativo contro una squadra rivelazione come l'Udinese. È un calendario equilibrato, ma avrei preferito avere una partita in più in casa nell'andata».

Mentre Marcello Lippi non vuole commentare (dice solo «nella gara d'esordio la Juventus incontra una neo-promossa, ma ha un novembre molto impegnativo») Carlo Ancelotti ha freschi ricordi del terribile avvio di un anno fa del Parma. «Sulla carta potrebbe trattarsi di un avvio abbordabile, visto che non dovremo affrontare avversarie blasonate, ma la realtà è ben diversa. L'anno scorso incontrammo grandi difficoltà all'inizio di stagione, e il calendario era simile a questo...».



A.G. Franco Carraro presidente della Lega calcio

Ansa

ROMA. C'era il pioniere ieri nella sala d'Onore del Foro Italico. Allestito come per ogni grande occasione, poltrone per gli ospiti, piante, video gigante, era chiamato ad ospitare uno degli appuntamenti più importanti dell'anno. I presidenti delle Leghe, i funzionari della Federcalcio, le personalità del mondo del calcio, su un lato della sala, hanno nascosto, fino al momento topico, il vero protagonista della mattinata, il computer che, di lì a poco, avrebbe dovuto sfornare gli abbinamenti domenicali del campionato di calcio, in una parola il calendario. Così, in disparte, il cervellone ha aspettato, silenzioso e quieto, il suo momento, un po' come l'ospite d'onore nelle trasmissioni del sabato sera.

Poi, quando ormai nella sala la pressione dell'attesa era diventata insopportabile, è stato dato il via e la prima striscia Atalanta-Bologna è comparsa su tutti gli schermi sapientemente distribuiti in tutta la sala dagli organizzatori, sciogliendo la tensione definitivamente.

Il protagonista vero della mattinata è stato il computer (che d'ora in avanti assumerà lentamente un'importanza sempre maggiore, considerando la sua prossima utilizzazione anche per il sorteggio degli arbitri) ma per gli onori di casa ci si è rivolti ad un presenza, come dire, più tradizionale. Così, il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, ha preso la parola e ha ricordato i cambiamenti che stanno trasformando il mondo del calcio, soprattutto dopo la sentenza Bosman, osservando la necessità dell'adeguamento alle evoluzioni in atto.

Ovviamente più approfondito l'intervento del presidente della Lega. Franco Carraro ha insistito molto sull'importanza del progetto calcio, il lavoro di riforma globale che secondo il presidente deve essere avviato entro il 30 settembre. Non è una novità, proprio Carraro ne aveva parlato recentemente, ma ieri ha insistito molto, anche se con toni garbati, rivolgendosi a Coni, Fige e, indirettamente, al governo. «Abbiamo discusso - ha detto il presidente della Lega - se abbinare ai ca-

lendaria una protesta, e deciso che non era il caso di ricorrere a un mezzo ricattatorio. I nostri problemi sono ascoltati, ma non sempre risolti. Mi auguro che questo calendario venga rispettato. Ci aspettiamo un settembre molto attivo. Entro il 30 settembre va affrontato il progetto calcio».

L'ipotesi di bloccare la pubblicazione dei calendari o di rateizzarla come un anno fa è stata accantonata. Ma resta possibile invertire l'ordine di alcune giornate, a danno del Totocalcio che stampa le schedine una ventina di giorni prima delle domeniche interessate. L'interlocutore della Lega è il Coni con il quale Carraro sembra aver stipulato una tregua politica. «Abbiamo collaborato a tenere tranquillo lo sport italiano, evitando il blocco dei calendari. È una bella mano a Roma 2004. Coni fatti».

Il rimprovero al Coni è quello di fare troppe promesse sui tempi dei nuovi concorsi, di non accelerare l'on line per il Totocalcio, di non snellire le pratiche per le ricevitorie. Ma la Lega chiede anche al governo di velocizzare i lavori per l'equipazione fiscale (la commissione insediata da Veltroni anticiperà al 30 settembre le sue conclusioni: riduzione dell'Iva sulle esportazioni e abbattimento dei diritti Siae sui biglietti gratis potrebbero essere stralciati) e alla federazione di autoriformarsi (riduzione dell'area professionistica). «Ventisette mesi fa ci fu detto che dopo qualche mese sarebbe partito il Totoscommesse - ha proseguito Carraro - Ma ventisette mesi vi sembrano pochi? Servono certezze sui tempi, non più frasi ad effetto, servono tempi certi».

Infine, anche una precisazione a Veltroni, legata all'ultima presa di posizione sul caso Panatta. «In un paese in cui tutti esprimono la loro opinione - ha concluso Carraro - trovo singolare che Veltroni non possa farlo. Scorretto sarebbe se qualcuno ci indicasse chi deve essere presidente della Caf. Ma se si tratta di un'opinione, nulla di strano».

Aldo Quaglierini

Lavagnini, Ppi «Dilapidati i soldi del calcio»

ROMA. I dirigenti ed i funzionari della Lega dilettanti coinvolti nella inchiesta della Procura della Repubblica sulle regalie devono essere sospesi dal Coni. Lo chiede, con una interrogazione parlamentare il senatore del Ppi Severino Lavagnini facendo riferimento al rinvio a giudizio chiesto il 4 giugno scorso per 32 persone, tra dirigenti e funzionari della Lega cui è imputato il reato di appropriazione indebita per complessivi 800 milioni, avvenuta tra il 1987 e il 1992. Secondo il senatore del Ppi si sarebbe trattato di spese sostenute per l'acquisto di telefonini ed altri regali a titolari e funzionari di organi di controllo, nonché ai loro familiari (orologi, cronografi, argenteria, oggetti in oro, televisori, tappeti orientali, elettrodomestici, penne stilografiche, videoregistratori e valigie in pelle) oltre che per esigenze di rappresentanza. Lavagnini chiede anche se il Governo non ritenga di censurare «quanti hanno disinvoltamente dilapidato il denaro di sostenitori, tifosi e giovani».

È in corso la battaglia sulle percentuali dei totoconcorsi: rischiano le società di base

E lo sport dei piccoli langue

ROMA. La commissione Cultura della Camera sta esaminando, in queste settimane, il disegno di legge sulle società sportive dilettantistiche, presentato dal vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni.

La prima parte del testo riguarda il riconoscimento delle società ai fini giuridici, gli sgravi fiscali e tributari, le norme di carattere ordinativo. La seconda affronta uno dei nervi scoperti della legislazione sportiva, uno scoglio sul quale si sono infranti molti progetti del passato, il riconoscimento e il finanziamento degli Enti di promozione.

Ben venga, allora, una nuova legge se permette, da un lato, di dare maggiori certezze a questi organismi e, dall'altro, di mettere ordine in un settore che è sempre vissuto tra molte incertezze. Per inquadrare il problema, dobbiamo ricordare che, nel corso degli ultimi tempi, sono insorti tre fatti nuovi. Il primo, il Coni ha deciso di congelare gli Enti al numero dei 13 attuali, senza procedere ad altri riconoscimenti; il se-

condo, il Coni ha stipulato un accordo con le regioni per un'ampia collaborazione; terzo, è nato il Comitato delle sport per tutti, del quale fanno parte Coni (e sue federazioni), Enti di promozione e regioni (e, presto, gli Enti locali). Riconoscimento e finanziamento degli Enti vanno di pari passo. Attualmente, sono riconosciuti dal Coni e ricevono un contributo dallo stesso Comitato olimpico di complessivi 34 miliardi, un po' meno dell'1,2% dell'Immasso lordo globale di Totocalcio e Totogol, che è stato di 3054 miliardi. Da tempo, come dicevamo, occorre riformare. Molto più rigore nel riconoscimento e anche eventuali cancellazioni di Enti ora esistenti che non rispondono ai parametri indicati con la nuova legge.

Per i finanziamenti occorre tener presente che c'è una richiesta di aumento degli enti, ma c'è pure un nuovo soggetto, il Comitato dello sport per tutti (con le regioni, che hanno competenze legislative sulla promozione e sugli

impianti). Se il governo volesse dare maggiore incisività al suo intervento in favore dello sport, potrebbe rinunciare ad una percentuale anche minima dalle entrate che alla sue casse affluiscono dai concorsi (sono state di 1130 miliardi). Nel contempo, il Coni (che ha avuto 983 miliardi), proprio in virtù del fatto che occorre finanziare anche le iniziative del Comitato dello sport per tutti, potrebbe incrementare un poco la sua percentuale. Risultato, una base finanziaria più alta che avrebbe l'interesse per lo sviluppo dello sport di massa.

Il problema successivo è quello della suddivisione dei contributi. Formuliamo un'ipotesi. Una parte agli enti (quelli rimasti dopo la bonifica) per le attività prettamente sportive che svolgono nel corso dell'anno; una parte alle iniziative del Comitato dello sport per tutti, in cui comprendere - ed ecco comparire regioni ed enti locali - le strutture di base, at-

te alla promozione. Naturalmente, partiamo dai risultati di quest'anno. È evidente che se arrivano il Totosei, il Teletoto e l'on-line e questo significa maggiori entrate, pur restando invariata la nuova percentuale, i fondi a disposizione cresceranno, con la possibilità di nuove e diversificate iniziative. Non può, invece, rientrare in questo discorso il futuro, se ci sarà, Totoscommesse, perché non si tratterebbe di un concorso pronostici, ma, in base alla finanziaria di due anni fa, le regioni, per gli impianti, avranno una percentuale sugli incassi.

È una soluzione che può far strillare le federazioni? Forse i grossi club del calcio che sperano sempre di lucrare di più sulle entrate dei concorsi, vecchi e nuovi, Non però la Federcalcio e le altre federazioni, che hanno società interessate allo sport per tutti e fanno parte del Comitato.

Nedo Canetti

Germania, oggi via al campionato di A La sfida Trapattoni-Scala accende il torneo tedesco

BONN. Con qualche clamore di troppo inizia oggi il campionato di Germania, e il Bayern Monaco di Giovanni Trapattoni parte sotto il fuoco dei riflettori oltre che quello delle liti tra le sue stelle pur essendo il grande favorito per il successo finale, cosa che rappresenterebbe il suo 15° titolo nazionale. In più il torneo decolla con l'aureola del calcio migliore d'Europa grazie alle vittorie del Borussia Dortmund nella Coppa campioni e quella dello Schalke 04 in Coppa Uefa, un merito che il calcio tedesco non raggiungeva dal 1975 e che si aggiunge al titolo europeo della nazionale tedesca del '96. Sarà quella che parte oggi la 35° edizione della Bundesliga e che si concluderà il 9 maggio '98. Dopo aver ripreso al Dortmund, vincitore nel '95 e '96, il primato nazionale, il Bayern presenta una squadra modificata per la partenza di Klinsmann per la Sampdoria, quella di Ziege al Milan e soprattutto per l'arrivo dell'attaccante brasiliano Elber, arrivato da Stoccarda in cambio di 7 milioni di

dollari (18 mld). Il presidente Franz Beckenbauer dovrà comunque intervenire per moderare l'intemperanza mediatica e logorotica di alcuni dei suoi giocatori, che è costata al club, a forza di dichiarazioni polemiche e di rivelazioni teatrali il soprannome di «FC Hollywood». «Tutti dovranno tenere a freno la lingua», ha decretato il Kaiser, che aveva già dovuto alzare il tono al termine della stagione per i rumori sollevati dalla pubblicazione del diario Lothar Matthaeus che, di colpo, ha perduto i galloni di capitano. Di fronte al Bayern, Bayer 04 Leverkusen avrà il delicato compito di confermare le attese suscitate per la sorprendente rimonta dal fondo classifica al secondo posto mentre il Dortmund, perduto l'allenatore che l'ha portata al successo in Champions' League, conta molto sull'arrivo di Nevio Scala in panchina che, con la squadra immutata, spera di recuperare i feriti di lunga data come il brasiliano Julio Cesar e il portoghese Paulo Sousa.

[Claudio De Carli]



8 l'Unità

Venerdì 1 agosto 1997

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Dove sta Zazà?

MARIA NOVELLA OPPO

Mercoledì notte su Raiuno si replicava una varietà del 1973 che, confrontata a quelli di oggi, tutti sbrodolosi di inutili preamboli, sembrava una vera commedia musicale, senza una parola di troppo.

Titolo: «Dove sta Zazà», regista il bravissimo Antonello Falqui, protagonista Gabriella Ferri, con la sua voce che resuscitava i morti. Ma questo ce lo ricordavamo, mentre è stato per noi quasi un trauma riconoscere quanto era bravo ai tempi Pippo Franco. Giovane e magrissimo, interveniva in diverse caratterizzazioni ambientate in un dopoguerra affamato, ma pieno di musica e caratteri comici. Insomma un vero attore, capace di stare alla pari con Pino Caruso ed Enrico Montesano. I quali sono rimasti fedeli al loro mestiere, mentre Pippo Franco ha passato con gli anni la frontiera dei conduttori, che è un po' come andare in Svizzera, dove ci sono tante banche, ma, secondo Woody Allen, non c'è Dio. Forse perché, se ci fosse, sarebbe costretto anche lui a fare il bancario. Ma, tornando alla tv, i cosiddetti presentatori, una volta varcato il confine del «signore esigori, buonasera», come Faust non possono più tornare indietro. La loro carriera artistica viene stroncata proprio mentre crescono i loro cachet. Prendete per esempio Mara Venier, che pure cominciò come attrice e ora può interpretare giusto quelle tremende fiction televisive. L'anno scorso del resto sia Rai che Mediaset hanno cercato di sfruttare la popolarità di molti conduttori facendo interpretare loro telefilm e sceneggiati. Avventura di cui è rimasto vittima, tra gli altri, anche il povero Alberto Castagna, che in passato abbiamo sempre criticato, ma che oggi ci fa anche un po' pena. Negato per la fiction, scacciato da Stranomero, radiato dall'ordine dei giornalisti, non vorremmo che Berlusconi, nella sua bontà, lo recuperasse in politica.

24 ORE

GRAN TOUR RAI TRE 11.00
Con Mino Damato parlano di sette religiose il teologo Padre Corrado Balducci e il sociologo Enzo Paci, nella prima parte della trasmissione di Rai Educational. La seconda è dedicata al «senso del mistero», con l'antropologa Cecilia Gatto Trocchi e l'astrofisico Daniele Boella.

STORIE RAIDUE 0.30
Seconda puntata dell'intervista inedita al pugile Muhammad Ali, rilasciata nel '79 a Gianni Minà e mai trasmessa finora in Italia. Immagini della famosa sfida in Zaire contro Foreman nel '74 in cui Cassius Clay riconquistò il titolo mondiale.

SEQUENZE RAI UNO 0.40
Spezzoni dai film «Il fantasma dell'opera», «L'Amleto», «Fantasmi a Roma» e «Fanny e Alexander» illustrano il tema del giorno nel programma di Rai Educational, i fantasmi. Interventi dello psicanalista Aldo Carotenuto.

SEI PERSONAGGI... RAI DIO TRE 20.30
«Sei personaggi in cerca d'autore» di Pirandello nella registrazione del 1954 diretta da Corrado Pavolini. Con Paolo Stoppa e Rina Morelli, Luca Ronconi.

AUDITEL

VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, 13.51).....4.706.000

PIAZZATI:

Manchester-Inter (Raiuno, 21.00).....4.336.000
La zingara (Raiuno, 20.53).....4.193.000
La signora in giallo (Raiuno, 12.36).....3.609.000
Paperissima Sprint (Canale 5, 20.36).....3.444.000

DA VEDERE



Quando il politico non rilascia interviste

23.05 FINE DELL'INTERVISTA
Regia di Stefano Roncoroni, con Pino Colizzi, Barbara Scoppa, Vanni Corbellini. Italia (1994). 80 minuti.

RAI UNO

La giornalista televisiva Sara Giovannelli è decisa a intervistare un importante esponente politico, Giacomo Manconi, per un programma sulla situazione politica del momento. L'uomo, ritiratosi a vita privata, rifiuta, spiegandole comunque i motivi. Ne emerge un ritratto complesso e contraddittorio che accresce la curiosità della giornalista e la induce a ottenere l'intervista a ogni costo. In prima visione tv per il ciclo di Raiuno «Per chi ama il cinema».

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 TOTÒ TERZO UOMO
Regia di Mario Mattoli, con Totò, Franca Marzi, Elli Parvo. Italia (1951). 86 minuti.
Triplice ruolo per il principe della risata. È Pietro, sindaco del paese, e anche il gemello Paolo, che possiede un terreno in cui il fratello vorrebbe costruire un penitenziario senza sborsare i soldi dell'esproprio. Ma c'è pure un terzo gemello che arriva in paese all'improvviso.

RETEQUATTRO

20.50 L'UOMO SENZA VOLTO
Regia di Mel Gibson, con Nick Stahl, Margaret Whitton, Gaby Hoffmann. Usa (1993). 116 minuti.
Il giovane Chuck sogna di percorrere le orme del padre scomparso, pilota dell'esercito. Ma non riesce a entrare in accademia. Lo aiuterà un uomo solitario con il volto sfigurato da un incidente, nonostante le maledizioni.

RAI UNO

23.00 IL VENTO E IL LEONE
Regia di John Milius, con Sean Connery, Candice Bergen, Brian Keith. Usa (1975). 120 minuti.
Nel 1904 in Marocco un capo berbero rapisce una donna americana con suo figlio, per attirare l'attenzione sulla sua gente. Il presidente Roosevelt manda i marines per liberare gli ostaggi. La donna finirà per schierarsi con i suoi rapitori.

CANALE 5

2.40 AMANTI PERDUTI
Regia di Marcel Carné, con Arletty, Jean Louis Barrault, Pierre Brasseur. Francia (1945). 195 minuti.

Inspirato alla vita del mimo ottocentesco Debureau e sceneggiato da Jacques Prévert. A Parigi, nel 1840, un mimo di una compagnia di successo s'innamora di una prostituta contesa fra altri tre uomini.

RAITRE



MATTINA						
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. [57608536]	7.00 LA TRAIIDORA. Telenovela. [3838517]	8.30 RAI EDUCATIONAL - MAGAZZINO. Contenitore. All'interno: 10.30 Tempo Novocento. Rubrica; 11.00 Grand tour. Rubrica. [86019371]	6.50 UN MONDO MIGLIORE. Film-Tv drammatico. [6813197]	7.30 LA POSTA DI CIAO CIAO MATTINA. Show. [37758333]	9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. Con Linda Carter. [15371]	7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: qua la zampà. Telefilm. [9680265]
10.00 LE PISTOLE. Film western (Francia, 1971). Con Claudia Cardinale. [170772]	7.45 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.30 L'albero azzurro. Per i più piccoli; 9.35 Lassie. Telefilm. [2203933]	12.00 Tg 3 - GREGODICI. [67468]	10.00 PERLA NERA. Tn. [1913]	10.25 UNA GITA PERICOLOSA. Film avventura (USA, 1987). Con Kevin Bacon, Sean Astin. Regia di Jeff Bleckner. [97914062]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "C'era una volta un ladro". Con Lindsay Wagner. [93159]	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [17739]
11.30 Tg 1. [7357994]	10.00 MEDICINA 33. Rubrica. [31081]	12.05 MEZZOGIORNO INSIEME. Contenitore. All'interno: In nome della famiglia. Teleromanzo (Replica). [278197]	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [6604]	12.20 STUDIO APERTO. [8033826]	11.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [8710]	10.00 CARTOON NETWORK. Contenitore (Replica). [11555]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [2635826]	10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [4119212]	12.35 MAN WITH A CAMERA. Telefilm. [86178]	11.00 REGINA. Telenovela. [7333]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [6691623]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [8197]	11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [87517]
12.30 Tg 1 - FLASH. [82772]	11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [4119212]		11.30 Tg 4. [1382933]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Visita militare". Con Henry Winkler, Ron Howard. [4822997]	12.00 LA TATA. Telefilm. "Attenti alla mamma!". [9826]	12.45 METEO. [6698536]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5652791]	11.45 Tg 2 - MATTINA. [4779807]		11.45 MILAGROS. Tn. [6268807]		12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Nonni sull'orlo di una crisi di nervi". [2371]	12.50 TMC NEWS. [194401]

POMERIGGIO						
13.30 TELEGIORNALE. [790994]	7.00 Tg 2 - GIORNO. [3435284]	13.00 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Grand tour. Rubrica. [98178]	13.30 Tg 4. [5710]	13.30 CIAO CIAO. Contenitore per ragazzi. [76468]	13.00 Tg 5. [8212]	13.00 TMC SPORT. [73536]
14.05 LA NIPOTE SABELLA. Film commedia. [5534468]	15.25 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [8710449]	14.00 TGR / Tg 3. [5197]	14.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Rubrica. Conduce Silvana Giacobini. [90536]	14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [7449]	13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [79197]	13.15 IRONSIDE. Telefilm. [4320246]
15.45 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Boy meets world. Telefilm. [9267710]	16.35 Tg 2 - FLASH. [1050888]	14.30 E.M.G. Telefilm. [9621159]	15.00 SENTIERI. Teleromanzo. [9159]	15.00 HERCULES. Telefilm. [4764994]	13.45 BEAUTIFUL. [862401]	14.15 SONO TUA. Film musicale (USA, 1949). Con Dan Dailey, Anne Baxter. Regia di Walter Lang. [5346913]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6130333]	16.20 BONANZA. Telefilm. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [3097710]	15.20 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Battinaggio a rotelle; Tuffi. Coppa del Mondo; Kickboxing; Triathlon. [9411371]	15.50 AIRPORT 95. Film drammatico (USA, 1993). [144791]	16.55 AMBROGIO, UAN E GLI ALTRI. Show. [1439062]	14.15 MARILYN E BOBBY: L'ULTIMO MISTERO. Film-Tv drammatico (Italia/USA, 1993). Con Melody Anderson. [5968623]	16.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [9420]
18.00 Tg 1. [64130]	18.10 METEO 2. [8309772]	17.00 GEO MAGAZINE. [43604]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Eva Zanichelli con la partecipazione di Carlo Pisanino ed Ana Laura Ribas. [1101333]	17.25 GIOVANI INTRAPRENDENTI. Show. [4031975]	16.15 SISTERS. Telefilm. [271975]	16.30 BOOKER. Telefilm. [4269468]
18.10 SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [6196178]	18.15 Tg 2 - FLASH. [8339913]	18.00 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [6888]	18.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Visita militare". Con Henry Winkler, Ron Howard. [4822997]	17.30 PRIMI BCALI. Telefilm. [6555]	17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [4463604]	17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: La tata e il professore. Telefilm. [8906062]
18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [33246]	18.20 TGS - SPORTSERA. [6178772]	18.00 UN POSTO AL SOLE. [4807]	18.30 STUDIO APERTO. [68468]	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [7284]	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. [27081]	19.25 METEO. [6577739]
18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [8460979]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [728197]	19.00 Tg 3. [34159]	18.50 STUDIO SPORT. [3153979]	18.00 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [1713197]	18.45 6 DEL MESTIERE? Gioco. Con Claudio Lippi. [7487420]	19.50 TMC NEWS. [12642]
	19.00 HUNTER. Telefilm. "43 evasi e un assassino". [59468]	19.35 TGR. [850975]	19.00 BAYWATCH. Telefilm. [1449]			19.50 TMC SPORT. [517178]

SERA						
20.00 TELEGIORNALE. [83449]	20.30 Tg 2 - 20.30. [28739]	20.00 UN GIOCO A... Gioco. Conducono Alberto Lorenzini e Gianfranco Monti [4]	20.35 TOTÒ TERZO UOMO. Film comico (Italia, 1951, b/n). Con Totò, Aroldo Teni. Regia di Mario Mattoli. [82780]	20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. [5420]	20.00 Tg 5. [4178]	20.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica. Conduce Marco Balestri (Replica). [702420]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [678468]	20.50 STASERA... MARILYN MONROE. Varietà. "Speciale - ci vediamo in tv". Conduce in studio Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra. [27897265]	20.30 "MOONRAKER" - OPERAZIONE SPAZIO. Film fantascienza (GB/Francia, 1979). Con Roger Moore, Lois Chiles. Regia di Lewis Gilbert. [85555]	22.30 FRATELLO SOLE SORELLA LUNA. Film religioso (Italia, 1971). Con Chuck Norris, James Drury, Judi Bowker. Regia di Franco Zeffirelli. [40085888]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. Notiziario. [91197]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [93555]	20.35 LE QUATTRO PUME. Film avventura (GB, 1939, b/n). Con John Duprez, John Clements, Ralph Richardson. Regia di Zoltan Korda. [6262352]
20.50 L'UOMO SENZA VOLTO. Film drammatico (USA, 1993). Con Mel Gibson, Nick Stahl. Regia di Mel Gibson. [818555]	22.55 Tg 2 - DOSSIER. Programma di attualità. [5214772]	22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [46772]	22.30 FRATELLO SOLE SORELLA LUNA. Film religioso (Italia, 1971). Con Chuck Norris, James Drury, Judi Bowker. Regia di Franco Zeffirelli. [40085888]	20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Spiriti nella notte". Con Chuck Norris, James Drury. [323791]	20.45 UN FANTASMA PER AMICO. Film fantastico (USA, 1989). Con Bob Hoskins, Denzel Washington. Regia di James D. Parriot. [529159]	
22.50 Tg 1. [6690933]		22.45 TGR. [1640438]		22.30 STUDIO APERTO. [68468]	22.45 Tg 5. [8440130]	

NOTTE						
23.05 LA FINE DELL'INTERVISTA. Film drammatico (Italia, 1994). Con Pino Colizzi, Barbara Scoppa. Regia di Stefano Roncoroni. Prima visione Tv. [6684468]	23.40 Tg 2 - NOTTE. [4063401]	23.00 LE SINFONIE DI BEETHOVEN. Musicale. [17130]	1.25 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [8732173]	23.10 VALENTINA. Telefilm. "L'altra Valentina". [8088826]	23.00 IL VENTO E IL LEONE. Film avventura (USA, 1975). Con Sean Connery, Candice Bergen. All'interno: Tg 5. [29401]	23.00 TMC SERA. [74888]
0.30 Tg 1 - NOTTE. [6586550]	24.00 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [68208]	0.30 Tg 3 - LA NOTTE. [5052918]	1.50 FRATELLO HOMO SORELLA BONA (NEL BOCCACCIO SUPERPROIBITO). Film comico (Italia, 1973). Con Sergio Leonardi, Krista Nell. Regia di Mario Sequi. [2605753]	0.15 SPECIALE CINEMA. [2969043]	1.00 DREAM ON. Telefilm. [2095753]	23.35 ASPETTANDO IL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. [2056468]
0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [5981531]	0.10 METEO 2. [5382395]	1.10 FUORI ORARIO. [70426024]	2.20 ASSAI PIDI MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondano, Giovanni Nanfa. Regia di Ignazio Mannelli. [147604]	0.20 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.25 Studio Sport. [9964937]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [3744482]	23.45 DOTT. SPOT. [7045623]
1.10 SOTTOVOCE. Attualità. "Daria Bignardi". [65248260]	0.15 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8519579]	2.10 CONCERTI DAL VIVO. [5191444]	2.40 AMANTI PERDUTI. Film drammatico. [7475208]	1.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Sonni pericolosi". [8342647]	1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3699956]	23.50 L'ISOLA NEL SOLE. Film drammatico (USA, 1957). Con James Mason. [31827246]
1.45 IN TOURNÉE. Musicale. "Fabrizio De André". [7854685]	2.00 Tg 2 - NOTTE. (R). [7858208]	2.40 ASSAI PIDI MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondano, Giovanni Nanfa. Regia di Ignazio Mannelli. [147604]	4.35 I FRATELLI KARAMAZOV. Sceneggiato. [4368647]	2.30 BARETTA. Telefilm. "Non si uccidono i passerotti". Con Robert Blake. [4184227]	2.00 Tg 5 EDICOLA. [2790901]	2.15 TMC DOMANI. [2560314]
2.30 OSSERVATORIO: CHI AMA L'AFRICA.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica. [895178]	2.55 ANNIVERSARI. Attualità. [472517]	5.55 ANNIVERSARI. Attualità. [472517]	3.00 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [7845050]	3.00 Tg 5 EDICOLA. [299109]	3.05 CHARLIE CHAN: L'UOMO DAI DIECI VOLTI. Film giallo (USA, 1935, b/n). [8869482]
				3.30 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm. [21772]	3.30 NONSOLOMODA. Attualità (R). [21772]	4.25 CNN.

PROGRAMMI RADIO								
Tmc 2 12.00 ARRIVANO I NOSTRI. [888994] 12.35 CLIP TO CLIP. [8766888] 14.00 FLASH - TG. [651536] 14.05 CLIP TO CLIP. [8715371] 16.00 1+1+1+3. brica musicale. [4942352] 17.55 RICK & ROLL. [1618918] 18.00 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. [919979] 18.50 AMERI E BACI. Telefilm. [4430888] 19.30 CARTOON NETWORK. [673604] 20.30 FLASH. [588517] 20.35 LIBERTÀ DI REATO. Film. [550294] 22.20 MONSTERS. Telefilm. [394284] 22.50 TMC 2 SPORT.	Odeon 12.00 SECONDA B. Film. [289739] 13.30 L'ALBERO DELLE STELLE. [6123555] 17.00 ESTATE SULL'ONDA. [937449] 18.00 TG ROSA. [853888] 18.30 TRUANI DI VINO. [861807] 19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [169826] 19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [168197] 20.00 TG ROSA. [158710] 20.30 SPARA, GRINGO, SPARA. Film western. [336997] 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [144517] 23.00 MOTONAUTICA. [895178] 23.35 O TUTTO O NIENTE. Film western. [472517] V.M. di 14 anni.	Italia 7 8.30 MATTINATA CON... [55358772] 13.15 TE. News. [2595333] 14.30 DYNASTY. [97677352] 18.00 DIAMONDS. Telefilm. [946197] 19.00 TE. News. [7408352] 20.50 MOGLIE A SORPRESA. Film Tv commedia (USA, 1983). Con Hal Linden, Anne Meara. Regia di Melville Shavelson. [414738] 22.30 VISITORS. Telefilm. [220536] 23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Attualità. Conduce Mauro Michelson. [895178] 23.45 A TUTTO GAS. Rubrica sportiva.	Cinquestelle 12.00 FILM. [22936449] 18.00 COMINGUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patricia Pellegrino. [625371] 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [668772] 20.30 DIAGNOSI. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca. [744911] 22.00 ASSAI PIDI MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondano, Giovanni Nanfa. Regia di Ignazio Mannelli. [147604] 22.30 INFORMAZIONI REGIONALE.	Tele +1 8.45 ROMANZO DI UN GIOVANE POVERO. Film. [3487130] 10.40 L'AMI PROIE. Film. [4740555] 12.15 THE SCOUT. Film commedia. [7254333] 14.00 HELLO DENISE. Film. [834888] 15.00 GENERAZIONI. Film. [6681081] 17.20 IL PESTANOME. Film. [7456994] 18.55 CELLULOIDE. Film. [5914772] 20.50 SET. [7642130] 21.00 NANI CON UNO SCOSCIUTO. Film thriller. [380343] 22.30 INTILOGO PERVERSO. Film. [4189772] 0.30 CARA, INSOPPORTABILE TESS. Film commedia.	Tele +3 10.00 ALESSANDRO SOLIATI: UN COMPOSITORE ITALIANO. Speciale (Replica). [8562642] 10.45 ARIA IN FORMA DI HABANERA. Musica sinfonica. [5549197] 10.50 SINCRONA N. 3 IN RE MINORE. Musica sinfonica. [5504361] 12.40 6 BREZZINI "SALVE TU, DOMINE". [2184449] 13.00 MTV EUROPE: Musicale. [76246081] 19.05 +3 NEWS. [8610284] 21.00 JIRI BELORLAVKÉ DIRIGE MUSICHE DI G. MAHLER E G. MARTINU. [500264] 22.00 AMOR DI POSTA CF. 48. [713802] 22.35 QUARTETTO N. 1.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GenStar Development Corporation (C) 1991 - GenStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3. Radiouno Giornali radio: 6; 7; 20; 8; 10; 12; 13; 14; 16; 18; 19; 22; 24; 2; 5; 6; 09 Radiouno Musica. Con Manuela De Vito, Massimo Cotto, Emanuela Castellini, Paolo Prato; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso. A cura di Emanuela Falchetti, Umberto Broccoli; 6.34 Panorama parlamentare; 6.42 Bolmare; 7.45 L'oroscopo; — Come vanno gli affari; 13.28 Radiocelluloide. Le fabbriche dei sogni (Replica); 14.05 Medicina e società; 14.11 Ombudsman estate; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 A voi la linea; le radio nel mondo; 18.30 RadioHelp; 19.20 Mondo motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 20.40 Sipario d'opere; 22.42 Bolmare; 22.47 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tr1; 1.00 Solo musica; *40-60.	RadioDue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30 6.00 Il buongiorno di RadioDue; 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Un lunga estate gialla; il brivido dell'emozione viaggia nell'etero; — Sparring partner; 9 parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiocelluloide; 15.03 Hit Parade - Eurochart; 15.35 Macaroni - Radiocollantier; 20.03 Jimi e Johnny; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 2 parte; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 3 parte; 11.55 Il piacere del testo; 12.00	MattinoTre . 4 parte; 12.15 Pagine: La natura delle cose; 12.30 Opera senza confini. Musica e parole. I Stravinski; 13.52 Lampi d'estate; — Le uova fatali; 19.02 Hollywood Party; 19.45 poesia su poesia. Autoritratto di Gabriele Frasca; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiotele Suite Festival; 20.30 Il Cardinale. Scene di fine secolo; — Sei personaggi in cerca d'autore; 23.50 Storie alla radio. Cani di teatro; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di lista; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderini meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 22.02-6.29 Selezione musicale notturna.



Il Caso**Processo Andreotti
Con il senatore a vita
Craxi e Berlusconi**

SAVERIO LODATO

L'ULTIMO GIORNO della deposizione di Brusca si è materializzata in aula la figura del procuratore Giancarlo Caselli, sotto forma di una telefonata con il sostituto Gioacchino Natoli, pubblico ministero d'udienza, che aveva appena finito di opporsi alla richiesta dell'avvocato Franco Coppi di rendere noti i nomi dei magistrati sotto inchiesta. In realtà, dall'inizio della mattinata, erano già emersi i nomi degli avvocati compromessi con Cosa Nostra, secondo la deposizione fiume di Giovanni Brusca. Proprio questa «disparità di trattamento» aveva spinto Coppi a formulare la richiesta che, a quel punto, trasparenza per trasparenza, a cadere fossero tutti i paraventi. L'ufficio del pubblico ministero ha «declinato ogni responsabilità», e questa volta per bocca di Roberto Scarpinato, l'altro sostituto presente in aula. Abbiamo assistito a un lungo braccio di ferro, segnato da ripetuti interventi sia dell'accusa che della difesa, ma si intuiva facilmente che Francesco Ingargiola, presidente del Tribunale, trovava legittima e fondata la richiesta dell'avvocato Coppi. E la telefonata a Caselli ha rappresentato l'estremo tentativo dei rappresentanti dell'accusa di scongiurare quell'eventualità. Ingargiola è stato durissimo. Si è rivolto a Natoli scandendo le parole: «il procuratore Caselli, in quest'aula, non ha alcuna voce. Siete solo voi ad avere voce. E io ammetto la richiesta». E - come si dice in questi casi - fine delle trasmissioni.



L'episodio è rivelatore. Ingargiola, sin dall'inizio del processo del secolo, sin dal giorno (che sembra ormai lontanissimo) in cui decise che il processo si doveva tenere a Palermo, ha deciso di offrire a tutte le parti in causa il massimo delle garanzie possibili. Rivendica, a dispetto del can can dei media, l'assoluta centralità dell'«aula di giustizia». Capacissimo di zittire un principe del foro se dilleggia un pentito sperando di metterlo in cattiva luce. Capacissimo di zittire un pentito se scende a tu per tu con un difensore. Capacissimo di zittire un pubblico ministero se formula una domanda con la risposta «incorporata». Così, persino Caselli, che in quell'aula non era presente, ne è rimasto fuori. E a nulla sono valse le proteste dei pubblici ministeri. L'inusuale «intervento» via cellulare ha profondamente irritato il presidente del Tribunale. C'è un precedente poco noto che cade in taglio. Qualche mese fa - a metà maggio - il presidente Ingargiola viene invitato a Palermo a un convegno indetto dall'Unione Cronisti sul tema «Informazione e giustizia». In un'aula della Facoltà di scienze dell'informazione, Ingargiola ascolta attentissimo in prima fila, quando il relatore, affrontando l'argomento di mafia e politica, pronuncia il nome di Giulio Andreotti. Ingargiola si alza di scatto e interrompe il relatore: «se lei fa il nome di Andreotti io sono costretto ad andarmene». Detto e fatto. Seguito dal codazzo degli uomini di scorta, Ingargiola abbandona il convegno. E - come si dice anche in questi casi - fine delle trasmissioni. Ci sembra che per Giulio Andreotti, per la sua causa (che non è delle più facili), un presidente come Ingargiola sia una garanzia di imparzialità, equilibrio e autentica terzietà. Impossibile che

a qualcuno riesca di tirargli la giacchetta. Ma il «processo del secolo» - e Ingargiola non ce ne vorrà - ricade sui giornali e tg a ondate ricorrenti, e spesso il can can si fa talmente assordante che tutti ne smarriamo il senso complessivo. L'«aula» svanisce sullo sfondo, ed è «altrove» che si gioca la partita, tutta politica, tutta mass mediologica, e così poco processuale.

È alla sbarra, schiacciato da accuse pesantissime, la massima rappresentazione vivente di cinquant'anni di storia della nostra repubblica. L'altro ieri, tanto per dare un'idea, in soccorso di Andreotti, sono contemporaneamente scesi in campo Silvio Berlusconi e Bettino Craxi, dall'esilio di Hammamet. Andreotti, dunque, non è «solo», in questa sua battaglia. È in «aula» che, a dispetto di tutto, ci sembra spesso trovarsi in difficoltà. A conclusione della maratona verbale mandata in onda per tre giorni dalla «Brusca corporation», se n'è uscito con questa frase: «non mi sembra che questi tre giorni siano andati poi tanto male». Lo pensa veramente?

Questo è uno strano processo. Almeno a giudicarlo da come lo raccontiamo sui giornali. Sembra scritto sull'acqua. Chi ricorda più il «Buscetta day»? Chi ricorda più il «Mannoia day»? Chi ricorda più il «Di Maggio day»? Chi ricorda più centinaia e centinaia di testimoni «minori» che sono già sfilati al pretorio in un gioco pirotecnico di grandi verità, piccole verità, mezze verità, e tantissime bugie? Il cronista si che se li ricorda. E se le ricordo

tutti. Ma non si può pretendere che i giornali facciano periodicamente i riassunti delle puntate precedenti.

Si può solo dire, allora, che a giudizio del cronista, in questi due anni e mezzo di dibattito, è emerso un quadro spaventoso delle relazioni politiche e istituzionali di Cosa Nostra. È emersa la faccia nascosta del boss. Ed è emersa la faccia nascosta della politica in Sicilia. E non solo in Sicilia.

È EMERSO TUTTO? No. Troppe stragi, troppi delitti, devono ancora trovare una definitiva collocazione storica e processuale. Né può essere un semplice processo, anche se pomposamente definito il «processo del secolo», l'unico luogo deputato a trattare la «verità». E di fronte a una mole ormai sterminata di fatti, colpisce la figura di Giulio Andreotti.

Non sa nulla. Non ha mai sentito nulla. Non ricorda nulla. Non conosceva nessuno. Non ha mai partecipato a nessun matrimonio. Non ha mai eluso in Sicilia la vigilanza degli uomini della sua scorta. Non ha mai fatto viaggi con «aerei ombra». Non ha mai conosciuto i Salvo. Non ha mai saputo chi fossero i Salvo. Non si è mai interessato di nessun processo. Non ha mai conosciuto Corrado Carnevale, semmai lo ha incontrato per caso un paio di volte. Insomma, venendo e rivendendo in Sicilia per decenni non ha mai visto l'ombra lunga della mafia, non ne ha mai sentito l'odore acre.

Un uomo, Andreotti, se lo ricorda. Solo uno. Si chiama Salvo Lima. Ma ancora oggi, nelle udienze della «Brusca corporation», il senatore è tornato a ripetere che per lui era ed è rimasto un «galantuomo».

Che dire allora? Potenza dell'ingenuità.

In Primo Piano**I giovani ultraconservatori
all'attacco di Gingrich
La congiura è fallita ma...**

ANNA DI LELLIO

Alla testa del Partito repubblicano il caos è totale. Il presidente Clinton ha nominato William Weld, governatore dimissionario del Massachusetts repubblicano ma centrista, ambasciatore in Messico, ma Jesse Helms, il presidente repubblicano ultraconservatore della commissione affari esteri del Senato, si oppone strenuamente perché Weld è a favore della legalizzazione della marijuana, e ritiene quindi che non possa rappresentare gli Stati Uniti in uno dei centri più importanti dei narcotrafficcanti.

I due leader litigano in pubblico, dimenticando il famoso undicesimo comandamento di Ronald Reagan: «non parlare mai male di un tuo collega repubblicano». L'intera leadership è in tumulto, travagliata da riunioni carbonare, complotti, ed epurazioni di tipo staliniano. Al centro della tempesta c'è Newt Gingrich, che appare come un novello dottor Frankenstein, distrutto dalla sua stessa, ingegnosa creazione. Il politico che ha risollevato il partito dopo la debacle di George Bush nel 1992 con la sua visione conservatrice, non è mai riuscito a spiegare alle sue entusiastiche truppe della destra radicale la verità di cui oggi è consapevole, quando ricorda, «questo è un partito che è sempre stato guidato da una coalizione di centro-destra». In breve, i «celoduristi» vanno bene come truppe d'assalto, ma per governare occorrono i politici. Il problema è che Gingrich è un leader instabile, una vittima, e con lui il partito, del suo stesso brillante tatticismo. La fazione conservatrice più inflessibile accusa Gingrich di cedimento ogni volta che media con l'Amministrazione, dalla politica conciliatrice con la Cina alla ratifica del trattato sulle armi chimiche, al compromesso sull'aumento del salario minimo. E il malcontento è sempre più diffuso sulla modestia dell'agenda repubblicana e su quello che viene definito «il festino amoroso» della leadership repubblicana con la Casa Bianca dell'odiato Bill Clinton. Quando il presidente da una parte, e la leadership repubblicana dall'altra, hanno celebrato con gran soddisfazione il compromesso sulla finanziaria lo scorso martedì, questa immagine di vittoria non partigiana rappresenta la più grande sconfitta per la destra, che pensava di aver conquistato una volta per sempre l'anima del partito.

Due settimane fa, il complotto. Il fallito tentativo di colpo di stato contro Gingrich ha sconvolto e imbarazzato i repubblicani. Il grosso della rivolta era composto dai «ribelli», il gruppo di deputati-matrici del 1994 che praticano un calvinismo morale e fiscale, ostile ai compromessi. Questi deputati sono giovani, estremamente conservatori, la gran parte nuovi alla politica, e sono arrivati a Washington con una semplice missione: smantellare la spesa pubblica, eliminare il welfare, ridurre le tasse al minimo, e restaurare la coscienza morale del paese. La politica della mediazione e del consenso, che domina le democrazie rappresentative moderne, non ha alcun interesse per loro. Sono dei crociati che rifiutano di essere chiamati politici, truppe di assalto che ricordano con nostalgia i tempi di Reagan e si preoccupano di rispondere solo al proprio elettorato e alla propria coscienza reazionaria. Gingrich li conosce da tempo, e conosce anche il loro malcontento. Ma ciò che non si sarebbe mai aspettato è che avrebbero chiesto la sua testa, e che il via al complotto sarebbe stato dato dalla stessa leadership del Congresso: gli amici, e deputati più navigati, come il suo vice Dick Armey, il capogruppo Tom DeLay, e il segretario della leadership Bill Paxton.

L'idea pare sia partita da DeLay, che ha pensato bene di raccogliere i vari gruppi di dissenso, a partire dalla classe del

Usa

Al capo dell'opposizione viene rimproverato di essersi trasformato da «falco» in «colomba» Ma egli obietta: «Non possiamo perdere il centro»

'94 e soprattutto l'avanguardia raccolta nel Cat, Conservative Action Team. Obiettivo: la testa di Gingrich e la restaurazione di una politica senza compromessi con i democratici. Ma quando Dick Armey, un ex-professore di economia texano ultraconservatore, ha compreso che non sarebbe riuscito facilmente a diventare presidente del Congresso al posto di Gingrich, ha deciso di abbandonare i ribelli e svelare il complotto. L'intera leadership a questo punto ha negato di aver preso parte all'ammunitamento. Eppure DeLay aveva perfino assegnato il compito a un ex-professore di legge, Tom Campbell, di scrivere la risoluzione formale sulla deposizione del leader. Il risultato è stato un enorme disastro per l'intero partito. Dick Armey, il più potente repubblicano dopo Gingrich, è ormai considerato completamente inaffidabile, quasi una «figura comica» a detta dei critici. Ha tradito in-

fatti sia i moderati che i conservatori.

Ma per il momento il solo a pagare è stato Bill Paxton, il deputato di New York scelto proprio da Gingrich per occupare il posto di segretario, l'unica carica non elettiva. Il giorno dopo la fallita ribellione, Paxton è stato costretto dal suo protettore a dimettersi. Paxton è un quarantatreenne popolarissimo nel gruppo dei conservatori più giovani, che sono stati aiutati a vincere le elezioni proprio da lui, come responsabile del comitato elettorale repubblicano alla camera. Per il pubblico in generale è più noto come il marito di Susan Molinari, la deputata di New York che si è appena dimessa per iniziare una carriera televisiva con la Cbs, in parte anche per lanciare quella politica del marito che tutti ritengono il naturale successore di Gingrich. L'epurazione di Paxton non è stata la sola reazione di Gingrich, che in una riunione



Repubblicani senza leader

servatori, capitanati da William Kristol della rivista di Rupert Murdoch «The Weekly Standard», ne hanno chiesto la testa. Il leader del Congresso era già indebolito dalla condanna della commissione etica l'anno scorso, che gli ha imposto una multa di 300 mila dollari per aver usato facilitazioni fiscali riservate ai fondi elettorali a fini privati. Non potendo pagare, perché non è straricco e comunque la moglie Marianne lo ha diffidato dal farlo usando i risparmi di famiglia, Gingrich annunciò qualche mese fa che avrebbe ricevuto un prestito agevolato dall'ex senatore Bob Dole. Pensava di poter risolvere in questo modo le sue sorti, ma i conservatori lo hanno disprezzato ancora di più. In aprile, un sondaggio ha rivelato che il 64% dei repubblicani disapprova la sua condotta. Per riabilitare Gingrich è necessario dunque un vero miracolo, soprattutto adesso che, da bravo tattico, sta cercando di realizzare un deciso cambiamento al centro della politica repubblicana. Ha accettato il compromesso sul bilancio, voluto anche dalla sua controparte al Senato, Trent Lott, un conservatore dalle grandi capacità mediatiche, lo stesso che anni fa con Gingrich, Jack Kemp e altri fondò il gruppo di deputati liberisti chiamato «The Amigos». Il leader del Congresso parla con sempre più simpatia di politici con i quali non ha mai avuto grandi rapporti, i repubblicani anomali come i sindacalisti centristi Rudolph Giuliani a New York e Richard Riordan a Los Angeles. Ma se riuscirà a includere questi personaggi nella coalizione dirigente, non è detto che sarà capace di convincere la destra radicale che la vittoria è possibile solo costruendo il consenso.

Lo scacco più recente subito dai repubblicani è stato senza dubbio quello sulla legge dei fondi di emergenza agli alluvionati, bloccata per settimane per colpa dei conservatori, che vi avevano attaccato due emendamenti completamente fuori tema: uno sulla revisione del censimento, l'altro sulla proibizione di chiudere gli uffici del governo nel caso di uno stallo della finanziaria. In assenza di una vera maggioranza conservatrice, i ribelli cercano di far passare le loro proposte radicali attaccando a leggi molto popolari, una tattica di guerriglia che non funziona molto bene nelle sale parlamentari e che produce la paralisi legislativa. Quando Gingrich è stato costretto a intervenire per sbloccare i finanziamenti di emergenza agli alluvionati, mentre la popolarità dei repubblicani come prevedibile precipitava verso il basso, i ribelli hanno gridato al tradimento e lo hanno accusato di essere il responsabile del fiasco. Hanno ovviamente torto, ma non danno segno di voler temperare il loro entusiasmo radicale.

E senza una leadership forte continuano ad essere la spina nel fianco più dolorosa del partito repubblicano.

La Scheda

Sempre di più un partito di «signori della guerra»

Nel 1994 il politologo di Cornell University Theodore Lowi ha pubblicato un libro intitolato «La fine dell'era repubblicana». Poiché nello stesso anno i repubblicani riconquistavano la maggioranza al Congresso per la prima volta dai tempi di Truman, quel libro è passato inosservato. Peccato, perché l'analisi di Lowi è intelligente e, alla luce dei recenti avvenimenti, anticipatrice. La lotta tra la destra radicale e i moderati sull'anima del partito repubblicano, sostiene Lowi, diventerà sempre più acuta e irriconciliabile, tanto che finirà per indebolirlo. Secondo l'analista conservatore più severo con il suo partito, Kevin Phillips, già nel 1992 si poteva osservare l'inizio di questa crisi, con la forza



centrifuga di Ross Perot, l'indicatore più interessante della frattura profonda aperta nella coalizione reaganiana responsabile delle grandi vittorie presidenziali del 1980, '84, e '88. Con il partito ricattato da una forte organizzazione di base della destra religiosa, la Christian Coalition, e guidato da un leader debole e totalmente privo di carisma, come George Bush, nel

1992 l'attrazione centrista di Ross Perot divenne fortissima tra gli elettori scontenti. Mentre Pat Buchanan e le sue forze reazionarie trionfavano nella Convenzione di Houston, spingendo il partito verso l'estrema destra, tutti gli analisti politici concordavano su un fatto: la crescente alienazione politica dell'elettorato, costretto a scegliere tra repubblicani conservatori e de-

mocratici progressisti, e base potenziale per un nuovo centro. La complicazione di questa teoria è che il centro in questione si presentava a due teste: una moderata, cioè progressista sulle questioni dei diritti e dell'aborto, ma conservatrice sull'economia, e un'altra radicale, cioè anti-politica e fortemente riformista. Più tardi Perot è scomparso, ma non la crisi del sistema bipartitico. Nel 1994 Newt Gingrich ha pensato di poter rilanciare il partito repubblicano in difficoltà, rilanciando una piattaforma conservatrice in economia, basata soprattutto sullo smantellamento dello stato sociale e la riduzione delle tasse. La crociata morale è rimasta parte del programma, ma non una priorità. Ed è riuscito in parte a realizzare il suo piano, come è evidente nel compromesso sulla finanziaria, grazie anche al crescente moderatismo della Casa Bianca. Ma ha fallito nella direzione del partito. Ha commesso l'errore di credere alla sua stessa invenzione, come ha scritto Garry Wills, cioè un «mandato parlamentare» a sostegno della sua leadership, senza ricordarsi che nel sistema americano questo concetto non esiste. I deputati rappresentano settori della società locali e non logiche di partito. Questo è tanto più vero nel partito repubblicano, la cui meridionalizzazione - architettata da Nixon sotto consiglio dello stesso Kevin Phillips - ha creato due fenomeni importanti: la politica della guerra di culture, con una forte base religiosa e anti-intellettualistica, e la sostituzione di un partito disciplinato con uno centrato sempre più sui candidati. Nella tradizione della politica meridionale, storicamente dominata da un partito solo, la polarizzazione esiste quasi esclusivamente tra insider e outsider, notabili e populistici carismatici. Il problema di Gingrich è che non ha ancora deciso a quale gruppo appartiene. Il candidato presidenziale del 1996 Bob Dole non ha mai avuto una chance di imporsi. Ed è per questo che le lotte intestine attuali, combattute a grandi linee tra la parte moderata e quella conservatrice, somigliano sempre di più a conflitti tra signori della guerra, tra i quali quelli della destra, se non vittoriosi, continuano a mantenere la più grande forza di posizione e di ricatto.

[A. D. L.]

di routine una settimana più tardi, ha giurato di cacciare dal partito chiunque nel futuro complottasse contro di lui. Ha promesso di finanziare i loro rivali nelle prossime primarie. E i suoi strali si sono rivolti soprattutto a un altro dei suoi delfini, il giovane David McIntosh dell'Indiana, che a 39 anni è il rappresentante della classe delle matricole.

McIntosh è un ex-studente del giudice della Corte Suprema Antonin Scalia, ha lavorato giovanissimo nel ministero della Giustizia di Reagan con Ed Meese e il reazionario Gary Bauer, e poi è stato il direttore del Consiglio della Competitività, la creazione più cara al vice presidente Dan Quayle, dedicata all'abolizione di qualsiasi regolazione del mercato. McIntosh è uno dei leader dei

In alto Gerard Ford e Bob Dole nel corso dell'ultima campagna elettorale. A fianco Bill Clinton e sotto Newt Gingrich

ribelli, con il suo amico e collega della California Christopher Cox, anche lui un quarantenne, un ultraliberista che conosce bene il russo e che negli anni ottanta traduceva giornalmente la «Pravda» per dimostrare agli americani gli effetti della propaganda sovietica. Nel 1994 questi deputati erano considerati i pupilli di Gingrich, oggi sono i regicidi più inflessibili. Per il momento, al-

meno in apparenza, Gingrich ha fatto pace con i ribelli, in una assemblea conciliatoria che si è conclusa con una citazione dalla lettera ai Romani di San Paolo, «Benedite quelli che vi perseguitano». Ma i ribelli non hanno fatto pace con lui. Esprimendo i sentimenti della sua intera classe di matricole, Lindsey Graham, il primo deputato del suo collegio in South Carolina in 120 anni, ha

detto che per difendere il suo posto continuerà a votare contro Gingrich. E il prossimo gennaio il leader del Congresso sarà rieleto al suo posto solo se accadrà un miracolo. Già quest'anno la sua conferma è stata di stretta misura, e la si deve, ironicamente, soprattutto alla capacità mediatica di Bill Paxton. L'astro di Gingrich da tempo ha perso il suo splendore. Anche gli intellettuali con-

L'Articolo



Una favela di Rio de Janeiro

Brasile, riforma agraria per l'occupazione

CELSO FURTADO

La disoccupazione affligge il Brasile come gran parte del resto del mondo e infuocano le polemiche su come migliorare la situazione ma, a differenza di altri paesi, il Brasile potrebbe avere a portata di mano una soluzione chiara e praticabile. Sotto questo profilo la situazione del Brasile è unica: la domanda di prodotti alimentari è quanto mai elastica, abbondante è la terra disponibile e non mancano le persone disposte a lavorarla. Considerati questi fattori, appare chiaro ciò che si potrebbe fare per creare posti di lavoro e rilanciare l'economia. Solo la mancanza di volontà politica ci impedisce di aggredire il problema alla radice. In Europa il dibattito ruota intorno alle formule ritenute idonee ad impedire che la globalizzazione aggravi il fenomeno dell'esclusione sociale. I risultati delle elezioni in Gran Bretagna e Francia sono la prova dell'importanza che a questi temi ha attribuito l'elettorato di quei paesi. In Brasile in cima alla lista dei problemi sociali troviamo la lotta alla disoccupazione e la lotta alla fame. Secondo gli esperti circa il 40% dei lavoratori sono sotto-utilizzati e il salario minimo, circa 110 dollari americani al mese, non basta a far fronte ai bisogni primari. Stando così le cose la sola risposta che possiamo aspettarci da un qualsivoglia governo è un impegno reale sul fronte del miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Ma in Brasile non vediamo sulla scena politica nulla del genere.

Al contrario: tutte le attuali politiche del governo creano disoccupazione! La sola forza sociale capace in Brasile di mobilitare le masse è il Movimento dei senzatterra che si batte per veder realizzati alcuni importanti cambiamenti. In primo luogo la riforma agraria. L'attuale assetto che vede concentrata la proprietà terriera nelle mani di una esigua minoranza è la causa dell'arretratezza del paese. Il patrimonio terriero del Brasile deve essere ridistribuito. In secondo luogo una politica di investimenti nelle piccole aziende, presupposto questo per la nascita di una società civile più strutturata. Mediante una adeguata pianificazione è perfettamente possibile impiegare gran parte dei contadini senzatterra nelle aziende produttive. Ne scaturirebbe una profonda trasformazione socio-economica. Va sottolineato che il Movimento dei senzatterra, che può contare su decine di migliaia di attivisti, e la richiesta di riforma agraria hanno l'appoggio incondizio-

nato della popolazione urbana e delle popolazioni delle regioni rurali.

È stupefacente che gli economisti non comprendano l'importanza di questa soluzione e continuino a parlare esclusivamente di nuove tecnologie e di incremento delle esportazioni. Di recente un rappresentante del governo ha sarcasticamente descritto le aziende agricole a conduzione familiare come "una agricoltura da buoni a nulla che produce patate di terza scelta". E questo mentre la nostra gente soffre la fame e ha bisogno di patate... anche se di terza scelta.

Quanti in Brasile criticano la diversificazione della base pro-

Contro
la fame
e l'assenza
di lavoro
il Brasile
ha una
opportunità
in più rispetto
ai paesi europei
e agli
Stati Uniti:
immense
terre vergini
da coltivare

duzione a tutto vantaggio della specializzazione e ritengono i mercati stranieri il solo motore della crescita, evidenziano una totale mancanza di senso della storia.

Gli Stati Uniti, ad esempio, dettero impulso in primo luogo al mercato interno e solo dopo il suo consolidamento si rivolsero ai mercati esteri. Non dissimile la storia della Germania e, in tempi più recenti, della Cina.

Quando il Brasile perseguì politiche volte all'espansione del mercato interno, che è potenzialmente molto vasto, le più grandi imprese della terra fecero a gara per insediare fabbriche in Brasile. Oggi che l'economia nazionale viene smantellata, si perseguono al-

tre strade, molte perverse, per attirare le grandi imprese straniere. Il Brasile offre incentivi assurdi. Ad esempio gli stati brasiliani stanziavano enormi somme di denaro per costruire fabbriche di automobili che producono vetture per l'esportazione mentre non hanno denaro per creare posti di lavoro e per investire in risorse umane. È un grave errore sovvenzionare la costruzione di così tante fabbriche di automobili. In Europa non ce ne sono più di due per paese mentre il Brasile attraverso una serie di costosissimi incentivi sta tentando di attrarne più o meno dieci. Per ciò che concerne la politica degli investimenti per lo sviluppo e la modernizzazione, politica oggi di fatto inesistente, va ricordato che in passato il settore pubblico brasiliano ha investito non meno del 5% del Pil all'anno finanziando gran parte di queste iniziative con l'inflazione. Questo meccanismo di finanziamento era molto a buon mercato, ma oggi tutti si oppongono al ricorso a metodi inflazionistici. Ne consegue che il Brasile dovrebbe realizzare alcune riforme finanziarie in quanto solo un mutamento del sistema fiscale potrebbe assumere il ruolo dell'inflazione e rilanciare la crescita nel contesto di una relativa stabilità dei prezzi. L'alternativa alla riforma fiscale consiste nella trasformazione del modello di distribuzione del reddito, obiettivo questo di ancor più difficile realizzazione. Tuttavia in Brasile non imboccata presa né l'una né l'altra strada. Non mettiamo mano alla riforma fiscale per le forti resistenze dei ceti medi e medio-alti. Il nostro è il paese al mondo nel quale i ricchi pagano meno tasse. L'approccio che auspico non ha nulla a che vedere con l'isolazionismo. L'integrazione internazionale è importante per molte ragioni: per sfruttare le nostre potenzialità, per garantire maggiore flessibilità al sistema economico, per facilitare l'accesso alle moderne tecnologie ecc.

Ma questa è la ciliegina sulla torta. La torta invece altro non può essere che lo sviluppo del mercato interno, il solo che possa sostenere il paese sul lungo periodo. Persino nella attuale situazione e in presenza di enormi difficoltà, il mercato interno rappresenta il 90% della nostra economia. È impossibile mettere in moto una economia continentale come quella del Brasile con la sola leva delle esportazioni.

Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto (c) Ips

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

CAMBI table with columns for exchange rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and currency prices.

OBLIGAZIONI table with columns for bond prices.

AZIONARI table with columns for stock prices.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund prices.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund prices.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund prices.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond prices.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond prices.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts.

01SPC10A0108 ZALLCALL 11 22+17:37 07/31/97 M

+



+

+

D'Alema, Maffettone e il vecchio Gramsci

Il «Sole-24 Ore» di ieri, pubblicando la sintesi di una relazione di Massimo D'Alema al convegno gramsciano di Cagliari, ha riaperto il dibattito sul «Gramsci liberale». In basso, nella stessa pagina, figurava il contrappunto di Sebastiano Maffettone, dedicato alle «radici da tagliare» a sinistra, ovvero per Maffettone, proprio le radici gramsciane. Sgombriamo il campo dagli equivoci. D'Alema a Cagliari non ha mai parlato, come qualcuno ha detto (e come il quotidiano ha titolato), di un «Gramsci liberale». Bensi, e in altra occasione, di una «rivoluzione liberale» di cui la sinistra dovrebbe oggi farsi carico. A Cagliari invece, D'Alema ha evocato gli spunti analitici liberali inclusi nella critica gramsciana allo stato assistenziale, al parassitismo, al protezionismo e al corporativismo economico. Agivano infatti nel pensatore sardo, e non è un mistero, la critica liberista allo stato post-unitario, le analisi di Gobetti, Salvemini, Pareto. Nonché il volontarismo etico-politico di Croce (e Gentile), e il pragmatismo antipositivista del 900. Tale bagaglio teorico, come «pars destruens», spingeva Gramsci ad intuire l'irruzione delle nuove forze produttive fordiste nel recinto delle economie autarchiche, come lo stesso D'Alema ricorda. Ebbene questi spunti analitici di metodo «liberale» sono da tagliare o da ripristinare? Non è forse attualissima la critica del difensivismo economico-corporativo, con l'invito a non lasciarsi scavalcare dai processi transnazionali, rilanciando, da sinistra, innovazione, flessibilità, professionalità, formazione? Certo Gramsci inseriva tutto questo in una visione ben precisa, e non liberale: la visione comunista. Ma introduciamo fermenti nuovi. Il mercato ad esempio, che revisionisticamente includeva dentro l'economia pianificata. Dunque è vero, come dice Maffettone: Roselli, Stuart Mill, Rawls, sono i nostri contemporanei d'elezione. Eppure, in quel vecchio Gramsci, riletto a dovere, ci sono più cose di quanto Maffettone non immagini...

Bruno Gravagnuolo

Non è vero che tecnica e disicanto ci condannano a vivere in un modo ormai «postumo» e senza illusioni

Il lungo addio alle filosofie «post» E se tornassimo a sceglierci il futuro?

Negli ultimi decenni si è diffusa l'idea che il tempo attuale sia un'era del «dopo», dove ogni cosa è già consumata. Esaltazioni e demonizzazioni della tecnica hanno contribuito a tutto questo, alimentando una filosofia della storia paralizzante. Come uscirne?

Fino a che punto la nostra è ancora una cultura del «post», del «dopo»? Già applicata a un presunto tratto peculiare del nostro tempo (il post-moderno), questa paroletta continua a essere fonte di equivoci (post-fascismo, post-comunismo). E se ce ne liberassimo? Se almeno diffidassimo di una cultura compromissoria, che sembra prigioniera della volontà di congedare, svuotare, appiattare? Davvero i grandi fenomeni dell'epoca hanno valore e significato per noi solo a misura che ce li lasciamo alle spalle?

In ogni caso molti dei discorsi che abbiamo fatto e facciamo intorno alla fine della storia o dei cosiddetti grandi racconti, scivolano ormai nell'insignificanza. E non senza ragione. Alla base di essi c'è infatti la convinzione che a noi sia toccato di sperimentare una frattura con il passato quale le generazioni precedenti neppure potevano figurarsi. Ma quando mai? Non è forse vero che in qualsiasi punto del tempo storico è possibile rintracciare la certezza che il vecchio mondo è destinato a inabissarsi e il mondo nuovo sta per avere inizio? È chiaro che, se le cose stanno così, dovremo riconoscere nel senso del finire e del tramontare oltre che del cominciare qualcosa come un «a priori» della mente (l'a-priori utopico, potremmo chiamarlo, o l'a-priori apocalittico) e non una caratteristica esclusiva della contemporaneità.

Dominio della scienza

Eppure questa specie di ossessione del «non più» merita di essere indagata. Sullo sfondo c'è un problema molto reale. Anzi, un fatto. Il fatto che la scienza e la tecnica dominano sempre di più la nostra vita e occupano quegli spazi che una volta erano non solo della religione ma anche delle fedi ideologiche e della politica. È alla scienza che ci rivoliamo per avere informazioni su come stanno effettivamente le cose, vale a dire: informazioni circa la nostra provenienza e il nostro futuro. Ed è alla tecnica che non solo chiediamo di salvarci dai mali che ci minacciano in quanto esseri naturali (la malattia, la morte), ma anche di dare risposte alle questioni che ci riguardano in quanto esseri sociali (non a caso è sempre meno la politica a determinare l'economia ed è sempre di più l'economia a determinare la politica). Senza contare che è solo la tecnica, e non certo improbabili fughe all'indietro di tipo arcaico, a poter rimediare, se ancora lo può, ai guasti sempre più difficilmente riparabili che la tecnica stessa produce.

Si tratta di una realtà che è sotto gli occhi di tutti. Ad essa un filosofo come Emanuele Severino ha dato voce in modo piuttosto efficace affermando che, se Dio in quanto creatore del mondo è il primo tecnico, la Tecnica è l'ultimo dio. Cita-



La «Metropolis» immaginata da Fritz Lang. In basso, Jean Francois Lyotard e Gianni Vattimo

Lyotard, Vattimo e gli altri...

Piccola bibliografia sul «post-moderno» filosofico e dintorni
J.F. LYOTARD, «La condizione postmoderna», Feltrinelli.
G. VATTIMO, «La società trasparente», Garzanti.
G. VATTIMO, «Oltre l'interpretazione», Laterza.
E. SEVERINO, «La necessità e il caso», Adelphi.
M. MAFFESOLI, «L'ombra di Dioniso», Rizzoli.
J. BAUDRILLARD, «La sparizione dell'arte», Politi.
M. HEIDEGGER, «Che cos'è la metafisica», Mursia.
M. HEIDEGGER, «La questione della tecnica», Mursia.

zione, questa, che aiuta a capire l'atteggiamento della filosofia in proposito. Come già nei confronti della divinità, anche rispetto a questo nuovo dio il pensiero ha scelto la via breve: o l'ha demonizzato o ha sa-

crificato ad esso, come per ingrassarlo.

Infatti c'è chi nella tecnica ha visto un demone spaventoso che svuota la terra di verità e di bellezza, disumanizza la vita, fa tacere la voce della coscienza, predispone al nichilismo di massa: nessuno scampo se non in forza di un improbabile ritorno alle origini o di un anche più improbabile supplemento d'anima.

I due volti della Technè

C'è invece d'altra parte chi nella tecnica ha riconosciuto una dea benigna, che esige un fiducioso abbandono ad essa e ricompensa i fedeli con una promessa di felicità e di emancipazione. Interessante notare come sia l'una sia l'altra interpretazione, solo apparentemente opposte, di fatto convergono in una filosofia della storia di tipo «destinale», dove per l'appunto la tecnica è il nostro destino. È quindi una filosofia della storia basata sul movimento del superare, dell'oltrepassare, del lasciarsi alle spalle. Insomma, una filosofia della storia in sintonia con la cultura del «dopo».

E se invece di questa filosofia a senso unico ci sbarazzassimo una volta per tutte? E pensassimo il mutamento in termini di grandi scene della vita collettiva che cambiano,



certamente, ma, sulle quali noi, gli attori, siamo chiamati a recitare la nostra parte, sia pure la parte che ci è assegnata, ma che nondimeno resta la «nostra»? Sì, la nostra. Quella in cui noi siamo «in gioco». In cui ne va di noi e, se vogliamo, del nostro destino - ma destino tutt'altro che deciso dall'alto, bensì rimesso nelle nostre mani.

Restiamo al caso della tecnica. Tecnica, di per sé, è nozione che dice poco, se non teniamo conto delle differenze che si manifestano all'interno del suo sviluppo. Si pensi, per fare un esempio, alle trasformazioni degli ultimi anni: dall'elettronica all'informatica, dall'informatica alla telematica, dalla telematica alla cibernetica. Ebbene, all'interno di ciascuna di queste fasi il rapporto io-mondo si è configurato in forma molto diversa. La cibernetica derela, ossia rende puramente virtuale quella realtà che il soggetto della telematica aveva fatto suo, appropriandosene senza uscire da se stesso. Proprio quell'uscire da se stesso lasciandosi invadere dall'infinità del mondo esterno che l'informatica aveva presupposto... Ebbene, non implicano questi scenari vere e proprie mutazioni antropologiche? Non evocano, queste mutazioni, personaggi che devono rispondere di sé e delle loro azioni nella situazione in cui vengono di volta in volta a trovarsi? Che cosa spiega dire che l'uomo della tecnica è l'uomo post-metafisico e quindi, secondo i punti di vista: in cammino verso una liberazione dagli assoluti oppure consegnato necessariamente alla follia di chi crede nel divenire e nel finito?

Sì, le mutazioni antropologiche. La nostra generazione ha fatto esperienza di una delle più grandiose tra le mutazioni antropologiche: quella dal mondo contadino al mondo industriale o, perché no, post-industriale. Ne sono venute fuori inedite figure d'uomini. Lo sappiamo: le nostre facce, i nostri corpi, forse anche le nostre anime non sono più gli stessi. Certo, tutto ciò è qualcosa come un destino. Ma non è precisamente un destino che portiamo impresso su di noi come una colpa (non fosse che la colpa di essere infinitamente più ricchi e più smemorati) e di cui quindi dobbiamo in un mondo o nell'altro pagare il conto?

È in questo senso che la storia non fa che aprire all'ethos, cioè al «tu devi», che è sempre lo stesso ed è sempre altro, diverso, impreveduto. La storia sempre di nuovo ci chiama in causa. Anzi, in scena. Da questo punto di vista potremmo dire che le categorie estetiche di rilevanza e di una sonda telecomandata e i ricercatori hanno chiamato «Giasone». Gli archeologi hanno portato in superficie oltre cento reperti raccolti negli scavi e nelle vicinanze dei relitti, tra cui numerose anfore che verranno presto esposte alla National Geographic Society a Washington.

Sergio Givone

Archeologia

Ritrovate otto navi sulla rotta cartaginese

Gli antichi resti subacquei di otto navi, cinque delle quali d'epoca romana, sono stati scoperti, da un gruppo di ricercatori americani, lungo la rotta che collegava Roma a Cartagine, l'antica città dell'Africa settentrionale fondata come colonia dai Fenici nell'814 a.C. Si tratta, per gli archeologi, di un vero evento, in quanto il ritrovamento delle navi è il più importante del genere mai avvenuto. L'autore della scoperta dell'eccezionale «cimitero marino», situato a cento miglia marine a nord di Tunisi e a quasi ottocento metri di profondità, è Robert Ballard, già famoso per aver ritrovato il relitto del Titanic in fondo all'Atlantico.

Il punto del ritrovamento fa pensare ad una rotta molto frequentata, proprio nella direzione in cui sorgeva l'antica Cartagine. E ricorda quanto la città africana fosse stata sui mari una vera e propria potenza in grado di controllare i flussi commerciali nel Mediterraneo occidentale e la costa settentrionale dell'Africa. Fu una potenza in espansione che finì per scontrarsi, in un secolare conflitto, con i greci di Sicilia. Conflitto che coinvolse, verso la metà del terzo secolo a.C., anche Roma, con la quale sostenne tre lunghe guerre, le cosiddette guerre puniche, dalle quali la città africana uscì completamente distrutta nel 146 a.C.

Ballard ha annunciato la scoperta a Washington, al quartier generale della National Geographic Society (la quale ha sponsorizzato la spedizione), precisando che almeno una delle navi ha più di duemila anni. Si tratta di una delle più antiche navi romane mai ritrovate. Le navi, ha detto il ricercatore, colorano a picco con ogni probabilità a causa del mare in tempesta. «Il punto del ritrovamento si colloca su una rotta scelta da marinai che abbiano deciso di correre un rischio - ha detto Ballard -, optando per la rotta più breve invece che navigare in prossimità delle coste».

Oltre ai relitti romani, tutti appartenenti a navi da trasporto commerciale, sono stati ritrovati anche due battelli ottocenteschi e un relitto appartenente ad una nave islamica che risale alla fine del diciottesimo secolo. La squadra di archeologi di Ballard, proveniente dall'Istituto per le esplorazioni di Mystic, nel Connecticut, ha usato un piccolo sottomarino a propulsione nucleare, l'Nr-1, prestato dalla marina militare statunitense e dotato di sofisticate apparecchiature di rilevamento e di una sonda telecomandata e i ricercatori hanno chiamato «Giasone». Gli archeologi hanno portato in superficie oltre cento reperti raccolti negli scavi e nelle vicinanze dei relitti, tra cui numerose anfore che verranno presto esposte alla National Geographic Society a Washington.

Come riaffrontare la questione meridionale in tempi di leghismo. Prosegue il dibattito aperto da Giarizzo Il Sud fu compresso dal Nord, altro che vittimismo!

Le politiche economiche nazionali hanno privilegiato l'accumulazione al nord, specie sul piano delle infrastrutture. Ripartiamo di qui.

«Il Sud? Mai stato immobile. È un errore ritenere che l'Italia, dopo l'unità, si sia spaccata economicamente in due e sia cresciuta in maniera diseguale - ricca al Nord, povera al Sud - per colpa di questa spaccatura e di chi l'ha provocata. L'Italia è cresciuta ovunque, al Nord e al Sud, a macchia di leopardo». Questa, mi pare, la tesi esposta dal professor Giuseppe Giarizzo in una intervista con la quale, il 28 giugno scorso, l'Unità ha aperto il dibattito su un vecchio tema ritornato di estrema attualità: «Come riaffrontare la questione meridionale». Preso atto che il divario nord-sud persiste, ci si chiede di nuovo: perché mentre il Settentrione è volato verso il progresso e la ricchezza, il Sud ha continuato a muoversi sempre più difficoltosamente?

La domanda riceve spesso risposte fuorvianti. Indro Montanelli, ai lettori numerosissimi che lo interrogano, spiega che la politica economica degli anni di fine secolo ha favorito più gli interessi industriali del Nord che quelli agrari del Sud ma che le

conseguenze di quella politica sono state «di scarsa durata o addirittura momentanee». Vittorio Feltri scrive che «nel dopoguerra il Veneto era più povero del Sud ma che venetisi sono rimboccati le maniche, hanno lavorato sodo, hanno conquistato il benessere». La Lega di Bossi sostiene addirittura che sia stato e sia ancora il Sud a provocare la crisi del ricco sistema produttivo settentrionale: per questo vuole abbandonare a se stessa quella parte del Paese al di fuori dei fantomatici confini della Padania.

Eppure la storia e la storiografia meridionalistica in particolare insegnano che, dopo l'unificazione d'Italia, il Sud ha contribuito in maniera determinante a far crescere il Nord e a favorire l'arricchimento, piegandosi, alle esigenze di una politica che ha opportunamente insediato in settentrione esercito, industrie, scuole e tutte le infrastrutture necessarie per proteggere i confini del nuovo stato e far nascere un forte senso dello stato medesimo, una forte industria, un adeguato sistema di trasporti e di co-

municazioni. Grazie a questa politica economica e fiscale «che ha favorito più gli interessi industriali del Nord che quelli agrari del Sud», il nuovo stato italiano ha costruito perciò al Nord e soltanto al nord tutte le infrastrutture indispensabili all'evolvere di un paese civile mentre ha rovinato l'economia del Sud. Con il trascorrere dei decenni gli italiani del Nord poterono lavorare, studiare, comunicare fra loro, scambiarsi merci e servizi, creare nuove imprese in grado di far lievitare anche la cultura imprenditoriale, il tenore di vita dei singoli e della collettività. Gli italiani del Sud invece furono costretti a rinunciare alle terre del vasto stato pontificio che coltivavano e da cui traevano i mezzi di sostentamento, a interrompere i ricchi commerci di prodotti agricoli e vitivinicoli con i paesi del Nordeuropa, a morire di stenti o a emigrare.

E questa divaricazione tra le occasioni di lavoro e di intrapresa che la nuova Italia offriva ai figli del Nord e ai figliastri del Sud si è protratta sino

al secolo successivo. Tant'è vero che Giustino Fortunato annotava amaramente: «Il destino dei cafoni del Sud? Briganti o emigranti». Né gli scenari sono cambiati negli anni a noi più vicini. Né prima del fascismo, né durante il fascismo, né dopo, la politica italiana ha voluto o saputo riequilibrare l'economia del Paese. Persino gli aiuti del piano Marshall furono utilizzati per rilanciare l'economia dell'Italia più industrializzata. Abbandonato a sé stesso e devastato dalla corruzione di alcuni dei suoi stessi uomini politici, il Sud più povero e incolto ha continuato a tentare di sopravvivere, alimentando il filone della delinquenza organizzata, delle infiltrazioni mafiose e camorristiche nei gangli del potere pubblico.

Quanto all'oggi il presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, ha recentemente informato i senatori della commissione bilancio che «il vero differenziale del Sud con il Nord è costituito dall'insufficienza dei collegamenti ferroviari, aerei, stradali e delle telecomunicazioni». Ancora adesso

insomma è proprio un problema di infrastrutture. Il Nord invece, con il trascorrere degli anni, ha continuato a costruire sempre più strade, autostrade, ferrovie, centrali idroelettriche e di telecomunicazioni, ricchezze, intese d'affari internazionali. Ma adesso una parte del nord reclama una nuova politica in grado di eliminare i nodi che soffocano lo sviluppo dell'economia di tutta Italia, di quella del Nord e di quella del Sud, ma con un atteggiamento drasticamente punitivo nei confronti del Mezzogiorno, da cui vorrebbe secedere al più presto. E allora come combattere dunque la secessione? Innanzitutto con l'approfondimento della cultura storica. E forse anche con dibattiti eguali a questo, che suggeriscano ai politici un'investizione di rotta: per porre riparo ad oltre un secolo di politica discriminatoria nei confronti non soltanto del Sud ma di tutte le regioni d'Italia economicamente sottosviluppate o sottosviluppate.

David Messina



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI

(VIAGGIO A MOSCA E PIETROBURGO: minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano 9 e 23 agosto - 6 settembre.
Trasporto con volo Alitalia e Swissair.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione:

agosto e settembre	lire 2.130.000
supplemento partenza del 9 agosto	lire 120.000
Visto consolare	lire 40.000
Supplemento partenza da Roma	lire 45.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il trasferimento da Mosca a San Pietroburgo in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Il Commento**Successione femminile a corte****ALFIO BERNABEI**

La precedenza dei maschi nella linea di successione alla corona d'Inghilterra verrà, pare, abolita per dare alle donne gli stessi diritti di salire al trono. Perlopiù, questa è la proposta che sarà presentata al parlamento durante la prossima sessione. Si voterà col voto libero, lo ha promesso il premier Tony Blair. Dunque, questo significa che ogni deputato avrà facoltà di esprimere individualmente la propria posizione in materia di «lineage» e questo senza doversi attenere a linee di partito o agli ordini delle «fruste». Per ottocento anni le figlie dei regnanti inglesi sono passate in seconda posizione, tenute in riserva in caso di bisogno. La proposta di modernizzare o rendere più civile la linea di successione è venuta da Jeffrey Archer, un deputato conservatore che, in passato, è stato vicepresidente di questo partito. Archer - forse appropriatamente in questo caso - è autore di numerosi romanzi, di quei fumetti che si trovano accatastati nelle rivendite degli aeroporti ed anche protagonisti di alcuni scandali a sfondo sessuale. Nessuno lo ha mai preso molto sul serio. Tranne la sera dei risultati delle ultime elezioni quando fu tra i primi a dire che i Tories si trovavano davanti ad una catastrofe. Ma su questa proposta ha trovato quasi tutti d'accordo, a parte, ovviamente, i repubblicani che vorrebbero chiudere il capitolo della monarchia una volta per tutte e dare gli eremliani ai senzatetto. Anche la regina Elisabetta ha dato il suo «grazioso consenso» alla proposta di Archer. Potrebbe anche darsi che l'idea sia venuta da Buckingham Palace e che il deputato abbia fatto da semplice «arciere» per portarla verso il bersaglio. Il fatto è che i Windsor sono alla disperata ricerca di ogni pretesto per apparire un po' più moderni e rendersi più accetti a dei sudditi sempre più scettici sui meriti del sangue blu e della primogenitura maschile. Lo dicono anche i sondaggi. L'attuale situazione di Carlo, bloccato nell'ascesa al trono da una relazione che non sarà mai benedetta dalla chiesa, rende la questione della successione particolarmente vistosa davanti all'intero paese. È vero che la proposta di Archer di dare uguali diritti di successione alle donne non cambierebbe la situazione di Anna, sorella maggiore di Carlo, siccome la legge stessa verrebbe applicata solo a cominciare dalla generazione successiva, ma perlomeno si aprirebbe uno spiraglio nella ragnatela di anacronistiche tradizioni che atrofizzano l'istituzione stessa. Se il principe William avrà per prima una figlia, questa non verrà tenuta in un cassetto di riserva per essere ripescata nel caso il primogenito maschio non si comporti come si deve, ma salirà al trono. Un po' più di eguaglianza anche nella tribù reale.

DONNE D'ARTE. Il lavoro intellettuale e culturale della gallerista romana

Netta Vespignani, scrigno del Novecento italiano

Dopo aver diretto «Il Fante di Spade» dalla metà degli anni Sessanta, si ritira per «riuscire a liberare» e per rilanciare con lo spazio a via del Babuino mentre apre un archivio importantissimo.

ROMA. Ha smontato da poco una preziosa mostra di ceramiche di artisti del Novecento, vera e propria miniera di sculture: da Leoncillo-Leonardi a Melotti; da Cambellotti, vero e proprio genio dell'arte applicata, a Lucio Fontana.

È raggiante Netta Vespignani ma al tempo stesso come terribilmente infastidita da quanti tra giornalisti e divulgatori ignorano il suo programma espositivo annuale; non sanno, non conoscono quel lavoro intellettuale che lei attua. In quanto organizzatrice di cultura. Già progettare mostre e organizzarle è una fatica esaltante ma pur sempre faticosa e per giunta essere ignorate è qualcosa di terribilmente deprimente.

Terribilmente deprimente «almeno senza neanche vendere un pezzo cosa che purtroppo avviene spesso in questi ultimi tempi tra una mostra e l'altra... ma almeno essere gratificate di una breve nota su di un giornale, almeno leggere il riconoscimento della fatica, una bella mostra... macché, tanto sforzo e a volte completamente sprecato. Ma di fatto cosa vuoi che ci possa interessare se siamo ignorate noi come gallerista? A volte penso che non tutto è perduto, è un via via continuo di studenti, laureandi, professori. Ho fondato e costruito un archivio di arte del Novecento, di Scuola Romana, che è diventato così prezioso e necessario agli studiosi come ai giovani che al diavolo anche tutto il resto, remissione compresa.

L'archivio ora possiede anche carteggi tra artisti romani; artisti che sono passati per Roma, o che, comunque, hanno avuto rapporti con artisti romani; persino materiale importante tra artisti romani e torinesi, milanesi, parigini... Beh, il Novecento è stato ed è una fucina di grandi artisti ed io, giorno dopo giorno, scopro che il diretto erede e successore di quella temperie che ha preso il posto degli Anni Trenta, santuario dell'arte del Novecento, sono stati i nostri Anni Sessanta. Tempi straordinari, anche questi ricchi di belle opere, pieni di fascino e commozione».

Netta Vespignani continuerà chissà per quanto ancora. Voglia inesaurevole di raccontare, collocare della vita che più le preme di far sapere, che conosce dalla a alla zeta; se non tentassimo timidamente di interrompere quest'effluvio biondo di parole ogni tanto per dirle che forse non è vero.

Nessuno ignora il lavoro artistico di Netta Vespignani fin da quando dalla metà degli Anni Sessanta si dirigeva «Il Fante di Spade», a Roma, in via di Ripetta assieme al grande pittore Renzo Vespignani, ai critici Dario Micacchi, Duilio Morosini, i pittori Guerreschi, Calabria, Tornabuoni, Francese, Moreni, di area rigorosamente figurativa, anzi di «Nuova Figurazione»; una superba «Nuova Oggettività» che quasi ricalcava magnificamente gli anni

novacentisti, i fatidici Anni Trenta. Netta Vespignani ricorda volentieri quegli anni del triangolo d'oro delle gallerie de «La Nuova Pesa» di Marchini, «Il Gabbiano» di Laura Mazza e la sua «Il Fante di Spade», frequentata dagli scrittori Moravia, Rafael Alberti, Dacia Maraini, Pier Paolo Pasolini, i poeti Elio Pecora, Alfonso Gatto, Giuseppe Ungaretti, Sandro Penna, i pittori Sergio Vacchi, Tommasi Ferroni, Tono Zaccanaro, gli astri nascenti: i pittori Tano Festa, Franco Angeli, Mario Schifano.

Ancora. L'esordio dello scultore Vincenzo Gaetaniello presentato in catalogo da Pratolini, e piazza del Popolo con Fellini, Pontecorvo, Emilio Villa, Rotella, Flaiano e, quel che più contava, l'ironia di Marino Mazzacurati e Mino Maccari e degli allora giovani scrittori e poeti del Gruppo '63.

E poi i giovani artisti, numerosi, a non finire freschi di Accademia di Belle Arti, Kounellis, Pascoli, Pacchi, Lombardo, Patella, Mattiacci, Mochetti, Ettore Innocente. «Dopo «Il Fante di Spade» mi sono ritirata a sciacciare e rischiare le idee, tutte le idee».

Non che fossi satura, ma avevo bisogno di ripulire lo sguardo, di non sentirmi più come fossi soggiogata oltre che dai valori poetici, dalla tenuta morale di un lavoro che poi, alla fine, perché sei donna, concedimelo, bella con una gran voglia di importi, sei assediata da nemici e rancori e sordide gelosie.

Tuttavia, mi sono rinfrancata. È stato necessario il breve isolamento, la ricerca di verità umana organica, mentre gli altri avevano altre necessità intellettuali di forma e di assolute certezze... io ho bucato l'idea di bellezza al di là della maniera, questo è stato per me il significato dello «studiare», il rapporto veristico legato alla radice dell'arte, il ritorno al figurativo che di lì a poco sarebbe ritornato dopo il diluvio di colore e di mode e maniere falsamente avanguardistiche.

Alle sorgenti dei sentimenti, un moto costante dal visibile all'invisibile, dal noto all'ignoto, che presuppone una presenza segreta e nascosta tra le pieghe dell'opera d'arte. Mi sono chiesta cosa servisse di più, cosa è più utile all'arte, al fruitore che fruisce, se il solo bel quadro, la bella scultura, il bell'oggetto insomma, oppure qualcosa d'altro. Comunque, sono riuscita a non trovare punti fermi. Sono ritornata al lavoro almeno con maggiore determinazione, e un senso della storia più contemporaneo».

Insomma, alla storia dell'arte contemporanea serve il suo attacco al lavoro alla conoscenza della storia del Novecento?

Lei, Netta Vespignani, spesso si alza per rispondere al telefono cellulare dal quale non si distacca mai e che squilla in continuazione. «Mi scusi ma il lavoro mi inebria, mi esalta. Alla sua domanda rispondo

di sì, giacché nelle scuole, negli ultimi anni del Liceo Artistico, all'Istituto d'Arte non si arriva mai come programma a raccontare la storia dell'arte del Novecento, tanto meno dell'arte contemporanea».

Nel mio archivio, sapesse quanti vengono a ristoranti, a leggere, a osservare quadri storici, a documentarsi di un'avventura artistica che ha la bellezza di una luce, di un cielo, del destino di una frase. Il Novecento, la Scuola Romana hanno creduto a poche piccole e grandi cose, da Ungaretti a Gadda, da Quasimodo a Scialoja, Burri, Perilli, Dorazio, a un volto caro. Per esempio, Mafai che ritrae la moglie, la figlia Miriam, pochi amici come Scipione, alla penombra di questa città e il ponente e il rosso dei tramonti che si specchia nell'ossido delle facciate...».

Naviga in internet, divide la sua vita tra lo studio che ha a Milano, frequentemente si reca a Parigi, a Vienna, negli Usa. A Milano stabilisce rapporti con il nord Europa; a Roma lancia e progetta idee d'arte, esposizioni e cicli di più mostre e curi i rapporti interdisciplinari tra metodologia di intervento artistico e valorizzazione del patrimonio culturale di discipline artistiche, la famosa arte applicata della ceramica, del vetro, del metallo e dell'arredo, design d'alto valore artistico.

I dati del ministero Poco sesso tra i ragazzi spagnoli

MADRID. In Spagna, in soli cinque anni, è aumentato drasticamente il numero di giovani che non hanno mai avuto rapporti sessuali: è quanto afferma una relazione sociologica sulla gioventù spagnola presentata dal ministero del Lavoro e degli Affari sociali. Secondo i dati statistici relativi al 1996, il 44% dei giovani in età compresa tra i 15 e i 29 anni hanno dichiarato di non aver mai avuto rapporti sessuali. Nel 1993 la percentuale era del 35%. La ricerca è stata condotta su un campione di 6.000 giovani di ambo i sessi e risulta confermato che l'iniziazione sessuale per le donne avviene in media a un'età più tarda rispetto agli uomini, 18 anni e 9 mesi contro 17 anni e 7 mesi. In circa metà dei casi, le donne hanno il primo rapporto con uomini che hanno almeno 23 anni, mentre i maschi lo fanno con ragazze di età inferiore ai 19 anni. I fattori che favoriscono un'iniziazione sessuale più tardiva sono, in campo femminile l'appartenenza a una famiglia di posizione economica media o elevata, gli studi universitari, un maggiore controllo dei genitori e orari e amicizie.

Dopo la chiusura de «Il Fante di Spade» è stato importante e anche difficile aprire a via del Babuino la Galleria Netta Vespignani. Soprattutto, in anni sospetti come quelli Ottanta quando ormai l'arte era stata ridotta a feticcio e comunque una donna non avrebbe mai potuto trovare credibilità in una capitale preda sempre più del Kitsch, dell'orpeolo visivo.

Eppure, da allora, una galleria come Netta Vespignani è diventata importante, è riuscita a ricostruire nel suo spazio non solo la storia dell'Arte di Roma ma anche quella fotografica e artigianale risalendo agli artisti più importanti del Novecento: da Ferrazzi a Cambellotti; da Balla a Prampolini e poi Ceroli, Marotta, Uncini, Sotsass, Mari, Castiglioli...

A questo punto, giova forse nel salutarla ricordarle quel che diceva di lei Renzo Vespignani: «Una bellezza dannunziana, nuova e sorprendente estasi, sentimentale e narrativa...».

A questo punto, giova anche ricordare nel salutarla ciò che diceva di lei Renzo Vespignani: «Una bellezza dannunziana, nuova e sorprendente estasi, sentimentale e narrativa...».

A questo punto, giova anche ricordare nel salutarla ciò che diceva di lei Renzo Vespignani: «Una bellezza dannunziana, nuova e sorprendente estasi, sentimentale e narrativa...».

A questo punto, giova anche ricordare nel salutarla ciò che diceva di lei Renzo Vespignani: «Una bellezza dannunziana, nuova e sorprendente estasi, sentimentale e narrativa...».

Enrico Gallian

Scherzi al Congresso Foto sexy di deputati statunitensi

WASHINGTON. Forse la prima intenzione era solo quella di fare un simpatico regalo d'addio alla deputata repubblicana Susan Molinari, che oggi lascia il suo seggio per prendere servizio come anchor-woman alla Cbs. Ma il calendario del 1998 che ritrae 12 avvenimenti giovani congressisti in abiti succinti o in pose languide, rischia di diventare un successo. Il deputato repubblicano Scott Klung, è Mr. February (febbraio): lui ci scherza e avverte che vuole essere ricordato «per il mio cervello e non per le mie gambe». Ma per iniziativa della deputata Ileana Ros-Lehtinen, il suo desiderio potrebbe rimanere insoddisfatto. Le due deputate trascorrono il tempo tra un voto e l'altro alla camera dando voti ai loro colleghi maschi: il risultato è una versione della Camera «che assomiglia a quello che potrebbe essere il calendario Playboy». Farsi dare le foto non è stato semplice: il deputato John Kasich dell'Ohio appare come Mr. May (maggio), ma ha chiesto l'assenso preventivo della moglie. Il marito di Molinari, Bill Paxton, era stato messo al corrente del progetto ed è Mr. July (luglio).

Flavio Baroncelli**La vera storia del politicamente corretto**

ce nel naso, occludendo al contempo le narici per impedirle di uscire. Costretti in tale contraddizione, i suoni escono a modo di gnaullii, e vengono molto apprezzati dall'orecchio Usa, che li percepisce come aristocratici. Vado a fumare in veranda, e di lì vedo, a dieci metri, una famiglia di proci che escono da una tana, si stropicciano gli occhi, e si avviano, in fila indiana, a caccia di spazzatura, accompagnati dai miei invecchiati d'urli di entusiasmo. Nessuno dà loro da mangiare, altrimenti si viziano, e poi non sono più capaci di andare a caccia. Di spazzatura. Il mio amico, dopo mezzo cocktail, incomincia a parlare di sesso e a raccontare barzellette etniche. Gli ospiti non partecipano attivamente, ma non sembrano affatto allarmati. Lo guardano con affetto divertito e, forse, anche con leggero distacco. Io rompo la consegna del silenzio so-

lo per fare l'ipotesi che il giardino di piante nane intorno alla casa sia curato da un giapponese. L'amico mi fulmina con lo sguardo. Credo di capirlo e di condividere: dopo tanto mutismo, potevo anche essere un tantino più brillante. Invece non ho capito niente. Al ritorno, dopo dieci minuti di pesante silenzio, mi spiega che ho fatto una gaffe tremenda. Perché? Gli ospiti, secondo lui, in questo momento lo stanno commentando così: «Secondo quello stronzo di italiano, a un giardino di bonsai si addatta un giardiniere giapponese perché, secondo quegli stronzi degli italiani, i giapponesi sono tutti nani dalle mani piccolissime». Non so cosa rispondere, e sono preoccupato. Se domani lo cacceranno dall'università, sarà a causa delle mani dei miei giapponesi, e non per via dei mille cui internazionali che ha descritto per tutta la sera. Qualsiasi cosa sia questo poli-

tically correct, preferirei che non lo avessero inventato. Tra italiani, comunque, non si parla d'altro. Sembra di essere ai tempi di McCarthy, che veniva proprio da queste zone. Tutti hanno amici reduci da campagne persecutorie. Alcuni - all'insaputa l'uno dell'altro - si dichiarano testimoni oculari dello stesso episodio, che però cambia quanto al luogo e alla data. Dovrò notare, e forse lo noto, anzi, lo noto di sicuro: oggettivamente ci sono tutte le caratteristiche delle leggende metropolitane. Ma io ci credo, perché è uno scrovolone argomento di conversazione e un modo facile di costituire un «noi» e un «loro». Buon parte del pathos esagerato con cui molti intellettuali italiani continuano a denunciare il pericolo del politicamente correct viene da situazioni di questo genere. Ma questo, allora, non lo sapevo.

(1. continua)

Pari e Dispari**I cavalieri, l'arme e gli amori di Arbore e Costanzo**

MONICA LUONGO

Renzo Arbore e Maurizio Costanzo, i sessantenni più popolari della nostra televisione, sono scesi in campo per difendere le loro compagne di vita. Lo show man si è rivolto al garante per la privacy perché Mara Venier è stata ritratta da «Novella 2000» vicino a un uomo spacciato come nuovo fidanzato, in un momento della cura di sé. Il giornalista ha protestato con il direttore di Canale 5 Gianpaolo Sodano perché la moglie Maria De Filippi è stata oggetto di una satira particolarmente volgare andata in onda nel corso del programma «Sotto a chi tocca».

«Non si tratta di censura - ha dichiarato Costanzo al «Corriere della sera» (mentre curiosamente su «Repubblica» De Filippi smentiva ogni intervento del marito) - ma quella gag era offensiva». Le due signore chiamate in causa dalla stampa scandalistica e dalla tv stupida e volgarotta della compagnia del Bagaglio, sono due donne dal temperamento forte e determinato, che non hanno certo alcun bisogno di farsi difendere dai loro compagni. Se fosse pur vero che è grazie alla loro influenza nel mondo catodico che sono riuscite a entrare nel tv-system (cosa che con grande schiettezza Maria De Filippi ha sempre riconosciuto), hanno costruito la carriera in assoluta autonomia, dando prova costante della loro bravura: Venier nel condurre quella nave in tempesta che è stata «Domenica In» e De Filippi nell'inventarsi il nuovo genere del talk show per adolescenti con «Amici».

Dunque, visto nell'ottica della difesa del gentil sesso, l'intervento dei due mariti è sembrato quantomeno inopportuno: perché mai due personaggi pubblici e favorevoli a una tv che non censura, arrivando addirittura (Arbore) a fare del cattivo gusto un genere di successo, si sono tanto risentiti? Forse perché per lo show man e musicista si è agitato lo spettro simbolico dell'uomo tradito, tanto è vero che il ricorso al Garante è avvenuto sulla base della smentita di un presunto fidanzamento della sua signora, e non invece per il fatto che lei fosse stata fotografata in bigodini e cerotto antiochiaie. Per Costanzo deve aver giocato invece l'effetto «overdose»: anche lui, di quella tv che tanto ama e da cui non si stacca mai, ha ferito ed è perito.

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

COSVIAL - Consorzio per lo sviluppo dell'Alto Lazio, Concessionario del Comune di Civitavecchia con sede in Roma via della Camilluccia, 35 rende noto che la gara di appalto per l'aggiudicazione dei lavori per interventi in Zone Verdi Urbane nel Comune di Civitavecchia è stata ratificata con determinazione amministrativa n. 88 del 20.06.97 del Servizio Ambiente settore demanio. Sistema di aggiudicazione: licitazione privata ai sensi dell'art. 21 della legge 11.02.94 n. 109 (criterio del prezzo più basso determinato mediante l'offerta prezzi unitari modificato ed integrato dalla legge 02.06.95 n. 216 con l'esclusione automatica delle offerte anomale. Impresa aggiudicataria Frezza Geom. & C. s.a.s. con il prezzo complessivo di L. 1.899.734.466. Imprese invitate n. 32, partecipanti n. 19. L'elenco delle ditte invitate, partecipanti e tutti gli atti di gara sono consultabili presso la sede del Cosvial.

IL PRESIDENTE
Ing. Renato Marconi**CONSORZIO SERVIZI VIBRATA (Co. Se. V.)**

Estratto Bando di Gara
Il Consorzio Servizi Vibrata (Co. Se. V.), con sede in Nereto (Te) alla via G. Verdi, n. 7 (Tel. 0861/855177/855777 - Fax 0861/855435), intende indire una gara per procedura negoziata ai sensi dell'art. 12, comma 2°, lettera c) del d.lgs. 158/95, con le modalità previste all'art. 11, comma 5°, ed applicando i criteri di aggiudicazione di cui all'art. 24, commi 1° - lettera b) - ed 3°, del citato d.lgs.: aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa valutabile in base agli elementi sottoindicati in ordine decrescente di importanza: prezzo; termine di esecuzione dei lavori; realizzazione diretta e/o in subappalto dei lavori; esistenza di certificazioni, o procedure in atto per conseguire, relative ad un sistema di qualità aziendale secondo la norma UNI EN ISO 9002; presentazione di varianti migliorative ex art. 24, comma 3°, d.lgs. 158/95. L'appalto ha per oggetto l'esecuzione dei lavori di ampliamento della rete di distribuzione del gas metano e dei relativi allacciamenti d'utenza nel territorio intercomunale consortile (Comuni di: Nereto, Sant'Omero, Bellante, Controguerra e Colonnella/Provincia di Teramo). L'importo massimo stimato a base di gara è di Lit. 3.764.000.000, oltre Iva di legge. Non saranno ammesse le offerte in aumento. Il termine di esecuzione è di mesi 18 dalla data del verbale di consegna dei lavori. Le domande, redatte su carta legale in lingua italiana, dovranno pervenire entro la ore 12.00 del giorno 29.08.97 a questa Amministrazione, via G. Verdi, n. 7 (trentesimo giorno consecutivo a decorrere da quello di invio - escluso - del presente bando di gara all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee). L'Ente spedisce gli inviti entro il termine massimo di 21 giorni decorrenti dalla suddetta data (esclusa) del 29.08.97. Alla domanda di partecipazione alla gara gli aspiranti dovranno allegare la documentazione elencata nel bando integrale. L'opera verrà finanziata dalla Cassa depositi e prestiti con i fondi del risparmio postale. Le richieste di invito non vincolano l'amministrazione.

Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee il giorno 30 luglio 1997. Detto bando di gara è inoltre affisso, dal 30.07.1997 fino al giorno di scadenza stabilito per la presentazione delle domande di partecipazione, all'Albo Pretorio del Consorzio presso la sede suindicata, ove gli interessati possono ritirarne copia senza alcuna spesa dal lunedì al sabato, dalle ore 10.00 alle ore 12.30, oppure richiederne copia via fax (0861/855435).

IL PRESIDENTE
P. I. Vincenzo RicciIL DIRETTORE
Dott. Giuseppe Santoni**Università degli Studi di Bologna**

Facoltà di Scienze Politiche

ISCRIZIONI AL PRIMO ANNO

Per l'anno accademico 97/98 l'Ateneo ha istituito una prova di orientamento per le iscrizioni al primo anno della Facoltà di Scienze Politiche (corsi di Laurea di Bologna e Forlì). La prova è obbligatoria, ma non selettiva, essendo lasciata allo studente la decisione finale se iscriversi o meno alla Facoltà. La prova si svolgerà il:

10 settembre 1997, ore 9.00

(presso la Facoltà di Ingegneria, viale Risorgimento 2 - Bologna)

Per partecipare alla prova è indispensabile l'iscrizione con pagamento di L. 80.000 presso gli sportelli della Cassa di Risparmio di Bologna nel periodo 15 luglio - 8 settembre 1997. Per maggiori informazioni rivolgersi alle segreterie della Facoltà.

Abbonatevi a**l'Unità**

Le Figure



Il gioco vincente di Sara e Abramo

CETTINA MILITELLO

Un'allieva di Lévinas, Catherine Chalié, ha rilevato nel suo libro «Les matriarques» (Cerf, Paris 1986) come appartenga ad Abram e Sarai il primo dialogo biblico tra un uomo e una donna. Irompre con essi il gioco intrinseco della mutualità dialogica nella diversità del «genere». Abramo è il primo che si rivolge direttamente alla sua compagna. A indurlo a questo passo è, improvvisamente, la percezione della sua straordinaria bellezza. Sì, è bella Sarai, la «principessa». Ed è questa bellezza a segnare la sua lunghissima vicenda. Sarai resterà bella, bella e seducente fino all'estrema vecchiaia dei suoi 127 anni. Sicché una costante, quasi, della prossimità a lei di Abramo è il timore di quest'ultimo di restar vittima della bramosia che l'avvenenza di lei potrebbe suscitare. Ci piaccia o no, Abramo supplica Sarai di tacere la sua indennità di «sposa», dando a intendere di essergli «sorella». Il che è anche vero, poiché li ha generati entrambi un medesimo padre. Pure ci pare di dover rilevare non tanto la consanguineità reale quanto, piuttosto, la complicità «sororale» che rende sino in fondo possibile ad Abram di regolare la propria vita secondo la chiamata e la promessa di Dio, pur se oscura. Questo disinvoltato patriarcato, pronto a farsi scudo della moglie per aver salva la vita, assolve al suo «compito» - essere padre di una moltitudine di popoli - proprio in forza della connivente bellezza della sposa-sorella che oltrepassa la propria mutualità sponsale per approdare alla più complessa, impegnativa e gratuita mutualità sororale. C'è - ma poteva essere altrimenti? - una condivisione viscerale del destino dello sposo-fratello. Sarai accetta di sacrificare, a favore della vita di lui, la sua stessa onorabilità, la sua stessa vita. Ma la scelta spregiudicata di Abram di lasciare che la sposa-sorella diventi addirittura compagna del potenziale nemico - così da farselo amico - resta sospesa nei suoi esiti ultimi per la potenza misericordiosa di Dio. Né il Faraone, né Abimelech, re di Gerar, potranno accostarsi a Sarai. Pur delusi nella domanda di possederla, preso atto della protezione celeste accordata ad Abram, la rimanderanno a lui senza sentimenti di vendetta; anzi, ne accompagneranno il ritorno con cospicui doni. Dunque un gioco arrischiato, un gioco vincente che indica la necessaria globalità relazionale del reciproco farsi compagni di un uomo e una donna. Eppure resta un non so che di inquietante, solo ci si ricordi della primissima notazione all'apparire di Sarai in Genesi 11: «La moglie di Abram si chiamava Sarai... Sarai era sterile e non aveva figli». Sì, malgrado tanta bellezza, Sarai è incapace di dare ad Abram la prova tangibile di una reciprocità benedetta da Dio. Si accrescono i beni di Abram, e con essi il convincimento che tanto patrimonio passerà nelle mani di uno dei servi. Il grembo chiuso di Sarai rende paradossale e struggente la potenza vincente, eppure sconfitta, della sua duttile, intatta, conclamata bellezza.

(segue)

Tra i seguaci di Shri Mataji Nirmala Devied che in video-conferenza promette risultati «impensabili»

Milano, a lezione di Sahaja Yoga scorciatoia per la purezza assoluta

Un teatro superaffollato di curiosi o di persone in cerca di esperienze diverse. Molti se ne vanno via delusi ma la guru assicura che il suo metodo permette un ricongiungimento con il divino che non richiede alcuna fatica.

Per qualche giorno i muri di Milano sono stati tappezzati di manifesti su cui campeggiava il volto, insieme battagliero e sorridente, di una signora indiana con lunghi capelli scuri e un bollo rosso (il «tika») dipinto in mezzo alla fronte. Manifesti del genere si erano già visti in passato. E non soltanto a Milano.

La signora in questione, infatti si chiama Shri Mataji Nirmala Devied, è una guida spirituale molto nota che ha ferventi seguaci un po' ovunque e che gira instancabilmente il mondo per diffondere il Sahaja Yoga: un metodo di auto-realizzazione da lei stessa creato.

Nata nel 1923 a Chindwara, India, Mataji deve la sua grande popolarità al fatto di promettere, attraverso la pratica del Sahaja Yoga, il raggiungimento, in brevissimo tempo e senza alcun particolare sforzo, della purezza assoluta: il ricongiungimento con il divino. A questo stato di grazia possono di solito aspirare, con i tradizionali metodi yoga, soltanto pochissimi eletti che devono sottoporsi a un lungo e faticoso percorso di progressiva ascesa. Niente di strano, dunque, che Mataji si sia guadagnata tanto entusiastico consenso (soltanto in Italia ci sono una quarantina di centri Sahaja Yoga).

Per chi volesse saperne di più sul Sahaja Yoga, su Mataji e sulle guarigioni miracolose che le vengono attribuite, consigliamo la lettura del libro «Sciamani, mistici e dottori» (Pratiche Editrice). L'autore, Sudhir Karar, è anch'egli indiano, ma la sua formazione culturale è prevalentemente occidentale. Psicanalista freudiano, ha dedicato un capitolo del libro a Shri Mataji raccontando, con un pizzico di ironica perplessità, il mondo del Sahaja Yoga. Shri Mataji, da parte sua, ha

offerto, attraverso vari scritti, dettagliate spiegazioni del proprio metodo, ma ha anche affermato che in fondo non ha molta importanza capire come funzioni: «Per esempio, se desiderate guardare la televisione è molto semplice, ma dare una spiegazione del funzionamento di un apparecchio televisivo diventa molto difficile e complicato. (...) Il modo migliore per apprezzare la televisione è innanzitutto accenderla e guardarla».

Dato che i manifesti appiccicati sui muri di Milano annunciavano una manifestazione per il 22 luglio al Teatro Nazionale, durante la quale Mataji avrebbe offerto pratiche dimostrazioni del suo metodo, abbiamo fatto nostra la luminosa metafora della televisione e siamo andati a dare un'occhiata.

Occorre subito dire che Shri Mataji, nonostante gli annunci, non c'era. Rischiata dal gorgo dei molteplici impegni, ha affidato il suo messaggio a un video. In compenso il Teatro Nazionale, che è piuttosto grande, era strapieno. Gente da tutte le parti, anche in piedi o seduta alla bell'e meglio sulle scalinate. Sul palcoscenico grandi cesti di fiori, uno schermo su cui vengono proiettate diapositive di Mataji, una violinista che suona rarefatte musiche indiane. «Cos'è, un circo?» chiede un bambino alla mamma, senza ottenere risposta.

Finite le musiche, il conduttore della serata fa un breve discorsetto e invita un guru indiano a salire sul palco. Con voce lenta e calma, il guru comincia a spiegare che cos'è il Sahaja Yoga, aiutandosi con il disegno schematico di un corpo umano.

Parla dell'energia sottile (la «kundalini») addormentata all'interno dell'osso sacro, della necessità di risvegliarla per

poter dare vita ai centri d'energia («chakra») che corrono lungo la spina dorsale e annuncia che, nel corso della serata, ciascuno dei presenti potrà ottenere questa fantastica rinascita, diventando il guru di se stesso.

Nel teatro fa un caldo tremendo. Mentre il guru continua il suo interminabile discorso, infarcito di frasi illuminanti del tipo «i soldi non danno la felicità» o «l'erba del vicino è sempre più verde», ci si squaglia nel sudore. D'improvviso, però, un colpo di scena. «Ora vi mostrerò alcune diapositive, uniche al mondo, che mostrano, senza possibilità di dubbio, gli incredibili poteri posseduti da Shri Mataji». L'attenzione si ridesta, mentre sullo schermo vengono proiettate immagini di Mataji contornate, qua e là, da macchie bianche. Inesperienza del fotografo, difetti di sviluppo o di stampa? Niente di tutto ciò. «Sono le vibrazioni emanate dal corpo di Mataji», spiega il guru.

Fa sempre più caldo e qualcuno esce a respirare una boccata d'aria. Un chiosco di bibite davanti al teatro viene preso d'assalto. Chinotti, birre, aranciate. Nel giro di pochi minuti, rimangono soltanto i chinotti e dopo un altro po' il gestore del chiosco riesce a smerciare perfino chinotti tiepidi. «Tu perché sei venuta?» chiede una signora a un'amica incontrata per caso. «Ho problemi di benessere». «La salute?». «No, no. Benessere finanziario. Il Sahaja Yoga serve anche a questo». Rientra nella fornace. Il momento più atteso della serata sta finalmente per giungere. Il guru se ne va, le luci si spengono e sullo schermo viene proiettato il video durante il quale Mataji permetterà al pubblico di raggiungere la realizzazione del sé. Prima, però, bisogna soffrire

ancora un po'. Seduta su una poltrona ricoperta di raso giallo, Shri Mataji ripete all'incirca le cose già dette dal guru di prima. Dieci minuti, un quarto d'ora, il caldo è sempre più insopportabile... altra boccata d'aria. Sono finiti anche i chinotti tiepidi e il gestore del chiosco ha l'aria afflitta di chi sta perdendo una grande occasione. Cerca di vendere panini, ma senza grande successo. La gente ha la gola secca e vuole soltanto bere.

Lo schermo, ora, inquadra il volto di Mataji. Chiudete gli occhi, mettete una mano qui, l'altra là, ripetete sedici volte questa frase, buttate il capo all'indietro, portate la mano destra alla sinistra del collo, dite dieci volte «Madre, io sono il mio proprio maestro». Le istruzioni di Mataji diventano sempre più incalzanti, mentre i suoi occhi scurissimi guizzano imperiosi.

Qualcuno, tra il pubblico, sbaglia mano ma si corregge prontamente. Altri persistono inconsapevoli nell'errore. «Riaprite gli occhi e portate la mano sinistra sopra il capo. Sentite una brezza fresca? È l'energia finalmente liberata», conclude Mataji. Centinaia di mani cercano il magico spiffero d'aria. Il presentatore risale sul palco. «Chi ha sentito la brezza fresca sollevi entrambe le braccia». Lo fanno quasi tutti, anche quelli che avevano sbagliato gli esercizi. Un ragazzino seduto poco distante dal palco è tra i pochi delusi. Con espressione costernata, continua a passarsi la mano sulla testa alla ricerca della brezza. Niente da fare: questa sera ha perso l'occasione di diventare un piccolo guru. D'altronde è così giovane.

Gabriele Contardi

Confessione all'aperto in Polonia

Un prete raccoglie la confessione di una donna sulle scale di un edificio in una strada protetta dalle inondazioni grazie a sacchi di sabbia e fogli di plastica. Siamo nella cittadina di Slubice ai confini tra la Polonia e la Germania devastate in questi ultimi giorni da una terribile alluvione. Il 90% dei 18.000 abitanti di Slubice sono stati evacuati, ma molte persone sono dovute restare. Così la vita quotidiana si svolge cercando di non dimenticare i ritmi di quella normale e anche la confessione rinuncia alle consuete forme appartate per svolgersi in condizioni di assoluta emergenza.



Pawel Kopczynski/Reuters

Pablo Puente nuovo nunzio a Londra

CITTÀ DEL VATICANO. È monsignor Pablo Puente il nuovo nunzio apostolico in Gran Bretagna. La nomina, effettuata da Giovanni Paolo II, è stata resa nota ieri dal bollettino della sala stampa della S. Sede. Andrà a sostituire a Londra monsignor Luigi Barbarito. Nato in Spagna nel 1931, dal 1989 l'alto prelato è stato ambasciatore del Vaticano in Libano. Durante tutti questi anni, si è contraddistinto per aver seguito da vicino e in prima persona la difficile fase della ricostruzione della nazione libanese, devastata dalla lunga e insanguinata guerra civile degli anni Settanta e Ottanta. Fra l'altro, monsignor Puente è ritenuto da più parti come uno degli artefici principali del successo della recente visita di Papa Giovanni Paolo II a Beirut, viaggio avvenuto nel maggio scorso. Il nuovo nunzio apostolico in Gran Bretagna, fra l'altro, è stato anche l'ambasciatore della Santa Sede in Kuwait ed è stato delegato apostolico per la Penisola arabica.

Il libro di Aryeh Kaplan introduce a un approccio inedito all'ebraismo, spesso bollato di occultismo

La meditazione ebraica, «istruzioni per l'uso»

Una mistica meditativa nasce invece con Rabbi Abraham Abulafia (1240 - 1292) per arrivare a Rabbi Aaron Roth (1894 - 1944).

In questo libro, Aryeh Kaplan, rabbino ortodosso scomparso nel 1983 a soli 48 anni, presenta un aspetto poco conosciuto e tuttavia fondamentale dell'ebraismo: la pratica della meditazione.

Generalmente, gli studi sulla meditazione sono dedicati alle pratiche meditative orientali e, soltanto in alcuni casi alla meditazione cristiana, quasi mai, invece, a quella ebraica.

Questo approccio all'ebraismo, infatti, è stato talmente ignorato e respinto, da apparire - agli occhi degli specialisti ma anche a quelli dei neofiti - come un delirio o, nella migliore delle ipotesi, come una tradizione appartenente a filoni esoterici e occultici, che non avrebbero nulla a che vedere con l'ebraismo classico.

Si tratta, come ricorda lo stesso Kaplan, «di una grave omissione, dal momento che l'ebraismo ha prodotto uno dei principali sistemi di meditazione». Ignorarlo significherebbe dimenticare che, es-

sendo «l'ebraismo una religione orientale successivamente occidentalizzata», le sue pratiche meditative potrebbero essere una delle vie più «adatte all'uomo occidentale». Per tentare cioè quel riavvicinamento al «Creatore dell'universo» che rappresenta, insieme con l'autoperfezionamento e la ricerca di un'autentica dimensione spirituale della vita, l'aspetto decisivo della dimensione mediativa.

Esiste una mistica meditativa ebraica il cui rappresentante più noto è probabilmente Rabbi Abraham Abulafia (1240 - 1292) che ci ha tramandato numerosi trattati sull'argomento. Incontriamo la meditazione ebraica già nel I secolo, all'alba del periodo talmudico. Questa pratica percorre i secoli, trasmessa dai

maestri ai loro discepoli, avvolta da un segreto quasi assoluto.

I chassidim della Germania medievale, sotto la guida di Rabbi Yehudah il Pio, hanno sviluppato e praticato esercizi di meditazione, centrati, sovente, sulla recitazione combinatoria dei Nomi di Dio.

Potremmo comporre un'immensa antologia sulla meditazione ebraica, rifacendoci a grandi testi della mistica che, iniziando dal profeta Ezechiele, potrebbe terminare con Rabbi Aaron Roth (1894 - 1944), passando attraverso le pagine di Talmud, dello Zohar,

delle meditazioni mistiche di grandi maestri, oppure studiare, accompagnati da Gershom Scholem e Moshe Idel, il chassidismo e le figure leggendarie del Baal Shem Tov, il Maestro del

Buon Nome (1700 - 1750) e di Rabbi Nachman di Breslav (1722 - 1810).

Kaplan, in quest'opera, riassume appunto millenni di ricerche sulla spiritualità e sulla meditazione ebraica. La meditazione ebraica, quella mantrica, la contemplazione, la preghiera ebraica, la sua dimensione mediativa, il significato mistico delle lettere dell'alfabeto ebraico, il loro rapporto con il corpo umano, la loro visualizzazione durante gli esercizi di meditazione, sono altrettante tappe di questo lungo viaggio attraverso il quale Kaplan ci accompagna con rara sensibilità.

Senza entrare nei dettagli delle tecniche di meditazione che Kaplan suggerisce, il libro propone un metodo che intende rivolgersi a tutti, anche a coloro che non hanno alcuna dimestichezza con la tradizione ebraica e con la sua lingua. Una guida pratica che, pur senza sottrarsi

al compito di tratteggiare il complesso e affascinante intreccio dei vari linguaggi che si spiegano nel corso della meditazione con l'alfabeto ebraico, la visualizzazione delle sue lettere, ne mostra gli aspetti concreti, le applicazioni, la portata pratica, rivelando tutto il significato di queste tecniche meditative.

Una proposta semplice che custodisce profonda sapienza.

I ritmi del movimento del linguaggio della meditazione aprono ai ritmi stessi della vita, al suo dinamismo, alla ricerca di un significato ulteriore. Ricerca che è sempre in divenire. La peculiarità della meditazione ebraica, la dimensione mediativa della preghiera ebraica aprono lo spazio in cui benessere fisico e mentale rinviano al respiro della benedizione, come profondo sentirsi in armonia con il Creatore e la creazione.

Ottavio Di Grazia